



anno 80 n.153 giovedì 5 giugno 2003

euro 0,90 l'Unità + libro "Il soldato con la pistola ad acqua" € 4,00;
l'Unità + libro "Non piangere Argentina" € 4,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPESE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Ora l'Italia non può permettersi un premier imputato. Ma esiste l'antidoto, votare subito quel



cosiddetto Lodo, che salva i vertici dello Stato (ma l'unico interessato è il mago delle tv). Ghigliottina

umanitaria. Stavolta decapitiamo i processi». Franco Cordero, La Repubblica, 28 maggio

Un'altra legge incostituzionale

Arriva il Lodo Berlusconi: il premier continua a usare le Camere per ottenere norme personali. De Benedetti accusa: mi fece guerra sulla Sme e Craxi lo ripagò con la legge per le tv Fininvest

Luana Benini

ROMA La nuova legge vergogna è pronta. Il lodo Berlusconi, pensato dagli strateghi del centro destra per il premier-imprenditore è stato approvato ieri dal Senato con 146 voti favorevoli e 101 contrari. Ieri sulla questione Sme è intervenuto Carlo De Benedetti: Berlusconi mi fece la guerra e Craxi lo compensò con la legge sulle Tv Fininvest.

PIVETTA ALLE 2 e 3

Destra

Leggi vergogna: diventa più facile il traffico delle armi

CANETTI A PAGINA 9



La protesta dei senatori dell'opposizione a piazza Navona

Foto di Marco Merlini/Lapresse

UNA BOMBA A GRAPPOLO

Pasquale Cascella

Detto fatto. In 24 ore è stato approvato dal Senato l'emendamento che sospende i processi per le alte cariche dello Stato. Un'altra manciata di ore serviranno oggi per il voto finale sull'intero testo. A firma (la legge, non l'emendamento) di un esponente di centro sinistra, il verde Boato, che è tra i più garantisti dell'Ulivo. E l'ennesimo paradosso di una commedia senza soluzione di continuità vede Boato fare come Maccanico, che ha disconosciuto la paternità del lodo, consentendo al diessino Angius di ribattezzarlo «lodo Schifani».

SEGUE A PAGINA 3

Costituzione Ue

EUROPA QUESTA È LA TUA OCCASIONE

Romano Prodi



Non è passato molto tempo da quando la Commissione e il Parlamento proponevano con forza la creazione di una Convenzione sul futuro dell'Europa. Oggi, abbiamo l'occasione di far nascere la nostra prima vera Costituzione da un dibattito democratico che si svolge alla luce del sole. Insieme abbiamo voluto la Convenzione e insieme dobbiamo impegnarci per il suo successo. La Convenzione deve presentare un testo equilibrato e senza alternative, un testo che getti le fondamenta dell'Europa per molti anni a venire assicurando la nostra presenza e la nostra indipendenza sulla scena internazionale. Se ciò non dovesse avvenire, i rischi sarebbero grandissimi. Rinviando la decisione su alcune questioni importanti alla Conferenza Intergovernativa si corre il rischio di ripetere la dolorosa esperienza di Nizza. E sarebbe una triste ironia della Storia.

Questa è la nostra occasione e non possiamo sprecarla. Lasciatemi ricordare gli intenti originari di questa grande opera di riforma delle nostre politiche e delle nostre istituzioni. Nel dicembre 2001 la Dichiarazione di Laeken istituisce la Convenzione e le affida il compito di preparare il terreno per la Conferenza Intergovernativa nel modo più ampio e più trasparente possibile. La Dichiarazione di Laeken solleva tre punti principali: migliorare la ripartizione e la definizione delle competenze nell'Unione europea; semplificare i nostri strumenti legislativi e di azione e, infine, dare all'Unione più democrazia, più trasparenza e più efficienza. L'obiettivo di fondo è quello di affermare i valori perseguiti dall'Unione, definire i diritti e i doveri fondamentali del cittadino e chiarire i rapporti fra gli Stati membri all'interno dell'Unione. La Convenzione nasce quindi con un compito difficilissimo, tuttavia alle sue spalle ci sono cinquant'anni di successi.

In quasi mezzo secolo, abbiamo accumulato uno straordinario patrimonio istituzionale e normativo e abbiamo affinato uno stile di fare politica che è unico sulla scena mondiale. Il mandato della Convenzione è quindi chiaro. In parole povere, deve definire meglio chi fa cosa nell'Unione europea.

SEGUE A PAGINA 12

Il saluto del professore



Cara Università cara Italia: l'ultima lezione di Asor Rosa

A PAGINA 26

Medio Oriente, la via stretta della pace

Si apre una nuova stagione tra israeliani e palestinesi. Ma Hamas e i coloni dicono: non ci stiamo

Bruno Marolo

AQABA I due nemici non hanno avuto scelta, e hanno fatto la scelta migliore. Sotto la pressione degli Stati Uniti e dei loro stessi popoli, Ariel Sharon e Mahmoud Abbas, primi ministri di Israele e della Palestina, ieri ad Aqaba hanno fatto ognuno un passo avanti.

SEGUE A PAGINA 11

Ambiente

Sorpresa: Togni (l'uomo di Matteoli) ha un'azienda di smaltimento

ZEGARELLI A PAGINA 7

BUSH, QUESTA SÌ CHE È UNA VITTORIA

Umberto De Giovannangeli

Per noi palestinesi la migliore garanzia per l'attuazione del Tracciato di pace è l'impegno diretto del presidente Bush. Nel riconoscimento del grande escluso dal «vertice della speranza», Yasser Arafat, più ancora che dai solenni riconoscimenti tributatigli da Ariel Sharon e Abu Mazen, è racchiuso il successo personale di George W. Bush in terra mediorientale.

SEGUE A PAGINA 11



Le armi non trovate

GUERRA ALL'IRAQ ERA TUTTO UN IMBROGLIO

Sigmund Ginzberg

Della «pistola fumante» non c'è traccia. Ma di fumo tanto da affumicare mezzo mondo. George W. Bush e Tony Blair sono sempre più insistentemente chiamati a spiegare (l'uno dalla stampa, se non dall'opinione pubblica americana, già convinta del contrario dalle tv di Rupert Murdoch, l'altro anche dal Parlamento britannico) perché ci hanno venduto una guerra per disarmare Saddam Hussein delle sue armi proibite quando già gli risultava che molto probabilmente non le aveva più. Inizialmente avevano preso la faccenda sottogamba.

SEGUE A PAGINA 13

35 anni fa l'assassinio

BOB KENNEDY, L'ULTIMA INTERVISTA

fronte del video Maria Novella Oppo
Il portafoglio

Il 2 giugno 1968, tre giorni prima di venire assassinato, Bob Kennedy rilasciò questa intervista al giornalista David Frost. Il testo venne pubblicato in Italia il 9 giugno dall'Espresso.

FROST Vorrei sapere, senatore, qual è il momento della sua carriera di cui sino a oggi si sente più orgoglioso.

KENNEDY Forse il ruolo avuto nella crisi dei missili a Cuba. Sì, direi proprio questo. Ho esitato a rispondere, perché in realtà ho vissuto intensamente anche il periodo delle elezioni del 1960, sentendo chiaramente che esse rappresentavano una svolta che avrebbe influito in maniera decisiva sulla storia degli Stati Uniti, almeno per un certo tempo.

SEGUE A PAGINA 29



IL GIRO DI BOA DI MONTALBANO

ne discutono
Andrea Camilleri
Sergio Cofferati
Claudio Giardullo
modera
Enrico Fierro

Roma - venerdì 6 giugno 2003 ore 20,00
Teatro Piccolo Eliseo, Via Nazionale 183

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € euro
in 1 ora
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Oreste Pivetta

MILANO Al contrario di quanto aveva affermato nella "dichiarazione spontanea" in tribunale, il 5 maggio scorso, Berlusconi aveva tratto un enorme vantaggio, manovrando per bloccare la cessione della Sme. Per la semplice ragione che in questo modo aveva ottenuto l'incondizionato aiuto del presidente del consiglio d'allora, Bettino Craxi, nella battaglia per la «regolarizzazione delle sue televisioni». Parole dell'ingegner Carlo De Benedetti, che ha scelto un grande giornale francese, *Le Monde*, e una lunga intervista «per ristabilire la verità sulla base di documenti ufficiali», perché «troppe menzogne sono state dette recentemente da parecchie persone, in particolare da Silvio Berlusconi».

Parole ripetute poche ore dopo al tg3, con una precisazione: «Chiedermi molti danni, alcuni miliardi di euro».

L'intervista, di Danielle Rouard, corrispondente romana del quotidiano parigino, s'accompagna alla ricostruzione della vicenda processuale, del Lodo Mondadori e del caso Sme. S'apre con una accusa: «La realtà è che assistiamo ad una mistificazione colossale e la mistificazione «consiste nello sforzo quotidianamente ripetuto da Berlusconi e dai suoi collaboratori di trasformare in persecuzione politica i processi nei quali sono coinvolti. Ma la politica non ha niente a che vedere con questi due processi (Sme e Lodo Mondadori)... Al momento dei fatti, nel 1985 e 1990, Berlusconi non era che un uomo d'affari».

De Benedetti spiega ancora: «La corruzione dei magistrati di cui è accusato Previti ha arrecato alla Cir danni per parecchi miliardi di euro. Nel processo Lodo Mondadori il tribunale ha valutato 380 milioni di euro il pregiudizio subito dal mio gruppo, cifra che riteniamo insufficiente. Mondadori ci apparteneva, quest'atto di corruzione ci ha impedito di

La politica non ha niente a che vedere: allora il capo del governo era soltanto un uomo d'affari

”

“ Il presidente della Cir in un'intervista a *Le Monde* rilancia le sue accuse al premier e chiede miliardi di risarcimento



Dal blocco della cessione la Fininvest trasse un enorme vantaggio: l'appoggio di Craxi per regolarizzare le televisioni

”

Sme, così Craxi ricompensò Berlusconi

De Benedetti: mi bloccò nell'acquisto del gruppo, in cambio il leader socialista gli concesse le tv



creare il primo grande gruppo editoriale italiano che avrebbe riunito *La Repubblica*, *L'Espresso* e *la Mondadori*».

A confermare la tesi del «vantaggio» per Berlusconi e per la Fininvest, De Benedetti cita la deposizione di Fedele Confalonieri al tribu-

nale di Milano, l'8 giugno dello scorso anno: l'attuale presidente del gruppo audiovisivo parla delle ambizioni della Fininvest di ottenere la diretta e l'informazione e precisa che Previti agiva «non solo in qualità di avvocato ma anche come amministratore di una società del gruppo Fininvest».

«Dopo il «decreto Berlusconi» la Fininvest aveva bisogno di una legalizzazione e di una regolamentazione definitive... Ecco perché Berlusconi è intervenuto, su richiesta di Craxi, per bloccare la vendita di Sme alla Cir», prosegue De Benedetti. «Berlusconi non ha potuto rifiutare di prestarsi a quest'operazione e ne ha tratto un beneficio enorme: il valore stesso delle sue televisioni... Oggi dice che non aveva alcun interesse industriale nell'affare e che voleva solo fare un piacere al suo amico Craxi. Menzogne: basta paragonare le dichiarazioni di oggi con quelle rese dalla Fininvest il 29 maggio 1985...».

In quanto

«alla presunta transazione segreta (secondo Berlusconi) con l'Iri», presieduta allora da Romano Prodi, De Benedetti afferma che «è stata negoziata ufficialmente dai dirigenti delle società interessate: Cuccia e Maranghi per Mediobanca, Arcuti e Saraceno per Imi, Prodi e i suoi collaboratori per Iri, il tutto in presenza dell'avvocato Schlesinger, alla sede di Mediobanca a Milano». De Benedetti non tira le somme del danno subito. Cifre da capogiro, comunque. Basti pensare, dice, che i supermercati GS e Autogrill venduti dall'Iri per 1.857 miliardi di lire a Benetton e Del Vecchio sono stati rivenduti a Carrefour per 5.000 miliardi...».

Dopo l'intervista di *Le Monde*, la replica del gruppo Fininvest in un comunicato dal segno scontato: insulti, calunnie, ovvietà travestite da clamorose rivelazioni. S'aggiunge l'avvocato deputato Ghedini, nel solito stile: De Benedetti cerca così di «rilanciare una battaglia imprenditoriale che in realtà è soltanto politica e che dimostra l'ennesimo tentativo di voler raggiungere un risultato economico attraverso la sinistra di cui è parte integrante e una certa magistratura a questa intimamente collegata».

Perdita gravissima come dimostra la rivalutazione di Gs e Autogrill La Fininvest si difende

”

fronte del Bondi

Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia critica l'Unità in particolare per la rubrica quotidiana «Fronte del video» di Maria Novella Oppo, oggi dedicata al «Sciuur Brambilla» in riferimento a Silvio Berlusconi.

«Nello spazio che un tempo era riservato ai pezzi dell'indimenticabile Fortebraccio, ora l'Unità ospita la striscia quotidiana della Oppo», dice Bondi consigliando di «non perderne la lettura perché è una prova magistrale di un giornalismo che si alimenta della faziosità e dell'odio verso gli avversari politici e che non si fa scrupolo di ricorrere agli argomenti più abietti e infami».

AGI, 4 giugno

«L'on. Bondi oggi è tornato giovane e ha ripreso a leggere l'Unità e si è ricordato del mitico Fortebraccio il quale descriveva un noto uomo politico dell'epoca «dalla fronte inutilmente spaziosa». Esattamente come la fronte dell'on. Bondi». Questa la replica di Roberto Cuillo, portavoce del segretario dei DS Piero Fassino, al portavoce di Forza Italia che oggi ha polemicizzato contro l'Unità.

ANSA, 4 giugno

Carlo De Benedetti quando fu ascoltato durante il processo Imi Sir-Lodo Mondadori in svolgimento presso il tribunale di Milano

Susanna Ripamonti

MILANO Il primo «No» è arrivato dai pubblici ministeri Ilda Boccassini e Gherardo Colombo, ma lunedì pomeriggio alle tre, sarà tutto il vertice della procura milanese, col procuratore generale Mario Blandini a dire agli ispettori inviati dal ministro Castelli che il fascicolo 9520/95 non si tocca: è ancora sottoposto al segreto investigativo e quindi non può essere consegnato al ministro. Si tratta del famoso fascicolo relativo all'inchiesta «Toghe sporche» dal quale furono successivamente stralciate le parti che confluirono nei tre fascicoli processuali dei procedimenti Sme, Lodo Mondadori e Imi-Sir. I legali di Previti sostengono che la procura non avrebbe travasato nel dibattimento atti che erano favorevoli al loro assistito. La pm Ilda Boccassini ha più volte ribadito in aula di non essere in possesso delle carte che l'imputato reclama: a suo tempo furono trasmes-

«Il fascicolo Previti non ve lo diamo»

La Procura di Milano respinge le richieste dell'ispettore inviato dal ministro Castelli

se per competenza a Perugia e Milano non ne trattenne neppure una copia. Ma questa risposta non ha mai soddisfatto gli avvocati che

Lunedì tutto il vertice della Procura, con Blandini in testa ribadirà all'uomo di Castelli un chiaro no

”

hanno chiesto al tribunale di sequestrare il 9520/95 e hanno ricusato senza successo il collegio della prima sezione penale (processo Sme) perché non aveva accolto questa richiesta. Adesso sono arrivati gli ispettori, ma neppure il ministro può pretendere che un magistrato lo metta al corrente delle proprie indagini. Almeno fino a quando la magistratura resterà autonoma e non sarà sottoposta all'esecutivo.

Boccassini e Colombo sono stati sentiti ieri mattina. L'incontro è durato meno di dieci minuti, giusto il tempo di dire «No» e di spiegare perché quel fascicolo non li riguarda. Poi, in silenzio come era-

no entrati, sono usciti dagli uffici che furono del procuratore capo Gerardo D'Ambrosio per rientrare nelle loro stanze. In mano avevano un paio di fogli nei quali, probabilmente, sono contenuti i quesiti posti dal ministro della Giustizia per accertare gli «illeciti» denunciati da Previti.

Questa stessa linea verrà ribadita lunedì, quando attorno ad un tavolo si troveranno il procuratore generale Mario Blandini, il procuratore reggente Ferdinando Vitiello e tutti gli aggiunti. Cogliessero l'occasione per far presente agli ispettori che in questi anni il ministero non ha mai colmato i vuoti di orga-

nico tra il personale amministrativo e per spiegare che la procura è al collasso per queste inadempienze. Quanto al fascicolo segreto è certo che resterà tale e che gli ispettori dovranno tornarsene a casa a mani vuote.

A questo punto però ci sarà un'escalation. Il Guardasigilli aveva fatto sapere che in caso di mancato accesso al fascicolo della discordia avrebbe sollevato un conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale. Sarà dunque la Consulta a dirimere la controversia, con inevitabili colpi di coda sul processo Sme.

Ieri intanto, dopo Boccassini e

Colombo, è proseguita la sfilata dei pm davanti agli ispettori, che chiaramente stanno svolgendo un'indagine parallela sui magistrati che

Il documento è ancora sottoposto al segreto investigativo e quindi non può finire nelle mani del governo

”

hanno avuto a che fare con indagini che riguardano la Fininvest, Berlusconi o Previti. È stata convocata Margherita Taddei, altra pm che ha a che fare con le proteste di Previti: era la titolare dell'indagine sui libretti al portatore della Fininvest e nei primi mesi del '95, quando iniziarono i primi contatti tra Stefania Ariosto e la guardia di finanza, le fiamme gialle facevano riferimento a lei. La difesa Previti aveva tentato, senza riuscirci, di dimostrare che la dottoressa Taddei aveva ricevuto rapporti della gdf sull'andamento dei contatti con Stefania Ariosto, molto prima che la storia ufficiale di questa testimonianza fosse scritta a verbale. Gli ispettori hanno quindi sentito Francesco Greco, inchiesta sul bilancio consolidato Fininvest e Alfredo Robledo e Fabio De Paquale, indagini su false fatturazioni Fininvest. I tre, presumibilmente, avranno anche dovuto rendere conto delle parcelle liquidate alla Kpmg per le consulenze relative alle loro inchieste.

l'intervista

Guido Calvi

senatore ds

«Un paradosso, facendolo passare la maggioranza ha finito per sferrare un micidiale attacco al premier»

«Il lodo Schifani farà la fine della Cirami»

ROMA «L'ultimo autogol». Un testo «blindato» che farà la fine delle norme anti rogatorie e della Cirami. Il lodo Schifani, nella sostanza, sarà l'ennesimo buco nell'acqua dei signori del Polo che «uniscono all'arroganza una buona dose d'ignoranza». L'opposizione del centrosinistra? «È stata molto dura - spiega il senatore diessino, Guido Calvi - Lo scontro è stato molto aspro. Ma la maggioranza non ha voluto sentire ragione. Avevamo avanzato proposte alternative che sono state regolarmente bocciate».

Quali?

Ho sostenuto la possibilità di una diversa tutela delle alte cariche dello Stato rispetto ad accuse che potrebbero anche essere calunniose. La prima tutela, mi sembra ovvio, è quella di un giudizio rapido che accerti la fondatezza o meno degli addebiti. Una sorta di percorso privilegiato. La sospensione del processo prevista dal lodo Schifani, invece, determina l'effetto *anatra zoppa*. Quando un'alta carica dello Stato viene raggiunta da un'accusa si allunga un'ombra sull'istituzione che rappresenta. Il modo migliore per diradare i sospetti è quello di un procedimento che accerti la verità in maniera rapida. Per questo avevamo proposto l'introduzione della rinuncia al beneficio. Questa avrebbe consentito

a colui che viene accusato calunniosamente di non vedersi sospeso il processo ma accertata immediatamente la fondatezza dell'accusa. Senza, peraltro, doversi dimettere dalla carica.

Il lodo Schifani prevede che le indagini vadano avanti fino alla soglia del dibattimento...

Appunto. Saremo in presenza di indagini che si sono concluse e di una formulazione di accusa che può essere fondata o meno. Se è fondata avremo un'alta carica dello Stato, raggiunta da accuse serie, che potrà difendersi soltanto a fine mandato. Un'alta carica dello Stato, cioè, che non viene tutelata, ma viene vulnerata. Pensi a un presidente della Camera che rimane per cinque an-

ni con il sospetto di un reato sul capo. Si crea, nella sostanza, una distonia assoluta nel sistema. Con questa norma non si tutelano affatto i vertici dello Stato...

Nemmeno il presidente del Consiglio in carica?

Approvando questa norma la Casa delle libertà ha sferrato un micidiale attacco a Berlusconi. È questo il paradosso. Il Polo non ha raccolto gli insegnamenti dell'esperienza passata. Si è infilato nello stesso tunnel della legge sul legittimo sospetto e dei provvedimenti sulle rogatorie...

Il lodo Schifani confezionato su misura per Berlusconi non servirà a tutelare il premier?

Questa norma è assolutamente inco-

stituzionale. Sarà inevitabile la sospensione dello stralcio del processo Sme che riguarda Berlusconi. In tribunale, quando la nuova legge sarà utilizzata, sarà presentata sicuramente una eccezione di incostituzionalità. Ecco, la sospensione del dibattimento per gli impedimenti istituzionali del Presidente del Consiglio consentiva lo scorrere dei tempi di prescrizione. Con le nuove norme i termini di prescrizione vengono sospesi e il processo, alla fine, ricomincerà da zero. Berlusconi, nella sostanza, poteva godere di una prescrizione della quale adesso non potrà più avvalersi. Insomma: nel tentativo di obbedire ad un *imput* che viene dall'alto, i parlamentari del Polo non si sono resi conto dei danni che provocano

al loro stesso leader. Vogliono lo scontro senza sapere nemmeno dove vanno a parare. La legge, tra l'altro, è malfatta e non ha sistematicità costituzionale.

L'Ulivo non si è schierato compatto contro il lodo. Sdi e Udeur non hanno votato...

Ottaviano Del Turco ha espresso perplessità circa l'efficacia della battaglia che si stava conducendo. Ma da questo a parlare di spaccature ne corre. In ogni caso si tratta di una battaglia in difesa della legalità e della costituzionalità della norma, non vedo che cosa avremmo dovuto fare se non affrontare uno scontro molto duro. Udeur e Sdi, tra l'altro, non hanno votato a favore

del lodo. Hanno scelto di non partecipare al voto.

Oggi il Senato approverà il lodo Schifani. Il centrosinistra proporrà il referendum alla fine dell'iter parlamentare?

Intanto la Consulta dovrà vagliarne la costituzionalità, sollevando il problema sarà sicuramente portato a Milano. Se la legge dovesse essere dichiarata non incostituzionale, si dovrà valutare la possibilità di un referendum. Il vaglio della Corte costituzionale sarà, comunque, il primo passaggio. Il centrosinistra, tra l'altro, aveva avanzato in Senato una pregiudiziale di incostituzionalità che la maggioranza ha bocciato.

Luana Benini

ROMA Senza clamori, patemi e tensioni, a fine mattina il lodo Berlusconi ha avuto il via libera dal Senato. Tanto che il presidente Pera si è complimentato per «il clima e la qualità del dibattito». 146 voti favorevoli e 101 contrari. Aula poco affollata. Anche perché tutto era già scritto, il percorso blindato. Così, al momento del voto sull'emendamento che blocca il processo a Berlusconi, in aula mancavano personaggi dell'opposizione, come Willer Bordon e altri nove senatori della Margherita che pure sul tema avevano dato battaglia, mancava l'ex presidente della Repubblica Scalfaro la cui dichiarazione di voto contro il lodo in mattinata era stata inequivocabile ed aveva segnato l'unico momento di scontro con la maggioranza (alcuni senatori di Fi lo avevano interrotto con mali epiteti e poi avevano abbandonato l'aula per protesta). Assenze fortuite. «La nostra opposizione è fortissima ma non cambia nulla se votiamo o no questa indecenza» minimizzava più tardi Bordon. Mancavano, volutamente, per loro precisa scelta, Sdi e Udeur, e anche il vicepresidente di An Domenico Fisichella dissidente rispetto all'ordine di scuderia della maggioranza.

Sdi e Udeur in questa vicenda continuano ad andare per la tangente. Ieri è saltata persino la programmata riunione del capigruppo dell'opposizione che era stata convocata per cercare una posizione comune sull'atteggiamento da tenere in aula. Sdi e Udeur sono usciti dall'aula al momento del voto sul lodo distinguendosi dall'opposizione e continueranno a distinguersi nel voto finale sull'intero testo della legge che è programmato per oggi a fine mattinata. Ottaviano Del Turco ha già annunciato che si asterrà. Il capogruppo dello Sdi è molto irritato per il mancato accordo fra maggioranza e opposizione. Irritato per la rigidità del Polo ma anche per l'assenza di disponibilità di settori dell'Ulivo. «Ci asterremo sull'intero impianto della legge - spiega - Nessuno può pensare che i socialisti vengano meno al loro impegno verso la bandiera del garantismo». Tutto il resto dell'opposizione voterà contro. Sdi e Udeur? «Sognano un confronto con la Cdl - commenta caustico Gavino Angius in corridoio - quando quelli del centrodestra ti mandano costantemente a quel paese. È vero, c'è una differenza

In calendario alla Commissione affari costituzionali tre disegni di legge per estendere la norma

ROMA Escono alla spicciolata, verso le 15.30 dalla porta di via degli Staderari, guidati da Nando Dalla Chiesa. Ci sono Marina Magistrelli, Tana De Zulueta, Giampaolo Zancan, Patrizia Toia, Tommaso Sodano, Renato Cambursano. Un drappello di senatori ds, verdi, margherita, rifondazione, esponenti dell'Associazione «La legge è uguale per tutti». Si aggiustano addosso i cartelli-panino: «La Costituzione non è in vendita», «Re(o) Silvio al di sopra della legge», «Impunità: Berlusconi campione d'Europa», «Il Papa ha chiesto l'indulto, hanno detto no, il Cavaliere ha voluto l'indultone», «Attenti al lodo», «Se tu sbagli paghi, lui no», «L'occasione fa l'uomo Silvio». Alle senatori i cartelli legati con lo spago stanno larghi, calano sulle spalle, sono fuori misura. È un'impresa in questo modo fare le donne-sandwich. Si avviano sotto il sole cocente e si piazzano in fila davanti al portone principale di Palazzo Madama. La Toia si sposta all'ombra sull'altro marciapiede perché a lei «il sole fa venire le macchie». Qualche imbarazzo, ma anche l'aria allegra di chi sta facendo una maracchella. I gruppi di turisti che sbucano da via Agonale si fermano incuriositi, fotografano, riprendono con la cinepresa. Un carabinieri della sorveglianza telefona al comando: «Sono dieci-undici, la manifestazione non è autorizzata. Il motivo? Boh! Sui cartelli c'è scritto Berlusconi...La Costituzione...Credo sia sulla Costituzione...». Gran traffico di autobus avanti e indietro. La mente corre a quel giorno di luglio quando nello stesso posto c'erano le folle per gridare contro la Cirami. Arriva Willer Bordon: «Cerchiamo di attirare l'attenzione visto che c'è una disattenzione rispetto alla vergogna che sta avvenendo al Senato. Ma probabilmente la risposta a questa violazione continua di procedure e norme ci sarà nelle urne». Arrivano altri. C'è anche il verde Stefano Bocco con un braccio ingessato, sostenuto da una sciarpa legata al collo (due settimane fa è caduto al Senato

“ La maggioranza va per la sua strada e impedisce qualsiasi forma di confronto L'opposizione vota no ma Sdi e Udeur si dissociano ”



Lodo Berlusconi, una vergogna dopo l'altra

Il centrodestra approva l'emendamento per il premier-imprenditore e prepara il testo per l'immunità ai parlamentari



La protesta dei senatori della Margherita in merito al Lodo Maccanico ieri a piazza Navona Merlini / Lapresse

l'ex capo di Stato

Scalfaro: una ferita per la Costituzione

Qui di seguito ampi stralci del discorso tenuto da Oscar Luigi Scalfaro ieri al Senato. SCALFARO: Signor Presidente, onorevoli senatori, prendo la parola per una testimonianza personale, per esprimere il mio parere totalmente contrario alla proposta di sospensione di eventuali procedimenti penali. Vorrei esprimere anche il mio parere contrario nel merito a questa proposta unitamente a un parere ugualmente contrario alla procedura adottata, cioè all'uso di una legge ordinaria per un fatto che rappresenta, a mio avviso, e credo anche ad avviso di chi guardi la questione con serenità, una modifica costituzionale. L'osservazione che avanzo è molto semplice: la nostra Costituzione conosce l'istituto dell'immunità parlamentare. Si chiama immunità parlamentare perché è una tutela che viene prevista a difesa di ogni eletto del popolo; di ogni eletto del popolo, per proteggerlo. (Alcuni senatori del Gruppo FI abbandonano l'Aula).

VOCI DAI BANCHI DELL'OPPOSIZIONE: Buffoni, buffoni! SCALFARO: Ho espresso questo parere contrario sia nel merito sia nell'applicazione della legge. (...) Nel momento in cui inseriamo nella Carta costituzionale un quid novi, è possibile mai che a farlo sia una legge ordinaria? È possibile mai? Mi sembra veramente che si determini una lacerazione seria. Soprattutto si crea un precedente di una gravità enorme che eventualmente (temo che non si tratti di una eventualità) porterà in altri casi a sostenere modifiche costituzionali di fat-

to con argomentazioni complicate; non le discuto ma lasciatemi dire che si tratta di argomentazioni nelle quali si nota più la bravura di chi riesce ad inventare una strada che può apparire lecita, che non la chiarezza di cui la Costituzione ha bisogno. (...)

Pensare che un Presidente del Consiglio, nel corso del semestre di Presidenza europea, possa avere un secondo di tempo per riflettere su un problema che lo tocca e che gli brucia da vicino anche sul piano umano è qualcosa che rimane al di fuori dell'ordine costituito. È impensabile. Perché questo stralcio non contempla un rinvio ad un nuovo ruolo? Ognuno di noi sa che ci troviamo di fronte a posizioni di magistrati che non opereranno più e sappiamo che cosa può capitare. Si può obiettare: «Ma lei consiglia un'interferenza?». No, consiglio un dialogo fra difesa, pubblico ministero e magistrato giudicante, che credo sia il minimo della chiarezza pensabile! (Commenti dai banchi della maggioranza). Non so con quali dei magistrati... Sto soltanto dicendo che, di fronte ad uno stralcio con invio a nuovo ruolo, che quindi supera tutti i tempi possibili, io posso non condividere, ma certamente la Carta costituzionale, al massimo, chiude un occhio. Ma la Carta costituzionale, di fronte a un fatto nuovo e, in parte, poco riguardoso e di fronte a una legge ordinaria che inserisce una cosa nuova nella Costituzione, la Carta costituzionale è gravemente ferita! Questo è il mio convincimento e, insieme, il mio augurio. Grazie, Presidente.

politica con la Cirami, la sospensione dei processi per le alte cariche in via di principio non è irricevibile nel merito. Ma la Cdl non ha voluto nessun vero confronto, ha imposto in fretta e furia una legge finalizzata a salvare il premier. Punto». La posizione di Sdi e Udeur «è rispettabile, ma non la considero giusta». Angius ritiene che a questo punto sia chiusa anche una ipotetica partita bipartisan su un testo di riforma costituzionale che ripensi tutta la materia delle immunità. E respicce dal mittente gli inviti di La Loggia, Fi, e Nania, An. Il Polo, infatti, dopo aver scelto la strada della forzatura a testa bassa sul lodo Berlusconi per via ordinaria, ieri ha battuto sul tasto della riforma costituzionale «per reintrodurre una forma di immunità per i parlamentari, sanando la ferita del 1993» (La Loggia). Nania l'ha detto chiaro e tondo: «Ora bisogna approvare il lodo

Maccanico (loro continuano a chiamarlo così ndr) perché non ci sono i tempi per approvare una legge costituzionale, ma successivamente, qualora si volesse dare una copertura costituzionale al lodo per rafforzarlo, potremo ragionare e confrontarci». E in serata è arrivata la notizia che la Commissione Affari costituzionali del Senato ha deciso di mettere in calendario tre ddl del Polo sulla immunità per i parlamentari. Il presidente forzista della commissione, Andrea Pastore, ha annunciato che martedì prossimo depositerà anche un suo provvedimento (che ripropone la norma approvata due giorni fa dal Parlamento europeo). Si tratta di tre righe di testo: «I procedimenti penali sono sospesi su richiesta della Camera di appartenenza del parlamentare». La sospensione, precisa Pastore, varrebbe anche per le indagini che precedono il rinvio a giudizio.

Si aprirà dunque un'altra partita. Con questa mossa il centrodestra tende a mettere in difficoltà l'opposizione. Ma Angius risponde a stretto giro ed è un no secco: «L'iniziativa di Pastore dimostra le intenzioni più autentiche della Cdl: non è pensabile a nostro giudizio un ritorno al passato riscrivendo norme sull'immunità parlamentare così palesemente eluse nei decenni passati da farne veri e propri strumenti di impunità». Nel frattempo, l'iter alla Camera della legge Boato è già stato stabilito: in commissione da martedì 10 giugno a mercoledì sera e in aula dal 16 al 21 giugno. La legge sarà immediatamente operativa.

Un'altra mossa della maggioranza per cercare di mettere l'opposizione in difficoltà

«Il premier attenta alla Costituzione»

Quindici senatori dell'opposizione presentano un esposto. È polemica, per Angius è un errore

mentre faceva una intervista). Decidono di fare un giro a piazza Navona. Una manifestazione mini-mini che passa quasi inosservata. Solo l'uomo-statua eroicamente immobile sul piedistallo li saluta e ripete: «Re Silvio sia lodato». Di nuovo sotto palazzo Madama. Di nuovo Bordon: «Vedete? La Margherita non inciucia è compatta. L'anno scorso c'era una mobilitazione ampia, ora invece. Ma la nostra battaglia per dire no al lodo Berlusconi si ferma. Si è appena conclusa l'assemblea della Margherita e abbiamo deciso compatti di votare no».

Intanto Nando dalla Chiesa distribuisce ai giornalisti il testo di un documento-denuncia. Un testo poco gioco-

so e parecchio serio firmato, tra gli altri, da Bonfietti e De Zulueta (ds), dai verdi Donati e Cortiana, da Battisti, Toia e Magistrelli della Margherita, da Pagliarulo, Pdci, e da Sodano, Prc. I destinatari sono il presidente della Repubblica, il presidente della Corte costituzionale, quello del Senato e della Camera e il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma. Il documento è un elenco di fatti e violazioni che secondo i firmatari avvalorano da parte di Silvio Berlusconi un attacco ai principi fondamentali della Costituzione della Repubblica: attentato al principio di sovranità popolare, violazione del principio di uguaglianza, delimitazione del principio della libertà di

La denuncia: violato il principio dell'eguaglianza di fronte alla legge

ROMA «Il premier attenta alla Costituzione». È la denuncia contenuta nella lettera firmata da 15 senatori dell'Ulivo aderenti al comitato «La legge è uguale per tutti» e indirizzata al capo dello Stato, al presidente della Corte Costituzionale, ai presidenti delle Camere e alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Roma. Non si tratta di una denuncia formale all'autorità giudiziaria, spiegano comunque gli autori della lettera, ma di «una denuncia politica». Nel testo (firmato da Chiara Acciarini, Alessandro Battisti, Daria Bonfietti, Renato Cambursano, Nando Dalla Chiesa, Loredana Depetris, Tana De Zulueta, Anna Donati, Marina Magistrelli, Pierluigi Petrin, Tommaso Sodano, Albertina Soliani, Patrizia Toia, Giampaolo Zancan, Gianfranco Pagliarulo) si legge che Berlusconi, con atti legislativi, comportamenti istituzionali ed esternazioni, «sta da tempo conducendo un attacco ai principi della

Costituzione della Repubblica e al suo spirito generale». In particolare, i 15 senatori dicono che il capo del governo «attenta al principio di sovranità popolare e alle libere funzioni del Parlamento», al quale ha «imposto» le urgenze «legate alle esigenze personali proprie e di altri parlamentari a lui legati da vincoli pregressi di amicizie». Non solo. «Ha ripetutamente violato e tentato di violare il principio dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge (art. 3) e «cincitato all'esercizio della censura preventiva nella televisione pubblica (art. 21)». E ancora: «Ha invitato, con toni spregiati, il popolo italiano a diffidare di un potere dello Stato, quello giudiziario, dopo una sentenza a lui sgradita», ed è stato «ripetutamente protagonista attivo di scontri e tensioni nei confronti delle altre istituzioni della Repubblica, immettendo nella vita istituzionale un inedito e permanente livello di instabilità e incertezza».

segue dalla prima

Una bomba a grappolo

Anche il parlamentare verde, che pure crede al confronto sulla giustizia, non vuole avere nulla a che fare con la manomissione: «È un problema di rango costituzionale che va affrontato con legge costituzionale». Il centrodestra non l'ha fatto, segnato com'è dal peccato originale del conflitto d'interessi. E su questo hanno puntato il dito una quindicina di parlamentari dell'Ulivo con la «denuncia politica» del presidente del Consiglio per «attentato alla Costituzione». In piazza e con un esposto. L'iniziativa può apparire ingenua, se non impropria nel metodo, e nel merito sembra fare a pugni con la politica, persi-

no risultare un «regalo a Berlusconi» (come teme Angius, con qualche ragione a giudicare dalle manzoniane grida della maggioranza), ma è in tutta evidenza l'effetto dell'esperazione di uno scontro che è arrivato al cuore delle istituzioni repubblicane. Non la causa.

La causa è nell'anomalia del caso italiano. È normale che una maggioranza bruci ogni disponibilità a una seria e corretta ricognizione della «garanzia delle istituzioni»? Non sono mancate le «sfide» sul terreno dell'interesse generale prima da Massimo D'Alema e Piero Fassino, poi da Francesco Rutelli, ancora alla vigilia del voto da Ottaviano Del Turco e, nel corso stesso del dibattito di ieri, da Oscar Luigi Scalfaro. Non c'è stato niente da fare: il centrodestra si è schierato per l'interesse particolare del suo leader. Nemmeno il capo dello Stato è riuscito a fermare il deragliamento del principio costituzionale del-

l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge nella palude dei cavilli procedurali. Questi continuano ad esplodere come se gli azzeccarbugli del premier avessero innescato una sorta di bomba a grappolo: rogorie internazionali, legittimo sospetto e, ora, quest'altro «colpo» allo Stato di diritto. Ogni volta gli effetti desiderati risultano dubbi, ma quelli collaterali sono devastanti. Non c'è da stupirsi che la tensione esploda come «iperbole» (per dirla con Willer Bordon) nello stesso centro-sinistra. Ma, fatta la provocazione dell'esposto, la battaglia politica e istituzionale si misura con il rovescio della stessa «iperbole». Sentite come si giustifica e si copre il capogruppo dei senatori di An, Domenico Nania: «Se si auspica la copertura costituzionale significa che il principio contenuto nella norma lo si condivide fino a volerlo costituzionale. È però ovvio che, per preservare il prestigio dell'Italia nel semestre di presidenza euro-

pea, non ci sono ora i tempi per approvare una legge costituzionale. Successivamente, qualora si volesse dare una copertura costituzionale al lodo Maccanico, potremo ragionare e confrontarci». A Francesco Cossiga devono essere fischiate le orecchie, e non solo aveva proposto una soluzione limitata al semestre, ma proprio perché per tempo aveva dato voce al sospetto che più che sanare il divorzio tra Berlusconi e Previti il ricorso alla legge ordinaria sia un favore al coimputato, per consentirgli di sollevare l'eccezione di legittimità costituzionale per violazione del principio di eguaglianza della difesa. Salvo ritrovarsi l'uno e l'altro nell'inseguire un disegno di legge costituzionale per neutralizzare qualsivoglia pronunciamento dell'Alta corte. È sempre la stessa bomba a grappolo, appunto, che continua a diffondere le sue schegge micidiali. Fino a quando?

Pasquale Cascella

informazione, censura preventiva nella Tv, eccetera.

Se volevano attenzione, i promotori dell'iniziativa hanno raggiunto lo scopo. Quando il documento compare sulle agenzie scoppia il finimondo. Lo stesso capogruppo diessino a Palazzo Madama, Gavino Angius, prende le distanze con un comunicato laconico: «Considero questa iniziativa scorretta nel metodo, grave nel merito e, dal punto di vista politico, un regalo a Berlusconi». Angius telefona alle sue senatori che hanno partecipato e convoca immediatamente la riunione di presidenza del gruppo. Volano parole grosse. Durissimo Angius: «Non ne sapevo niente, non si possono fare queste sciocchezze senza avvertire. E poi l'iniziativa è completamente sbagliata...». Molto dura anche la telefonata a Bordon che, preso in contropiede, assicura una sua dissociazione. Che infatti arriva poco dopo: «È evidente che è una provocazione politica, anzi una iperbole - dichiara Bordon - Io in ogni caso non c'entro niente con questa iniziativa, sono sceso in piazza a dare una mano ai colleghi che denunciavano le scorrettezze di Berlusconi in materia di processi e giustizia».

Gli stessi firmatari ribadiscono per iscritto che «non si tratta di una denuncia formale all'autorità giudiziaria». Insomma, tutti tranquilli, questo documento non potrà mai finire nelle aule giudiziarie.

Parecchi gli scontenti nell'Ulivo (Del Turco parla di «pessimo comizio elettorale») e la cosa avrà degli strascichi. Sul fronte opposto naturalmente gli insulti si sono sprecati. Da Schifani a Calderoli a Nania si sono toccati tutti i tasti. Un bombardamento: «Apprendisti stregoni», «iniziativa inqualificabile», «farebbero meglio a scrivere lettere alle loro fidanzate», «è evidente che l'opposizione è guidata dai girotondini». Il ministro Giovanardi, Udc, e Nania, An, hanno voluto rendere omaggio ad Angius: «Per fortuna ci sono personalità come lui». lu.b.

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO La libera informazione in Italia corre seri rischi e certo il messaggio del Papa rivolto al mondo dei mass-media lo scorso 24 gennaio contiene spunti di riflessione e ammonimenti importanti. È un discorso che non può essere strumentalizzato, le sue affermazioni hanno un valore universale e non si riferiscono direttamente alla situazione italiana. Ma è compito degli operatori dei media e degli stessi lettori prenderli in seria considerazione ed applicarli alle situazioni concrete. N'è convinto il direttore del settimanale cattolico *Famiglia Cristiana*, don Antonio Sciortino che a pochi giorni dall'annuncio sciopero della stampa italiana esprime giudizi taglienti sul sistema dei media nel nostro paese. Critica i poteri forti che cercano di condizionare l'autonomia dei giornalisti, vede «incrinata la libertà d'informazione», ma, soprattutto, invita la categoria dei giornalisti ad uno scatto d'orgoglio. A «stare con la schiena dritta», pagando anche qualche prezzo per il diritto-dovere di raccontare la verità. Così come lo ha pagato il direttore del *Corriere della Sera*, Ferruccio De Bortoli.

Direttore, partiamo dal messaggio del Papa del gennaio scorso. Contiene passaggi come quello sul diritto-dovere di resistere alle pressioni dei poteri forti o sull'autonomia dai controlli governativi che sembrano dipingere la situazione del nostro paese...

«Alla luce di quello che stiamo vivendo in Italia i passaggi del messaggio del Papa come quelli dove auspica che i mezzi di comunicazione non siano agenti di propaganda o di disinformazione, che i giornalisti non manipolino la verità ma la ricerchino con onestà, assumono un valore particolare molto importante. Ricercare e servire la verità e non gli interessi di gruppi ristretti sono comportamenti che dovrebbero essere normali nella nostra etica professionale ma diventano straordinari per la situazione particolare che vive il nostro paese. Un giornalista sa che deve servire la verità e non i potenti, ma se si fa agente della manipolazione delle menti e delle coscienze allora non svolge più il suo ruolo. È importante che i giornalisti stiano sempre con la schiena dritta. Invece si è arrivati al punto che c'è chi arriva ad anticipare le richieste

“ Il messaggio del Papa è un ammonimento sui rischi che corre l'informazione. Sta a chi lavora nei media riportarlo alla situazione italiana ”



«Giornalisti al servizio della verità, non del potere»

Sciortino, direttore di *Famiglia Cristiana*: i poteri forti limitano la libertà, rispondiamo con uno scatto d'orgoglio

dei potenti. Ma il compito di chi lavora nei media è di servire la verità e i lettori, non chi detiene il potere. Se si perde questa funzione non si svolge più quel

ruolo di stimolo alla crescita delle persone così importante anche per difendere la pace. Guardiamo ai recenti avvenimenti in Iraq. Quanta disinformazione

e manipolazione della verità è stata fatta. Questo non aiuta la pace. Se tutti i media del mondo avessero detto la verità Blair e Bush sarebbero stati più

in difficoltà nello scatenare la guerra contro Baghdad. Sono state dette tante bugie e i giornalisti che si sono prestati hanno le loro responsabilità...».

In Italia abbiamo una difficoltà specifica, il conflitto d'interessi del premier Silvio Berlusconi, padrone di Mediaset, di giornali e

controllore della Rai...

«Il problema è realissimo e lo è tanto che l'unico messaggio che il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi ha inviato alle Camere è stato proprio sull'indipendenza e sul pluralismo dell'informazione. Un messaggio accolto nella generale indifferenza e senza quel necessario approfondimento che meritava. È un testo, invece, oggi ancora più attuale che va ripreso e discusso. La concentrazione delle fonti d'informazione è obiettivamente un grave rischio per una democrazia...».

Come preoccupanti sono le dimissioni di Ferruccio De Bortoli dalla direzione del *Corriere della Sera*...

«Non conosciamo bene le ragioni che hanno spinto De Bortoli, giornalista cui va tutto il mio apprezzamento e la mia stima, alle dimissioni. È però indubbio che un direttore che por-

ta avanti un giornale ben fatto e che ha il consenso dei lettori non si dimette così improvvisamente. Ci sono state forti pressioni e forse non vi è stato da parte della proprietà quell'appoggio necessario per consentirgli di continuare serenamente il suo lavoro che è stato quello di informare i lettori con il massimo di obiettività possibile. De Bortoli è un direttore che sa stare con la schiena dritta e, come capita in queste vicende, la ricerca della verità qualche volta ha un prezzo. Può essere la poltrona di un giornale che si dirige o in casi più gravi, come per Ilaria Alpi e Maria Grazia Cutuli, può costare anche la vita. Figure come queste riscattano la nostra professione».

I giornalisti annunciano uno sciopero per difendere la loro autonomia. Vi sono stati molti richiami alle parole del Papa sulla libertà d'informazione. Cosa ne pensa?

«Il Papa non va strumentalizzato perché quando ha scritto questi messaggi non aveva presenti situazioni particolari che invece sono prese in considerazione dal messaggio del presidente della Repubblica. Si può discutere se lo sciopero sia il mezzo migliore per far valere queste ragioni. Però, siccome è in ballo un valore come la libertà d'informazione che credo si stia incrinando seriamente, penso sia importante dare un segnale compatto verso i potenti. I giornalisti si riappropriano della loro autonomia. Ma siano coerenti, non pieghino la schiena ad ogni stormir di fronda».



Il direttore di *Famiglia Cristiana*, don Antonio Sciortino

Sky Italia

Murdoch, amico di Berlusconi minaccia 900 posti di lavoro

Federica Fantozzi

ROMA Sul già ingombro tavolo della verifica di governo di metà giugno potrebbe aggiungersi anche il dossier Sky Italia. Con buone possibilità di diventare l'ennesimo *casus belli* interno alla maggioranza. E in particolare fra due forze - An e Lega - che non si piacciono e che, soprattutto, hanno il proprio bacino elettorale in aree geografiche diverse. Dopo il progetto di trasferire RaiDue a Milano, voluto da Bossi e avversato dal «governatore» del Lazio Storace, la capitale teme infatti di vedere svuotato il polo tecnologico della nuova pay-tv nata sulle ceneri di Stream e Telepiù. Ma nel partito di Fini, che ha appena perso la Provincia alle amministrative, qualcosa si agita. E proprio intorno a quei 900 posti di lavoro a rischio (fra dipendenti e co. co) nell'area, la «destra sociale» di An potrebbe decidere di avviare la «fase due» di permanenza al governo che la base del partito da tempo chiede.

Sky Italia, che fa capo a Rupert Murdoch, ha avviato una drastica ristrutturazione societaria. Trasferendo da Roma a Milano (salvo alcuni presidi) gran parte dell'attività: direzione commerciale, *customer care*, amministrazione, *call center*, direzione sportiva, persino l'ufficio dell'Ad Tom Mockridge. Dipendenti e sindacati interni

sono preoccupati: tutto questo «determinerà a Roma un grave processo di delocalizzazione e depauperamento produttivo». Ma soprattutto temono il costo in posti di lavoro: 200 i dipendenti verso il trasferimento «forzato» al Nord, più 700 collaboratori del call center Atesia (gruppo Telecom) a rischio disoccupazione. Così hanno lanciato l'allarme con una lettera, al presidente della Provincia Gasbarra, allo stesso Storace, e al sindaco Veltroni. Nel documento la Rsu esprime dubbi sulle linee guida della procedura avviata presso l'Unione Industriale di Roma che perfezionerà la fusione. «La nascita della nuova società - si legge nel testo - è un'occasione da non perdere, per valorizzare un patrimonio tecnologico e professionale già radicato».

Sui 578 dipendenti di Sky, a 200 è stato proposto di trasferirsi a Milano. Senza, a oggi, aumenti salariali o miglioramenti di condizioni. Così nei corridoi c'è un po' di ansia: «Andare a Milano alla stessa cifra, lasciando qui la famiglia, equivale a un siluramento». Ancora peggio stanno i circa 100 lavoratori a tempo determinato, che Sky sembrerebbe intenzionata a non rinnovare (12 sono già scaduti).

Altro fattore di inquietudine sono i bandi interni di ricerca del personale per Fox International Channel e Sky News. Quest'ultimo è ormai ambientissimo, essendo uno dei pochi canali a rimanere a Roma. Così in molti si sono presentati di fronte alla commissione esterna per le posizioni di producer, grafico, assistente Avid, mixer audio, ma anche redattore e caporedattore centrale. Fra i requisiti, «ottima conoscenza dell'inglese scritto e parlato». Intanto al canale *all news* è approdato un direttore: Emilio Carelli, provenienza Mediaset. E la redazione - una trentina di giornalisti con contratto Frt - si chiede se arriveranno altrettanti colleghi assai più garantiti. Insomma, a Sky l'attore non tira aria tranquilla. E si aspetta la presentazione del nuovo piano editoriale, entro il 10 giugno.

LA GUERRA E LA PACE CHE COSA SONO PER I BAMBINI E GLI ADOLESCENTI?

In questo libro direttamente dalle scuole e dalle ludoteche i loro pensieri, le loro parole, le loro poesie, i loro disegni



Un racconto inedito di **Andrea Camilleri** sul rapporto tra adulti e bambini

testi di:

Anna Serafini, Maria Rita Parsi, Daniela Calzoni, Silvana Amati, Marina Sereni

Il messaggio del Children's Forum all'assemblea dell'Onu

"Venti di pace - un'indagine pilota fra i bambini del mediterraneo"

curata dall'Arciragazzi di Palermo

In copertina: un disegno di **Sergio Staino**



Consulta DS infanzia e adolescenza Gianni Rodari



PRESENTAZIONE DEL LIBRO

"IL SOLDATO CON LA PISTOLA AD ACQUA"

Dove e quando:

Bologna giovedì 5 giugno ore 15,30 Sede Regionale Ds via della Beverara, 6: Conferenza Stampa con **Anna Serafini, Roberto Montanari, Anna Pariani, Mariangela Bastico, Dante Baronciani, Silvia Bartolini.**

Brescia giovedì 5 giugno ore 18,00 Parco Castelli di Brescia - Manifestazione "La città giocosa" con il **Sindaco Paolo Corsini e Daniela Calzoni.**

Trento giovedì 5 giugno ore 12,00 Sala Stampa del Consiglio Provinciale con **Margherita Cogo e Wanda Chioldi.**

Ancona giovedì 5 giugno ore 15,00 Sala Riunioni della Giunta Regionale (Palazzo Raffaello) con **Flavio Lotti, Silvana Amati e Adriana Mollaroli.**

Matera giovedì 5 giugno ore 17,30 Sala Stampa Consiglio Regionale con **Maria Antezza e Clara Ripoli.**

Reggio Calabria venerdì 6 giugno ore 18,00 Sezione Falcomatà con **Rosetta Falcomatà e Franca Milazzo.**

Cosenza venerdì 6 giugno ore 18,00 Conferenza stampa - Casa delle Culture con **Maria Rita Parsi, Monica Zinno, Maria Lucente e Donatella Laudadio.**

Senigallia sabato 7 giugno ore 17,00 Auditorium San Rocco (Piazza Garibaldi) con **Anna Serafini, Maria Grazia Camilletti, Marco Moschini e Cesare Cardinali.**

Firenze lunedì 9 giugno ore 12,00 Consiglio Regionale della Toscana, Saloncino del Gruppo Ds: Conferenza Stampa con **Vittoria Franco, Marisa Nicchi, Daniela Lastrì, Idana Pescioli, Chiara Lanni, Anna Romei.**

in edicola con **l'Unità** a 3,10 euro in più

Natalia Lombardo
Caterina Perniconi

ROMA Lo sciopero dei giornalisti è stato spostato a martedì 10 giugno. La decisione, presa dalla Giunta della Federazione Nazionale della Stampa, è arrivata dopo una lunga discussione. L'esecutivo del sindacato unitario dei giornalisti era chiamato a decidere le modalità dello sciopero generale della categoria, a difesa dell'autonomia e dell'indipendenza del mondo dell'informazione. Per l'Fnsi, infatti, la situazione «nell'intero settore dell'informazione» resta «assai preoccupante», anche perché «si sta per riaprire in Parlamento l'iter di leggi pericolose per il pluralismo, come la riforma del settore della comunicazione presentata dal governo, la cosiddetta legge Gasparri».

In un primo momento la data prescelta era quella di venerdì 6 giugno, ma a causa delle scadenze politiche imminenti, l'Fnsi ha deciso di spostare il giorno dell'astensione dal lavoro a martedì prossimo. Lo sciopero di martedì 10 giugno riguarda la carta stampata, le agenzie di stampa, le redazioni on-line e gli uffici stampa. L'astensione di martedì non può riguardare la Rai, perché l'accordo del servizio radiotelevisivo pubblico obbliga l'annuncio dello sciopero con un preavviso minimo di dieci giorni. Perciò l'emittenza televisiva sciopererà dall'informazione mercoledì 18 giugno. L'Fnsi ha indetto inoltre due iniziative di mobilitazione popolare: l'11 giugno si terrà una manifestazione a Firenze, mentre il 25 giugno protagonista sarà una piazza della capitale, con uno spettacolo contro il monopolio informativo.

Intanto sull'informazione infuria lo scontro: ieri Piero Fassino ha giudicato «sconcertante» che il Cda abbia contestato la sentenza sul caso Santoro, che può comunque «criticare» ma

“ Ancora acceso lo scontro sui giornali e la Tv pubblica. Il segretario dei Ds: sconcertante la decisione del Cda della Rai su Santoro ”



Martedì prossimo si asterranno dal lavoro i giornalisti dei quotidiani delle agenzie di stampa e degli uffici stampa. Le tv si fermano il 18 ”

non essere «un fazioso più furbo degli altri» e che annuncia di non voler «sciupare più neppure un secondo per rispondere ai professionisti della faziosità». Tornando a Santoro, sono ancora forti le polemiche sul caso: «Voglio tornare a fare il mio lavoro come lo facevo prima, non dimezzato», ha detto il conduttore in un'intervista a «Sette», rilasciata prima che il Cda della Rai dicesse no alla sentenza di reintegro, con il voto contrario della presidente Lucia Annunziata. Santoro la apprezza, ma si chiede «come mai nessuno le dà retta pur essendo presidente di garanzia?». E il sito www.articolo21liberidi.it ha raccolto «5000 firme in due ore» su un appello per chiedere le dimissioni del Dg, Flavio Cattaneo. Il direttore generale e i quattro consiglieri si sono attaccati al giudizio dell'Authority contro Santoro per respingere la sentenza. Ma dal Garante non era arrivata alcuna sanzione al conduttore, mentre aveva chiesto alla Rai la punta «riparatrice» di Excalibur (per l'intervista fiume di Soccia a Berlusconi). Oggi andrà in onda, ma a scoppio ritardato rispetto al voto, contestano Falmi (Ds) e Gentiloni (Margherita), che chiedono al Garante di «sanzionare la Rai». L'Authority, riunita ieri, non ha deciso se considerare «riparato» il danno alla par condicio. Il presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, ha scritto una lettera ai consiglieri chiedendo loro che «risolvano» presto il caso Santoro; ha poi incontrato Lucia Annunziata e il Dg Flavio Cattaneo per spingerli a dare più spazio informativo sui referendum del 15 giugno. Intanto il Cda di martedì ha approvato il piano per il digitale terrestre, con il plauso del ministro Gasparri che apprezza anche la delibera «autarchica» voluta da Veneziani: via i nomi inglesi alle reti Rai, (ma da RaiInternazionale il Cdr chiede un piano di rilancio e non un nome italiano).

Fassino accusa il Tg1, «informazione rumena»

La giunta della Fnsi sposta al 10 lo sciopero: così sarà lontano dalle elezioni



Una rotativa stampa di quotidiani

ha «l'obbligo di applicarla». Il segretario Ds ha evidenziato lo squilibrio fra «la conduzione del Tg1 dal profilo rumeno che il suo direttore gli assegna e il poco coraggio nel risolvere un problema semplice come quello di Santoro». Detto questo, tutto il centrodestra fa muro contro Fassino («è lui il

rumeno», tuonano da Fi e An), in difesa del Tg1 e di Clemente Mimun.

Anche il responsabile Informazione dei Ds, Fabrizio Morri, chiede a Mimun un telegiornale «professionalmente serio e culturalmente onesto», soprattutto «nell'edizione delle 20». Secondo Morri «non è accettabile

oscurare notizie», come quella delle dichiarazioni di Scajola su Biagi, a Cipro, oppure delle sparate di Bossi sugli ex democristiani ladroni o addirittura le immagini di Tarek Aziz col presidente della regione Lombardia, Formigoni. A breve distanza arriva la risposta di Mimun, che dichiara di

L'ANGOLO DI PIONATI

La maggioranza approva questa mattina in Senato il lodo salvaBerlusconi. Ora passerà all'esame della Camera. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore di "Panorama", settimanale di proprietà del presidente del Consiglio, ha così presentato l'evento: "Toni pacati, cammino veloce, nell'aula del Senato il cosiddetto Lodo Maccanico pas-

Condivisioni e convergenze

sa in un clima relativamente sereno. Il provvedimento congela i processi a carico delle cinque massime cariche dello Stato. La maggioranza sottolinea tre elementi: l'appello del Capo dello Stato, il semestre europeo e il fatto che la proposta sia partita da un esponente della Margherita". E Berlusconi dov'è finito?

p.oj.

Caso Santoro, la Rai rischia la richiesta danni

il consigliere

Rumi: «Il giudice decide per me? Difendo l'azienda dai troppi ricorsi»

ROMA I quattro consiglieri spingono perché la Rai faccia ricorso entro cinque giorni sulla sentenza Santoro. Fra loro Giorgio Rumi, storico cattolico. Il giudice ha indicato le modalità di una trasmissione di approfondimento. Non crede sia legittimo? «Così espropria il mio ruolo. Da "ciampiano" vecchio stile rispetto la magistratura, ma il giudice non può dirmi i minuti di una trasmissione. Un domani artisti e ballerine potrebbero sommergerci di ricorsi... E se voglio cambiare un programma, la programmatrice, non faccio nomi... va dal giudice?».

Perché ha presentato e votato contro la sentenza?
«Ho voluto difendere l'ente. Il ricorso della Rai è cautelativo, non persecutorio, a sé possono fare altre proposte».

Quelle fatte da Cattaneo, per la notte o il sabato pomeriggio, erano studiate perché Santoro le respingesse.
«Certo erano unanimemente poco simpatiche... Ma non drammatizziamo, ci si può mettere d'accordo, facciamo un'altra proposta. E poi, il Garante per le comunicazioni ha interdetto Santoro dal servizio pubblico, mentre il giudice del lavoro lo reintegra. A chi devo dare ragione?»

La presidente si è trovata in minoranza. Che ne pensa?
«Sul Dg lo siamo stati in due. È giusto che Lucia Annunziata, per vocazione giornalistica, voglia riportare la vicenda sul piano editoriale».

Però lei l'ha lasciata sola...
«Io ho voluto difendere l'azienda, a lei spetta la battaglia sulla linea editoriale. Ma non si dica che sono doroteo...»

il giurista del lavoro

Treu: «Sentenza ineccepibile. Il lavoratore ha diritto alla qualità»

ROMA Secondo Tiziano Treu, senatore della Margherita ed ex ministro, nonché docente di diritto del lavoro, non c'è «nulla da eccepire» dal punto di vista giuridico. Il giudice è accusato di aver ecceduto, indicando tempi e modi di un programma per Santoro. Che ne pensa? «Il giudice ricolloca il lavoratore, chiunque sia, nella posizione professionalmente equivalente a quella precedente. Se un operaio specializzato viene messo a svolgere un lavoro meno qualificato deve tornare alla condizione di prima».

Ciò vale anche nel campo dell'informazione?
«E se si trattasse di un dipendente di una centrale atomica? O del cassiere della Banca d'Italia? Non sono posizioni altrettanto delicate? È chiaro che si deve ottemperare la libertà dell'impresa, ma anche tutelare la professionalità dei dipendenti. Insomma, in punta di diritto non c'è nulla di cui essere sorpresi. Ma ormai il caso è politico, l'azienda ha gestito in modo unilaterale, extra-territoriale, la vicenda di Santoro».

La Rai, tranne la presidente, si sente espropriata del ruolo decisionale. È così?
«La sentenza non limita la decisione editoriale della tv pubblica, che può discutere e proporre programmi diversi, con un vincolo: che non siano professionalmente diminutivi».

Che succede se l'azienda respinge le sentenze?
«La Rai può appellarsi, ma nel frattempo deve eseguire la sentenza attuativa. Ma se continua a rifiutarsi l'azienda rischia di ricevere una richiesta di risarcimento danni, anche salato». È quel che teme Lucia Annunziata. n.l.

Vincenzo Vasile

Ieri l'incontro dopo le prese di posizione sul terremoto a via Solferino. Su Folli le opinioni restano diverse, le decisioni rinviata a dopo il referendum

Corsera, tregua armata tra Curzi e Bertinotti

ROMA Cominciamo con la notizia buona, o con quelle cattive? Quella buona è che non è scoppiato - almeno adesso - un «caso De Bortoli» a sinistra. Ma è pur vero che ci si è andati vicini. Molto vicini: con un direttore-icona, come Sandro Curzi, che si dichiara in giro ormai abbastanza stufo dei rapporti che la sua «Liberazione» ha con la proprietà, rappresentata da Rifondazione, e personalmente con il segretario Fausto Bertinotti, cui ha chiesto garanzie di autonomia reale. Vogliamo dire che in Via del Policlinico a Roma, sede condominiale del Prc e del giorna-

le, dunque, si respira un'aria simile a quella di qualche settimana fa in via Solferino a Milano? In linguaggio guerresco la situazione qui è di tregua. Armata. Che viene siglata ieri in una rapida conferenza stampa bipartisan - il direttore, meno loquace del solito, seduto accanto al verboso segretario/editore - dopo un'assemblea a porte chiuse con la redazione e una

riunione di segreteria nella quale i testimoni dicono che i due «se le son cantate». Si scherza: «Questi comunisti sono sorprendenti. Può succedere che vi sia uno scontro pubblico ed esplicito e non accada nulla di ciò che ci si aspetterebbe: uno vince, l'altro soccombe, la riduzione ad unum, misure sui gruppi dirigenti. Di questo, invece, non s'è parlato», dice Bertinotti. E Curzi conviene, ma soprattutto sui dissensi: rimangono «mette per iscritto in un una nota che ha dato per letta» in assemblea per evitare di accalorarsi troppo - «questioni politiche serie che richiedono un chiarimento e una verifica».

C'è chi minimizza lo scontro tra «aratteracci» (e ci si è messo in mezzo una che non le manda a dire come il condirettore responsabile Rina Gagliardi, vicina a Bertinotti). La disputa, com'è arcinoto, ha riguardato il terremoto al Corriere. E sul punto, dopo pagine di lettere ed editoriali contrapposti, precariamente i duellanti si ritrovano a mezza strada: «Io evito su Folli espressioni sprezzanti e il segretario dice che l'accantonamento di De Bortoli è il risultato dell'attacco di Berlusconi. Potremmo entrambi ammettere che quell'attacco è riuscito solo a metà», sintetizza Curzi. Ma resta tutto un enorme iceberg di freddezza reciproca. Il segretario-editore ieri ha arringato la segreteria allargata alla direzione del giornale: «La mia linea non è la tua, non è quella del giornale. Su almeno quattro punti, il modo di concepire l'opposizione, le lotte sociali, le priorità politiche, e le alleanze...». Hai detto niente... Curzi ribatte: «Non mi convince la risposta di Bertinotti che sulla minaccia incombente che il Corriere passi di mano dice: vedremo. Qui oltre

che vedere occorre prevedere». Cita l'Andreotti dell'«a pensare male si fa peccato, ma quasi sempre si indovina», per dire che il partito sottovaluta l'allarme, «una questione che è di libertà».

Settario? Catastrofista? Bertinotti si lancia in uno di quei suoi soliti schemi: «Si tratta di sapere se il cattivo è solo Berlusconi, o anche

il capitalismo italiano. E noi pensiamo che siano tutti e due. E che non si vince con la sola denuncia». Ma il noi è un plurale di maestà. Perché Curzi è sempre quello di Telekabal, della «sinistra della gente». Una cosa - dice, anzi scrive - lo ha «ferito»: che il condirettore, Rina Gagliardi, e la portavoce del segretario, Ritanna Armeni, abbiano potuto accusarlo di

«settarismo», e «ossessione antiberlusconiana». Proprio a lui. Che nell'ultimo anno si è trovato sempre tra quelli che cercavano di sottolineare le differenze fra avversari, alleati, forze incerte. 1) A proposito del congresso della Cgil. 2) Sui girotondi. 3) Su Cofferati e la sinistra Ds. Non tutto, ma di più. Mesi ricchi di «momenti di dissenso». Per cui sembra un miracolo che l'as-

semblea abbia volato alto. E, un po' tutti l'abbiano buttata in politica. Uno solo, il vaticanista Fulvio Fania, ha contestato in assemblea le scelte del Partito. Gli altri hanno evitato schieramenti troppo decisi. Perché non hanno aperte le porte ai cronisti di altre testate? «Per evitare autocensure», spiega Bertinotti. Di chi? Dei giornalisti? O del direttore che ha chiesto di cambiare la struttura di vertice (quella attuale, a parte lui, riproduce il bilancio di partito), con l'aggiunta di un «nuovo» vicario. O del segretario che nel rallegrarsi per la «bellissima discussione», vuol lasciare agli atti che le differenze restano». E dà appuntamento alla direzione del Prc, il 17 giugno, dopo il referendum.

DS, insieme.

Aderisci ai Democratici di Sinistra
Informazioni: 06 6711380 www.dsonline.it

pacato commento ad una sentenza

Secolo d'Italia

Dopo le false malattie lo sciopero: in tilt gli aeroporti italiani, cancellati 285 voli

Sentenza sconcertante

Attacco all'autonomia Rai

Impegna i DS. Compra una Azione di sinistra.

Il costo di una Azione di sinistra è di euro 50,00

Per informazioni:
06 6711217
06 6711218
www.dsonline.it

Carlo Brambilla

BRESCIA «Convinti e fiduciosi», Paolo Corsini, sindaco uscente di Brescia, riassume così lo stato d'animo con cui la sua squadra ulivista si appresta ad affrontare la partita decisiva del ballottaggio contro la candidata del centrodestra Viviana Beccalossi. Nell'immane tensione della quasi vigilia elettorale, Corsini non manca di sottolineare le ragioni che inducono alla convinzione e alla fiducia. Mancato il colpo al primo turno per meno di tre punti percentuale,

staccata comunque la rivale di An, fermatasi sotto il 32 per cento, Corsini trova i motivi di serenità proprio dalle cifre uscite dalle urne. E non manca di polemizzare sulle letture conseguite ai vari studi televisivi dai colonnelli del campo avversario, in particolare alimentate dalle dichiarazioni di Ignazio La Russa e dal segretario della Lega lombarda, Giancarlo Giorgetti, che hanno tentato di accreditare la tesi di una perdita di consensi da parte del centrosinistra e di un sostanziale deficit fra il voto complessivo ulivista e quello rimediato dal sindaco. Insomma la tesi, tradotta in propaganda politica, suona così: Sarà anche in testa, ma Corsini è un sindaco di minoranza. E il «minoritario» Corsini un po' ride e un po' replica puntigliosamente: «Anche perché - dice - i risultati vanno letti con un minimo di cognizione elementare dell'aritmetica». Ed eccoli i dati «incontrovvertibili» analizzati da Corsini e comparati con la tornata amministrativa del 1998: il centrosinistra guadagna sei punti percentuali; il sindaco uscente guadagna 5500 voti, mentre la Beccalossi ne perde 1800 e il terzo concorrente, il leghista Cesare Galli, registra un saldo negativo di 4400 voti. Ancora: comparando i dati fra risultato della coalizione e risultato personale, Corsini ha portato personalmente in «dote» all'alleanza oltre 9000 voti. Si tratta ovviamente di schermaglie quasi inevitabili, comunque Corsini, sempre a proposito di cifre e teoremi, tiene a rinfrescare la memoria al Polo: «Vorrei ricordare che alle regionali, complessivamente il centrodestra poteva contare su un bacino elettorale che andava oltre il 60 per cento, contro il 39 del centrosinistra. Oggi la realtà dei rapporti di forza è visibilmente cambiata. E anche tornando al 1998, il centrodestra aveva ben 13000 voti in più del centrosinistra mentre oggi il divario si è ridotto a 1300 voti, dieci volte di meno».

“ Rush finale nel confronto per il comune lombardo l'Ulivo contesta la campagna avversaria: il Polo dal 1998 ha perso consensi ”

Elezioni Amministrative 2003

Viviana Beccalossi cerca di conquistare la Lega e grida: no al sindaco delle Moschee. L'ex primo cittadino: nessuno ha mai chiesto di costruirne una ”

Brescia, Corsini porta in «dote» novemila voti

Il candidato del centrosinistra, distante tre punti dalla sfidante di An, conta anche sull'appoggio di Rifondazione

gli sfidanti



Il professor Paolo Corsini è coniugato e padre di un figlio. È docente di Storia moderna al Dipartimento di storia della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Parma. Nella sua attività di studioso si è occupato prevalentemente di storia politica e sociale dell'Ottocento e Novecento. Autore di numerosi saggi e di diversi volumi. Già sindaco di Brescia dal '92 al '94 e successivamente vicesindaco di Mino Martinazzoli, si dimette e verrà eletto in Parlamento nel 1996. È stato membro della Commissione Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e Interni, nonché della Commissione stragi in qualità di capogruppo dei Ds. Nel dicembre del 1998 è stato rieletto Sindaco di Brescia; nell'aprile del 1999, su sua esplicita richiesta, decade dalla carica di deputato.



Viviana Beccalossi è nata a Desenzano, in provincia di Brescia nel 1971. Coniugata, un figlio. Diplomata in lingue. Dal 1989 al 1991 è stata consigliere circoscrizionale a Brescia. Dal 1991 è consigliere al Comune di Brescia dove ha fatto parte delle commissioni Assistenza e sanità; Commercio e vigilanza; Urbanistica; Patrimonio. Membro dell'Assemblea nazionale di Alleanza Nazionale, Consigliere regionale dal 1995. Vice-presidente uscente del Consiglio regionale della Lombardia. Ha fatto parte della commissione Cultura, Informazione e Formazione Professionale, Commercio, Turismo, Tempo libero, Sport e Giovani; ha fatto parte della commissione speciale per le Riforme istituzionali. Arriva alla candidatura di sindaco, sponsorizzata soprattutto da Gianfranco Fini e Ignazio La Russa.



Piazza della Loggia a Brescia

Ed è proprio dalla lettura di queste cifre assolute che nel centrosinistra vengono individuati i motivi di fiducia. E lo sguardo scorre subito al risultato di Rifondazione comunista, la cui corsa solitaria le ha consentito di portare a casa 2775 voti, un bottino di per sé in grado di riempire (e rovesciare) il gap fra centrosinistra e destra, dando ovviamente per scontato che l'apparentamento fra la Casa delle libertà e la Lega porti integralmente nel cantiere della Beccalossi i voti di Galli. Certo, molto dipenderà anche dal

elettorato di Rifondazione, il cui segretario provinciale e candidato sindaco, Mirko Lombardi ha in questi giorni sottolineato la necessità di battere la destra. Insomma il centrosinistra e gli ambienti del sindaco Corsini sono convinti che in Rifondazione, dai dirigenti agli elettori, sia ampiamente diffusa la consapevolezza della grande differenza che corre fra un candidato della sinistra riformista e un esponente di An come la Beccalossi, che fra l'altro, pur essendo giovane, non ha mai nascosto le sue origini di missina dura e pura, come quando, anni addietro fra snobismo e provocazione, mostrava in consiglio comunale il suo orologio con l'immagine del Duce.

Dunque se Corsini guarda a Rifondazione con fiducia, dall'altra parte la Beccalossi guarda alla Lega con tale volontà da rasentare l'adorazione, al punto che in questi ultimi giorni non si trova più traccia del programma politico della rappresentante di Fini e Berlusconi. Tutto sparito per far posto alla pura propaganda incentrata su immigrazione e criminalità, proprio come piace alla Lega. Peccato che nel concreto i punti di contatto siano ridotti al lumicino. Un caso per tutti. Mentre Corsini ha già indicato il suo vice (si tratta del dottor Luigi Morgano, direttore dell'Università cattolica di Brescia), anche la Beccalossi aveva in animo di replicare alla mossa, lanciando il nome del professor Sandro Fontana (potente ex dc, ex direttore del Popolo). Mossa subito ritirata quando il ministro Bossi in un comizio ha leggendariamente avvertito che «gli ex dc e ex psi andrebbero tutti fucilati». Dunque se la prima parte della campagna elettorale è stata dura la seconda è stata ancora più dura. Il centrodestra ricompattato e «legghizzato» è partito all'assalto al grido di «no al sindaco delle moschee». Commenta Corsini: «Siamo in piena fase di falsificazione della realtà. Basti pensare che nessuno ha mai chiesto al Comune il permesso per edificare una moschea».

Pordenone, il regista fa campagna elettorale per le regionali in Friuli
Moretti: «Domenica spero in un guizzo vincente»

DALL'INVIATO

Michele Sartori

PORDENONE Esterno giorno. Bar «Aglia amici», nel centro di Casarsa della Delizia: tavolone, patatine, olive, pancetta e mortadella, prosciutto. Una trentina di paesani con un filo di imbarazzo. E lui, Nanni Moretti: «Adesso Piero deve dirvi due parole». Piero Colussi, impacciato: «Io vorrei bere». Nanni: «È un timidone». Il padre di Piero: «Voce, ostia, voce!». Piero a Nanni: «Vuoi dire cose tue?». Nanni: «Io vorrei bere». Bevono. Addio discorsi. Nelle città attorno continuano a piovere ministri. A Casarsa si gira la più simpaticamente scalagnata delle campagne elettorali. Piero Colussi, psicologo fondatore di Cinema Zero e delle giornate del cinema muto di Pordenone, candidato alle regionali con Illy, ha chiamato l'amico Nanni a dargli una mano. Nanni è accorso: come ha fatto, nei giorni scorsi, per altri amici, a Ostia, a Pescara. Ci saranno, in seguito, i dibattiti pubblici in città. Per ora, conta il paese di Piero: che è anche quello dell'infanzia e giovinezza di Pasolini; e del suo riposo, è sepolto qui, con la madre, vicino al fratello partigiano ucciso da partigiani a Porzus.

Visita-pellegrinaggio alla chiesetta di Ver-sutta, dove Pasolini era sfollato con la mamma durante la guerra. Alla casa della mamma. Al contiguo garage dove Pasolini aveva fondato l'Academietta, il suo cenacolo cultural-friulano, e il corù, il coro: in cui cantava il Garde-lin: Gigion Colussi, papà di Piero. Gigion è il paron del bar «Aglia Amici». Un figlio, Corrado, sta al banco. Un altro, Claudio, è sindaco di Casarsa: di Forza Italia. Il terzo, Piero, sta a sinistra. Come si fa, in famiglia? Gigion, per non sbagliarsi, dice: «Io non voto. Io sono amico di tutti». Corrado: «Io li voto tutti e due i miei fratelli, volta a volta». Claudio non

si sbilancia: ma guida orgoglioso il tour elettorale-culturale di Nanni Moretti e del fratello-avversario. Storie di paese.

E il discorso? Addio. Girano prosciocchi, richieste di autografi, di foto. E un po' di domande, confidenziali. Quando torna, Nanni Moretti, a fare cinema? «Io resto regista. Spesso penso di smettere con l'impegno politico diretto, ma ogni settimana Berlusconi se ne inventa una nuova, e la mia irritazione aumenta...». Come si trova, a fare campagna elettorale? «Benissimo. La faccio in maniera totalmente disinteressata, non ho nessun zero virgola qualcosa per cento da difendere. Questo dà molta energia». Come giudica il risultato elettorale? «È andata piuttosto bene, Domenica spero in quei due guizzi in più che proprio ci vogliono per dire che è andata benissimo». La condicio, i «guizzi», sono i seguenti: «Vincere una provincia su tre in Sicilia. Vincere in alcune città. Vincere in Friuli-Venezia Giulia». Ai «girottoni», intanto, ascrive almeno un merito: dopo l'«urlo» di piazza Navona, dopo le «invocazioni di noi elettori», l'appello all'unità è stato raccolto, da Bertinotti e Di Pietro: «Speriamo che duri per i prossimi tre anni».

E parlare un po' del processo di Milano? Uhm. «Berlusconi si processerà da solo, condannandosi con le sue mani». Come? «La condanna di Berlusconi è aver vinto le elezioni: perché non è capace di governare. Io mi sarei aspettato una politica di centrodestra. Ma lui non ha il senso di responsabilità, il senso dello stato, delle istituzioni, lo sa lui e lo sanno i suoi alleati. Per questo sono così nervosi: d'altra parte gli elettori hanno già punito An». Quindi? «Nessuno pensa, come loro accusano, a spallate giudiziarie. Che governi, Berlusconi. Se poi non lo sa fare...». Che ne dice di Prodi? «Prodi è l'unica persona che Berlusconi teme davvero: per questo cerca di sollevare polveroni sulla vicenda Sme».



Tg1

Si apre con due servizi, di Paolo Longo e Marc Innao, sul Medio Oriente. Aqaba, Aqaba: che nome evocativo, Lawrence d'Arabia, gli arabi di Feisal alla conquista dell'indipendenza dai turchi, le bandiere verdi e nere al vento. Ma questo vertice di Aqaba è solo un inizio e nessuno può immaginare cosa accadrà. Lo dicono sia Longo sia Innao, due colleghi che non sbagliano una previsione. I gruppi estremisti arabi sono difficili da fermare, i coloni israeliani giurano a Sharon che se ne andranno solo con i carri armati. Sarà dura, durissima, nonostante la presenza americana e l'ottimismo di Bush.

Il lodo salva Berlusconi passa per le mani di Pionati, il commento serafico di Schifani e una notizia: 14 parlamentari hanno presentato un esposto contro Berlusconi per "attentato alla Costituzione" e Pionati chiude mettendo in rilievo l'irritazione di Gavino Angius: "Per Berlusconi è un regalo". Non è il primo né sarà l'ultimo.

Tg2

Daniela Calastri è più precisa di Pionati: l'esposto non è un esposto, ma solo una lettera aperta e di protesta. Subito dopo, Attilio Romita legge una velina di Palazzo Chigi dove Berlusconi si autoincensa come l'uomo che ha restituito "dignità internazionale" all'Italia. La velina non c'entra niente con quel che segue, un servizio di Andrea Covotta sui mugugni di An e Udc, che vogliono portare lagnanze alla "verifica" con Forza Italia. La "copertina" di Lucio Brunelli è sul papa viaggiatore. L'altro ieri c'era Giovanni XXIII, ieri sera papa Wojtyla. Brunelli ha il merito di fornire alcune cifre significative: il papa ha macinato un milione di chilometri, tre volte e mezzo dalla terra alla luna, 25 volte il giro del mondo.

Tg3

A colpi di maggioranza il Senato approva oggi il lodo salva Berlusconi. È la nota legge che sospende i processi per le cinque massime cariche dello Stato: per quattro cariche, chi se ne importa. Non hanno alcun procedimento in corso. Uno è quello che conta, quello di Berlusconi. Ma le grida di battaglia delle opposizioni non si sono tradotte in alcun atto concreto e questo è sottolineato anche nel servizio di Pierluca Terzulli. Il Tg3 ha intervistato Carlo de Benedetti sull'affare Sme. Rispondendo alle domande di Rita Mattei, de Benedetti ha una sua verità: «Berlusconi intervenne su ordine di Craxi e Craxi, in cambio, legalizzò il suo impero televisivo. Il resto sono menzogne, panzane e una serie di mistificazioni». Le repliche sono state raccolte equamente dal Tg3. Il più carino è stato il forzista Bondi: «Queste dichiarazioni preludono ad altri tentativi di mettere in cattiva luce il semestre europeo di Berlusconi». Meno male che per spegnere le luci cattive non c'è alcun "lodo" da votare.

Il coordinamento locale si riunirà domani per scegliere lo sfidante sindaco
Bologna, l'Ulivo discute della candidatura Cofferati

Andrea Carugati

BOLIGNA Domani alle 15 il tavolo dell'Ulivo bolognese si riunirà per decidere il nome del candidato che dovrà sfidare Giorgio Guazzaloca nel 2004. Domani, dunque, dovrebbe essere il giorno decisivo per capire se la candidatura di Sergio Cofferati, finora alleggiata solo come un'ipotesi, diventerà realtà. Il Cinese, sabato scorso a Ravenna, ha detto di non voler «scappare dall'assunzione di responsabilità, anche in incarichi istituzionali di qualunque natura». Ed ha aggiunto: «Per l'Ulivo è indispensabile vincere tutte le elezioni, a partire dalle amministrative, da qui al 2006». Un segnale prudente ma preciso all'indirizzo delle forze bolognesi del centrosinistra.

Proprio nelle stesse ore, al congresso provinciale della Margherita di Bologna, Arturo Parisi sgomberava il campo da presunte obiezioni sul massimalismo di Cofferati («Una caricatura») e sulla sua non bolognesità: «È un elemento dirimente? - si è chiesto Parisi-. A me pare di no». Naturalmente, ha precisato il numero due della Margherita, «la scelta spetta alla coalizione e non ad un singolo partito». Parole che lasciavano presagire un sostanziale via libera. E tuttavia martedì i due segretari regionale e provinciale della Margherita, Marco Monari e Giuseppe Paruolo, hanno agguistato il tiro, precisando che «l'Ulivo dovrebbe chiedere una disponibilità sia a Cofferati che a Flavio Delbono e Vittorio Prodi», gli altri due candidati in lizza, entrambi del partito di Rutelli. Una sostanziale marcia indietro, che di fatto avrebbe costretto il Cinese a sottoporsi (a scrutinio segreto) al giudizio dell'assemblea partitica (l'organo di 400 persone che, ai primi di luglio, dovrebbe scegliere il candidato) contrapposto ad altri due esponenti della coalizione. Una proposta volta «a tutelare tutti» secondo i due segretari della Margherita. Ma l'ipotesi di una competizione interna all'Ulivo rischiava davvero di

spingere il Cinese a farsi da parte. Anche perché lo stesso Cofferati, la settimana scorsa, ha precisato alla radio di «non voler aggiungere problemi a problemi». Tuttavia la proposta sembra ormai tramontata. Ieri i vertici locali di Verdi, Sdi, Udeur e Comunisti italiani hanno bocciato l'ipotesi della Margherita. Spiegando che, dal coordinamento dell'Ulivo di domani, dovrà emergere una candidatura unitaria.

Il clima politico, sotto le due torri, dopo ormai due settimane dalla notizia della possibile candidatura di Cofferati, è surriscaldato. Lo conferma un episodio che ha riguardato Vittorio Prodi. Precisamente il volantino di presentazione di un dibattito in programma domani sera, su cui era scritto che il presidente della Provincia (e fratello maggiore di Romano) avrebbe «illustrato il suo progetto per Bologna». Un'affermazione che suonava inevitabilmente come la presentazione della sua candidatura e del relativo programma e che ha spinto Prodi a chiedere l'eliminazione della frase incriminata: «Sono un interlocutore tra tanti, ho tante idee ma è ancora presto» ha precisato.

Per Luigi Mariucci, presidente bolognese di aprile, «il tavolo dell'Ulivo deve chiedere formalmente a Cofferati la disponibilità a candidarsi a sindaco». «Avverto il rischio di un incartamento - ha spiegato - le cui conseguenze sarebbero ancora più catastrofiche di quelle del 1999». Anche da Guglielmo Epifani arrivano parole di incoraggiamento per Cofferati: «Luciano Lama è stato un grande sindaco di Amelia. Può dunque un ex segretario della Cgil essere un buon sindaco? Lama visse con impegno e simpatia il suo ruolo e si impegnò visibilmente». Poi ha aggiunto: «Il lavoro sindacale, che è fatto di concretezza, porta ad un'attenzione per i problemi delle persone». Quanto alla non bolognesità, Epifani ha detto che «un'identità si può sostenere e rafforzare con una personalità disposta ad occuparsi dei problemi di quella comunità. Però tocca a Bologna decidere».

Maria Zegarelli

ROMA L'uomo giusto al posto giusto. Uno abituato a gestire importanti giri d'affari, contattare le imprese e controllare ingenti movimenti di capitale. Ma è soprattutto l'uomo di fiducia del ministro all'Ambiente Altero Matteoli, che lo ha voluto con lui, come capo di gabinetto, già nel 1994, al primo tentativo della Casa delle libertà al governo.

Paolo Togni, anzi "professor Togni" (il titolo precede sempre nei documenti il suo nome, anche se non siamo riusciti a trovare di cosa sia docente), figlio di Giuseppe, ex ministro dc della prima repubblica, ama il potere e non lo nasconde. È il motore che muove l'attuale destino del ministero più ingessato e più «rivoluzionario» della nuova era del centro destra. Quello dove lo spoils system si è abbattuto come una mannaia su nomi prestigiosi e incarichi decisi prima dell'avvento del nuovo ministro. La parola d'ordine è fare «tabula rasa».

Paolo Togni è molto apprezzato nell'ambiente dei rifiuti, per questo ha rivestito e riveste diversi incarichi, malgrado il suo impegno di capo di gabinetto. È vicepresidente, per fare un esempio, della Sogin (società di gestione degli impianti nucleari), la società a capitale pubblico del ministero del Tesoro, che tratta lo smaltimento di tutti i rifiuti nucleari prodotti in Italia. La Sogin è sottoposta al rigido controllo dell'Apat (agenzia di protezione dell'Ambiente), che fa capo al ministero di cui Togni è capo di gabinetto. Di incompatibilità neanche a parlarne. Il suo passato, (oltre ad essere un uomo di An e amministratore delegato dell'Enea prima della nomina del premio Nobel Carlo Rubbia), è tutto nelle grandi aziende legate allo smaltimento dei rifiuti: poco prima della nomina governativa era presidente della Waste management, sezione italiana, uno dei tre colossi mondiali nel settore e nella produzione di energia (che in passato è stata coinvolta in inchieste giudiziarie e amministrative, nonché in svariate interpellanze parlamentari). La Waste Management - finita nel mirino della Security and Exchange Commission (l'ente di controllo della Borsa Usa) con l'accusa di aver falsificato e manipolato i bilanci - sarebbe stata interessata lo scorso anno all'acquisto della società Daneco, con interessi diretti sull'isola d'Elba per la proprietà di un impianto di smaltimento. La questione - complicata - è stata oggetto di un'interpellanza parlamentare dell'Ulivista Antonio Rotundo in quanto il Ministro dell'Ambiente e il suo capo di gabinetto erano molto interessati alla vicenda «tanto da convocare più volte i sindaci dell'isola al Ministero per proporre loro l'acquisto dell'impianto di smaltimento di rifiuti all'isola d'Elba del valore di 23 miliardi di vecchie lire». L'ipotesi che ventilavano era anche quella di affidare la gestione trentennale dello stesso alla Waste management.

Al ministero non è amato neanche un po' per quel suo vezzo di volersi occupare di tutto, ma proprio di tutto personalmente, tanto che il capitolo di bilancio riservato al suo ufficio è stato notevolmente incrementato rispetto al passato. Si avvale di consulenti pagati molto bene - ci sono contratti firmati per due miliardi di vecchie lire -, scrive di suo pugno atti e provvedimenti di competenza delle direzioni generali, emana direttive e circolari a raffica, come

“ Era dirigente della Waste management finita nel mirino della Security and exchange Commission ma sponsorizzata dal ministero all'isola d'Elba

i nuovi potenti

Di lì il salto al dicastero dove, in nome dello spoils system, è stata fatta tabula rasa degli specialisti sostituiti da uomini di partito ”

Paolo Togni, il monarca dell'Ambiente

Il capo di gabinetto di Matteoli fa parte della Sogin (smaltimento rifiuti nucleari) e la controlla

quella del marzo scorso con la quale ha stabilito che tutti i rapporti con gli enti territoriali debbono passare per il gabinetto del ministro. L'ultima, quella che ha suscitato roventi polemiche, invece, in qualche modo

è storica, non ha precedenti: si invitava, gentilmente ma fermamente, i dipendenti pubblici a non lavorare. Togni, infatti, ha disposto il blocco di tutte le attività dei direttori generali che in qualche modo rientrano nel

le materie oggetto della legge delegata che deve ancora essere licenziata dal Parlamento. Dice, in sostanza, che dato che tutto cambierà, è meglio aspettare e non fare nulla. Durante questi due anni di reggenza ha fatto

molte cose, compreso il decreto, scritto nero su bianco con l'aiuto dei suoi preziosi collaboratori, che prevedeva fra le altre cose «un affievolimento, anziché un irrigidimento, delle sanzioni per chi inquina», ma la Corte

dei Conti con una sentenza del marzo dello scorso anno lo ha annullato. Anche il Ragioniere dello Stato si è interessato al «caso Togni», per la mancata attuazione del decreto del presidente della Repubblica, n.178

del 2001, sulla nomina dei dirigenti. Il Ragioniere dello stato gli scrisse una lettera a seguito delle mancate nomine sostenendo che si trattava «di adempimenti obbligati per il ripristino della legalità amministrativa e contabile e per consentire la piena funzionalità operativa del Ministero».

Ma a parte questi disguidi è sicuramente un uomo efficiente: appena arrivato ha dato il berservito a 23 dei 40 membri della Via, la commissione di valutazione di impatto ambientale, rinunciando a componenti di prestigio per trovare un posto a dirigenti locali di partito, segretari di sottosegretari e così via. Il Tar nei giorni scorsi ha detto che quelle sostituzioni erano illegittime, che dovevano essere reintegrati tutti e 23 i membri, ma Togni e Matteoli hanno risposto picche. No, non li vogliono al ministero, anche se dovranno pagarli ugualmente. Al ministero ci devono stare i loro uomini, quelli fidati. In gioco non c'è la salvaguardia ma il controllo del territorio.



La speculazione edilizia ai piedi del Vesuvio. Se il vulcano si risvegliasse tutta l'area sarebbe in pericolo

La Porta/Controluce

Vesuvio, un bonus contro il vulcano

La proposta di Bassolino per fronteggiare rischio eruzione e abusivismo. Gli abitanti: 25mila euro non bastano

Marco Montrone

ROMA «Reprimere l'abusivismo edilizio». Dopo aver offerto alla gente che abita ai piedi del Vesuvio 25mila euro per lasciare la propria casa a rischio eruzione, il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino va dritto al cuore del problema-vulcano. Lo fa in una lettera aperta scritta al ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi, dove denuncia che se si vuole ridurre l'alta densità abitativa e bloccare l'espansione edilizia, è necessario «cambiare le regole che governano il territorio vesuviano».

E la regola finora alle falde del Vesuvio è stata: abusivismo edilizio. Ovvero da Ercolano a Sant'Anastasia, passando attraverso Ottaviano e Terzigno, si ammira lo stesso panorama: 45mila vani edificati in zone ad alto rischio sismico, il 10% dell'intero abusivismo edilizio denunciato nel Mezzogiorno per un valore che supera i 24 milio-



L'inchiesta sugli abusi alle pendici del Vesuvio pubblicata nel 2002

ni di euro.

Uno scempio edilizio che mostra anche l'inefficienza e l'impotenza delle amministrazioni locali. Perché una casa non si realizza dalla mattina alla sera, ci vogliono almeno 12 giorni di lavoro effettuato 24

ore su 24 da ditte fantasma con manodopera a cottimo, specializzata in questo tipo di attività selvaggia. Di cui però sembra non accorgersi mai nessuno. E poi, nell'area vesuviana negli ultimi anni sarebbero state inoltrate oltre 50mila richieste di condono.

Come mai di contro si contano solo 4mila ordinanze di abbattimento?

Inutile dire che in caso di eruzione qualsiasi piano di evacuazione sarebbe di difficile attuazione: troppe le 600mila persone da salvare.

Da qui la proposta della Regione Campania del buono-casa a beneficio di coloro che si trasferiranno dalla «zona rossa» (l'area costituita dai paesi che sarebbero cancellati dalla lava), acquistando un alloggio in un altro comune. Ma spuntano già i problemi. A Cercola, in un incontro sulla sicurezza, gli amministratori coinvolti nell'iniziativa regionale hanno proposto di estendere il finanziamento anche ai proprietari degli immobili e il sindaco di Torre del Greco, Valerio Ciavolino, ha affermato che l'esodo incentivato «ammazzerebbe definitivamente l'economia dei paesi vesuviani». E poi ci sono gli abitanti del posto, che chiedono già: «Sarebbe meglio che il bonus fosse aumentato». Forse, sarebbe più facile combattere l'abusivismo.

la squadra del ministro

- **Emilio Brogi** braccio destro del capo di gabinetto, deve vagliare tutte le richieste di chiarimenti di enti pubblici e privati cittadini sui provvedimenti del ministero. Curriculum: docente al liceo Cecconi di Livorno (città del ministro Matteoli), consulta scuola di An.
- **Giovanni Calabresi** segreteria tecnica delle aree marine protette. Curriculum: laurea in scienze politiche su Forza Italia
- **Rosaria Anna Campitelli** commissione di valutazione impatto ambientale (Via) per le opere ordinarie, ha contemporaneamente coordinato per "Bonifica" su incarico della "Stretto di Messina spa", l'elaborazione dello studio di impatto ambientale del ponte sullo Stretto. Curriculum: architetto
- **Sergio Gunnella** segreteria tecnica delle aree marine protette. Curriculum: responsabile nazionale caccia Ccd-cdu
- **Roberto Iannarilli** segreteria tecnica delle aree marine protette. Curriculum: dipartimento comunicazione di An
- **Giuseppe Leoni** responsabile Commissione tecnico-scientifica del Ministero (il più qualificato consulente tecnico del ministro). Curriculum: assemblea nazionale An, scartata dal Forze nella pre-selezione per la task force sui fondi strutturali
- **Bruno Villois** capo segreteria del ministro, membro del Via per le opere ordinarie. Curriculum: fedelissimo di An
- **Ezio Ronchieri** segreteria tecnica trasporti marittimi. Curriculum: Assemblea nazionale di An
- **Vincenzo Soldati** esperto della segreteria tecnica trasporti marittimi. Curriculum: geometra, segretario Lega nord Toscana

ROMA Il 6 marzo scorso l'Unità aveva raccontato la storia del ragioniere Renato Castaldo, membro del Collegio sindacale dell'Anas al quale il presidente dell'azienda Vincenzo Pozzi aveva assegnato una «consulenza d'oro», di oltre 317mila euro comprese Iva e cassa di previdenza. Sulla questione erano intervenuti i senatori Paolo Brutti, Ds e Anna Donati, Verdi, chiedendo se non ci fosse incompatibilità tra l'incarico di sindaco e quello di consulente. Loro, Anas e Castaldo dicevano che tutto era regolare. La magistratura contabile ha sentenziato: «La Corte dei Conti - sezione del controllo sugli Enti - dichiara l'incompatibilità dell'incarico in questione con le funzioni del revisore». Cioè, il ragioniere non poteva svolgere la consulenza esterna per la società e non poteva percepire retribuzioni ulteriori a quella di sindaco, tutt'al più avrebbe potuto prestare la sua opera senza percepire una lira in più. A nulla sono valse le motivazioni addotte da Vincenzo Pozzi, che ha elencato il numero dei sopralluoghi effettuati dal professionista, il numero dei fascicoli esaminati e così via. Il giorno dopo la pubblicazione dell'articolo sull'Unità Vincenzo Pozzi, molto contrariato, aveva chiamato l'Anas e dettato un comunicato: «Ogni qual volta l'Anas, nel corso di questo ultimo anno, ha svolto grandi operazioni di pulizia interna, di trasparenza, di rinnovamento, di collaborazione con gli organismi

Il professionista, svolgendo opera di revisore, non poteva avere altri incarichi retribuiti. Avrebbe dovuto ricevere un compenso di oltre 300.000 euro

Corte dei conti bocchia la consulenza d'oro all'Anas



L'articolo apparso sul nostro giornale nel marzo scorso

preposti alla remissione della criminalità, inamabilmente si sono aperte pretestuose polemiche. L'incarico al ragioniere Renato Castaldo di condurre attività di analisi ed indagini sul

Compartimento della viabilità del Piemonte rientra in questa strategia aziendale e anche il relativo compenso è perfettamente in linea con le tariffe professionali». La magistratura contabile

Sostiene il ragioniere Castaldo
 Intervistato dall'Unità il ragioniere Renato Castaldo aveva detto: «Si sta facendo molto chiasso per nulla. Il sindaco di qualunque società può svolgere, occasionalmente, consulenze straordinarie per la stessa società se questo rientra nelle sue competenze professionali. E sulla mia professionalità, che è di ampio respiro, di riscontri ce ne sono a decine. Lo faccio per molti tribunali». Anche la parcella era assolutamente nella

norma: «Ne ho ricevute di molto più consistenti rispetto a questa». Il figlio del ragioniere è stato assunto all'Anas. Anche questo era normale: «È vero. Noi siamo una famiglia molto impegnata per il bene dell'azienda, vogliamo che finalmente si rimetta in sesto e cammini spedita». Soprattutto in considerazione del trattamento economico che riserva ai fedeli: 256.593 euro a consulenza.

Avrebbe dovuto saperlo l'esperto ragioniere che vanta numerose collaborazioni con i tribunali. E forse avrebbero dovuto saperlo anche tutti i sindaci del Collegio Anas che erano al corrente della consulenza. Certo, adesso l'ingegnere Pozzi dovrà in qualche modo risolvere questa «pretestuosa polemica». Intanto i senatori Paolo Brutti e Anna Donati sono tornati alla carica. In un'interrogazione al presidente del Consiglio, al ministro dell'Economia e a quello delle Infrastrutture, chiedono in che termini e quali atti siano stati adottati per tutelare l'Anas ed i rilevanti interessi pubblici coinvolti: se non intendano far decadere il ragioniere Castaldo dal suo incarico di sindaco e se l'Anas si sia già attivata per recuperare le somme indebitamente versate al sindaco revisore. Nota a margine: il figlio del ragioniere Renato Castaldo, Franco, è stato assunto dall'Anas. Chissà se è «politicamente corretto».

Torino, 45 minuti per soccorrere bimbo morente

TORINO Di nuovo nell'occhio del ciclone l'assessorato alla sanità della regione Piemonte. Questa volta a causa di un bimbo di 8 anni, morto per un aneurisma cerebrale. Il fatto è avvenuto dieci giorni dopo il decesso dell'operaio di Verzuolo, che era stato trasportato il 23 maggio all'ospedale di Saluzzo colpito da infarto e poi trasferito a Domodossola, al confine con la Svizzera, dove era deceduto. La vicenda inizia lo scorso 20 maggio, quando il piccolo Loris Favuzzi viene assalito da nausea e mal di testa a cui segue uno svenimento. La madre si rende conto che le condizioni del bambino sono disperate e chiama il 118, ma dal momento dell'allarme fino all'arrivo dell'ambulanza, senza medico a bordo, sembra passino tre quarti d'ora. Il piccolo viene trasportato prima all'ospedale Maria Vittoria, malgrado il più vicino fosse il Giovanni Bosco, e quindi all'infante Regina Margherita dove è stato operato, purtroppo senza nessun risultato positivo. Il bambino morirà diversi giorni dopo e ancora non

si sa quanto il ritardo abbia potuto influire sulla morte. Ieri i consiglieri regionali della Margherita hanno presentato un'interpellanza per chiedere se non sia opportuno aprire un'inchiesta interna per accertare eventuali responsabilità. «Indipendentemente dal caso specifico - dice Mario Contu, consigliere regionale di Rifondazione - la sanità in Piemonte sta pagando un piano dissenso che ha portato alla triplicazione della spesa sanitaria, e agli scandali. Di fronte allo sfascio cui è giunta la sanità in Piemonte - conclude - l'assessore alla sanità, dovrebbe, per una questione etica e morale, rassegnare le dimissioni».

Marisa Suino dei Ds, esprime «il più profondo dispiacere per la triste vicenda del piccolo Loris - ma ribadisce - malgrado i danni provocati da D'Ambrosio, emergenza e 118 sono stati uno dei fiori all'occhiello della sanità; le carenze di oggi sono solo di ordine organizzativo».

t.c.

Antonietta parlò con il coniuge degli abusi subiti: la risposta furono botte e «mio padre può fare questo ed altro». La Cassazione: non c'è connivenza

Denunciò marito e suocero stupratore: aveva torto

Virginia Lori

ACERRA Esattamente un anno fa la storia di Antonietta, trentenne di Acerra, finì su tutti i giornali come una vicenda drammatica e esemplare: violentata ripetutamente dal suocero con la connivenza del marito che minacciava di toglierle i bambini, aveva avuto la forza di rivolgersi alla polizia e denunciare tutta la famiglia. Agli agenti, increduli, aveva raccontato tre anni di sevizie: «Mio marito sa... mi ha risposto che quello è suo padre e può fare ciò che vuole. Che può permettersi questo ed altro e se non sono d'accordo non mi fa vedere più i figli». Tentò il suicidio, ritrattò, ma poi finì bene: in carcere finirono suocero e marito e lei tornò libera. Fino a ieri, quando la Terza sezione della corte di Cassazione, presidente Claudio Vitalone, con una sentenza in punta di diritto ha proscioltto il coniuge dall'accusa di favoreggiamento restituendogli ogni

dignità.

Dicono i giudici che non commette reato il figlio che giustifica moralmente suo padre per aver violentato la nuora: «ad integrare il concorso - scrivono - non è sufficiente una mera connivenza o la adesione psichica, anche se manifestata a chi commette materialmente il reato... Per quanto aberrante sia questa giustificazione, non si vede come possa aver rafforzato il proposito criminoso dello stupratore». Un calcio nello stomaco a tanto coraggio, un punto a favore di quell'uso antico di nascondere lo stupro in famiglia.

La vicenda chiude un tormentato iter giudiziario iniziato il 15 luglio del 2002 quando Antonietta prese i figli (quattro anni il primo, tre mesi il secondo) e decise di varcare il portone del commissariato. Le violenze del suocero - 65 anni, vedovo e sposato in seconde nozze - erano cominciate subito dopo il matrimonio. Tutte le volte che la giovane donna tenta-

va di ribellarsi ai desideri del suocero, il marito la picchiava. Gli abusi sessuali avvenivano in casa, spesso sotto gli occhi indifferenti dello stesso marito della vittima. Non solo, durante le indagini la polizia aveva poi accertato che anche la seconda moglie del pensionato sapeva cosa accadeva tra le mura di quella casa ma che, a sua volta, non aveva mai voluto, o forse potuto, ribellarsi.

Antonietta non «confessò» subito. Le prime ammissioni arrivarono a fatica e solo grazie alla presenza di uno psicologo, inizialmente aveva denunciato solo le botte, ma c'era qualcosa di più in quella disperazione e gli agenti lo scoprirono interrogando tutto il vicinato del poverissimo quartiere di Acerra. I due vennero arrestati, lei ottenne la protezione della polizia e uno psicologo per l'assistenza finché ne avesse avuto bisogno. Sembrava finita, ma pochi giorni dopo la vergogna la spinse a un gesto clamoroso: con il figlio di tre mesi in braccio salì sul tetto di

casa minacciando di gettarsi nel vuoto. Voleva ritrattare. Ci vollero ore per convincerla a scendere e giorni per ritrovare la verità: l'inchiesta mise in luce come la seconda versione di Antonietta fosse solo una bugia per coprire il marito. Il gip del tribunale di Nola dispose la custodia in carcere di padre e figlio e la misura venne confermata dal tribunale di Napoli nei confronti di Domenico per violenza sessuale. Ma annullò la misura cautelare nei confronti del marito in relazione al delitto di violenza sessuale e a quello di favoreggiamento «per mancanza di indizi di colpevolezza». La Procura fece ricorso in Cassazione: «L'uomo - sostenevano i giudici - aveva indubbiamente fornito un contributo alla violenza sessuale. Dunque era colpevole». Non sappiamo, un anno dopo, se Antonietta sia ancora sotto protezione o se abbia dovuto ancora subire le minacce dai parenti per aver denunciato gli abusi. Sappiamo solo che, per i giudici, aveva torto.

«Di notte occupiamo, di giorno insegniamo»

Torino, nelle scuole la protesta dei professori contro il decreto Moratti che taglia 12mila cattedre

Mariagrazia Gerina

Le invettive di Castelli

LA VERA STORIA DEL PENTITO

Sandra Amurri

Il ministro Castelli, a seguito della decisione del Tribunale di sorveglianza di ammettere al regime di detenzione domiciliare il collaboratore di giustizia Giovanni Drago ha inviato un'ispezione perché, dice, «dovrebbe essere il magistrato ad interpretare ed applicare le norme cercando di attenersi al sentire del popolo prendendo decisioni rispettose delle volontà popolari».

Il riferimento all'applicazione della legge secondo il sentire popolare del momento avrebbe dovuto riportare alla memoria la ben nota "Legge di Linch" da cui scaturì quella simpatica pratica giudiziaria denominata linciaggio che comportava l'impiccagione del sospettato senza processo, o quantomeno suscitare qualche sussulto. Il Tg1 delle 20, cioè quello di massimo ascolto, invece, ha riportato asetticamente la notizia: un altro colpo sferrato contro i magistrati!

Dov'è lo scandalo per cui il ministro ha inviato le ispezioni al Tribunale di Sorveglianza di Roma? Giovanni Drago non è neppure passato dal carcere agli arresti domiciliari ma dalla libertà ad un regime di detenzione domiciliare, cioè inizia da ora a scontare la sua pena.

La sua storia di collaborazione, infatti, inizia nel '93 consentendo di scardinare gran parte del grup-

po di fuoco di Cosa Nostra e di far arrestare tra gli altri i fratelli Graviano autori delle bombe del 92-93. Quando Drago ha stipulato il suo contratto con lo Stato viveva la vecchia legge sui collaboratori di giustizia secondo cui non era necessario che i collaboratori dovessero prima scontare obbligatoriamente un quarto della pena in carcere. Previsione introdotta con la legge 45 del 2000, voluta concordemente da centro-destra e centro-sinistra. Una volta divenuto collaborante, a Giovanni Drago furono revocate le misure cautelari irrogategli e divenne libero cittadino sottoposto a misure di protezione adottate a tutela della sua incolumità. Nella sua condizione di libertà Drago ha continuato a collaborare con la giustizia rendendo le sue dichiarazioni in molti processi, compreso quello in corso a Marcello Dell'Utri. Ora che la sentenza emessa nei suoi confronti a 15 anni di carcere è passata in giudicato, il Tribunale di Sorveglianza ha semplicemente adottato per Drago, come per tutti gli altri, la regola secondo cui si applica la legge in vigore al momento della stipulazione del contratto di protezione, perché nella specie più favorevole al reo, principio già introdotto dal codice Rocco nel 1933, recepito dalla nostra Costituzione.

scorso anno, altre 12.000 dovranno scomparire per il 2004) e il fine è più importante del mezzo. Ma è proprio il mezzo che ha fatto tracimare la rabbia degli insegnanti delle scuole superiori. In gergo si chiama «decreto delle 18 ore» e riorganizza le cattedre in modo da mandare a casa il più alto numero possibile di docenti precari, obbligando gli insegnanti che rimangono a coprire i buchi lasciati scoperti fino al completamento delle 18 ore di lezione

previste dal contratto, anche a costo di trasformare quelle ore in uno slalom tra una classe e l'altra, con l'insegnamento di storia diviso da quello di filosofia. «Un provvedimento ispirato al risparmio e al dadalismo», sintetizza, 53 anni, insegnante di lettere all'istituto Sraffa di Orbassano. Nella sua scuola rischiano il posto anche i «precari storici», quelli che gli studenti si ritrovano ogni anno in classe e nemmeno sanno che non sono di ruolo. «È peg-

giato del concorso di Berlinguer», stigmatizza l'insegnante torinese. Non è un caso che la protesta più eclatante sia scoppata a Torino, dove l'atmosfera è già riscaldata da tempo, e dove «i presidi - dicono gli insegnanti - sono stati più realisti del re».

I sindacati confederali hanno già preparato un dossier degli abusi e delle applicazioni che vanno oltre la regola e hanno ottenuto dalla direzione scolastica regionale che almeno questi siano

cancellati. «È chiaro che è un mezzo bicchiere - mezzo pieno o mezzo vuoto - perché non cambia la sostanza della finanziaria che per il secondo anno di seguito taglia migliaia di posti nella scuola», spiega Alberto Badini, segretario regionale della Cgil. Ma per il momento, l'accordo siglato in Piemonte da Cgil Cisl Uil e Snals, sulla scia delle occupazioni, è l'unico tentativo di arrivare a una tregua che si registra in tutta Italia. Gli insegnanti che però in

queste ore ancora stanno occupando chiedono di più: la cancellazione del famigerato provvedimento. «La loro protesta potrebbe essere solo un assaggio di quello che avverrà quando dai tagli di Tremonti si passerà all'attuazione della riforma Moratti», prevede Gianni Oliva, presidente della Provincia di Torino. In parlamento intanto il ministro replica con una promessa di 21mila nuove assunzioni. Tanto poi la parola passerà a Tremonti.



Un'insegnante in aula durante una lezione

Giuseppe Giglia/Ansa

Caserta

Preti incatenati: no alle espulsioni

CASERTA «No alla repressione, no ai rastrellamenti, no alla deportazione di africani innocenti da Castelvortuno». Sono questi i motivi della protesta di due padri comboniani, Giorgio Poletti e Francesco Nascimbene, da ieri incatenati all'inferriata di una finestra al piano terra del palazzo che ospita Prefettura e Questura di Caserta. I due padri, che nella zona di Castelvortuno operano a favore degli immigrati, contestano i metodi usati dalle forze dell'ordine per il controllo degli extracomunitari, ed in particolare le ripetute operazioni di rastrellamento battezzate "Vie libere": «Non si possono colpire indiscriminatamente - sostengono - tutti gli immigrati; la maggior parte di loro sono persone oneste e laboriose e non possono essere perseguitate. Occorrono piuttosto operazioni mirate a combattere coloro che delinquono, che spacciano droga o controllano la prostituzione». I due padri comboniani, che hanno rifiutato di incontrare il prefetto, contestano soprattutto il fermo in massa degli immigrati, portati successivamente nell'ufficio stranieri della Questura di Caserta per la loro identificazione. Della vicenda è stato interessato anche il vescovo di Caserta, Raffaele Nogarò. Ma il monsignore può stare tranquillo, perché i due padri continueranno a fare il proprio dovere: stamattina celebreranno messa, anche se incatenati.

Nel paese terremotato il giorno dopo Italia-Irlanda del Nord. Gli abitanti: «Bene la solidarietà, ma vogliamo sapere quando potremo tornare dove stavamo una volta»

S.Giuliano, una partita non cancella la paura del futuro

DALL'INVIATO Aldo Quaglierini

SAN GIULIANO DI PUGLIA Adesso fa caldo anche a San Giuliano. Il vento tiepido che sale dall'Adriatico, lambisce i monti Frentani, il lago di Occhio, gli oliveti che fanno da cornice e addolcisce l'aria. Ma il passare delle stagioni non è visto di buon occhio dalla gente. Perché è vero che il tempo, lentamente, anestetizza le ferite, ma lo scorrere inesorabile dei giorni e dei mesi fa anche calare l'attenzione, spegne i riflettori, addormenta le coscienze. E qui questo rischio lo tocchi con mano. L'incertezza è una costante che impaurisce più del terremoto, per questo già si guarda con preoccupazione a quello che succederà dopo, un dopo vicino e indefinito, che può chiamarsi inverno, può chiamarsi sradicamento, può chiamarsi disoccupazione.

È finito il tempo delle promesse, delle frasi ad effetto, del vedremo e del faremo. Adesso si vive un'altra

fase, si sono già consumate divisioni, separazioni, scontri, e l'incertezza si è sovrapposta all'incertezza. Così, chi guarda in tv la partita di Campobasso non è folgorato dalla retorica dei ventisette angeli, dai discorsi e dalle emozioni istituzionali. Va bene la solidarietà, naturalmente, va bene la partita degli azzurri, va bene il ricordo e le belle parole, ma il tempo passa «e noi - ripetono quasi in coro gli abitanti di San Giuliano - vorremmo avere delle certezze su quello che succederà dopo».

Per le strade, nuove e pulite, senti crescere la diffidenza verso chi viene a farsi fotografare con i «terremotati» e magari non spende una parola sul ritorno al paese vecchio. «Tutti noi vorremmo tornare dove sempre abbiamo vissuto - dice Angelo, 46 anni, venditore ambulante - ma certezze non ce ne sono. Così come non ce ne sono per il lavoro. Stiamo ancora aspettando, ma il rischio è che con il terremoto noi abbiamo anche perso il futuro...».

Ora si sta procedendo alla costruzione del secondo lotto di prefabbricati. È vero che quelli costruiti fino ad oggi non sono poi tanto brutti. «Certo - sottolinea Antonio, cinquantasette anni - i terremotati dell'Irpinia furono trattati peggio, ma la situazione è cambiata, il tenore di vita è migliorato, la risposta è diversa...». «È il denaro - incalza Angelo - è arrivato sì. Ma soprattutto dalle donazioni... Insomma dalla solidarietà degli altri...».

Le istituzioni? Per ora costruiscono i prefabbricati, trecento metri a valle, dove, è stato stabilito dai geologi, la situazione del terreno è più favorevole. Ma gli scavi hanno portato alla luce reperti archeologici, pare del 220 avanti Cristo, antiche tracce di popolazioni sannitiche, i lavori hanno subito ritardi.

La nazionale a Campobasso ha riacceso la luce su San Giuliano di Puglia, anzi sull'insediamento provvisorio di San Giuliano, visto che l'accesso al paese vecchio, là in alto, è sbarrato da una pattuglia dei carabinieri e si può entrare solo con il permesso delle autorità. Gli abitanti sorridono agli azzurri, perché da li vengono segnali di amicizia. Non solo per i soldi raccolti in occasione di Italia-Turchia e per la visita del Trap un mese dopo il sisma. Dopo, quando i riflettori erano già mezzi spenti, sono venuti qui Abbiati, Gattuso e, sempre, i giocatori sono stati disponibili. Ma anche questo, per quanto lodevole, non basta. Ormai siamo in un'altra fase, ripete la gente, e ancora si domanda quanto tempo di vorrà.

Quanto tempo per far rinascere l'economia del paese, per farlo respirare come una volta, per farlo vivere di nuovo. «Bisogna dare una prospettiva alla gente - osserva Angelo - non bastano i prefabbricati». «Io ho ricominciato - dice Pasquale, il proprietario del bar di piazza della Primavera - lentamente sto ripartendo, ma intorno ho la situazione che vedete, incertezza e preoccupazione». «Un capannone può costare la metà di una casa prefabbricata

ma può permettere l'avvio di una attività». «Ma anche delle case abbiamo bisogno, perché c'è gente ancora a Campomarino...». Insomma, timore di non tornare più, di essere sradicati, di non riprendere il lavoro, l'attività, la vita. Il terremoto del 31 ottobre non ha abbattuto solo le vecchie case e la scuola Francesco Jovine, ha prodotto anche macerie di altro tipo. Da Roma, dal «Norditalia», come dicono qui, non arrivano risposte che allontanano questi spettri.

In leggera discesa verso il territorio di Santa Croce di Migliano, il tratto geometrico e razionale, l'insediamento provvisorio pare più un villaggio di vacanze che un paese vero e proprio. Gli abitanti preferirebbero tornare alle loro vecchie case, mentre Berlusconi ha promesso un supermercato, un centro bello e moderno, e ha messo a lavoro i suoi progettisti. Vista così, sembra disegnarsi la sagoma di una grande e profonda delusione.

La sinistra, rivista.

In edicola fino a venerdì 6 giugno, con il manifesto* a 3,40 euro.

la rivista per la sinistra

Lucio Magri / La sinistra comunista: bilancio del primo anno

Aldo Tortorella / Riprendere il ruolo politico

Mario Doyliani / L'innovazione come sfida: dalla burocrazia

Dino Greco / Il ruolo del

Giampiero Golisano / Il futuro della sinistra

Michele Giorgio / Nuovo assetto della sinistra

All Rashid / Strategie della sinistra

Paolo Di Motoli / Una nuova sinistra

Heinz Bierbaum / L'era di Schröder

Hilary Wainwright / L'era di Blair

Reinaldo Gonçalves / L'era di Lula

Marcela Valente / L'era di Berlusconi: così ancora, così ancora

Rossana Rossanda / Il ruolo di Agnelli: un'ipotesi per il futuro

Gianni Fabbris / L'alternativa del 19

la rivista del manifesto

Rimbochiamoci le idee.

la rivista del manifesto

I Ds: «Sarà più semplice aggirare gli embarghi Onu e Ue». Astenuta la Margherita. Il missionario Zanotelli: «Vergogna nazionale»

Il traffico di armi ora è più facile

Il centrodestra modifica la legge 185: meno controlli sul commercio di materiale bellico

Nedo Canetti

ROMA A maggioranza, la Camera, con 222 voti a favore (centrodestra compatto e Sergio Mattarella dei D) e 115 contrari (il centrosinistra, meno la Margherita, astenuta), ha approvato il disegno di legge di ratifica del trattato di Farnborough sull'industria delle armi a livello europeo. Governo e maggioranza hanno inserito nel testo alcune norme di modifica della legge 185 del 1990 sul commercio di armamenti, (da tutti riconosciuta come un'ottima legge, voluta, allora, da Dc, Pci e Psi) che indeboliscono il controllo e la trasparenza sull'import-export di materiale bellico.

«L'approvazione della riforma della legge 185 sull'esportazione degli armamenti italiani all'estero è una vera e propria vergogna nazionale». Così commenta il voto il missionario comboniano, Alex Zanotelli, che aggiunge: «Dopo aver tanto lottato, e dopo aver dato vita - insieme a tanti altri - alla campagna che portò alla 185, oggi mi sento tradito». Proprio per contrastare queste misure che - come ha ricordato Pietro Folena nel ribadire il no dei Ds - sono estranee ai termini del trattato, i partiti dell'Ulivo si sono battuti, nei due rami del Parlamento, per contrastarne l'approvazione.

I deputati di opposizione, come già avevano fatto i senatori, hanno chiesto di stralciare ed approvare solo la ratifica del trattato, che erano disposti a votare. Una richiesta avanzata, alla vigilia del dibattito, anche da Guglielmo Epifani, a nome della Cgil e da Savino Pezzotta per la Cisl, dal portavoce dei verdi, Alfonso Pecorearo Scario e da tutti i movimenti e le associazioni umanistiche, pacifiste e del volontariato, laico e cattolico, che si sono battute per mesi, anche con manifestazioni di piazza, contro il provvedimento.

Casa delle libertà e governo hanno tirato diritto per la loro strada, senza sentire ragioni. L'Udc che, sulla spinta delle iniziative dell'associazionismo cattolico, aveva inizialmente manifestato qualche perplessità, si è alla fi-

Cancellato l'obbligo di indicare il destinatario finale dei prodotti militari



ne allineata agli altri partiti della maggioranza. «Mai e poi mai - ha tuonato il sottosegretario Filippo Berselli, An - accederemo ad una

richiesta di stralcio». «Un errore gravissimo - gli ha controbattuto Valerio Calzolaio, Ds - perché, nella sostanza, viene allentato il

controllo democratico sugli armamenti». «La Cdl dimostra - ha incalzato Maura Cossutta, Pcdi - una colpevole ipocrisia e si mac-

chia di una gravissima responsabilità: la ripresa dell'esportazione delle armi». Tra le nuove norme contestate, la cancellazione dell'

obbligo di un certificato di uso finale che, secondo l'opposizione, avrebbe consentito di individuare il destinatario finale ed evitato la

terrorismo

L'ex Br Persichetti indagato per Biagi

BOLOGNA L'ex brigatista dell'Unione Comunisti Combattenti Paolo Persichetti, condannato a 22 anni di carcere per l'omicidio del generale Licio Giorgieri, è il secondo indagato nell'inchiesta per l'omicidio di Marco Biagi. Si tratta di una iscrizione dovuta per la procura di Bologna, motivata principalmente dall'esigenza di trattenere lo zainetto del Persichetti, riconosciuto tra quattro diversi da una testimone bolognese come quello appartenente all'uomo che alcuni giorni prima dell'omicidio del giuslavorista era stato notato girare più volte, in giornate diverse, in via Valdonica, nei pressi di casa Biagi, sempre con lo stesso zainetto in spalla e con i giornali sottobraccio. La teste che ora sarà sentita, in seguito all'arresto di Persichetti - avvenuto la scorsa estate in Francia - aveva riconosciuto dalle foto il volto dell'ex brigatista come quello dell'uomo visto aggirarsi sotto casa Biagi. Non ci sono invece prove sufficienti per affermare che Nadia Desdemona Lioce abbia partecipato in qualche modo all'attentato contro Massimo D'Antona assassinato in via Salaria il 20 maggio del 1999. Lo sostiene il Tribunale del Riesame di Roma, nelle motivazioni della sentenza, con la quale il 7 maggio scorso era stata respinta l'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti dell'ex br.

«triangolazione» nell'import-export con l'aggiornamento del divieto di forniture belliche a Paesi nei cui confronti è stato dichiarato l'embargo da parte dell'Onu o dell'Ue, e a Stati nei quali vengono violati i diritti umani. L'astensione della Margherita, che pure aveva avanzato non poche perplessità sul testo («il governo ha dimostrato - ha sostenuto Giuseppe Fiorini, del gruppo di Castagnetti - di non voler intervenire in maniera seria sulla normativa che regola il commercio delle armi, nel nostro Paese»), è stata spiegata da Giuseppe Molinari. A suo giudizio, il provvedimento non sarebbe volto ad allargare tout-court le strette maglie introdotte dalla 185, «ad estendere al maggior numero di Paesi europei una rete più ampia di garanzie tra coloro che, in base ad una non bella ma reale classifica, risultano essere i principali produttori».

Non così la pensa il diessino Pietro Ruzante, che parla di «ritorno indietro di 15 anni». «Ora - aggiunge - proseguiamo nel Paese la nostra opposizione, a partire dai contenuti degli ordini del giorno accolti che impegnano il governo ad un incontro annuale con le associazioni non governative e a recepire le loro osservazioni all'interno della relazione annuale al Parlamento, in materia di commercio delle armi».

Altre forme di lotta sono state annunciate, nel corso di una conferenza stampa, dal verde Paolo Cento, dalla diessina Silvana Pisa e da Elettra Deiana del Prc. Tra le ipotesi avanzate, la disobbedienza fiscale alle spese militari e l'indizione di un referendum abrogativo all'interno di un pacchetto unitario di referendum che il centrosinistra si appresterebbe a proporre per il 2004.

Nel corso dell'incontro con i giornalisti, i deputati hanno anche chiesto alla Banca d'Italia i controlli rigorosi previsti per ogni transazione, per evitare il riciclaggio o il raggio delle norme sull'embargo.

Al proposito, Cento ha segnalato che le transazioni bancarie per le vendite di armi sono aumentate del 2002 del 15%.

L'opposizione propone la disobbedienza fiscale alle spese militari e un referendum abrogativo

Ricoverato militare in sciopero della fame

Delegato Cocer Esercito da 25 giorni protestava per gli aumenti beffa e contro la vendita degli alloggi

Eduardo Di Blasi

ROMA Pasquale Fico, 42 anni, delegato del Cocer dell'Esercito, è ricoverato all'ospedale militare del Celio. La sua ultima battaglia, quella perché i gradi bassi e intermedi dell'esercito possano condurre una vita dignitosa, la sta combattendo con 14 chili in meno, dopo essere stato stremato da uno sciopero della fame portato avanti con determinazione per 25 giorni. Dal 2 giugno, su espressa disposizione del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, un capitano medico si accertava quotidianamente delle sue condizioni di salute. Lui, che per giorni ha rifiutato il ricovero in ospedale, alla fine s'è accasciato.

«L'abbiamo portato al Celio che era ridotto al limite della decenza». E' il sergente Roberto Sigrisi a parlare da una delle corsie dell'ospedale. Anche lui, delegato del Cocer (unico strumento di rappresentanza per gli appartenenti

all'Esercito) ha iniziato uno sciopero di protesta: da nove giorni non beve, deluso dalle promesse non mantenute e dagli interventi decisi dal governo.

La riparametrazione degli stipendi, bandando esclusivamente al grado e non all'anzianità di servizio, e la cartolarizzazione delle case del ministero che ha trasformato in un sol colpo gli affittuari in sfrattati, sono solo due delle cause della "protesta del rancio" che da giorni sta interessando le caserme italiane.

«Questa è la politica dei più forti: chi ha i gradi prende di più, chi lavora da trent'anni per l'esercito, viene spostato a destra e a sinistra, non prende una lira di più. Nessuno pensava che si sarebbe arrivati a questo - si lamenta Sigrisi - e inoltre nessuno ci dà risposte. Viviamo in un'assenza di politica. Dicono che dobbiamo dialogare, ma evitano anche di ascoltarci». Prende fiato.

«Per non parlare del vergognoso decreto legge sulla cartolarizzazione, che porterà nelle

casce del Tesoro soldi che dovrebbero essere reinvestiti, semmai per l'indennità d'alloggi che promettono da anni. Questo intervento, secondo noi, porterà solo a bloccare la mobilità del personale. Nessun soldato potrà mai permettersi di vivere nelle città troppo care, guadagnando appena due milioni al mese, e così tutti eviteranno di spostarsi».

Ma la cosa che più spiace ai rappresentanti del Cocer è che tutte queste decisioni sono state prese senza che le loro proposte fossero minimamente prese in considerazione.

«Quando fummo convocati per il tavolo tecnico con la funzione pubblica - ricorda Sigrisi - ci dissero: "Vi abbiamo convocato ma avremo anche potuto farne a meno", e io ritengo oltremodo vergognoso che un soldato, che mette a repentaglio la propria vita per lo Stato, sia costretto a dover mercanteggiare la sua posizione».

Adesso il maresciallo Pasquale Fico, che fu tra i primi ad entrare in Macedonia quando la

guerra già aveva distrutto beni materiali e radici etniche, la sua posizione la sta "mercanteggiando" in un letto d'ospedale.

L'onorevole Marco Minniti dei Ds, che ieri, in un'interrogazione congiunta con la Margherita, aveva denunciato la sordità del governo, oggi torna a condannarne la posizione.

«La notizia del ricovero del maresciallo Pasquale Fico - accusa - rende ancor più urgente da parte del ministro della Difesa dare quel segnale di attenzione e di umana comprensione che si rende necessario perché una vicenda così incresciosa possa avere un esito positivo».

Non credono però tanto alle promesse i delegati del Cocer, che, iniziati a staffetta gli scioperi della fame e della sete, vogliono portare avanti la propria battaglia fino a quando non saranno ricevuti dal ministero della Difesa. E pensare che inizialmente Berlusconi gli aveva promesso di parlarne informalmente, semmai in un pranzo di lavoro. Non l'hanno più visto, ed è un po' che non mangiano.

Massimo Solani

Alta adesione (ma disagi limitati) allo sciopero dei dottori «contro il governo che non rinnova i contratti e vuole smembrare la sanità nazionale»

L'80% dei medici si ferma contro la «devolution» di Bossi

ROMA Si attendevano una partecipazione molto alta e i dati non li hanno delusi. Sono infatti almeno 40 mila (circa l'80%) i dirigenti medici, veterinari e sanitari operanti nel sistema nazionale che ieri hanno incrociato le braccia per lo sciopero indetto dai sindacati Anaao-Assomed, Civemp, Cida Sidirss, Fesmed, Federazione Assomed-Sivemp, Fimmg, Fimp, Snabi Sds e Umsped. Numeri che in qualche caso, specialmente al mattino, hanno provocato qualche disagio (in particolar modo al Sud e al Centro) per quei pazienti che erano arrivati in mattinata negli ambulatori si sono visti annullati gli appuntamenti per le visite e gli accertamenti clinici.

Una mobilitazione, quella di ieri, attraverso la quale le sigle sindacali hanno rilanciato il proprio pacchetto di richieste elaborato in tre punti, il primo dei quali teso a richiamare l'attenzione sulla necessità di aprire le trattative per il rinnovo del contratto nazionale scaduto ormai da 18 mesi (due anni invece per le convenzioni) e per il quale ad oggi, secondo il governo, non sarebbero più disponibili i fondi necessari che erano contenuti invece nel Protocollo d'intesa siglato nel febbraio 2002.

Preoccupazioni economiche che i rappresentanti sindacali dei medici hanno però ribadito accanto alla necessità di fermare il progetto di «devolution estrema» che la Lega,

ed in primis il ministro Umberto Bossi, hanno rilanciato alla vigilia delle elezioni amministrative. Terzo punto, infine, è quello relativo allo stato dei lavori per la riforma dello stato giuridico. Con il beneplacito del ministro per la Salute, Girolamo Sirchia, e praticamente senza che le associazioni professionali siano state chiamate ad intervenire ai lavori

assieme a ministero e Regioni, nel nuovo contratto si vorrebbe infatti a ridiscutere l'indennità di rapporto esclusivo.

«Lo sciopero è andato benissimo - ha commentato Serafino Zucchelli, segretario dell'Anaao-Assomed - e pur nella diversità dei dati possiamo dire che l'adesione è stata altissima. Tanto per fare un esem-

pio, alle 12 e 30 al San Camillo di Roma avevano sciopero il 70% dei medici, e stiamo parlando di un ospedale in cui la nostra presenza non è storicamente così forte. Forti di questi dati - ha concluso - rilanciamo le nostre richieste e ripetiamo che vogliamo il contratto, vogliamo che le modifiche al rapporto di esclusività non cancellino quanto conte-

nuto nelle precedenti leggi ma lo perfezionino. Infine chiediamo che il governo non ceda alle richieste di "devolution estrema" vagheggiate da una parte della maggioranza».

Attestati di solidarietà ai medici in protesta sono arrivati anche da Rosy Bindi e Livia Turco. «L'esasperazione dei medici è comprensibile - ha commentato l'ex ministro della

Sanità - visto che da tempo fanno pressioni nei confronti del ministro Sirchia per ottenere il rispetto degli impegni contrattuali e la certezza sulle risorse per il nuovo contratto. Alle legittime aspettative della categoria - ha proseguito - si contrappongono l'inerzia di un ministro che approva i tagli della spesa, non muove un dito per garantire nuovi investi-

menti, sostiene le scelte di privatizzazione e lo smantellamento del sistema sanitario». Dello stesso tono anche le dichiarazioni del responsabile Welfare dei Ds che ha preso atto di come «ancora una volta la stragrande maggioranza dei medici italiani si schiera a difesa della sanità pubblica nella convinzione profonda che essa sia il migliore modo di promuovere il diritto alla salute dei cittadini. Il ministro Sirchia - ha concluso Livia Turco - batta un colpo la smetta di fare il propagandista e dimostri attenzione vera e concreta nei confronti dei medici italiani e del servizio sanitario pubblico».

Pur solidale con i medici, però, il Tribunale dei diritti del malato ha chiesto che vengano individuate forme alternative di protesta in modo da limitare al massimo i disagi per gli utenti della sanità. «I cittadini vivono l'interruzione del servizio e l'allungamento delle liste d'attesa che ne deriva come un'ingiustizia insopportabile - ha spiegato Stefano Inglese, segretario nazionale del Tribunale per i diritti del malato-Cittadinanzattiva - governo e Regioni facciano in fretta il loro dovere e rinnovino contratti e convenzioni scaduti: il ritardo accumulato non ha giustificazioni. Ai medici chiediamo un tavolo di lavoro per individuare forme di protesta alternative che non facciano pagare agli utenti colpe che non hanno».

E dopo la mobilitazione di ieri il 27 giugno sciopereranno anche i medici di famiglia e i pediatri di famiglia convenzionati.

la tragedia del Cessna

Solo quattro imputati a processo per i 118 morti di Linate

MILANO A tre giorni dal grave incidente aereo di domenica scorsa, ieri è iniziato il processo per la tragedia dell'8 ottobre 2001 quando a Linate, in seguito all'impatto tra un Cessna e un velivolo della compagnia svedese Sas, morirono ben 118 persone. Il velivolo privato, finito per errore su una pista di collegamento con quella di decollo, sbucò davanti all'aereo di linea lanciato ad altissima velocità. L'aereo della Sas si schiantò contro un capannone del deposito bagagli: morirono i 4

del Cessna, 110 persone sull'aereo svedese e 4 dipendenti della Sea.

Gli imputati sono 11 tra dirigenti e funzionari di Enav, Enac e Sea, con l'accusa di omicidio colposo plurimo e disastro colposo. Ma già alla prima udienza il Tribunale ha deciso che il processo proseguirà, il prossimo 20 giugno, solo per 4 di loro: Sandro Gualano, Paolo Zaccchetti, Vincenzo Fusco e Francesco Federico. I giudici della V sezione penale, presieduta da Ambrogio Moc-

cia, hanno separato le posizioni dei sette imputati che avevano sollevato eccezione di nullità del processo perché all'udienza preliminare era stata respinta la loro richiesta di rito abbreviato. Per questo il Tribunale ha rimesso gli atti alla Corte di Cassazione che dovrà decidere sulle posizioni di Fabio Marzocca, Santino Ciarniello, Sandro Gasparini, Nazzareno Patrizi, Raffaele Perrone, Antonio Cavanna, e Giovanni Lorenzo Grecchi.

L'accusa è rappresentata dai pubblici ministeri Celestina Gravina ed Emanuela Corbetta. Per i pm tutti gli accusati, come «esponenti delle autorità responsabili della sicurezza operativa dell'aeroporto di Linate, per negligenza, imprudenza, imperizia nell'assolvimento della missione istituzionale», non avrebbero progettato, potenziato, adottato e verificato «un adeguato sistema di assistenza e di controllo» sui movimenti in pista

degli aerei. In aula ieri c'erano molti familiari delle vittime. «Non vogliamo vendetta, ma solo giustizia: che chi ha sbagliato paghi, venga rimosso e che sia approvata la legge sulla sicurezza dei voli - ha detto Ivana Caffi, del Comitato 8 ottobre - Siamo qui non solo per noi, non vogliamo succeda mai più nulla del genere».

Il Tribunale ha ammesso la Cisl e la Cgil come parti civili, così come Enac, Enav e Sea, mentre la maggior parte dei familiari delle vittime ha rinunciato o sta trattando un risarcimento con l'assicurazione. Per Paolo Pettinaroli, presidente del Comitato 8 Ottobre, che nell'incidente perse il figlio Lorenzo di 29 anni, la scelta di dividere in due tronconi il processo è una «buona decisione. Significa che verranno portate avanti le cose in modo spedito».

vi. lo.

Umberto De Giovannangeli

Gaza City. Piazza Sion. Gerusalemme. I falchi volteggiano sulla «road map». I protagonisti del vertice di Aqaba non avevano ancora finito di parlare, ma da Gerusalemme e da Gaza erano già partite le prime bordate di coloni ebrei e integralisti di Hamas contro lo scambio tra smantellamento degli «avamposti illegali» nei Territori e «smilitarizzazione dell'Intifada» prospettato dal premier israeliano Ariel Sharon e palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen). Per gli irriducibili di Eretz Israel, Sharon diviene un «traditore». Per i fanatici di Allah, Abu Mazen è il «collaborazionista» al servizio di «zionisti e americani». I più bellicosi si sono per ora mostrati i coloni di Yesha, il Consiglio degli insediamenti ebraici in Giudea e Samaria (Cisgiordania) e nella Striscia di Gaza, che in serata si sono riuniti in migliaia nella centrale piazza Sion per muoversi in corteo fino alla residenza di un eroe trasformatosi in «traditore»: Ariel Sharon. Per l'Israele ultranzista che manifesta in una Gerusalemme blindata, il vertice di Aqaba altro non è che «una cerimonia umiliante, che premia il terrorismo arabo». Avverte Noam Arnon, uno dei leader dei coloni di Hebron: «I soldati israeliani non ci sgombereranno - dice a l'Unità - Sharon dovrà ricorrere se crede ai piloti dell'aviazione americana...» La manifestazione che si snoda nel cuore della Gerusalemme ebraica sembra un tragico tufo nel passato. I coloni, supportati da militanti dell'ultradestra ebraica, sfilarono all'insegna di una parola d'ordine che, non a caso, ricorda i primi accordi israelo-palestinesi del 1993: «Oslo lo dimostra, non dobbiamo dare uno Stato al terrorismo». Gli organizzatori avevano fatto sapere sin dalla mattinata che la presenza di estremisti, che volevano inalberare cartelli con su scritto «Sharon traditore», non sarebbe stata tollerata. Ma neppure questo impegno è bastato a rassicurare alcuni deputati del Likud che - pure radicalmente contrari alla «road map», il Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Onu, Ue, Russia) - hanno declinato l'invito a prendere parte alla manifestazione, perché - spiegano - non sembrasse «un gesto di ostilità» nei confronti del premier e del leader del loro stesso partito. Chi non dà

« Da Gerusalemme e da Gaza i falchi dei due schieramenti gridano al tradimento Manifestazioni del consiglio ebraico degli insediamenti



«Non ci faremo cacciare dai nostri soldati». Anche la Jihad contro il premier palestinese: la lotta continuerà» Incursione israeliana nella notte a Rafah

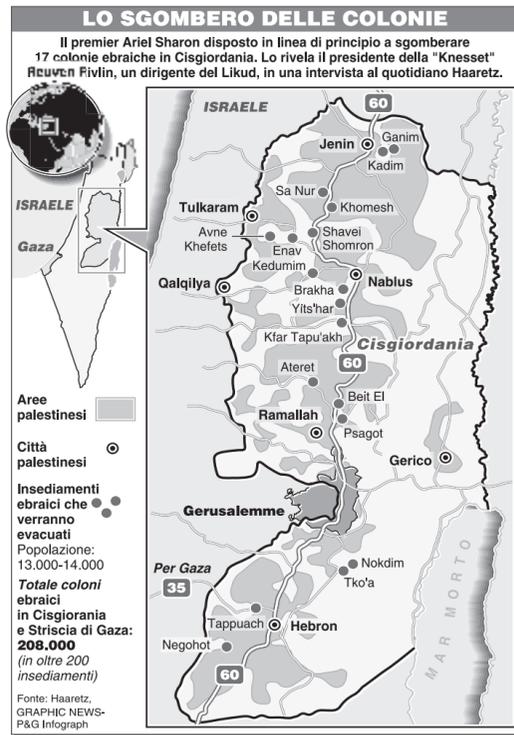
Coloni in rivolta e Hamas promette terrore

L'ira degli integralisti sul via libera al piano che prevede il riconoscimento di due Stati sovrani



Una veduta dall'alto del tavolo dove si sono incontrati Bush, Sharon e Mazen

Foto di Eric Draper/Ap



prova di moderazione è il ministro dei Trasporti e leader dell'Unione nazionale - una delle formazioni d'estra destra al governo - Avigdor Lieberman. Il leader dell'estrema destra risiede a Nodkim, una delle colonie che in futuro potrebbero essere evacuate in Cisgiordania, e le sue parole suonano come una sfida aperta a Sharon: «Non sono preoccupato - dice - Sto anzi allargando la mia casa. Penso che Ramallah (dove è confinato Yasser Arafat, ndr.) - potrebbe essere sgomberata molto prima che a Nodkim si parli di alcuno sgombero». Nell'attesa, assieme al compagno di partito e ministro del Turismo Benny Elon e a un gruppo di sostenitori, Lieberman ha intanto preso possesso ieri mattina di uno stabile palestinese abbandonato nel quartiere di Shekh Jarra, a Gerusalemme est, nella parte araba della città occupata nel 1967. Nel palazzo, che avrebbe acquistato dai suoi proprietari, l'Unione Nazionale avrebbe ora intenzione di trasferire il quartier generale del partito, in un gesto di sfida ai palestinesi che sperano di stabilire un giorno la loro capitale propria a Gerusalemme est. Ma a preoccupare lo Shin Bet (sicurezza interna) sarebbero, secondo la radio militare israeliana, soprattutto i settori più ultranzisti del Movimento dei coloni che, dopo gli appelli di alcuni rabbini, potrebbero ricorrere alle armi per opporsi al preannunciato sgombero dei loro «avamposti illegali». Di deporre le armi, non hanno invece alcuna intenzione gli integralisti di Hamas e della Jihad islamica, che da Gaza hanno fatto sapere di respingere l'appello di Abu Mazen per una «smilitarizzazione dell'Intifada». «Hamas non abbandonerà la resistenza». Il vertice di Aqaba è stata la vetta della cospirazione, tuona Abdel Aziz Rantis, il capo politico di Hamas. L'attacco al premier palestinese è frontale. Ad Abu Mazen, Rantis rinfaccia di aver «parlato solo delle sofferenze degli ebrei e del terrorismo, infischiosene delle lacrime delle vedove palestinesi». L'Intifada armata proseguirà, annuncia Mohammed El-Hindi, uno dei portavoce della Jihad islamica. «fino alla fine dell'occupazione israeliana». Per gli irriducibili della lotta armata, l'appello al disarmo lanciato da Abu Mazen è un'«offerta gratuita» a Israele. Per i duri dell'Intifada la risposta è pronta. Ed è quella del terrore.

Parla la scrittrice Yael Dayan, ex deputata laburista e figlia del generale Moshe «Oggi si realizza il percorso iniziato 10 anni fa da Rabin»

«Ricordo quando la destra israeliana accusò Yitzhak Rabin di tradimento per aver contemplato negli accordi di Oslo la possibilità della nascita di uno Stato palestinese. Dieci anni dopo la firma di quegli accordi, anche Ariel Sharon ha dovuto fare i conti con la realtà e ammettere che una pace nella sicurezza per Israele passa anche per la creazione di uno Stato palestinese. In questo senso, il vertice di Aqaba è anche un omaggio alla memoria e alla lungimiranza di Yitzhak Rabin». Ad affermarlo è Yael Dayan, scrittrice ed ex deputata laburista, figlia del generale Moshe Dayan, l'eroe della Guerra dei Sei giorni. «La pace che potrà realizzarsi un giorno tra israeliani e palestinesi - sottolinea Yael Dayan - non avrà nulla di romantico, ma sarà la pace del realismo, la pace voluta da generali che hanno combattuto per una vita per la sicurezza d'Israele capendo alla fine di questo percorso politico ed esistenziale che la sicurezza non potrà mai fondarsi sull'uso della forza ma sulla forza del compromesso».

La sicurezza dei due Stati potrà solo fondarsi sulla forza del compromesso e mai sull'uso della forza

Palestina.
Compromesso: cosa dovrebbe significare nell'immediato per Israele?

«Lo smantellamento di gran parte degli insediamenti realizzati nei Territori occupati. Un atto concreto,

che oggi gode del sostegno della grande maggioranza degli israeliani, che ha in sé anche una forte valenza simbolica: sarebbe la dimostrazione più evidente che Israele non ha alcuna mira espansionista».

Quale sarebbe, per Israele, un atto concreto che dimostrerebbe la volontà dei palestinesi di raggiungere un equo compromesso?

«Naturalmente la fine degli attacchi terroristici e la realizzazione del disarmo di tutte le milizie palestinesi; un impegno ribadito con forza ad Aqaba da Abu Mazen. In prospettiva, ritengo importante, per molti versi decisivo, l'accettazione da parte palestinese di una soluzione politica del problema dei rifugiati che non metta in discussione l'esistenza d'Israele in quanto Stato ebraico. Si possono pensare meccanismi di risarcimento e favorire l'inserimento dei rifugiati nel futuro Stato palestinese, ma nessuno può chiedere a Israele di cancellare la propria storia o di rinnegare la propria identità nazionale».

Per il Movimento dei coloni e l'ultradestra israeliana il vertice di Aqaba è una «resa d'Israele al terrorismo».

«Per questi fanatici, Sharon è divenuto un traditore, come lo fu Yitzhak Rabin quando sottoscrisse gli accordi di Oslo. Costoro faranno di tutto, come peraltro tenteranno i gruppi radicali palestinesi, per far fallire il Tracciato di pace. Ma Israele non può essere ostaggio di una minoranza estremista. Israele, ha ribadito lo stesso Sharon ad Aqaba, è uno Stato di diritto. Ed è proprio di uno Stato di diritto non subire la volontà di frange estremiste e violente».

u.d.g.

Parla Bassam Abu Sharif, consigliere politico di Yasser Arafat «Ora vogliamo una Palestina compatta e senza cantoni»

«Chiedere la fine dell'Intifada armata come ha fatto Abu Mazen non significa sancire la nostra resa o autotcondannarci al silenzio. Al contrario, significa individuare modi e strumenti nuovi per portare avanti la resistenza popolare che dovrà accompagnare la piena attuazione della "road map". A parlare è l'uomo che ha anticipato le svolte più significative della leadership palestinese: Bassam Abu Sharif, già consigliere politico di Yasser Arafat. E sui caratteri del futuro Stato palestinese, Abu Sharif è molto chiaro: «Il problema - dice - non è accettare uno Stato

smilitarizzato. La questione cruciale è la compattezza territoriale di questo Stato. Non potremmo mai accettare una cantonizzazione dell'entità statale palestinese». Per Abu Sharif la «road map» è molto più del minore dei mali: «È la presa d'atto da parte della Comunità internazionale e dello stesso Israele che non vi potrà mai essere una soluzione militare della questione palestinese. Ma la "road map" - aggiunge - non si attuerà meccanicamente. Perché le dichiarazioni di principio si trasformino in fatti occorre un impegno diretto, costante, sul campo, di tutti i soggetti che compongono il Quartetto».

Cosa rappresenta per i palestinesi il vertice di Aqaba?

«Il possibile inizio di un cammino di speranza che porterà alla realizzazione del nostro sogno: quello di vivere da uomini e donne liberi

in uno Stato indipendente; uno Stato che viva in pace e cooperi con lo Stato d'Israele».

Dopo Aqaba questo cammino è in discesa?

«Sarebbe illusorio pensarlo. Le stesse aperture di Sharon sono fortemente condizionate e c'è il rischio che queste condizioni servano alla destra israeliana per guadagnare tempo».

Come evitare questo rischio?

«Dipende in gran parte dalla reale volontà degli Stati Uniti di premere su Sharon affinché applichi tutti i punti del Tracciato di pace, a cominciare dal blocco degli insediamenti e dalla fine delle punizioni collettive inflitte alla popolazione civile dei Territori».

A prevalere è dunque la diffidenza?

«No, semmai in questo momento a prevalere sono la speranza e l'orgoglio di aver resistito alla potenza militare israeliana. La questione palestinese, è questo il significato politico dei vertici di Sharon el-Sheikh e di Aqaba, non è stata spazzata via dai carri armati israeliani o cancellata dall'agenda internazionale. Questi vertici dimostrano, al contrario, che una stabilizzazione dell'area mediorientale passa inevitabilmente per una soluzione politica alla questione palestinese. Una soluzione fondata sul principio dei due Stati».

Uno dei problemi posti anche ad Aqaba da Sharon riguarda proprio i caratteri dello Stato palestinese.

«Il problema non riguarda l'eventuale smilitarizzazione del nostro Stato. Di questo possiamo discutere al tavolo del negoziato. Ciò che non è accettabile è frantumare territorialmente il territorio su cui dovrà sorgere lo Stato di Palestina. Ciò che non accetteremo mai è la cantonizzazione di questo Stato in forme».

Ad Aqaba c'era un invitato di pietra: Yasser Arafat.

«Ma la linea espressa da Abu Mazen era stata concordata con il presidente Arafat. E questo, mi creda, è una garanzia perché il Tracciato di pace possa affermarsi pienamente in campo palestinese. Preservare la nostra autonomia politica significa anche decidere con libere elezioni chi dovranno essere i futuri dirigenti dello Stato palestinese».

u.d.g.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33XXX)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
 FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LEGGE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Segue dalla prima

Hanno accettato la visione di due Stati fianco a fianco, in pace tra loro e con il resto del Medio Oriente. Il presidente americano George Bush ha promesso di spingere con tutto il suo peso perché la visione diventi realtà. «Il mio ruolo - ha detto - è di mantenere le cose in movimento come un cowboy che spinge la mandria. L'ho detto a Sharon e Abbas, chi sa se mi hanno capito». L'annuncio, per quanto storico, era scontato. Ma al vertice di Aqaba è accaduto qualche cosa di più. Abbas ha proclamato la fine della rivolta armata palestinese e si è impegnato a combattere il terrorismo, la violenza e l'odio verso Israele. Sharon ha ricambiato con una promessa e con un gesto concreto, per quanto limitato. «Assicuriamo i nostri interlocutori palestinesi - ha dichiarato - che riconosciamo l'importanza della contiguità territoriale in Cisgiordania per uno Stato palestinese vitale. La politica di Israele nei territori oggetto di negoziati diretti rifletterà questo fatto. Accettiamo il principio che nessuna azione unilaterale deve pregiudicare il risultato dei negoziati». Sharon ha ordinato l'immediata distruzione dei cosiddetti «avamposti illegali», cioè degli insediamenti a gatto selvaggio dei gruppi estremisti, fonte di costi e preoccupazioni per il suo stesso governo. Ancora una volta, due popoli destinati a coesistere si avviano sulla strada lungo la quale sono caduti spesso, con la consapevolezza che questa è forse l'ultima occasione per salvarsi insieme. George Bush ha spinto i due primi ministri l'uno verso l'altro davanti alle telecamere, ma la stretta di mano in pubblico che egli voleva non è avvenuta. È cominciata una trattativa diffidente, ma dalle prove di buona volontà reciproche potrebbe nascere la fiducia. Le dichiarazioni lette dai due riluttanti interlocutori erano state scritte alla Casa Bianca. In teoria, il percorso di pace che esse riflettono è stato tracciato dal quartetto di Madrid: Stati Uniti, Unione Europea, Russia e Onu. In pratica, Bush si è guardato bene dall'invitare al vertice di Aqaba gli altri tre autori. Non voleva dotte consultazioni al capezzale del Medio Oriente moribondo. Voleva un risultato subito, e lo ha ottenuto. «Faremo ogni sforzo - ha detto Mahmoud Abbas - e useremo ogni risorsa per mettere fine alla militarizzazione dell'intifada e ci riusciremo. L'intifada armata deve finire. Il nostro obiettivo è chiaro e lo applicheremo fermamente e senza compromessi: una cessazione totale della violenza e

“ Al summit di Aqaba i due leader leggono due dichiarazioni. Israele si impegna a smantellare subito le colonie illegali, l'Anp a combattere il terrorismo



Il presidente Bush soddisfatto dei passi avanti fatti al vertice a tre. Condoleezza Rice vigilerà sul negoziato ”

Sharon e Abu Mazen ricominciano la pace

Il premier israeliano accetta uno Stato palestinese, quello palestinese ferma l'Intifada

le dichiarazioni

Abu Mazen

«Esiste una nuova opportunità di pace che si basa sulla road map, che noi abbiamo accettato senza riserve. L'obiettivo è due Stati - Israele e Palestina - che vivano in pace e sicurezza l'uno accanto all'altro attraverso negoziati diretti a mettere fine al conflitto israelo-palestinese, risolvere tutte le questioni sullo status definitivo e mettere fine all'occupazione iniziata nel 1967 e che tante sofferenze ha causato ai palestinesi. Allo stesso tempo non ignoriamo le sofferenze degli ebrei nella storia. È arrivato il momento di porre fine anche a queste. Noi ripetiamo la nostra denuncia e rinuncia al terrorismo e alla violenza contro gli israeliani. Questi medoti non ci appartengono e sono un ostacolo al raggiungimento di uno Stato indipendente e sovrano. Così come sono contrari al modello di Stato che vogliamo costruire, basato sul rispetto di diritti umani e della legge. Il nostro obiettivo è la cessazione completa della violenza e del terrorismo e ci impegnamo a partecipare nella lotta contro il terrorismo».



Ariel Sharon

«Esiste adesso una opportunità di pace fra israeliani e palestinesi, ma non ci potrà essere pace senza l'eliminazione del terrorismo, della violenza, e della incitazione all'odio. Non ci può essere alcun compromesso con il terrorismo. Israele assieme con le Nazioni libere continuerà a combattere il terrorismo, fino alla sua sconfitta definitiva». Israele come gli altri, ha espresso il suo fermo appoggio alla visione del presidente Bush, espressa il 24 giugno 2002, di due Stati, Israele e lo Stato palestinese che vivano fianco a fianco nella pace e la sicurezza». Rivolgendosi al premier palestinese Abu Mazen, Sharon ha assicurato che con la realizzazione delle prime misure previste dalla road map «Israele cercherà di ripristinare la vita normale dei palestinesi e di migliorare le loro condizioni umanitarie». Il primo ministro israeliano si è impegnato a «cominciare immediatamente» lo smantellamento degli insediamenti «non autorizzati» creati nei territori dai coloni, giacché «Israele è uno stato di diritto», ed ha aggiunto di comprendere che «la continuità territoriale in Cisgiordania è necessaria per uno stato palestinese vitale».

del terrorismo». Ariel Sharon ha ricambiato: «Man mano che le parti assolveranno i loro obblighi, cercheremo di ripristinare condizioni di vita normali per i palestinesi, migliorare la situazione umanitaria, ricostruire la fiducia e promuovere progressi secondo la visione del presidente Bush. Rispetteremo i diritti umani e la libertà di tutti».

La dichiarazione letta dal primo ministro palestinese riconosce che anche il popolo ebraico ha molto sofferto, ammette che una soluzione militare del conflitto non è possibile e prende l'impegno di costituire istituzioni democratiche e responsabili. Il testo accettato da Israele annuncia lo smantellamento degli avamposti abusivi come prova che lo Stato ebraico farà rispettare le proprie leggi ai più estremisti fra i suoi cittadini. Il

percorso di pace, nella versione originale, chiedeva ben altro: la distruzione di tutti gli insediamenti, autorizzati o no, costruiti dopo il marzo 2001. Sharon non si è piegato e Bush, per ora, non ha insistito. Gli basta che sia stato riconosciuto il principio della «contiguità territoriale». Una interpretazione troppo restrittiva di queste parole potrebbe tradire lo spirito degli accordi.

Il primo ministro israeliano non è stato facile da convincere. Per ammorbido Bush ha concesso qualcosa. La dichiarazione americana comincia con un impegno solenne «per la sicurezza di Israele come Stato ebraico». La definizione «Stato ebraico» ha un grande peso, perché esclude il diritto al ritorno dei palestinesi. D'altra parte, per accontentare in qualche modo anche Mahmoud Abbas, l'uomo della Casa Bianca ha imparato una parola nuova per lui: «contiguità». Martedì a Sharm el Sheikh aveva detto «contiguità» ed era stato corretto dalla fedele Condi Rice. Per leggere la dichiarazione di Aqaba si è esercitato, ma non abbastanza, perché è riuscito a pronunciare la parola incomprensibile soltanto al quarto tentativo.

Un esperto del dipartimento di Stato ha confidato al Washington Post il dubbio che il presidente «abbia le nozioni e la pazienza necessarie» per districarsi quando il negoziato entrerà nel vivo. Ma Bush segue il proprio istinto e si fa aiutare da chi ne sa più di lui. Ha nominato il sottosegretario John Wolf garante del percorso di pace, con mandato di segnalargli chi mancherà di parola. Inoltre ha delegato come sua «rappresentante personale» nei confronti di israeliani e arabi Condi Rice, suscitando qualche gelosia nel segretario di stato Colin Powell.

Bruno Marolo

La vittoria di Bush, gli ex nemici intorno a un tavolo

Il presidente Usa rivendica il buon inizio del negoziato. Ma restano molti ostacoli sulla strada dell'accordo finale

Segue dalla prima

Le minacce dei terroristi palestinesi e le invettive degli oltanzisti di Eretz Israel indicano chiaramente che il percorso di pace avviato ad Aqaba sarà ancora per lungo tempo un percorso in salita, disseminato di trappole e di ostacoli. Tuttavia il «nuovo inizio» c'è stato, il linguaggio della diplomazia ha avuto, e non solo per un giorno, il sopravvento sul sinistro linguaggio della forza e del terrore, e se ciò è stato possibile, è bene riconoscerlo, è dovuto anche, e per molti versi soprattutto alla determinazione di George W. Bush. A Sharm el-Sheikh, il presidente Usa aveva incassato il sostegno dei leader arabi moderati - l'egiziano Hosni Mubarak, il saudita Abdallah Ben Abdel aziz, il re del Bahrein, Issa Khalifa, il giovane sovrano hashemita Abdallah II - e ad Aqaba ha utilizzato il supporto degli «amici arabi» per ancorare israeliani e palestinesi ad un percorso di pace privo di retorica e denso di impegni concreti. In quello che i cultori di Medio Oriente considerano l'avvio del venticinquesimo tentativo di pace tra israeliani e palestinesi, dopo 32 mesi di violenze e di orrore, Bush ha messo sul tavolo, per incentivare le parti all'intesa, non la forza distruttrice dell'apparato militare che aveva liquidato il regime di Saddam Hussein, ma altre e più convincenti «armi», come quella dell'economia. Un'arma che può essere usata anche nei confronti di Israele, dipendente dai finanziamenti e dagli investimenti americani. Il presidente Usa, e il suo

segretario di Stato, sanno bene che la spinta di ieri, da sola, non basterà. La presenza americana nel «nuovo Medio Oriente» del dopo-Saddam non sarà episodica e di breve durata. Dai vertici di Sharm el-Sheikh e di Aqaba George W. Bush vede prendere forma «importanti progressi verso la pace» in Medio Oriente: annota gli impegni assunti da Sharon e Abu Mazen, la

scia una squadra di esperti - guidata dall'ambasciatore John Wolf - a verificare il rispetto, da disposizioni perché Colin Powell, e Condoleezza Rice, consigliere per la Sicurezza nazionale, considerino il processo ora avviato come «materia della massima priorità». I Vertici del Mar Rosso ridisegnano, fino ad inventarle, le priorità degli Stati Uniti: la Casa Bianca ha bisogno di tempo, più del previsto, per stabilizzare l'Iraq e anche per questo ha bisogno di chiudere al più presto l'interminabile conflitto arabo-israeliano. E per ottenere questo obiettivo George W. Bush si affida a due leader che sanno intendere, e praticare, il linguaggio del realismo. «Sharon si dimostra un pragmatico, un degno discepolo

del premier laburista David Ben Gurion», commenta il presidente della Knesset Reuven Rivlin, un dirigente del Likud che lo conosce intimamente da decenni. Chi segue la politica israeliana, stenta a riconoscere nello Sharon di Aqaba lo stesso «Arik» che negli anni Ottanta, in qualità di ministro dell'Edilizia nei governi di Menachem Begin, batteva la Cisgiordania armato di grandi

carte geografiche alla ricerca dei posti migliori per edificare nuovi insediamenti. Portano la sua firma gli «atti di nascita» della maggior parte delle colonie dove ora vivono 230mila ebrei. Ma la responsabilità che deriva dalla carica di premier lo ha mutato, afferma Rivlin. E il discorso pronunciato ad Aqaba ne è un'ulteriore testimo-

nianza. Sharon è consapevole che per raggiungere la tanto agognata pace nella sicurezza, il suo Paese, il suo popolo, dovranno compiere «dolorosi sacrifici», a cominciare dallo smantellamento di una parte significativa, non solo sul piano numerico, degli insediamenti. Ma Arik il pragmatico ha deciso di imboccare una strada, quella del compromesso, che è senza ritorno e nell'intraprenderla ha sbriciolato uno dopo l'altro non pochi dei «dogmi» della destra nazionalista israeliana, mostrando comprensione verso al richiesta dei palestinesi di beneficiare in Cisgiordania di una «contiguità territoriale» che, in termini pratici, significa lo sgombero di non poche colonie. E ha promesso che «da subito» inizierà la rimozione degli avamposti ebraici non autorizzati. La pace dei pragmatici è anche quella dei coraggiosi, nelle cui fila va annoverato Mahmud Abbas (Abu Mazen). Sfidando gli integralisti e i duri dell'Intifada, oltre che una nomenclatura arricchita con la corruzione e un uso improprio dei copiosi finanziamenti internazionali, il premier palestinese ha parlato il linguaggio della verità ad un popolo prostrato dall'occupazione militare israeliana e dalle ambiguità dell'anziano rais confinato a Ramallah, Yasser Arafat. Parla di due Stati e due popoli in Palestina. Abu Mazen, mette in luce, spietatamente, i guasti prodotti dalla militarizzazione estrema dell'Intifada, e s'impegna a trasformare in realtà un sogno di pace, di prosperità e riconciliazione. Per palestinesi e israeliani.

Umberto De Giovannangeli

La Russia apprezza i primi passi

MOSCA Soddistazione. È il giudizio che la Russia ha dato sull'esito dell'incontro di Aqaba. Le autorità del Cremlino ritengono che esso costituisca «un impulso per il rilancio del processo di pace in Medio Oriente». A chiarire la posizione russa è stato il portavoce del ministero degli esteri Aleksandr Iakovenko. Mosca (assente come l'Unione Europea ad Aqaba) ritiene che i risultati emersi in Giordania possano favorire «la concreta attuazione della roadmap» per il rilancio del negoziato israelopalestinese: un piano che - ha evidenziato Iakovenko - è stato redatto insieme dai quattro mediatori internazionali: Usa, Ue, Russia e Onu. «I primi passi sono sempre i più difficili - ha detto il portavoce russo - e per questo meritano particolare apprezzamento le dichiarazioni di Ariel Sharon e di Abu Abbas sulle misure pratiche che

sono pronti ad adottare per avviare la realizzazione della roadmap». Iakovenko ha ricordato che il piano prevede «la fine del terrore e delle istigazioni al terrorismo, la liquidazione degli insediamenti illegittimi dei coloni, il miglioramento della situazione umanitaria nei territori palestinesi e il rilancio del dialogo politico». La Russia esprime «la speranza che entrambe le parti facciano ora la loro parte di strada per stabilire una pace solida ed equa in Medio Oriente, attraverso la quale lo Stato palestinese e lo Stato d'Israele possano vivere fianco a fianco nella pace e nella sicurezza». Mosca nello stesso tempo non si considera tagliata fuori e intende «favorire, sia per proprio conto sia nell'ambito del Quartetto dei mediatori internazionali, l'attuazione della roadmap e il raggiungimento di una soluzione globale in Medio Oriente».

INTANTO IN AMERICA

Siamo alle ultime battute dell'anno scolastico. Nell'immaginario collettivo ciò evoca soprattutto vacanze, giochi e spensieratezza. Non è così per milioni di bambini americani. Per essi l'arrivo dell'estate significherà patire la fame. Dati recenti rivelano che nel 2002 quasi 16 milioni di bambini hanno ricevuto un pasto gratuito al giorno durante i mesi di scuola. A malapena uno ogni dieci - circa 1 milione ed ottocento mila - riesce a godere dello stesso beneficio durante l'estate. È per questo che la giornata che gli Stati Uniti dedicano al problema della fame, il Hunger Awareness Day, vuole scuotere le coscienze di governo e cittadini per aiutare i milioni di bambini americani che vanno a letto con lo stomaco vuoto. Curare la fame dei bambini significa prevenire problemi psicologici che frenano la capacità di apprendimento e alterano gli stati emotivi. Significa anche impedire a questi bambini di diventare cittadini maturi, giac-

Il problema della fame L'altra faccia degli Usa

ché il messaggio che viene loro trasmesso è che le istituzioni e la comunità non si curano di loro. L'attuale disastrosa situazione dell'economia statunitense, inoltre, ha solo aumentato la fame dei suoi bambini. Ad Austin nel Texas, per esempio, le richieste alla banca del cibo tra il 2001 ed il 2002 sono aumentate del 47,5 per cento. Nel primo trimestre di quest'anno la richiesta è aumentata di un ulteriore 25 per cento. Il rifornimento ad organizzazioni umanitarie di cibo avanzato da parte dei ristoranti è raddoppiato nella periferia povera di Detroit, eppure le organizzazioni riescono a soddisfare la richiesta di soli cinquanta dispensari su quattrocento. Non stiamo parlando della fame dei paesi africani, ma dei bambini del paese più ricco e potente del mondo, che ha un bilancio della difesa da record, che sviluppa nuove armi nucleari, e che taglia le tasse ai ricchi. Aldo Civico



Battaglia sul testo che dovrà approdare al vertice di Salonicco il 20 giugno. Difficile compromesso. C'è chi difende lo status quo di Nizza

Prodi: L'Europa rischia la paralisi

Il presidente della Commissione chiede di superare il diritto di veto. Si oppongono 17 governi

DALL'INVIATO Sergio Sergi

STRASBURGO Sotto il sole della Convenzione c'è grande animazione. C'è, anche, la confusione tipica degli ultimi giorni. Il traguardo di Salonicco (il summit dei capi di Stato e di governo del 20-21 giugno) già s'intravede e i lavori dell'assemblea che dovrebbe dar vita ad un progetto di Costituzione sembrano, d'un colpo, paralizzarsi dai veti incrociati. Il presidente Valéry Giscard d'Estaing, ieri, impegnato insieme a Giuliano Amato (reduce da un seminario dei socialisti ad Amsterdam) e Jean-Luc Dehaene in una serie di cruciali colloqui con le varie componenti della Convenzione, ha detto che si è «alla ricerca di un consenso». Piuttosto, sembra che la Convenzione sia entrata in una fase di crisi. L'ha detto il ministro degli esteri francese, Dominique de Villepin. Ma, con maggior forza e drammaticità, l'ha quasi gridato, ancora una volta, il presidente della Commissione Romano Prodi. Davanti al Parlamento europeo che ha discusso sull'appuntamento dell'Unione a Salonicco, Prodi ha denunciato la deriva «intergovernativa» della Convenzione. Ha parlato di una sorta di trattativa parallela a quella della Convenzione. Un negoziato esiziale, dovuto alla crescente pressione dei governi. Prodi ha lanciato un appello accorato: «Stiamo, nuovamente, per pagare un prezzo inaccettabile sul piano interno e su quello internazionale». Prodi non è per nulla soddisfatto. Ha chiesto al Parlamento di fare sentire la propria voce in questi giorni decisivi: «Non dobbiamo essere umiliati, dobbiamo conquistare un ruolo nel mondo». Prodi ha ripetuto: «Basta con i veti che ci porteranno alla paralisi. L'Europa rischia di restare un nano politico, rischia davvero di sprecare sé stessa». E ha invitato la Convenzione, tutte le sue componenti, a presentare un progetto organico, libera da vincoli e condizionamenti.

La Convenzione sembra essere entrata in una fase di crisi come ha detto il ministro francese De Villepin



La battaglia sulla Costituzione ha segnato ieri un passaggio fondamentale. È apparsa evidente, e incombente, la svolta che molti governi vorrebbero imporre al progetto di Costituzione presentato dal presidente e che non soddisfa, peraltro, ampi strati della Convenzione. Ben diciassette governi, si è saputo dopo l'incontro con la "trojka" del presidente, vorrebbero lasciate intatte le conclusioni del Trattato di Nizza,

nel 2000. Ma proprio quelle conclusioni, giudicate un fallimento, costrinsero a dar vita, nel dicembre del 2001 a Laeken, alla nuova Convenzione proprio perché, in vista dell'allargamento a 25 Stati, l'Unione diventerebbe del tutto ingovernabile. Ma il progetto di Costituzione presentato da Giscard d'Estaing non ha ancora risolto alcuni aspetti fondamentali che impediscano la paralisi che tutti, a parole, dichiarano di vo-

lere evitare. L'on. Giorgio Napolitano, presidente della commissione Affari costituzionali, ha detto nell'aula di Strasburgo che il rischio di un tradimento delle scelte di Laeken è reale: «C'è un palese cedimento alla pressione esercitata da alcuni capi di governo».

Prodi ha individuato nel sistema decisionale uno degli ostacoli da superare. La parola d'ordine: superare il veto, estendere il più possibile il

Romano Prodi con il presidente francese Chirac, a destra Valéry Giscard d'Estaing



principio della maggioranza qualificata. Anche Giscard d'Estaing l'ha compreso e ha fatto intendere che si sta lavorando ad un compromesso. Prodi, che ha riconosciuto a Giscard la capacità di uno sforzo importante dopo le polemiche dei giorni scorsi, ha detto: «È semplice, bisogna decidere con un meccanismo dove prevale la maggioranza degli Stati unita a quella della popolazione rappresentata». Ma la Spagna, capofila di un numero considerevole di governi, è intenzionata a difendere il meccanismo di Nizza, un sistema complicatissimo fondato sulla cosiddetta «ponderazione dei voti». L'estensione del voto a maggioranza ha fatto registrare ieri una convergenza tra Marco Follini (Udc) e Valdo Spini (Ds) i quali in un documento hanno auspicato il passaggio al sistema del voto di maggioranza in politica estera e nelle materie economiche. L'unanimità dovrebbe rimanere soltanto in pochissimi casi. Il presidente Giscard d'Estaing ha fatto sapere che nella Convenzione i 56 rappresentanti dei governi sono favorevoli alle proposte del presidium sulla parte istituzionale. Sono le proposte che hanno mantenuto, anche nell'ultima versione, la nascita del presidente del Consiglio europeo. I difensori dei poteri della Commissione e del Parlamento, vedono come fumo negli occhi un superpresidente «fisso», in carica per due anni e mezzo o anche cinque. Si tratta. Ma non il compromesso non è facile. Prodi ieri ha detto che un presidente del Consiglio europeo può anche andare purché non si crei un «dualismo» con la Commissione. Prodi vorrebbe che la Commissione assumesse la presidenza del Consiglio Affari Generali. Una proposta dei paesi del Benelux è contenuta in un documento sottoposto ai sei paesi fondatori (tre essi, l'Italia). Ma una riunione tra Germania, Francia, Olanda, Italia, Belgio e Lussemburgo è saltata perché non c'è unanimità sul progetto comune.

segue dalla prima

Ue, questa è la tua occasione

Questo si traduce in un nuovo equilibrio istituzionale capace di interpretare il ruolo dell'Europa in un mondo globalizzato ma che il cittadino possa comprendere con facilità. Il Parlamento e il Consiglio devono avere la responsabilità congiunta del potere legislativo. Ciò significa che si deve generalizzare l'applicazione del metodo della codecisione: il potere giudiziario spetta alla Corte di giustizia. A questo riguardo, sono a favore di estendere la sua giurisdizione alla politica estera e sul piano della Giustizia e degli affari interni; infine, l'Unione ha bisogno di un solo organo esecutivo: la Commissione. La Commissione sotto il controllo del Parlamento europeo e del Consiglio, attua la legislazione, mette in pratica le politiche e assicura la rappresentanza esterna dell'Unione tranne che nell'ambito della politica di sicurezza e di difesa comune. Uno sdoppiamento dell'esecutivo, invece, non assicurerebbe ai cittadini europei la trasparenza e la responsabilità necessarie e si sottrarrebbe al controllo del Parlamento europeo. E soprattutto, come elemento determinante della volontà politica di agire democraticamente ed efficacemente: la generalizzazione delle

decisioni a maggioranza. L'ultima versione della bozza di Trattato costituzionale resa nota dalla Convenzione comprende numerose buone proposte: la Carta dei diritti fondamentali è entrata stabilmente nel testo e sarà la seconda parte della nostra Costituzione; è stato esteso il ricorso al processo di codecisione e infine: è ormai chiaro che avremo un Ministro degli esteri che sarà il rappresentante dell'Unione in sede internazionale.

Su altre questioni invece dobbiamo continuare a insistere: in primo luogo, non è stato abolito il ricorso all'unanimità. Si tratta del problema fondamentale che condiziona tutta l'efficacia futura delle istituzioni europee, perché il diritto di veto non può che condurre alla paralisi l'Unione. La soluzione migliore ci sembra la doppia maggioranza semplice, ovvero il 50% degli Stati membri e il 50% della popolazione. È il sistema che preferiamo perché riflette la doppia legittimità dell'Unione che si fonda sull'accordo fra gli Stati e sulla comune volontà dei popoli. Ma ripeto, il punto essenziale è la fine del diritto di veto. In secondo luogo, resta ancora irrisolta la questione di una Presidenza stabile del Consiglio Europeo. La soluzione che figura nell'ultima bozza, a mio avviso, tre problemi: c'è il problema della legittimità (accountability), ovvero non si capisce a chi dovrebbe rispondere questa figura; inoltre, si indebolisce il ruolo del Parlamento europeo, perché questa assemblea ha potere di controllo sulla Commissione ma non

sul Consiglio e sul suo Presidente. Infine, si crea presso il Consiglio un altro organo esecutivo che finirebbe per creare confusione fra le competenze comunitarie. Nessuna semplificazione degli strumenti, dunque, e ancora meno chiarezza su chi fa cosa nell'Unione.

Tenuto conto di questo quadro, siamo aperti a diverse soluzioni: dal mantenimento del sistema di rotazione alla figura di un presidente chairman che migliori l'efficienza del Consiglio da un punto di vista tecnico. Più in generale, ciò che importa è che si gettino le basi per poter far convivere efficacemente quanto oggi non può andare oltre la cooperazione intergovernativa con i più consolidati meccanismi comunitari. Questo non si ottiene organizzando la separazione e la frammentazione, ma creando passerelle tra le due dimensioni e prevedendo la possibile evoluzione futura verso formule unitarie, come ad esempio quella del Presidente dell'Unione. E già da oggi abbiamo un terreno concreto su cui lavorare, quello del Ministro degli esteri dell'Unione. Questa figura rappresenterà l'Unione nel campo della Politica estera e di sicurezza comune, mentre chiediamo che alla Commissione resti la rappresentanza in tutti gli altri campi. Questo spiega la proposta della doppia natura e perché, per funzionare, il Ministro deve essere Commissario, seppur con statuto speciale per quel che riguarda la PESC. Il Ministro degli esteri dovrà quindi collaborare strettamente con il Collegio

e soprattutto con il Presidente della Commissione e dovrà avvalersi di un vero servizio europeo. Tale struttura dovrà essere amministrativamente collegata alla Commissione per poter lavorare insieme con gli altri servizi della Commissione, per ottimizzare le conoscenze e le risorse. In questo modo, la rappresentanza esterna dell'Unione sarà davvero unitaria e potrà efficacemente avvalersi degli strumenti comunitari e intergovernativi e questo ci darà il peso e il ruolo che ci spettano nel mondo. Ecco un esempio concreto di come si deve organizzare la coesistenza tra intergovernativo e comunitario. Le vicende degli ultimi mesi ci hanno insegnato una cosa: se continueremo a presentarci divisi resteremo per sempre un gigante economico e un nano politico sulla scena internazionale.

Prima di chiudere, vorrei ricordare un ultimo punto: occorre dare strumenti istituzionali adeguati al rafforzamento delle politiche economiche. In questo senso è legittimo domandarsi se per far convivere il mix d'intergovernativo e di comunitario oggi esistente un'opzione non potrebbe essere che il Commissario per gli Affari economici e finanziari, presiedesse l'Eurogruppo e assumesse la rappresentanza esterna della zona Euro presso le istituzioni internazionali.

Romano Prodi
(questo è il testo del discorso che il Presidente della Commissione Europea ha pronunciato ieri al parlamento europeo)

Giscard fa sapere che si lavora per cercare il consenso. Ma molti temi restano irrisolti

Veltroni: liberate Suu Kyi, liberate la Birmania

Monito del sindaco di Roma al rappresentante del governo di Yangon in Italia. Si mobilita l'Europarlamento

ROMA «Inaccettabile». Questo l'aggettivo usato dal sindaco di Roma Walter Veltroni per definire l'arresto di Aung San Suu Kyi, leader dell'opposizione alla dittatura birmana. «Inaccettabile la reclusione di una donna, che è premio Nobel per la pace, e che, nonostante abbia vinto le elezioni, non ha mai potuto governare, in un paese nel quale non c'è libertà di stampa e di organizzazione politica, sono represse le

Una donna birmana durante una manifestazione per Suu Kyi



opposizioni e chiuse le università». Questo il messaggio che trasmetterà al suo governo, da parte del sindaco di Roma, l'ambasciatore di Myanmar in Italia, Khin Maung Aye, ricevuto ieri in Campidoglio. Il giorno prima, il diplomatico era stato convocato alla Farnesina dove gli era stata espressa «la forte e formale condanna per la detenzione di Aung San Suu Kyi e per la repressione di cui è stato oggetto

il partito Nld da lei diretto, nonché per la chiusura delle università». Nel colloquio con Veltroni, Khin Maung Aye ha giustificato la stretta repressiva nel suo paese in base a presunte esigenze di sicurezza, ed ha negato che Suu Kyi sia rimasta ferita. Sulla chiusura delle università, ha sostenuto una versione igienica: decisa per prevenire la diffusione della Sars. Ai giornalisti il sindaco ha detto

però di ritenere, sulle vicende in corso in Birmania, «più credibili le informazioni che vengono dall'opposizione» rispetto alle spiegazioni fornite dall'ambasciatore. Ha ricordato il suo personale impegno per la libertà di Aung San Suu Kyi, culminato due anni e mezzo fa in una visita a Yangon (Rangoon), durante la quale poté incontrare la dirigente democratica. Questo impegno prosegue ora

anche in ambito europeo. In qualità di deputato al Parlamento di Strasburgo, Veltroni ha infatti presentato una mozione in cui si esprime la speranza che tutte le forze politiche europee «facciano ricorso ad ogni mezzo di pressione sul regime birmano per evitare nuovi atti di ingiustizia e di atrocità». All'appello hanno già aderito 83 membri del Parlamento europeo.

g.a.b.

l'intervista

Khin Maung Aye
ambasciatore di Myanmar

Gabriel Bertinetto

Dopo il colloquio con Veltroni, l'ambasciatore Khin Maung Aye risponde all'Unità.

Signor ambasciatore, per il suo governo la cosiddetta custodia protettiva di Aung San Suu Kyi e altri dirigenti democratici, nonché la chiusura delle sedi dell'opposizione e delle università, sono temporanei. Poi si tornerà al dialogo. Ma quale dialogo, visto che dopo il rilascio di Suu Kyi, un anno fa, non ci sono stati progressi?
«Terrei distinte le due questioni. In primo luogo, si, sono misure temporanee. Faccio notare che da quando Aung

San Suu Kyi tornò in libertà nel maggio del 2002, ha potuto visitare ben 95 città in ogni angolo del paese. Le è stato concesso di parlare con rappresentanti dello Stato, e avere incontri con i suoi sostenitori. I problemi sono nati la settimana scorsa durante un tour nel nord del paese, a causa del comportamento di gruppi

di giovani che hanno violato le nostre leggi e ostacolato il traffico. Lei stessa ha tentato di fare un comizio non autorizzato in mezzo alla strada. I suoi militanti sono venuti a dervio con gli abitanti del posto. Tenga presente che in Myanmar siamo 52 milioni, alcuni a favore di Aung San Suu Kyi, molti contro. Il gover-

no vuole garantire la sicurezza di tutti. Ecco perché alcuni personaggi si trovano ora in custodia protettiva. Quanto al dialogo, se la situazione torna normale, non vogliamo affatto prolungare le misure di custodia protettiva e la chiusura di sedi politiche. Continuerà la politica di riconciliazione nazionale e transizione alla democrazia. Ma la democrazia non si importa. La si crea a mano a mano che la gente capisce cosa sia e che valore abbia».

Le faccio notare che il valore della democrazia era stato perfettamente inteso dai birmani nelle elezioni del 1990, stravinte dalla Lega nazionale per la democrazia (Nld), il partito della Suu Kyi. Ma il Parlamento fu subito sciolto.

Con questo vorrei anche correggere la sua affermazione: alcuni con Suu Kyi, molti contro. Quel voto dimostrò il contrario.

«Ammetto che la Nld ottenne una vittoria a valanga. Ma allora il nostro paese era privo di una Costituzione. Come avrebbero potuto funzionare un Parlamento o un governo al di fuori di un chiaro quadro costituzionale? In Myanmar abbiamo otto maggiori etnie e oltre cento comunità minori. Serviva assolutamente una Costituzione per mantenere unito il paese, garantire la sovranità nazionale tenendo conto delle esigenze di tutti i gruppi etnici. Perché noi abbiamo avuto 40 anni di guerra civile, dopo l'indipendenza, con quasi tutte le etnie in lotta

l'una contro l'altra. Questa è la verità. Ma noi faticiamo a farla conoscere. Non possiamo competere con i media occidentali».

Signor ambasciatore, le sue spiegazioni suonano piuttosto come scuse. La storia di molti paesi insegna che l'assenza di una Costituzione non impedisce di varare istituzioni governative e legislative provvisorie. Quanto alla volontà di dialogo da parte della giunta al potere, le ricordo che da tre anni si parla di «costruire la fiducia» fra le parti, ma quasi nulla è stato fatto, a parte il rilascio di Aung San Suu Kyi. Anche questo progresso ora è cancellato.

«Tre anni non sono affatto un tempo eccessivo. Se precipitiamo il corso degli eventi, rischiamo di compromettere tutto. Viviamo una situazione di grande fragilità. Per stabilizzarla e avere una transizione morbida alla democrazia bisogna procedere un passo dopo l'altro. Mezzo secolo fa, eravamo un paese ricco. Ora siamo fra i meno sviluppati. E questo perché abbiamo attraversato una lunghissima guerra civile».

Si rincorrono voci sul ferimento di Aung San Suu Kyi. Che informazioni le arrivano da Yangon?
«Falso, come sono false le notizie su 40 o 50 persone morte negli scontri. C'è chi diffonde voci non vere allo scopo di alimentare la tensione».

Segue dalla prima

Autorevoli opinionisti avevano cominciato a spiegare che, visto com'è andata la guerra, che si fosse fatta per il motivo addotto o per un motivo inventato deliberatamente non faceva più grande differenza. I sondaggi li confortavano ampiamente in questo senso. Secondo quello della Gallup per la *Cnn* e *Usa Today* il 79% degli americani riteneva che la guerra fosse giustificata anche se non si trovava alcuna prova di presenza di armi di distruzione di massa in Iraq, solo il 19% riteneva che ci fosse bisogno di qualche «prova». Che non venissero fuori era un pochino imbarazzante, ma non più di tanto, e comunque non di fronte ai loro elettori. Dei dubbi degli altri non gli poteva importare meno. Era passato, se non proprio inosservato, come realistica constatazione di come vanno le cose di questo mondo che la 75th Exploitation Task Force, mandata nell'Iraq liberato per trovare la pistola fumante se ne fosse tornata a casa senza concludere nulla. Potevano permettersi di prenderla alla leggera. Il capo del Pentagono Donald Rumsfeld aveva tranquillamente detto, parlando al prestigioso forum del Council on Foreign Relations di New York che era ben possibile «che Saddam Hussein avesse deciso di distruggere (le armi proibite) prima dell'inizio del conflitto». Il suo numero due, l'ideologo dei falchi neo-conservatori Paul Wolfowitz, aveva tagliato corto con un argomento ancora più cinico, e probabilmente molto più vicino al vero: in un'intervista alla rivista *Vanity Fair* aveva detto chiaro e tondo, come se la cosa fosse la più normale al mondo, che la faccenda delle armi di distruzione di massa era un «pretesto burocratico» per fare la guerra («La verità è che, per ragioni che hanno molto a che fare con la burocrazia del governo Usa, ci siamo concentrati come motivazione centrale sulla questione su cui fra tutte tutti potevano trovarsi d'accordo, quella delle armi di distruzione di massa», suona il testo).

Poi, di fronte all'accumularsi delle rivelazioni, anche loro hanno dovuto ricredersi e correggere un po' il tiro. È venuto fuori che non solo non vi era traccia dei 25.000 litri di antrace, 38.000 litri di tossine al botulino, 500 tonnellate di gas sarin, mostarda e agenti nervini, delle 30.000 testate capaci di inviarle a destinazione, tantomeno delle atomiche che lamentavano come mancanti all'inventario, ma sapevano benissimo che non c'erano. Insomma, che quando Rumsfeld diceva (in gennaio) che «non ho il minimo dubbio che hanno attualmente armi biologiche e chimiche» e il vicepresidente Cheney diceva (in marzo) «riteniamo che (Saddam) abbia ricostituito di fatto armi nucleari», esageravano - se vogliamo usare un eufemismo - di proposito. In una serie di articoli documentatis-

“ Non c'è traccia dei 25mila litri di antrace o delle 500 tonnellate di gas sarin, mostarda e agenti nervini Tantomeno delle atomiche ”



I dubbi di Powell sulle prove da sbandierare all'Onu Bush si difende dicendo che sono stati trovati laboratori biologici ma in mano non ha nulla ”

Iraq, il grande imbroglio della pistola fumante

Le armi di distruzione di massa di Saddam non si trovano. Washington e Londra nella bufera

simi. (l'ultimo pubblicato ieri col titolo «No smoking gun»), il *Financial Times* di Londra, che certo non è un giornale di sinistra o pacifista, ha fornito particolari agghiaccianti su come sia maturato

il grande inganno e come sia stata costruita la favola della grande spaccatura transatlantica, e tra le «vecchia» Europa del no alla guerra e la «nuova» Europa amica senza se e senza ma dell'amministra-

zione Bush. Viene fuori che lo stesso Colin Powell era così poco convinto delle «prove» che avrebbe presentato tanto eloquentemente all'Onu, che ad un certo punto aveva gettato in aria i rap-

porti che gli venivano presentati, urlando: «Non potete rifilarmi questa spazzatura». Il *Guardian* ha riferito che Powell e il suo omologo britannico Jack Straw si erano scambiati in una conversa-

zione privata i dubbi sulle «prove» che si accingevano a presentare. Dalla Cia e dall'intelligence britannica sono venute «soffiate» sulle pressioni che avevano ricevuto per presentare le cose in mo-

do gradito alla Casa Bianca, Pentagono e a Downing street. «La guerra ci è stata venduta sulla base di quel che veniva descritto come attacco preventivo, colpire Saddam prima che lui potesse colpire noi, ma è chiaro ora che tanto per cominciare Saddam non aveva nulla con cui colpirci», il modo in cui chiede spiegazioni al premier Blair il suo ex ministro degli Esteri Robin Cook, dimessosi proprio per i dubbi sulla guerra. Di «armi di spazzatura di massa», parla acidamente il settimanale americano *Time*.

Ora corrono ai ripari, cercano di spiegarsi, sono venute meno le ironie e la strafottenza della prima ora. Cia e Pentagono si stanno sbracciando a dichiarare che non hanno subito ed esercitato «pressioni»

per esagerare la minaccia. Bush in visita in Europa anziché dire «non rompetemi», come faceva sostanzialmente finora, ha dichiarato alla tv polacca che le armi proibite si troveranno certamente, anzi, meglio, «le abbiamo già trovate». «Abbiamo trovato laboratori biologici (si riferisce a un paio di rimorchi che potrebbero, ma potrebbero anche non essere serviti a questo)... Sono illegali. Sono contro le risoluzioni delle Nazioni unite. E ne troveremo altri col passare del tempo. Quelli che dicono che non abbiamo trovato strumenti o armi proibite, sono in errore, le abbiamo trovate...».

Una visione «realistica» della politica mondiale può benissimo giungere alla conclusione che gli Stati Uniti non avevano affatto bisogno della scusa delle armi proibite per fare la guerra all'Iraq (anche se questo specifico casus belli gli faceva comodo quando puntavano ad un'autorizzazione dell'Onu). Avevano altri seri motivi (anche se non sarebbe male cercare di capire quali: il «cambio di regime»? l'esempio da dare per ridisegnare la mappa del Medio Oriente? La vendetta per l'11 settembre, visto che Osama non riescono a beccarlo? Lezioni da dare a Russia, Cina e altri?). Un intellettuale francese, Emmanuel Todd, aveva evocato per spiegare la strategia americana la favola del lupo e dell'agnello di La Fontaine: il lupo snocciola una scusa dopo l'altra, poi si mangia l'agnello solo perché lo vuole e lo può fare (non è accettazione anti-americano, l'argomento ritorna, in altri modi, in molti commenti sulla stampa Usa). Saddam non era certo un agnello. Le armi proibite ce le aveva, e le ha anche usate in passato. Non le ha usate stavolta, e non è incoraggiante doverci porre il trilemma: perché non gli conveniva?, perché non le aveva più?, o perché le ha date a qualcuno di ancora meno raccomandabile? Gli Stati Uniti non sono il lupo. Ma possibile che Bush e Blair non si rendano conto che da uno come Saddam è accettabile, anzi scontata, che mentisse, ma non dai governanti della più antica e più solida democrazia occidentale? **Sigmund Ginzberg**



Un aereo da caccia iracheno abbandonato

avevano detto

- TONY BLAIR, premier britannico. Messaggio alla Camera dei Comuni, 24 settembre 2002: «L'Iraq ha armi chimiche e biologiche, (...) Saddam ha continuato a produrle (...) ha piani militari ancora attivi per l'uso di tali armamenti che potrebbero essere attivati in 45 minuti».
- SILVIO BERLUSCONI, presidente del Consiglio. In visita dal presidente russo, Vladimir Putin, 16 ottobre 2002: «(Saddam non ha più) armi di distruzione di massa perché c'è stato tempo per la loro eliminazione».
- PAUL WOLFOWITZ, collaboratore del segretario alla Difesa Usa, Donald Rumsfeld. 2 dicembre 2002: «La determinazione del presidente Bush, se necessario, a usare la forza deri-

- va dalla minaccia delle armi irachene di distruzione di massa».
- SILVIO BERLUSCONI. Conferenza stampa dopo colloquio con il presidente Usa, 23 gennaio 2003: «Bush ha la certezza che vi siano prove certe dell'esistenza di armi di distruzione di massa».
- HANS BLIX, capo degli ispettori dell'Onu. Intervista al giornale «Al-hayat», 5 febbraio 2003: «In Iraq non abbiamo trovato nessuna arma di distruzione di massa».
- GEORGE W. BUSH, presidente Usa. Messaggio alla nazione, 18 marzo 2003: «Rapporti dei servizi segreti, raccolti dal nostro e da altri governi, non lasciano dubbi che il regime iracheno

- continui a possedere e nascondere alcune tra le più pericolose armi letali».
- DONALD RUMSFELD. Conferenza stampa, 17 aprile 2003: «Non penso che scopriremo niente. Penso che troveremo persone che ci diranno dove andare a cercare. Gli ispettori (dell'Onu) non hanno trovato niente e dubito che noi ci riusciremo».
- HANS BLIX. Intervista alla Bbc, 22 aprile 2003: «I governi di Usa e Gran Bretagna hanno giustificato la guerra in Iraq con documenti falsi».
- DONALD RUMSFELD. Relazione al Consiglio per le Relazioni Internazionali, 27 maggio 2003: «(L'Iraq è) un paese grande quanto la California. Non potremo controllarlo ovunque. Ci sono

- centinaia e centinaia di depositi chimici, biologici o nucleari sospetti che non sono stati ancora scoperti. Ci vorrà tempo».
- TONY BLAIR. Conferenza stampa, 2 giugno 2003: «Ho dato completa fiducia alle prove fornite dall'intelligence che abbiamo presentato alla gente. L'idea di una falsificazione di tali resoconti sulle armi di distruzione di massa, operative in 45 minuti... è totalmente e completamente falsa».
- PAUL WOLFOWITZ. Intervista alla rivista «Vanity Fair», giugno 2003: «La verità è che per ragioni strettamente legate alla burocrazia del nostro governo, abbiamo deciso sull'unica questione che metteva tutti d'accordo: c'erano armi di distruzione di massa».

Alfio Bernabei

LONDRA Due inchieste. Il primo ministro Tony Blair ha dovuto capitolare sotto la pressione di oltre 70 deputati, dei leader del partito conservatore e di quello liberaldemocratico che vogliono sapere come mai si dichiarò così sicuro che l'Iraq era in possesso di armi di distruzione di massa capaci di essere attivate in 45 minuti. Per ora le armi chimiche, biologiche o nucleari che secondo lui presentavano un pericolo così imminente da non poter neppure attendere che gli ispettori terminassero il loro lavoro non sono state trovate. Anche se alcune armi dovessero venire alla luce, ormai molti esperti ritengono improbabile che facessero parte di un programma così avanzato da rappresentare una minaccia per il Regno Unito e il resto del mondo. La stampa e l'opinione pubblica si sentono ingannati. Il clima si è fatto rovente.

Dopo aver tergiversato per due settimane nella speranza di placare i dubbi sulla possibilità che lui i suoi ministri abbiano deliberatamente esagerato o inventato delle notizie attribuendole all'intelligence, ieri Blair si è trovato di fronte all'avvio di due inchieste. Una verrà condotta dal comitato che presiede sul lavoro dei servizi segreti Mi5 ed Mi6 che si occupa rispettivamente di spionaggio interno e all'estero. L'altra verrà porta-

Armi proibite, anche Blair finisce sotto inchiesta

La Commissione Affari Esteri vuole capire se le informazioni sull'arsenale iracheno siano state gonfiate

ta avanti da un comitato di deputati nel quadro degli Affari Esteri. Mentre la prima si svolgerà a porte chiuse e i contenuti rimarranno segreti, dando solamente al primo ministro la possibilità di vederne i risultati, la seconda sarà più aperta, ma sempre nei limiti del segreto di stato. Si tratterà dunque di inchieste con molti limiti, in contrasto con il volere di molti deputati, inclusi dei laburisti, che vogliono invece un'inchiesta pubblica, fatta alla luce del sole. A distanza verrà seguita anche l'inchiesta sul lavoro dell'intelligence condotta dal Senato americano. Ma il contrasto nelle procedure

è enorme. Negli Stati Uniti le testimonianze saranno trasmesse, mentre ciò non è permesso dalla tradizione di segretezza che esiste in Regno Unito.

Se dalle inchieste dovesse emergere, come molti sospettano, che Blair e i suoi ministri manipolarono notizie

dai rapporti dell'intelligence, amplificandone la portata, nel tentativo di convincere l'opinione pubblica che la guerra era urgente e necessaria, esploderebbe una crisi di governo. Blair potrebbe essere costretto a dimettersi sotto le accuse di aver detto delle menzogne in parlamento. Ad aggravare le

cose già ci sono stati dei funzionari dell'intelligence, rimasti anonimi, che hanno accusato il governo di aver esagerato alcune informazioni, come appunto quella che l'Iraq era in grado di attivare le armi di distruzione di massa in 45 minuti. Ieri John Reid, membro del gabinetto, ha addirittura accu-

sato «alcuni elementi deviati nei servizi segreti» di fomentare una campagna per far cadere il governo Blair. Inoltre negli ultimi giorni una catena di fughe di notizie attribuite a funzionari dell'intelligence americana o inglese, adirati coi rispettivi governi per aver «montato» i contenuti dei loro rapporti a scopo politico, hanno rivelato che Colin Powell e il ministro degli Esteri inglese Jack Straw si incontrarono privatamente per esprimere forti dubbi sul reale pericolo delle armi in possesso dell'Iraq. Per Powell ci fu poi l'episodio particolarmente umiliante quando davanti ai delegati delle Nazioni Unite descrisse il dossier britannico dell'intelligence come «assolutamente squisito», mentre si venne poi a sapere che era stato elaborato dalla tesi fuori data di uno studente.

Per Blair c'è un altro grave problema. La ministra Clare Short, dimessasi alcune settimane fa, lo ha accusato di aver raccontato menzogne sia sulle armi, sia sul modo in cui venne condotta l'escalation governativa anglo-americana verso la guerra. Secondo lei la decisione irrevocabile di attaccare venne presa da Blair e Bush fin dallo scorso settembre. Da quel momento, sia nei dossier sulle armi che furono pubblicati che nei vari discorsi, Blair non avrebbe fatto altro che architettare col suo team di spin doctor la manipolazione delle notizie per gettare fumo negli occhi dei deputati e dell'opinione pubblica.

Nato

Martino getta la spugna In gara Scognamiglio

Toni Fontana

La «campagna elettorale» è in pieno svolgimento. Ma, in questi casi, non si affiggono manifesti, della poltrona di segretario generale della Nato si parla nei circoli riservati della diplomazia.

Lord Robertson, già ministro della Difesa al fianco di Blair, lascia a fine anno, ma il suo successore deve essere indicato al massimo a settembre. Martedì a Madrid si sono incontrati i ministri degli Esteri della Nato, ma non si è deciso nulla, anzi, con una mossa attesa, ma improvvisa, Antonio Martino ha fatto sapere di non essere più in gara. La candidatura del ministro della Difesa italiano si era affacciata in occasione del viaggio di Berlusconi a Washington. Martino vanta buone amicizie al Pentagono dove alcune scelte come la presa di distanza dal progetto A-400M (l'airbus militare europeo) e l'attenzione riservata al progetto Jsf (il supercaccia Usa) sono state apprezzate. Proprio gli indirizzi filo-americani del ministro italiano hanno però moltiplicato le antipatie nei suoi confronti in Europa, in special modo in Francia e Germania. Non avendo i voti sufficienti, Martino ha informato dapprima

Lord Robertson e poi Washington sulla decisione di ritirarsi. A Palazzo Chigi qualcuno ha storto il naso: la carica di ministro della Difesa fa infatti gola al fedelissimo di Berlusconi Claudio Scajola che, da tempo, medita un rientro, magari transitando dalla poltrona ministro per il Programma lasciata libera da Pisanu. Questa soluzione avrebbe soddisfatto Tremonti col quale Martino ha litigato aspramente nel tentativo di limitare i tagli che hanno massacrato il bilancio della Difesa. La partita per la poltrona di segretario generale della Nato resta tuttavia aperta. La candidata più quotata appare la norvegese Kristin Krohn Devold, ministro della Difesa nel governo conservatore. Ma l'Italia è ancora in campo giacché dopo un segretario del nord-Europa, dovrebbe essere indicato un candidato proveniente da un paese meridionale. Di fanno i nomi degli ex-ministri Scognamiglio e Dini.

mibtel

+0,10%

18.536

petrolio

Londra

\$ 27,10

euro/dollaro

1,1691

Sandokan
Liberi di viaggiare con l'Unità
dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

economia e lavoro

Sandokan
Liberi di viaggiare con l'Unità
dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

PROFESSIONI INTROVABILI, IN TESTA I FALEGNAMI

MILANO Trovare la persona giusta per il posto giusto sarà nel 2003 ancora più difficile. Lo rende noto l'indagine Excelsior nella quale si dichiara che il 41% delle assunzioni programmate nel 2003 è di difficile reperimento. Il dato presenta una crescita costante a partire dal 1999 quando era pari a 34,6%.

Quanto alla difficoltà di trovare il giusto profilo, dunque, le imprese devono sostenere gli oneri anche di una ulteriore formazione delle figure che inseriscono nel loro organico. Infatti la formazione aggiuntiva è prevista per il 50,7% delle assunzioni del 2003: dato crescente rispetto ai due anni precedenti (40,4% nel 2002).

Fra le assunzioni previste per il 2003, il sistema informativo Excelsior rileva che il gruppo più cospicuo

sarà costituito dalle professioni relative alla produzione industriale (32,8%), dove sono previste 220.987 nuove assunzioni. Difficile quindi trovare meccanici e i manutentori ma anche muratori e sarti. Difficilissimo, poi, trovare un falegname: l'indice di difficoltà di reperimento in questo caso sale a 70.

Nel settore del commercio, turismo e servizi (qui nel 2003 sono previste 201.258 nuove assunzioni, pari al 30% del totale) le professionalità difficili da trovare sono quelle degli assistenti socio-sanitari ma anche cuochi e camionisti. In calo, nel 2003, le assunzioni nelle professioni specialistico-tecniche, come impiegati dell'amministrazione o addetti informatici: sono 115.000 i nuovi assunti nel 2003, pari al 17%, cioè -3% rispetto al 2002.

Ecco il decreto acchiappavoti

Il governo vara l'aiuto elettorale ai consumi. Visco: i conti pubblici sono pessimi

Bianca Di Giovanni

ROMA Il governo gioca la carta pre-elettorale di un decreto salva-consumi (in realtà stando alle anticipazioni è salva-aziende del nord dove la Lega si gioca tutto nei ballottaggi di domenica), mentre deputati e senatori dell'opposizione chiedono l'apertura di una sessione parlamentare sull'economia che faccia chiarezza sulla finanza pubblica. Il fatto è che le «fanfare» sul fabbisogno in discesa nascondono una realtà ben più preoccupante. I dati sui primi cinque mesi dell'anno «non consentono nessun ottimismo, anzi in realtà sono pessimi», dichiara l'ex ministro Vincenzo Visco.

Il conto è bell'e fatto. Nei primi 5 mesi il condono ha rimpinguato le casse pubbliche di oltre otto miliardi di euro. Lo dichiara lo stesso ministero dell'Economia. «Una cifra che è ben dieci volte superiore al lieve miglioramento annunciato», osserva Visco. Il deficit del settore statale è passato da 37,7 miliardi dello stesso periodo del 2002 a 36,9 miliardi di quest'anno: 0,8 miliardi di differenza. «Il condono, come è noto, è una posta di entrata non ripetibile, il cui effetto non rispecchia il fisiologico andamento di bilancio», ricorda Visco. «Inoltre, se a quegli oltre 8 miliardi di condono si aggiunge il gettito di un'altra entrata non ripetibile, che il ministero omette di menzionare, rappresentata dalla cartolarizzazione delle «cessioni del quinto» dei dipendenti statali pari a circa 5 miliardi, si arriva ad una entrata straordinaria di oltre 13 miliardi, senza i quali il fabbisogno avrebbe registrato un fortissimo peggioramento. La dinamica del fabbisogno nella prima parte dell'anno in corso rimane, quindi, nonostante il contributo delle una tantum, sul medesimo percorso esplosivo già sperimentato nel 2002 e affanosamente corretto a partire dallo scorso settembre».

Insomma, condono e cartolarizza-



Berlusconi, Tremonti e Maroni durante un Consiglio dei Ministri

zioni dei prestiti ai dipendenti pubblici nascondono le cifre del disastro. Anche se fonti del Tesoro si affrettano a precisare che quei 5 miliardi dalla «cessione del quinto» ancora non sono stati «incassati» perché l'operazione è appena partita (sono stati scelti i collocatori), la sostanza non cambia. «Anzi, si conferma l'utilizzo di una finanza creativa che non ha nulla di strutturale», ribadisce Visco. «E resta sullo sfondo l'incasso straordinario dei condoni».

Silenzio assordante sui «conti drogati» da parte di governo e maggioranza. Si torna alla politica degli annunci pre-elettorali con l'atteso decreto (o decreti) sui consumi in arrivo domani

o al massimo la prossima settimana. «Tentano di recuperare voti in extremis», commenta Giorgio Benvenuto (ds) - favorendo le produzioni friulane e lombarde, visto che vogliono rotamare elettrodomestici e mobili». Quanto agli effetti che questi provvedimenti avrebbero sui consumi, i dubbi sono parecchi. «Far ripartire i consumi non è semplice», continua il deputato diessino. «Ma sicuramente se non si rinnovano i contratti o se aumenta, invece di diminuire, la pressione fiscale per effetto del condono, è difficile che la gente torni a comprare». L'Ulivo chiede in primo luogo che se davvero arrivano in cassa risorse, è il caso di applicare «imposte negative» per

chi è tanto povero da non poter fare la dichiarazione dei redditi e quindi non gode di deduzioni. In più, si richiede l'adeguamento della deduzione dei pensionati a quella dei lavoratori dipendenti (500 euro in più). Infine la modifica della tassazione sul Tfr (trattamento di fine rapporto) che nella formulazione Tremonti risulta peggiorativa per i contribuenti.

Oltre alla rottamazione di mobili ed elettrodomestici, i provvedimenti dovrebbero contenere anche la proroga a tutto il 2003 degli sgravi del 36% sulle ristrutturazioni edilizie (l'opposizione l'ha chiesto fin dalla discussione della finanziaria) e il conseguente abbassamento al 10% dell'aliquota Iva

sui materiali per costruzioni; la riapertura dei termini dei condoni fiscali scaduti lo scorso 16 maggio, con mora per i ritardatari; la riapertura degli ecoincentivi per la rottamazione delle vecchie auto, ecoincentivi scaduti lo scorso 30 marzo; misure in favore del turismo quali sconti su tratte aeree (con buona pace dell'Alitalia in crisi) e ferroviarie nel periodo estivo e sconti su musei; infine la proroga della scadenza prevista a metà giugno per le Fondazioni bancarie dell'obbligo di dismettere le partecipazioni di controllo bancarie, degli sgravi fiscali sulle plusvalenze da cessioni azionarie, e quelli sulla cessione degli immobili non strumentali.

Pensioni, Pezzotta parla di sciopero

MILANO Nessuna «guerra preventiva», ma se il governo non accetterà le richieste dei sindacati sulle pensioni sarà deciso lo sciopero. A ribadirlo è il leader della Cisl, Savino Pezzotta che però chiarisce ogni decisione verrà presa solo dopo il confronto con l'esecutivo.

Parlando con la stampa estera, il segretario generale della Cisl ha spiegato che la sua organizzazione «non ha mai rifiutato l'idea dello sciopero sulle pensioni. Ma prima viene il confronto - ha detto - e poi, sulla base di come va il confronto, si deciderà lo sciopero o meno». «Sia chiaro - ha poi aggiunto Pezzotta - che noi non siamo per la guerra preventiva. Ma è altrettanto chiaro che se il governo non accetterà le richieste dei sindacati la mobilitazione sarà inevitabile».

Il numero uno della Cisl ha quindi ribadito la totale contrarietà del sindacato all'ipotesi di introdurre disincentivi per le pensioni di anzianità («è una strada impraticabile», ha affermato) e - sempre rispondendo alle domande dei giornalisti della stampa straniera - ha definito «fuori dal mondo» la proposta di una Maastricht delle pensioni. La proposta, cioè, a più riprese avanzata nei giorni scorsi dal premier Silvio Berlusconi.

Un documento presentato a Pera Emergenza economia l'Ulivo chiede una sessione parlamentare straordinaria

MILANO I senatori dell'opposizione si appellano al presidente del Senato Marcello Pera, e chiedono con urgenza «una sessione straordinaria sull'economia». L'appello è firmato da 101 senatori, quasi un terzo, tra Ulivo e Rifondazione. Il primo firmatario è Gavino Angius, capogruppo Ds, seguono i capigruppo Willer Bordon (Margherita), Stefano Boco (Verdi), Luigi Marino (Pdc), Ottaviano Del Turco (Sdi), Mauro Fabris (Udeur), Tommaso Sodano (Prc), Nicola Mancino e Tiziano Treu (Margherita), Cesare Salvi (Ds), il «liberal» Franco Debenedetti, Claudio Petruccioli, Achille Occhetto, Sergio Zavoli. Come spiega il segretario Ds Piero Fassino: «La crisi in Italia è gravissima, più che in altri paesi, per questo chiediamo una sessione straordinaria: bisogna individuare i punti di forza e di fragilità del sistema economico nazionale e soprattutto le misure con cui rilanciare la crescita e impostare la Finanziaria dei prossimi mesi». Fassino ricorda che «il governatore della Banca d'Italia è stato molto chiaro: due anni di politica economica di Tremonti non fanno crescere l'Italia». Per il segretario dei Ds

Epifani: questo esecutivo non ha la capacità né la testa per fermare il declino

«non basta invocare la congiuntura economica internazionale, perché l'Europa nel 2003 crescerà mentre l'Italia no». «Questo perché alle difficoltà internazionali in Italia si aggiungono gli errori di una politica economica di Tremonti che deprime gli investimenti, non sostiene né favorisce le imprese, non aiuta i consumi e non consente al sistema di crescere e di creare nuove opportunità di investimenti e di lavoro».

Con l'appello, preannunciato martedì scorso, i senatori chiedono al presidente Pera «di rivolgere pressante invito al governo, affinché si svolga con estrema urgenza una sessione straordinaria dei lavori dell'Assemblea sulla situazione economica e le sue prospettive future, prima dell'esame del Dpef», il Documento di programmazione economica finanziaria.

Sulla situazione economica torna intanto anche il leader della Cgil, Guglielmo Epifani: «Questo governo non ha la capacità di cambiare indirizzo, non ha la testa né la volontà per fermare il declino del paese», dice.

Ancora: «Se un giorno - prosegue - il premier dice che ci sarà una Maastricht delle pensioni, il mese dopo che non ci sarà e il giorno dopo dice che la farà, se un giorno dice che la delega non si tocca e il giorno dopo dice che si può toccare, se un giorno parla di incentivi, il giorno dopo di disincentivi e poi dice che incentivi e disincentivi sono la stessa cosa, io penso che c'è qualcosa che non torna, nel pensiero o nelle intenzioni di Berlusconi. Con un effetto: di far crescere il disorientamento e la paura della gente».

Lavoro nero, 4mila gli emersi

MILANO Sono meno di 4mila, 3.854 per la precisione, i lavoratori emersi dal nero alla fine di maggio, mentre i piani di emersione presentati ai Cles sono 1.029. Le entrate fiscali accertate sono ammontate complessivamente a 13 milioni di euro: 8 milioni (7 nel 2002 e 1 nel 2003) derivanti dall'imposta sostitutiva di regolarizzazione del lavoro sommerso da parte dei datori di lavoro, anche come proposta di concordato; 5 milioni (3 per il 2002 e 2 per il 2003) derivanti dall'imposta dovuta dai lavoratori.

I dati sono della commissione Finanze della Camera e sono stati forniti in occasione della risposta ad un'interrogazione parlamentare. «Come previsto il provvedimento è stato un fallimento totale», ha commentato Lettieri (Margherita).

In particolare i piani di emersione presentati dalle aziende sono stati 235 per il settore dell'industria; 502 per il commercio; 156 per l'artigianato; 39 per l'agricoltura. Sono 97 i piani di emersione non ancora classificati per settori.

Quanto alle dimensioni delle aziende, hanno presentato i piani 706 aziende sotto i 15 dipendenti, 68 aziende con più di 15 dipendenti e 255 aziende non ancora classificate per dimensioni.

TASSI E INFLAZIONE NELLA UE



Attesa per oggi una riduzione di mezzo punto che porterebbe il costo del denaro ai minimi da 50 anni

Bce decide un taglio storico ai tassi

Angelo Faccineto

MILANO Gli analisti sono pressoché unanimi. Nella riunione di questa mattina la Bce deciderà un nuovo taglio del costo del denaro. Un taglio consistente, anche - ci si attende una sforbiciata di mezzo punto percentuale - dopo quello di 25 punti base deciso a marzo. In pratica, il costo del denaro dovrebbe scendere al 2,50 per cento. Non solo il livello più basso dalla nascita dell'euro, ma anche ai minimi del dopoguerra per tutti i paesi di Eurolandia.

Del resto martedì il presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg, non aveva nascosto le proprie intenzioni e, dati Ue alla mano - che vedono a maggio un rincaro su base annua dell'1,9 per cento contro il 2,1 di aprile (con l'eccezione dell'Italia, inchiodata al 2,7) - ha parlato esplicitamente di superamento delle pressioni inflazionistiche, tradizionale spauracchio di Francoforte. In pratica un segnale di via libera. Che ieri è

stato colto dai mercati dei cambi. Dopo la lunga serie di sedute in rafforzamento, infatti, la valuta europea è scivolata sotto la soglia di 1,17 dollari ampliando la flessione registrata martedì.

Ma cosa comporterà la riduzione dei tassi? La speranza è che la manovra aiuti l'economia a riprendere fiato. Con la riduzione del differenziale con i rendimenti degli investimenti in dollari e yen si andrebbe verso un riequilibrio tra le due sponde dell'oceano. Restituendo competitività agli operatori economici del vecchio continente. Italiani in particolare.

Gli ultimi dati congiunturali relativi ai paesi dell'euro non sono incoraggianti. E anche l'ultimo diffuso ieri sull'andamento del commercio al dettaglio segna una flessione dell'1,6 per cento. Quelli italiani, poi, sono da mani nei capelli. Con una crescita del Pil prevista sotto l'1 per cento. Se non ci saranno altre sorprese. Una piccola spinta sul piano della competitività - il dollaro debole frena le nostre esportazioni extraeuropee - è ciò che i

nostri imprenditori, non sempre in grado di reggere altrimenti la sfida, invocano. Anche se, deve essere chiaro, da sola non sarà sufficiente per raddrizzare la barca. Sabato, il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, è stato chiaro. E disarmante. Dalla metà degli anni Novanta - ha ricordato - è iniziato un declino della competitività che ha riportato la nostra partecipazione agli scambi internazionali a livello anni Sessanta. A prezzi costanti, e alla faccia del nuovo miracolo economico, la quota di mercato è diminuita dal 4,5 per cento del 1995 al 3,6 per cento del 2002. Una perdita di competitività che si è tradotta, negli ultimi cinque anni, in un aumento della nostra produzione del 3 per cento. Contro l'11 per cento della Francia, il 12 della Germania e il 14 (Italia esclusa) di Eurolandia.

La riduzione dei tassi può essere una boccata d'ossigeno, ma, evidentemente, non basta. Tanto più che, è sempre Duisenberg ad ammonire, sul fronte della ripresa i rischi permangono. Anche per un'Europa che, rispetto all'Italia, va molto meglio.

Saban rinuncia a KirchMedia

MILANO Sono definitivamente naufragate le trattative tra Haim Saban e le banche creditrici per l'acquisto dell'insolvente KirchMedia. Il finanziere puntava al controllo di ProSiebensat1, la tv del gruppo Kirch, e all'acquisto di un catalogo di 18 mila film e serial tv. L'operazione, dal valore di circa 2 miliardi di euro, prevedeva un'alleanza con la francese Tfi. Due mesi fa l'imprenditore aveva firmato un accordo preliminare con gli istituti di credito e con il curatore fallimentare per l'acquisto delle due partecipazioni più rilevanti di KirchMedia. Ma le trattative, negli ultimi giorni, si erano complicate per la volontà di Saban di ottenere ulteriori concessioni da parte delle banche che, prevedendo un esito negativo dei colloqui, avevano incaricato il management di KirchMedia di mettere a punto un piano alternativo. KirchMedia aveva portato i libri in tribunale l'8 aprile 2002 e in lizza per rilevare i suoi asset vi erano diversi pretendenti. Tra questi l'editore tedesco Heinrich Bauer, che dopo un lungo periodo di trattative esclusive si era infine ritirato a marzo, ma anche il consorzio guidato da Lehman Brothers e che vedeva anche la partecipazione Mediast. In tutti questi mesi il gruppo guidato da Fedele Confalonieri ha sempre ribadito l'interesse verso ProSiebensat1, prospettando la possibilità di un proprio rientro sulla scena in caso di fallimento delle trattative di Saban.

L'Upa è ottimista sull'andamento del 2003 ma rimanda la ripresa al 2004. Nei primi quattro mesi dell'anno calati gli investimenti su quotidiani e periodici

Contro la crisi, la pubblicità chiede sgravi fiscali



Il presidente dell'Upa Giulio Malgara

MILANO Nel disastro economico generale, il mercato pubblicitario pare l'unico in grado di tenere. E spera di chiudere l'anno «in pareggio» o con una «minima variazione». Con un appello al governo perché proceda alla defiscalizzazione del settore, e uno agli imprenditori, perché ricomincino a investire e a rischiare. Il presidente dell'Upa (Utenti pubblicità associati), Giulio Malgara, all'assemblea annuale dell'associazione, spinge all'ottimismo, «anche se è evidente - dice - che non viviamo un momento brillante». «Nel secondo semestre dell'anno le cose andranno meglio - aggiunge poi - ma per la ripresa dovremo aspettare il 2004. E comunque bisognerà abituarci in futuro a non avere segnali eclatanti». Per quanto riguarda gli investimenti pubblicitari dei singoli set-

tori, «quello delle auto spende molto nonostante le difficoltà, i telefoni torneranno a spendere, mentre sono attesi problemi per chi opera con il dollaro, come la moda». Ad ogni modo «in questa difficile crisi il mercato pubblicitario ha tenuto», è il suo punto di vista. Quanto infine a chi tocca governare la ripresa economica, Malgara rileva che «la pubblicità aumenta solo incrementando i consumi», e sostiene sia «tempo che anche gli imprenditori si sveglino e investano tornando al piglio che avevano negli anni '90». L'Upa torna anche a sollecitare misure di defiscalizzazione degli investimenti pubblicitari da parte del governo in vista del varo del decreto di incentivazione ai consumi. A sostanziale conferma del cauto ottimismo di Malgara, Cairo Comunicazione archivia i mesi di aprile e maggio con una raccolta in forte crescita e lancerà una nuova testata destinata al

pubblico femminile entro fine giugno. «Abbiamo chiuso gennaio-marzo con un più 15% di raccolta pubblicitaria - dice infatti l'amministratore delegato della società, Urbano Cairo - e i mesi di aprile e maggio sono in linea o leggermente meglio». Per quanto riguarda la raccolta pubblicitaria televisiva «La7 prosegue molto bene e Telepiù anche meglio». Il contratto per Telepiù scadrà nel 2007 e la fusione con Stream non preoccupa Cairo: «Nei cinque anni passati abbiamo triplicato la raccolta pubblicitaria di Telepiù, pur avendo la metà dei prodotti rispetto a cinque anni fa». Maggio e giugno sono stati «positivi» per la raccolta pubblicitaria e «lasciano sperare in un prosieguo positivo dell'anno» anche per l'amministratore delegato di Mediast, Giuliano Adreani, convinto di «recuperare molto nella seconda parte dell'anno». E segnali positivi anche per Rcs

Mediagroup, che fanno sperare in una ripresa, ancorché graduale. Il gruppo intanto pianifica forti investimenti sui macchinari del Corriere della Sera nei prossimi 3 anni, in modo da aumentare la foliazione, fino ad un massimo di 96 pagine potenzialmente tutte a colori. In teoria, i nuovi impianti consentirebbero anche di cambiare il formato del quotidiano, ma su questo punto non ci sarebbe ancora alcuna decisione. Arrivano intanto alcuni dati dall'Osservatorio degli investimenti pubblicitari sulla stampa, che in parte frenano l'ottimismo dell'Upa e di Malgara: nei primi 4 mesi del 2003 gli investimenti sono scesi del 4,4% a 782 milioni, di cui 494 milioni sui quotidiani e 288 milioni sui periodici. Rispetto allo stesso periodo del 2002, la variazione percentuale appare omogenea su quotidiani (meno 4,5%) e su periodici (meno 4,3%).

Forza Italia, i liberisti della domenica

In Europa Berlusconi, An e gli ultimi comunisti votano contro la liberalizzazione dell'energia

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Un capolavoro liberista. I parlamentari di Forza Italia e di An al Parlamento europeo hanno dato il meglio di loro votando ieri, nell'aula di Strasburgo, contro le direttive sulla liberalizzazione del mercato dell'energia in Europa. Come biglietto da visita per l'imminente presidenza di turno guidata dall'imprenditore liberal-liberista che invita a non scioperare, non ci poteva essere gesto più tempestivo.

La pattuglia forzista, guidata dagli onn. Antonio Tajani e Francesco Fiori, e quella di Alleanza nazionale, capeggiata dall'on. Cristiana Muscardini, hanno schiacciato il bottone del «no» al momento del pronunciamento sul «pacchetto Energia» composto da tre distinte raccomandazioni. No alla liberalizzazione del gas (rapporto dell'on. Rapkay), no alla liberalizzazione dell'elettricità (rapporto dell'on. Turmes), no agli «scambi transfrontalieri» di energia (rapporto dell'on. Mombaur). La performance dei «liberisti italiani» non ha, nemmeno per un attimo, insidiato il sostegno del Parlamento alle direttive europee. Tutt'è le raccomandazioni sono state approvate a larghissima maggioranza, ciascuna con oltre 400 voti a favore e tra 80 e 90 contro. E con il voto a favore del gruppo dei popolari Ppe (quello di cui fa parte Forza Italia), dei socialisti e socialdemocratici del Pse (il gruppo cui appartengono i Ds, tutti a favore), dei liberali dell'Eldr (il gruppo dove siedono Rutelli e Di Pietro) e i Verdi.

I voti contrari sono stati espressi da un folto gruppo di parlamentari francesi (dai comunisti del Gue, ai socialisti del Ps e alla destra estrema dei lepenisti). Tra gli italiani, anche il leader dell'Udeur, Clemente Mastella, ha votato contro le libe-

ralizzazioni mentre l'on. Giovanni Procacci ha votato «si» sul gas e «no» sull'elettricità. I deputati popolari della Margherita (Bodrato, Cocciolo, De Mita, Marini) hanno votato a favore delle liberalizzazioni.

L'opposizione dei parlamentari di Forza Italia e di An alle liberalizzazioni è anche clamorosa ma al tempo stesso indicativa di una tendenza del governo di centro-destra che frena sulle privatizzazioni sul piano nazionale e tenta di mettersi di traverso sulle scelte di totale apertura del mercato interno dell'Unione. Forza Italia e An si sono, nei fatti, schierate con i «protezionisti» francesi e, udite udite, hanno unito il loro voto a quello dei comunisti europei del gruppo Gue (i deputati francesi, i deputati italiani di Rifondazione).

I parlamentari di Tajani (lui, in verità, è risultato, assente per via dei lavori della Convenzione a Bruxelles), no alla liberalizzazione dell'elettricità (rapporto dell'on. Turmes), no agli «scambi transfrontalieri» di energia (rapporto dell'on. Mombaur). La performance dei «liberisti italiani» non ha, nemmeno per un attimo, insidiato il sostegno del Parlamento alle direttive europee. Tutt'è le raccomandazioni sono state approvate a larghissima maggioranza, ciascuna con oltre 400 voti a favore e tra 80 e 90 contro. E con il voto a favore del gruppo dei popolari Ppe (quello di cui fa parte Forza Italia), dei socialisti e socialdemocratici del Pse (il gruppo cui appartengono i Ds, tutti a favore), dei liberali dell'Eldr (il gruppo dove siedono Rutelli e Di Pietro) e i Verdi.

I voti contrari sono stati espressi da un folto gruppo di parlamentari francesi (dai comunisti del Gue, ai socialisti del Ps e alla destra estrema dei lepenisti). Tra gli italiani, anche il leader dell'Udeur, Clemente Mastella, ha votato contro le libe-



Una seduta del Parlamento Europeo

ri finali». Il ministro Marzano non ha trattato la questione e Confindustria sperava di metterci una pezza mobilitando i deputati di Forza Italia. Ma l'emendamento Fiori è stato dichiarato «irricevibile» dal presi-

dente del Parlamento, sulla base del regolamento vigente.

Le direttive sull'energia hanno avuto, dunque, via libera. L'apertura del settore, un obiettivo fissato sin dal 1985, è stato gradualmente

separati in casa

Perché Tremonti snobba Marzano

Bianca Di Giovanni

Sui vertici del Grtn (il gestore della rete elettrica) si dovrà trovare un'intesa tra Giulio Tremonti e Antonio Marzano. Ma superare gli attriti tra i due non sarà facile. Pare che non si parlino neppure. Anzi, di più. I bene informati rivelano che alle riunioni in cui si prevede la presenza dei due ministri, Via XX Settembre preferisce inviare il direttore generale Domenico Siniscalco. Dunque, si evitano. Almeno stando alle indiscrezioni del Palazzo. «È un odio mortale», aggiungono altri voci. C'entra il «caratteraccio» (parole di Berlusconi) di Tremonti? Quel guizzo di eccentricità che piace a molti nel Polo, che amano parlare di genialità? O la questione riguarda la «lemma» da meridionale di Marzano? Certo, in questo gioco è davvero difficile prendere le parti del titolare delle Attività produttive, che con lo «sbarco» al ministero non ha perso tempo a far piazza pulita di tutti i

funzionari di prima linea (utilizzando lo spoils system) per far largo solo ai fedelissimi. Cose che scottano (e pesano) nella pubblica amministrazione.

Certo, anche le «uscite» di Tremonti non sono leggere. A fare la ricognizione tra i suoi colleghi, pare che di parole ne scambi ben poche. A parte Umberto Bossi (con cui fa anche bicicletate estive), con il resto dell'esecutivo si è ai rapporti minimi. Le solite «talpe» non sapere che Antonio Martino va dicendo che preferisce «non parlare con quello lì». La crisi con Letizia Moratti, arrivata alle lacrime per i finanziamenti negati alla Scuola, è finita su tutti i giornali senza neanche una parola «diplomazia» da parte di Via XX Settembre. Quanto a Lunardi, pare gli abbia messo il bavaglio su tutte le società (Alitalia in primis) in cui hanno qualcosa a che fare tutti e due.

L'isolamento è il destino del ministro del Tesoro, odiato da tutti per via di quel potere sui flussi di cassa che detiene. Ma bracci di ferro continui su qualsiasi scelta da condividere con altri non fanno bene né all'economia, né al Paese. Le schermaglie in corso tra l'Economia e le Attività produttive sul Grtn, e il conseguente clima di incertezza, «è preoccupante. Abbiamo bisogno, invece, di stabilità e di certezze - afferma Fulvio Vento, presidente Acea - Tutto quello che rappresenta una situazione di stallo è come una spada sulle nostre teste». A proposito di rilancio della competitività del Paese.

nessa in opera dal 1999 per l'elettricità e dall'anno seguente per il gas. Restano delle difficoltà legate al grado di apertura dei mercati nazionali, alla troppo lenta diminuzione dei prezzi e all'insufficienza delle interconnessioni.

La liberalizzazione totale del mercato partirà dal 2007 quando, secondo le direttive, tutti i consumatori potranno scegliere liberamente i loro fornitori di gas o di elettricità: ciò dovrebbe dare vita ad una vera e propria competizione dentro l'Unione che, di conseguenza, dovrebbe portare alla diminuzione delle bollette, sia per le imprese sia per il consumo domestico.

Comune di Cologno Monzese

Settore Interventi Sociali
AVVISO DI GARA MEDIANTE PROCEDURA RISTRETTA ACCELERATA
Questa Amministrazione Comunale indice appalto concorso per l'aggiudicazione del sottelencato servizio:
GESTIONE DEL SERVIZIO ADOLESCENTI «DETA» TRIENNIO SETTEMBRE 2003 - LUGLIO 2006
L'appalto verrà aggiudicato alla ditta o cooperativa che avrà proposto l'offerta economicamente più vantaggiosa, valutata in base ai seguenti criteri, ai sensi dell'art. 23, comma 1° lett. b) del D.Lgs. 17/3/1995 n. 157:
- Efficacia progetto gestionale e affidabilità dell'impresa;
- Offerta economica.
- Il termine per la presentazione delle domande di partecipazione è ridotto a 125 giorni per regioni di urgenza connesse ai tempi di espletamento delle procedure di gara ai sensi di quanto previsto dall'art. 10 comma 8, par. a) del D. Lgs 17 marzo 1999 n. 157.
- Le motivazioni dell'urgenza sono giustificate dall'opportunità di procedere alla gara in tempi connessi alla valutazione del nuovo progetto gestionale in relazione alle risorse disponibili in bilancio.
- Il termine per la ricezione delle offerte resta fissato in 44 giorni consecutivi (40 giorni più 4 giorni per la visita dei locali destinati al servizio).
- Le domande di partecipazione alla gara dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo - Villa Casati - Piazza Mazzini, n. 9 - 20093 Cologno Monzese (MI) entro e non oltre le ore 12,00 del 27 giugno 2003.
- Non è ammessa la trasmissione di documenti via fax o altro mezzo.
- Copia del bando, del capitolato e degli allegati è disponibile presso il Settore Interventi Sociali - Via Petrarca, 11 - Cologno Monzese - Tel. 02/253.08.531-537 Fax 02/253.08.527. La documentazione potrà inoltre essere scaricata direttamente dal sito del Comune: www.comune.cologno-monzese.mi.it
- La domanda di partecipazione non vincolerà in alcun modo il Comune appaltante.
- Cologno Monzese, 03 giugno 2003
Il Direttore Del Settore Interventi Sociali (dott. Nello Pozzatti)

COMUNE DI MIRANDOLA (Mo)

PUBBLICO INCANTO PER I LAVORI DI RECUPERO DEL COMPLESSO «EX MILIZIA»
Si comunica che si intendono appaltare i lavori di recupero del complesso «ex Milizia» - 2° stralcio funzionale - mediante pubblico incanto da esprimersi con le modalità di cui all'art. 21, c. 1, a) L. 109/94 e s.m. ed. i., ovvero trattandosi di opere da eseguire a misura mediante ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara. Importo a base di gara euro 1.510.679,35 di cui euro 75.534,00 per oneri della sicurezza. Categoria prevalente: OG1 per 1.510.679,35. Categorie scorribili: OG6 per 80.025,00 e OG30 per 91.048,15. Data di scadenza presentazione offerta, ore 12 del 25.06.2003. Copia completa del Bando, delle Norme di Gara e degli altri elaborati sono depositati presso il Servizio LL.PP. e possono essere visionati previo appuntamento telefonico (tel. 053529514-515).
Il Capo Servizio LL.PP. e Patrimonio (Arch. Davide Baraldi)

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE Regione Emilia-Romagna AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA
VIA Costituzione, 8 - 40138 Bologna Tel. 051/264711 - fax 051/2647823
RETTIFICA ESTRATTO DI BANDO DI GARA
Con riferimento al numero di bando numero n° 6 gara pubblica di cui al bando n° 4/2003/2002, si comunica che in relazione alla gara n° 4/2003/2002, si è verificata la mancanza di un documento necessario per la partecipazione. Si comunica che il documento in questione è stato depositato presso l'Ufficio Protocollo - Villa Casati - Piazza Mazzini, n. 9 - 20093 Cologno Monzese (MI) entro e non oltre le ore 12,00 del 27 giugno 2003.
Il Direttore del Servizio Appalti e Contratti (Arch. Davide Baraldi)

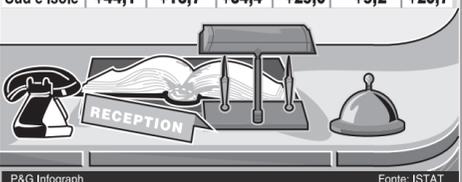
I NUMERI DEL TURISMO

Arrivi e presenze negli esercizi alberghieri a Pasqua 2003 (18-27 aprile) (variazioni tendenziali percentuali)



Così per ripartizione geografica

Var. % tendenziali	ARRIVI			PRESENZE		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Nord-Ovest	+8,0	-5,1	+2,4	+12,5	+0,6	+7,0
Nord-Est	+25,0	+3,5	+15,3	+31,7	+15,6	+23,2
Centro	+22,7	-1,0	+10,6	+23,2	-0,6	+11,0
Sud e Isole	+44,1	+16,7	+34,4	+29,0	+9,2	+20,7



P&G Infograph Fonte: ISTAT

Aumentate le presenze e i giorni di vacanza. Solo una lieve crescita per gli arrivi dall'estero

Turismo, Pasqua è andata bene

Luigina Venturilli

MILANO I risultati della passata stagione pasquale hanno superato le più rosee aspettative: gli arrivi turistici hanno registrato un aumento in tutta Italia, le presenze nelle strutture alberghiere sono salite del 15,3% ed i giorni di permanenza si sono allungati del 16,9%.

Un incremento in gran parte dovuto ai visitatori nostrani: la clientela italiana è aumentata del 25,4%, mentre gli stranieri hanno scelto il Belpaese in misura più contenuta: complici l'incertezza economica internazionale e le preoccupazioni causate dal conflitto bellico iracheno, hanno incrementato gli arrivi del 2,6% e le presenze dell'8%.

Tutte le ripartizioni geografiche sono state interessate, seppure in misura differenziata, da una variazione positiva. Nel Nord-ovest gli arrivi sono aumentati del 2,4% e le presenze del 7%,

nel Nord-est del 15,3% e del 23,2% e nel Centro del 10,6% e dell'11%. La migliore prestazione è stata quella dell'Italia meridionale e insulare, che ha visto crescere gli arrivi del 34,4% e le presenze del 20,7%.

Molto contenuti anche i tassi di rinuncia, ovvero la quota di prenotazioni disdetta rispetto al totale delle prenotazioni: il 46,4% degli albergatori non ha segnalato alcuna disdetta e il 44,9% ha riscontrato una quota inferiore al 25%.

Eppure nemmeno questi dati, diffusi ieri dall'Istat, sono sufficienti a rassicurare il settore, sempre scettico sui possibili esiti dell'estate imminente. In parte va considerato come il confronto temporale con l'anno passato sia condizionato dall'effetto del diverso calendario: nel 2002 la Pasqua è caduta il 31 marzo mentre nel 2003 è caduta il 20 aprile e il periodo preso a riferimento della rilevazione ha incluso anche il ponte del 25 aprile. In parte è ancora fresco il ricordo dell'allar-

me che solo qualche giorno fa hanno lanciato Federalberghi e Federconsumatori: quest'estate meno italiani in vacanza e, comunque, per periodi di villeggiatura sensibilmente ridotti.

Poco più della metà degli albergatori italiani (55,7%) pensa, infatti, che le presenze turistiche nel trimestre maggio-luglio saranno le stesse dello scorso anno, ma c'è una quota consistente (32,8%) che si aspetta una diminuzione e si riscontra, in generale, un giudizio negativo più accentuato per la componente della domanda turistica estera (-28,6) rispetto a quella nazionale (-19,1).

Pessimistiche sono poi le opinioni relative all'andamento dell'occupazione, sempre nel trimestre maggio-luglio: la quota di albergatori che esprimono l'intenzione di diminuire il numero degli occupati rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è pari al 22%, mentre la quota di quelli che si orientano in senso opposto è del 4,6%.

COMUNE DI CEGGANO SETTORE LAVORI PUBBLICI PUBBLICAZIONE ESITO DI GARA
Al sensi dell'art. 20 della L. 55/90, si rende noto che nell'asta pubblica espletata in data 9 e 10/05/03 per il pagamento dei lavori di completamento del centro servizi ex caserma Savoia, per l'importo di € 1.512.230,83 a base d'asta di € 35.160,00 per conto per la sicurezza non soggetto a ribasso, hanno presentato offerta n. 41 impresa, di cui n. 6 escluse. Sono state ammesse n. 53 imprese. Vincitore della gara, espletata secondo la procedura di cui all'art. 21 c) della L. 109/94, è stata la ditta Anasim Contrasto snc, coop. a r.l. di prezzo di € 1.202.798,79 (compreso costo fisso sicurezza) al netto del ribasso del 27,87%. Ceggano, il 16/05/2003
IL CAPO SETTORE Arch. Mattori Angelino

Per la pubblicità su l'Unità
RK pubblicitàimpresa

Teksid, sì di Fim e Uilm ai 389 esuberi

MILANO Accordo separato anche per il futuro dello stabilimento Teksid (gruppo Fiat) di Crescentino, in provincia di Vercelli. Fim, Uilm e Fismic - ma non la Fiom - hanno sottoscritto il piano industriale presentato dall'azienda e che prevede la mobilità lunga per 389 lavoratori sui circa 1250 addetti. A preoccupare maggiormente i rappresentanti delle tute blu della Cgil è il riproporsi di un copione già visto in tante precedenti e drammatiche crisi negli stabilimenti del gruppo Fiat: la strategia della ritirata, delle dimissioni di interi segmenti produttivi invece di politiche di investimenti per l'innovazione e il rilancio dell'azienda. Questa volta la "legge del taglione" di casa Fiat ha colpito, all'interno dello stabilimento di Crescentino, il basamento ghisa pesante, cioè la linea dove si producono i basamenti per i

veicoli pesanti. Che fino ad oggi ha rappresentato non meno del 30 per cento della produzione complessiva della fabbrica vercellese. «Resterà attiva soltanto la produzione dei basamenti per le auto - spiega Gianni Esposito, segretario generale della Camera del lavoro di Vercelli - ma con la crisi del settore questo significa esporre ancora di più questo stabilimento al sempre più probabile rischio di una morte lenta. Se questa è la strategia industriale non si può certo sperare in un rilancio...». E a tutto questo si aggiunge il peso politico di un nuovo accordo separato, che vede Fim, Uilm e in questo caso anche Fismic sottoscrivere un piano industriale che la Fiom sin dall'inizio ha indicato come pericoloso per il futuro dell'attività e dell'occupazione nello stabilimento Teksid di Crescentino.

Nessuna disponibilità degli imprenditori a considerare l'ultrattività del testo del '99. La Cgil: «Decisione gravissima che cancella anni di relazioni sindacali»

Federmeccanica: il contratto separato è per sempre

Giampiero Rossi

MILANO Si inasprisce ogni giorno di più lo scontro per il contratto dei lavoratori metalmeccanici. Ora Federmeccanica dice no a una ripresa della trattativa con la Fiom sul rinnovo del contratto perché un nuovo accordo c'è già ed è quello firmato il 7 maggio scorso con Fim e Uilm. E sostituisce il contratto del 1999 che quindi va considerato «estinto». È questo in sintesi il contenuto di una lettera inviata dall'associazione degli industriali metalmeccanici alle tute blu della Cgil, che ritengono ancora aperta la vertenza.

Nessuna disponibilità quindi della Federmeccanica a considerare «l'ultrattività» del contratto precedente in attesa di un nuovo accordo con la Fiom. Durissima la reazione

del sindacato, che considera di una «gravità sindacale e legale senza precedenti» la lettera di Federmeccanica: «Rifiuta l'incontro, assumendosi così la responsabilità della continuazione del conflitto. In questi giorni le assemblee dei metalmeccanici stanno respingendo ovunque l'intesa separata. È evidente che quell'accordo non soddisfa i lavoratori e non risolve la vertenza».

Secondo la Fiom Federmeccanica sta mettendo in discussione «tutte le norme che regolano il rapporto di lavoro in Italia. L'accordo del 7 maggio è fatto tra la rappresentanza delle aziende e organizzazioni sindacali di minoranza, prive del consenso dei lavoratori sul terreno specifico dell'intesa». Inoltre è «gravissima» secondo la Fiom «la responsabilità di Fim e Uilm nel prestarsi a operazioni di questo genere che, se non contrastate adeguatamente, po-

trebbero trasformare qualsiasi vertenza sindacale nella ricerca del migliore interlocutore disponibile per le imprese e, quindi, produrre la proliferazione di sindacati di comodo e di contratti pirata».

Per questo il sindacato dei metalmeccanici Cgil «verificherà con i propri legali tutte le possibili conseguenze e ripercussioni delle decisioni assunte da Federmeccanica, ferma restando la decisione di tutelare in ogni impresa, sul piano legale, i lavoratori dagli effetti negativi dell'intesa del 7 maggio». E per le stesse ragioni la segreteria nazionale conferma le decisioni di lotta assunte con le 16 ore di sciopero articolato e con la giornata di mobilitazione nazionale del 12 giugno». I metalmeccanici della Cgil infine rinnovano la richiesta di essere ascoltati dal Presidente della Repubblica e «l'impegno a realizzare, al più presto,

iniziative che coinvolgono forze politiche e istituzioni per affermare il diritto costituzionale alla democrazia sindacale. A sostegno della battaglia della Fiom interviene il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, secondo il quale la decisione di Federmeccanica di disdettare il contratto nazionale di lavoro firmato nel 1999 è «un vero e proprio golpe. Come tale illegittimo da un punto di vista legale e inaccettabile sul piano politico. Federmeccanica - continua il leader di Prc - si lascia così alle spalle anche la finzione dell'accordo separato firmato con Fim e Uilm e svela il suo vero obiettivo: la regolazione individuale dei rapporti di lavoro in modo da poter sfruttare fino in fondo i lavoratori sempre più deboli. Contro questo vero e proprio sopruso - conclude Bertinotti - Rifondazione comuni-

sta invita le lavoratrici e i lavoratori a far sentire la propria voce e assicurare il proprio appoggio a tutte le lotte e le mobilitazioni che verranno indette. È inoltre necessario che le forze dell'opposizione mettano in atto tutte le possibili iniziative, anche parlamentari, volte a sconfinare l'arrogante operazione di Federmeccanica». La lettera di Federmeccanica è «un vero autogol», secondo Carla Cantone, segretaria confederale della Cgil, «contiene decisioni gravissime tese a cancellare anni di relazioni sindacali. Con queste sue dichiarazioni ha praticamente riconosciuto le ragioni della Fiom che contesta la legittimità dell'accordo separato. Penso - conclude la segretaria confederale della Cgil - sia un vero autogol che avrà conseguenze gravi sull'insieme delle relazioni sindacali».

Alitalia, scontro sul piano dei tagli

La riunione aggiornata a oggi. La Cgil non accetta la violazione degli accordi

Felicia Masocco

ROMA È stata aggiornata ad oggi la trattativa sui tagli al numero degli assistenti di volo decisi unilateralmente da Alitalia, ieri dopo sette ore di discussione il tavolo tra governo, azienda e sindacati si è sciolto con un sostanziale nulla di fatto.

È stata infatti rifiutata da Alitalia, rappresentata dal presidente Giuseppe Bonomi e dall'amministratore delegato Francesco Mengozzi, la richiesta dei sindacati di sospendere il provvedimento che riduce da quattro a tre i componenti degli equipaggi di bordo, una misura che nei giorni scorsi ha portato alla pesante e contestata protesta di hostess e steward che si sono assentati in massa adducendo motivi di salute con il risultato di mettere in ginocchio il traffico aereo. E non ha neanche trovato accoglienza la «mediazione» tentata dal viceministro alle Infrastrutture Mario Tassone per conto del governo di «limitare» la riduzione di organico alle sole tratte nazionali. La «sperimentazione» ha incontrato la disponibilità dell'azienda, ma il rifiuto dei sindacati. È stata giudicata «impercorabile» dalla delegazione della Cgil che ad un certo punto si è alzata ed ha abbandonato il tavolo pronta a sedersi nuovamente solo se «Alitalia torna indietro sulle misure prese». Una rottura che può rientrare, quindi, soprattutto se il tavolo diventa «politico», con la regia di Palazzo Chigi: non è escluso che ciò possa accadere già dalle prossime ore, la diplomazia è al lavoro.

Una sede «politica» è l'unico elemento che potrebbe dare una prospettiva al negoziato che si annuncia delicato e difficile. La discussione va estesa a tutta la politica del trasporto aereo, cioè a tutti i temi sul tappeto che nel caso Alitalia vanno bene oltre il provvedimento contro gli assistenti di volo. Il taglio degli equipaggi è infatti solo l'ultima delle misure di progressiva contrazione messe in atto dall'azienda di fronte ad una crisi che evidentemente il management non riesce a fronteggiare, e non è un caso che il 14 aprile scorso otto sigle sindacali



Il presidente dell'Alitalia Giuseppe Bonomi e l'amministratore delegato Francesco Mengozzi e il viceministro Mario Tassone durante l'incontro tra governo vertici aziendali e sindacati

avevano chiesto con urgenza al governo di aprire un confronto a Palazzo Chigi. Da allora l'appello e l'allarme sono rimasti lettera morta.

Un negoziato «politico» che si occupi anche della situazione dei due aeroporti di Fiumicino e Malpensa è stato chiesto ieri anche dai due leader di Cgil e di Cisl, Guglielmo Epifani e Savino Pezzotta. «La situazione mi preoccupa perché c'è un rischio l'estate», ha detto Epifani, «c'è un problema molto grave che riguarda la compagnia di bandiera. E non se ne esce riducendo gli equipaggi in questo modo, con queste modalità. Se ne esce se si ha un piano vero di rilancio».

Un piano di rilancio che l'azienda si era impegnata a predisporre siglando con sindacati e governo un protocollo nel gennaio del 2002: lo stesso che prevedeva sacrifici per i dipendenti (vedi contratti di solidarietà che ci sono stati) e per il Tesoro l'apertura del cordone della spesa, anch'essa puntualmente av-

venuta. Del piano industriale, invece nessuna traccia, «per Alitalia non ci può essere ora un piano di sviluppo» avrebbe detto Mengozzi nel corso della discussione. Un tavolo che infatti «affronta solo la coda del problema», osserva Epifani. Un confronto comunque «positivo» per Pezzotta, ma anche per il segretario della Cisl è Palazzo Chigi la sede giusta per «per capire meglio le strategie della compagnia di bandiera e le intenzioni dell'azionista», il Tesoro.

Intanto ieri sono stati 16 e 24 i voli Alitalia cancellati rispettivamente in partenza e in arrivo a Fiumicino. Ancora disagi quindi per chi viaggia anche se le soppressioni dei collegamenti non hanno portato al caos che nei tre terminal del Leonardo da Vinci si è visto nei giorni scorsi per l'«epidemia» degli assistenti di volo la cui protesta è stata condannata dal governo, che chiede di accertare tutte le responsabilità, ma anche dalle organizzazioni sindacali.

l'intervista

Guido Abbadessa
segretario Filt Cgil

Il governo deve aprire un tavolo sul futuro della compagnia di bandiera

Questo è un altro caso Fiat

ROMA Guido Abbadessa, segretario generale della Filt-Cgil. Perché avete lasciato il tavolo del negoziato?

«Perché la proposta profilata dal viceministro Tassone era inaccettabile in quanto modificava seppure anche temporaneamente un articolo del contratto di lavoro, ovvero quello sulla composizione degli equipaggi. Insomma, ci troviamo in una situazione in cui l'azienda viola il contratto, contrae l'occupazione e inoltre procura un danno economico visto che nel momento di maggior picco di traffico decide la riduzione dei posti a sedere da 163 a 149 e per fare questo si sono anche investite risorse. Questa è una linea rinunciataria, certo non di rilancio, si perderebbero in questo modo ulteriori quote di mercato. In pochi anni Alitalia è passata da una quota del 75% al 50% del mercato domestico. Ma il mercato non si è ridotto, è stato solo occupato da altri. Ecco, per non essere "complici" di questo pasticcio abbiamo deci-

so di inoltrare al giudice un esposto contro l'azienda ex articolo 28 (attività antisindacale) per l'unilateralità delle misure prese sugli equipaggi di bordo. E siccome a nostro giudizio è un atteggiamento reiterato visto che già nel '98 l'Alitalia è stata condannata ci siamo rivolti alla Procura di Roma chiedendo l'applicazione dell'articolo 650 del codice penale».

Quella della Filt-Cgil è una rottura senza appello, oppure ci sono delle condizioni alle quali potreste tornare al tavolo?

«Siamo disposti a trattare se non si fanno pasticci, se si ritira il provvedimento sugli assistenti di volo e si costruisce un tavolo generale sotto la regia di Palazzo Chigi che affronta tutte le questioni, sono almeno una decina, che ben otto sigle sindacali avevano elencato nella richiesta al governo dell'apertura di un confronto. L'ultima richiesta portava la data del 14 aprile».

Questo per dire che il caso Alitalia non nasce in questi giorni, non è circoscritto solo ad hostess e steward né ai disagi pesanti che la loro protesta ha recato ai passeggeri. Qual è il nodo vero di questa vertenza?

«È legittimo il dubbio che nelle scelte di questi giorni si sia ricercata un'esasperazione forse per un'esigenza mediatica che offuscasse le ragioni vere di una situazione difficilissima che potrebbe configurare un secondo caso Fiat. Forse si è scelto scientificamente di far discutere di altro e di non dire che l'azienda è venuta meno all'accordo siglato con noi e con il governo a Palazzo Chigi nel gennaio dell'anno scorso. Il fulcro di quell'intesa era lo sviluppo di Alitalia, per questo i dipendenti hanno accettato sacrifici, vedi i contratti di solidarietà, per questo il Tesoro è intervenuto con sue risorse. Per il rilancio dell'azienda, ma oggi Mengozzi nega questa possibilità».

Nega che possa esserci rilancio?

«Sì e questa sua scelta condanna l'Alitalia perché è troppo grande per essere una compagnia regionale e troppo piccola per essere un vettore globale. E un Paese che è parte del G8 non può non possedere una compagnia di bandiera e diventare colonia di altri».

Resta il fatto che c'è una crisi da fronteggiare...

«Comunque non si può accettare che si faccia leva solo sui costi, in particolare del lavoro. Ridurre gli assistenti di volo sulle tratte nazionali porterebbe ad un risparmio che non è minimamente paragonabile a quanto Alitalia ha pagato con il condono tombale, circa 29 milioni di euro. C'è da chiedersi perché questo condono visto che è un'azienda di Stato non si può pensare che non abbia pagato le tasse, né oso pensare che si sia trattato di sanare qualche irregolarità amministrativa. Che sia stato un obolo a Tremonti? In ogni caso non capisco».

GRUPPO ABB

Primi scioperi contro i licenziamenti

Si svolgono oggi le prime due ore di sciopero contro i 450 tagli annunciati nel gruppo Abb. Durante la protesta, i lavoratori presidieranno le portinerie di tutti gli stabilimenti e gli uffici del gruppo multinazionale che in Italia conta 29 siti produttivi con 7.900 occupati. In Lombardia è prevista la chiusura della fabbrica di Vittuone, con la riduzione di 234 posti di lavoro, e il trasferimento della ex Sae, con 130 addetti, da Sesto San Giovanni allo stabilimento Abb di Lodi.

FINMEK

Cessata la produzione di telefonini

La Finmek di Ronchi dei Legionari (Gorizia), che fa parte del Gruppo Finmek (6.500 addetti nel mondo e 3.900 in Italia) non produrrà telefonini fino alla fine dell'anno, ma solamente modem Adsl. La società conta attualmente oltre 300 dipendenti, con la cassa integrazione appena conclusa per una quarantina.

PASTA

Consumi in crescita nel primo trimestre

Crescono i consumi di pasta nel primo trimestre di quest'anno. Secondo l'Osservatorio Ismea-Nielsen, gli acquisti delle famiglie italiane hanno registrato un aumento del 3,7% per un ammontare di 259mila tonnellate. In termini di spesa, l'Osservatorio ha evidenziato una crescita del 4,7% per un totale di 397 milioni di euro.

FIREMA

Domani stop di 8 ore e corteo a Roma

Domani Fim, Fiom e Uilm hanno proclamato uno sciopero di 8 ore dei lavoratori del gruppo Firema con manifestazione nazionale a Roma. Al centro della protesta la decisione dell'azienda di rinunciare alle commesse già assegnate per la ricostruzione di centinaia di carrozze ferroviarie. Firema (49% del capitale in mano a Finmeccanica) è uno dei principali gruppi attivi nel campo nella produzione di macchinari e attrezzature per il trasporto ferroviario.

**più. Unità
meno falsità**

Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere 1...10...100 copie

Per prenotare le copie chiama il numero 06.69646468 (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina

La catena di negozi sportivi valuta l'acquisizione del gruppo in grave crisi finanziaria

Cisalfa interessata a Giacomelli

MILANO Un elemento positivo si è inserito ieri nella delicata vicenda di Giacomelli Sport, il gruppo alle prese con una grave crisi finanziaria che sta mettendo a rischio la sua stessa sopravvivenza. Cisalfa Sport ha infatti manifestato all'advisor Caretti & Associati un interesse per Giacomelli Sport, la società quotata al segmento Star di Borsa che venerdì scorso ha annunciato di valutare la richiesta di amministrazione controllata.

Lo ha confermato in una nota la stessa Cisalfa, dopo le indiscrezioni di stampa in tal senso, precisando che il proprio interesse è

«condizionato dalla tempestività dell'intervento resa necessaria dalla immanenza delle annunciate procedure concorsuali». Una formula un po' involuta che sta a significare una evidente necessità: negoziare l'acquisizione prima che il pieno avvio delle procedure legate all'amministrazione controllata complichino troppo la trattativa.

Cisalfa Sport, in particolare, ha manifestato e confermato alla Caretti & Associati il proprio interesse «in merito all'elaborazione di piani idonei a conseguire il risanamento finanziario e patrimoniale - come si legge in una nota -

ed il rilancio industriale del Gruppo Giacomelli».

Intanto, anche ieri è proseguita in Borsa la sospensione dei titoli Giacomelli, che non riprenderanno le normali contrattazioni fino a un nuovo avviso di Borsa italiana spa. Le azioni Giacomelli sono state sospese fin da venerdì scorso in attesa di integrazioni informative.

Nei giorni scorsi i sindaci revisori hanno presentato istanza presso il tribunale per una serie di provvedimenti che potrebbero portare anche alla rimozione dell'attuale consiglio di amministrazione del gruppo.

Nuove epidemie: il bacillum democratico



su GLOBAL in edicola e in libreria

GLOBAL magazine il mondo prende posizione

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

Rialzo moderato per piazza Affari: la Borsa ha messo a segno un progresso dello 0,10% mentre nel resto d'Europa il brillante andamento di Wall Street ha registrato reazioni più decise, dopo il dato positivo dell'indice Ism non manifatturiero in Usa. Il risultato di ieri è stato la sintesi di un andamento contrastato fra i valori guida: sono saliti gli energetici, sono scesi i telefonici, mentre hanno tenuto i bancari. Volumi in crescita, nuovamente sopra i 3 miliardi di euro di controvalore dopo un periodo più incerto. Appena più deciso il rialzo del Numtel, pari allo 0,40%; a poco più di due settimane dalla scadenza, il future è stato trattato sui livelli di martedì, a 25,530 punti.

Previsto entro la fine della settimana l'accordo tra le banche e il gruppo siderurgico

Lucchini, pronta la ristrutturazione

MILANO È atteso entro la fine della settimana l'accordo fra Lucchini e le banche per la ristrutturazione del gruppo siderurgico. Le trattative con gli istituti, che avevano dato finora solo un sì di massima al piano di rilancio proposto da Lazard e da Enrico Bondi, l'ex amministratore delegato di Montedison e di Telecom consule, sarebbero arrivate a un punto di svolta.

Secondo fonti finanziarie si starebbero mettendo a punto i dettagli dell'intervento, che subirà modifiche rispetto alla proposta originale per venire incontro alle perplessità espresse da più di un istituto di credito.

I maggiori creditori della Lucchini, Unicredit e Intesa, si farebbero in particolare carico del finanziamento, da 140 milioni nella versione iniziale, garantito dalla vendita di

Elettra e destinato a Mediobanca, prima del no arrivato da Piazzetta Cuccia.

Si lavora inoltre per un maggior impegno, rispetto ai 100 milioni di euro indicati in un primo tempo, della famiglia Lucchini nell'aumento di capitale da 225 milioni. Non farà invece la sua parte nella ricapitalizzazione, come già emerso, Fidia, società di Lucchini al 2,6%. Il passo indietro della società che ha come azionisti con quote paritetiche Mediobanca, Capitalia, Unicredit e Intesa, sarebbe legata, oltre che alla liquidazione nel 2006 del fondo Prudentia, da un nuovo orientamento del portafoglio verso aziende meno legate al gruppo Lucchini.

Il 30 giugno si terrà l'assemblea della Lucchini sul piano di ristrutturazione e per la cooptazione in cda di Enrico Bondi, destinato a una carica operativa al vertice del gruppo.

Cable & Wireless in profondo rosso

MILANO Il 2002/03 (esercizio aprile-marzo) si è concluso in maniera negativa per Cable & Wireless, con perdite ante imposte salite da 4,55 a 6,37 miliardi di sterline su un fatturato sceso da 5,75 a 4,39 miliardi. Le perdite per azione sono passate da 181,2 a 280,4 pence. La società ha anche annunciato un radicale piano di ristrutturazione che include 1.500 nuovi tagli nel Regno Unito nei prossimi 18-24 mesi e l'abbandono delle attività negli Stati Uniti.

Sul mercato sarà collocato il 42% del capitale della multiutility

Via libera della Consob a Hera Il 26 giugno debutto in Piazza Affari

MILANO La Consob ha dato il via libera alla quotazione di Hera, la holding nata dalla fusione della bolognese Seabo con dieci aziende multiutility della Romagna. L'opv si terrà tra il 16 e il 20 giugno e sul mercato andrà il 42% del capitale. Con la quotazione, che avverrà il 26 giugno, il Comune di Bologna scenderà dal 37,7% al 19%: gli enti locali azionisti, nel complesso, non scenderanno comunque sotto il 51% e quindi la società non sarà contendibile.

Agli investitori istituzionali andrà il 18% dell'offerta e ai residenti della provincia di Bologna verrà assegnata un'azione gratis ogni 10, mentre agli altri spetterà un titolo gratuito ogni 20. Il lotto minimo sarà di 2500 pezzi.

La società ha archiviato il primo trimestre con un fatturato di 400 milioni, un mol di 81 e un utile

operativo netto di 52.

Dopo l'operazione, la società tornerà a concentrarsi sulla possibile integrazione con Aps di Padova e sulla gara per conquistare il 42% della municipalizzata di Ferrara.

Nel medio termine, il gruppo non intende focalizzarsi su un ramo particolare d'attività a scapito degli altri: di qui al 2006 sono previsti 500 milioni di euro di investimenti tra energia, acqua e ambiente e nel 2002 il 50% dei ricavi proveniva da gas ed elettricità, il resto da acqua e ambiente.

Per il 2003 è previsto un giro d'affari intorno agli 1,2 miliardi, +6% rispetto all'1,13 miliardi del 2002 (a sua volta +3,2% sul 2001).

Hera è la terza utility italiana per giro d'affari, dopo Acea e vicina ad Aem. Nell'esercizio al 31 dicembre 2002, l'utile netto era salito del 4,7% arrivando a 33,2 milioni.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACC MARCIA, ACO NICOLAY, ACO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, AEM, AEM TORINO, AIR DOLOMITI, ALERION, ALITALIA, ALLIANZA, ANGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, B ANTONVENETA, B BILBAO, B CARIGE, B CARIGE R, B CHIAVARI, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDURAM, B INTESA, B INTESA R, B LOMBARDIA, B LOMBARDIA W4, B LOMBARDIA, B PROFLO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BASINCENT, BASTOGI, BAYER, BAYERSCHE, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSE, BIM, BIM DI W, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BREMONT, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BURGARI, BURANI F.G., BUZZUNIC R, BUZZUNICEM, C LATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CAMFIN, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CENTRIM, CENTENAR ZIN, CIRIO, CIRIO FIN, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BENVENEGASCO, CR FIRENZE, CR VALLTENESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPINI, CSP, CUCURINI, D DALMINE, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W03, EPLANET W04, ERNOS, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIERA MILANO, FIL POLLONE, FIN PART, FIN PART W05, FINATE ASTE, FINECOGROUP, FINEMECCANICA

Table of stock market data for various companies including FOND-SAI, FOND-SAI R, FSA W08, GABETTI, GANDOLF W04, GARBOLI, GEFARAN, GEMMA, GEMMA RNC, GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GIM, GIM RNC, GIUGIARO, GRANDI NAVEL, GRANDI VIAGGI, GRANTIFIANORE, GRUPPO COIN, I FI PRIV, IFIL, IFIL RNC, IM LOMB W05, IM LOMBARDIA, IMA, IMPREGILO W03, IMPREGILO R, INTEL, INTEL RNC, INTERBANCA, INTERPUMP, IPI, IRCE, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAIANA, LA VORWASH, LAZIO, LINFICIO, LINFICIO R, LOCAT, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MANULI RUBBER, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RNS, MARZOTTO RNC, MEDIASER, MEDIORANCA, MEDIOLANUM, MEDIORANCA, MERLONI, MERLONI RNC, META, MI ASS W05, MILANO ASS, MAFPEI, MANULI RUBBER, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RNS, MARZOTTO RNC, MEDIASER, MEDIORANCA, MEDIOLANUM, MEDIORANCA, MERLONI, MERLONI RNC, META, MI ASS W05, MILANO ASS, MAFPEI, MANULI RUBBER, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RNS, MARZOTTO RNC, MEDIASER, MEDIORANCA, MEDIOLANUM, MEDIORANCA, MERLONI, MERLONI RNC, META, MI ASS W05, MILANO ASS

Table of stock market data for various companies including MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NECCI W05S, OLCESE, OLITEXTEC W4, OLIVETTI, P B C VA, P B C VA W4, P COM IN, P COM IN W, P CREMONA, P ETRA LAZO, P INTRA, P Lodi, P MILANO, P SPOLETO, P VERNOV, PAGNONISSI, PARMALAT, PERLER, PERMASTELISA, PININFARINA, PININFARINA R, PIRELLI, PIRELLI REAL, PIRELLI&CO, PIRELLI&CO R, POL EDITORIALE, PREAMFIN, PREAMFIN W03, PREMUDA, R DEMEDICI, R DEMEDICI R, RAS, RAS R, RAS RNC, RATI, RCS MEDGR R, RCS MEDIAGR, RECORDATI, RICCHETTI, RICH GONORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCANDI, RONCANDI W07, SABA, SADI, SAECO, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIA, SAIA RNC, SAIPEM, SAIPEM RNC, SAV DEL BENE, SCHIAPPARELLI, SEAT PG, SEAT PR RNC, SIAS, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNI, SODACOTHERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SPAOLO DI MI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STIMCROEL, TARGATI, TECNOFID W04, TELECOM IT R, TELECOM IT R, TENARIS, TERME ACQ R, TERME ACQUI, TIM, TIM RNC, TOP'S, TREVIFINANZ, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, VENTAGLIO, VEMER SIDER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZUCCHINO, ZUCCHI RNC

NUOVO MERCATO

Table of stock market data for various companies including ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, ARTE, BB BIOTECH, CAD IT, CAIRO COMMUNICAT, CARDNET GROUP, CDB WEB TECH, CDC, CHL, CIO, CTO, DATA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAIL GROUP, EBISSCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FIMATICA, GANDOLF, I.MET, INFERTERIA, IT WAY, MONDO TV, NOVUSPHARMA, OPS-NETWORK, OPENATE GROUP, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TAS, TECNOFUSIONE, TISCALI, TSCALI, VITACRON PHARMA, VITAMINIC

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 02/04, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BSELLA TV 02/06, BSELLA TV 03/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CAPITALIA 08/26/12, CENTROS 25/10/10, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MEDIOB 98/08/17, MEDIOB 98/16/26, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like CRISTOFORO COLOMBO, DUCATO GEO AM BLUE.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like ZENIT INTERNETFUND, AZIENDA CRESITA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like OB. MISTI, AGORA VAL PR.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like OB. AREA EUROPA, AUREA BOND.

Table with columns: AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA. Lists various equity funds and their performance.

Table with columns: DUCATO GEO GL SELEZ, DUCATO GEO GL SM CAP, DUCATO GEO GL. Lists various bond funds.

Table with columns: AZIENDA CRESITA, AUREO FIDUCIARIO, AUREO FIDUCIARIO. Lists various equity funds.

Table with columns: OB. MISTI, AGORA VAL PR, AGORA VAL PR. Lists various equity funds.

Table with columns: OB. AREA EUROPA, AUREA BOND, AUREA BOND. Lists various equity funds.

Table with columns: AZ AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO. Lists various equity funds.

Table with columns: AZ PACIFICO, ALTO PACIFICO AZ, ANNA ASIA. Lists various equity funds.

Table with columns: AZI SETTORIALI, AUREO BOND, AUREO BOND. Lists various equity funds.

Table with columns: OB. AREA EUROPA, AUREA BOND, AUREA BOND. Lists various equity funds.

Table with columns: OB. AREA EUROPA, AUREA BOND, AUREA BOND. Lists various equity funds.

Table with columns: AZ AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO. Lists various equity funds.

Table with columns: AZ PACIFICO, ALTO PACIFICO AZ, ANNA ASIA. Lists various equity funds.

Table with columns: AZI SETTORIALI, AUREO BOND, AUREO BOND. Lists various equity funds.

Table with columns: OB. AREA EUROPA, AUREA BOND, AUREA BOND. Lists various equity funds.

Table with columns: OB. AREA EUROPA, AUREA BOND, AUREA BOND. Lists various equity funds.

Table with columns: AZ AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO. Lists various equity funds.

Table with columns: AZ PACIFICO, ALTO PACIFICO AZ, ANNA ASIA. Lists various equity funds.

Table with columns: AZI SETTORIALI, AUREO BOND, AUREO BOND. Lists various equity funds.

Table with columns: OB. AREA EUROPA, AUREA BOND, AUREA BOND. Lists various equity funds.

Table with columns: OB. AREA EUROPA, AUREA BOND, AUREA BOND. Lists various equity funds.

Table with columns: AZ AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO. Lists various equity funds.

Table with columns: AZ PACIFICO, ALTO PACIFICO AZ, ANNA ASIA. Lists various equity funds.

Table with columns: AZI SETTORIALI, AUREO BOND, AUREO BOND. Lists various equity funds.

Table with columns: OB. AREA EUROPA, AUREA BOND, AUREA BOND. Lists various equity funds.

Table with columns: OB. AREA EUROPA, AUREA BOND, AUREA BOND. Lists various equity funds.

Table with columns: AZ AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO. Lists various equity funds.

Table with columns: AZ PACIFICO, ALTO PACIFICO AZ, ANNA ASIA. Lists various equity funds.

Table with columns: AZI SETTORIALI, AUREO BOND, AUREO BOND. Lists various equity funds.

Table with columns: OB. AREA EUROPA, AUREA BOND, AUREA BOND. Lists various equity funds.

Table with columns: OB. AREA EUROPA, AUREA BOND, AUREA BOND. Lists various equity funds.

11,30 Calcio, Germania-Canda (amic.) Eurosport
12,00 Roland Garros, semif. donne Tele+
18,00 Sportsera Rai2
18,55 Basket, Italia-Slovacchia RaiSportSat
19,30 Coppa Libertadores, semif. Eurosport
20,20 Sport 7 La 7
20,30 Basket, Virtus-Skipper Circuito tv private
20,55 Hockey pista: Bassano-Prato RaiSportSat
22,40 Italia-Resto del mondo-Mozambico Rai2
00,30 Studio sport Italia1

lo sport in tv



Trap richiama i big: rientrano Buffon, Panucci, Nesta, Totti e Del Piero

Per la trasferta in Finlandia il ct ha a disposizione 25 giocatori. Ci sono anche Camoranesi e Zambrotta

ROMA Sono venticinque i convocati azzurri per l'ultimo appuntamento del calcio italiano prima delle vacanze, in Finlandia per la gara valida per le qualificazioni agli Europei del 2004. A Helsinki la nazionale va con obbligo di vittoria e il ct richiama i "big" di Milan, Juventus e Roma dopo la piccola vacanza post-Manchester. Però non rinuncia alla cosiddetta Italia2, quella vincente da quattro partite a questa parte. «Non è un viaggio premio», ha spiegato Trapattini dopo Campobasso. Ed effettivamente la scelta di varare una nazionale allargata, un misto di titolari e seconde linee (o alternative valide, come il ct insiste a chiamare i volti nuovi) corrisponde a due motivi: la ricon-

scenza nei confronti di chi, come Miccoli, Corradi, Oddo, Grosso o Fiore ha contribuito a risolle- vare l'immagine nel dopo Corea, e un messaggio chiaro ai veterani, di non considerare più scontate le gerarchie. «Chi sta bene viene, chi sta male resta a casa a curarsi», ha chiarito il ct prima dell'amichevole di Campobasso in risposta ai dubbi sulle assenze di Inzaghi e Gattuso. E difatti i due milanesi non fanno parte del gruppo per Helsinki, con cautela perfino più ampia di quanto - in altre condizioni - avrebbero consigliato i rispettivi infortunati. Così ai 18 di Campobasso (i 20 convocati meno Abbiati infortunato e Bonera tornato all'Under 21) si uniscono in 7: Buffon, Panucci, Nesta, Zambrotta, Camoranesi, Del Piero e

Totti. Ecco la lista completa (in neretto i "nuovi" rispetto alla gara di martedì con l'Irlanda del Nord a Campobasso):
portieri: Buffon (Juventus) e Toldo (Inter)
difensori: Birindelli (Juventus), Cannavaro (Inter), Grosso (Perugia), Ferrari (Parma), Legrottaglie (Chievo), Nesta (Milan), Oddo (Lazio) e Panucci (Roma)
centrocampisti: Ambrosini (Milan), Camoranesi e Zambrotta (Juventus), Di Natale (Empoli), Fiore (Lazio), Nervo (Bologna), Perrotta (Chievo) Tommasi (Roma), C. Zanetti (Inter)
attaccanti: Corradi (Lazio), Delvecchio e Totti (Roma), Del Piero e Di Vaio (Juventus), Miccol (Perugia).

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

lo sport

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

La strana guerra tra il Coni e il calcio

Dopo le accuse di Petrucci, Matarrese rincara: «Andiamo allo scontro istituzionale»

Edoardo Novella

ROMA «Stiamo andando incontro a una frantumazione delle istituzioni». Tonino Matarrese, vicepresidente della Lega, all'uscita del Consiglio a Milano di ieri, piazza il suo colpo di coda sulla polemica ravvicinata tra Coni e mondo del calcio, facendo riecheggiare lo "scontro tra poteri". Pestando però i piedi proprio al suo conigliolino di sport, il presidente della Figc Franco Carraro. Mercoledì il presidente Gianni Petrucci aveva detto senza giri che la rotella del pallone ormai corre del tutto indipendente rispetto all'ingranaggio dello sport nazionale. Di più: che lo sta seriamente boicottando, come un pugno di sabbia. Il tutto - quest'ultima volta - per gli anticipi sistematici al sabato delle ultime 4 di campionato. Che hanno mandato fuori tempo il totocalcio (montepremi ulteriormente ribassato, poi ci si è messo pure il congelamento delle schedine) e messo il cappello d'ombra sulle altre discipline che nel sabato si ritagliavano il loro posto al sole. Ma che soprattutto hanno dimostrato il totale slegamento tra Federcalcio e Comitato olimpico, nemmeno avvisato per cortesia dello stock di anticipi. «È vero - riconosce Matarrese - è mancato il collegamento doveroso con il Coni: sarebbe stato compito della Figc, ma visti i rapporti con il Coni, siamo in un bel mare di guai».

fuori bordo e promesse salary cap. Poi l'agonia del totocalcio, che non drena né distribuisce che spiccioli. Di conseguenza il pallone continua a cercarsi sgomitando la sua strada. "Allargando" le regole, per esempio. Ieri la Lega ha raggiunto l'accordo sulla "mutualità" per la serie B per il triennio 1999-2002. «Le 30 società interessate - Galliani - potranno inserire nel bilancio che si chiude il 30 giugno crediti per un totale di 37 miliardi di vecchie lire». Oppure, altro esempio, progettando anche quest'anno la finale di Supercoppa italiana Juventus-Milan tra i cammelli o in Giappone. O ancora, ipotesi più politicamente correct, a New York: «Tanto è uguale - srotola candido sempre il presidente - i tifosi la vedono comunque in televisione». La fantasia non manca. E se almeno sull'inserimento delle partite italiane nel totocalcio cinese a via Rosellini s'è preso tempo, un ritorno alla realtà lo prova a imporre l'Uefa: per iscriversi alle Coppe europee i club devono avere il bilancio certificato. «Spero che tutti si adegueranno» il commento di Galliani.

Per quanto sta al Coni, invece, schiaffeggiato da un figlio parricida, che s'arrangi. «Di fronte alla povertà - chiosa Matarrese - tutti diventano più cattivi». Quindi: federazioni senza soldi, costrette a ridimensionare calendari e allenamenti, Comitato olimpico svuotato di potere effettivo. E governo che, invece di ristabilire regole per un funzionamento normale dello sport, preferisce annettersi - con Tremonti - i concorsi pronostici che erano del Comitato e spendersi in decreti salvacalcio. Poi però succede che rispuntino - nei pressi dello stesso governo - accorati gli appelli alla nobiltà dello sport alla De Coubertin: «Ma perché non vediamo più pattinaggio o hockey su ghiaccio in tv, ma solo gol e calci d'angolo?», «che fine fa la funzione educativa dello sport?». Così, magicamente, la palla viene fatta passare anche alla Rai, richiamata al suo ruolo di servizio pubblico. Magari - qualcuno spera - alle prese con i mondiali di tamburello. Mentre la Champions, con tutti i suoi talleri a rimorchio, sorvola tranquilla il cielo di Mediaset.



Il presidente della Lega Calcio Adriano Galliani (a destra) con il suo vice Antonio Matarrese a Milano durante una seduta del Consiglio

diritti tv

La Vigilanza: «Petrucci venga in Commissione»

ROMA Ancora non cala il silenzio sulla vicenda diritti Champions League. A trattativa ancora non ufficializzata, con le prossime 3 edizioni che comunque saranno trasmesse ancora dalle frequenze Mediaset, la Commissione di vigilanza sulla Rai ribadisce di voler andare in fondo alla questione. In ballo la sospetta astensione della televisione di stato dall'asta con l'Uefa, e il conseguente via libera al Biscione del presidente del consiglio. «L'anomala conclusione della trattativa - dichiara il senatore della Margherita D'Andrea, vicepresidente della Vigilanza - va valutata in commissione, tenen-

do conto delle distorsioni denunciate da Petrucci e al contempo considerando le inevitabili ricadute sul servizio pubblico». E proprio il presidente del Comitato olimpico, dopo le dichiarazioni di mercoledì, potrebbe essere convocato in audizione «per acquisire - prosegue D'Andrea - le valutazioni del massimo organo di governo dello sport e tutti i dati in possesso sul complesso rapporto tra il sistema radiotelevisivo, il calcio e le altre discipline sportive, fortemente condizionato dai cosiddetti diritti di trasmissione».

Ma non solo diritti sul calcio. Da Bru-

xelles Pietro Mennea, ex velocista azzurro e oggi membro del parlamento europeo, lancia l'allarme sulle acquisizioni che riguardano le manifestazioni di atletica leggera. In una interrogazione alla Commissione Mennea sostiene come «esiste già una delibera votata dal parlamento europeo che afferma che la cessione dei diritti televisivi avvenga nel rispetto del diritto antitrust, che la vendita dei diritti televisivi di eventi sportivi rappresenta un'attività economica e quindi deve essere sottoposta al diritto comunitario, diritto alla concorrenza. E che l'Unione ha ribadito in diverse occasioni che la pro-

prietà dei diritti televisivi appartiene ai soggetti giuridici che si fanno carico del rischio d'impresa». Quindi, chiede l'ex atleta, la Commissione deve operare per accertare «che la vendita e la cessione dei diritti televisivi per la trasmissione di eventi sportivi, con particolare attenzione ai meeting di atletica leggera, avvenga negli Stati membri nel rispetto della legislazione in materia di concorrenza» e di verificare «che la titolarità dei diritti televisivi spetti alle associazioni sportive, che si sono assunte l'onere di organizzare l'evento sportivo, e non alle federazioni sportive».

in breve

- **Basket, oggi la "bella" tra Virtus e Fortitudo**
Questa sera al Palazzetto dello sport di Roma 5ª e decisiva sfida tra la Lottomatica e la Skipper Bologna per l'accesso alla finale-scudetto. La Benetton Treviso, già qualificata, giocherà comunque in casa gara-1 di sabato prossimo.
- **Tre giorni dopo la salvezza De Canio lascia la Reggina**
Si chiude inaspettatamente con un «non c'erano i presupposti per continuare il rapporto» il sodalizio tra il presidente Foti e il tecnico molisano. La Reggina lunedì aveva battuto l'Atalanta nello spareggio per non retrocedere.
- **Serie B, un premio speciale per il Palermo a Lecce**
Cinquecento chili di spaghetti saranno regalati dal Comune di Trabia (Pa) al giocatore rosanero che realizzerà il gol vincente nella partita di sabato prossimo a Lecce. Se il Palermo dovesse battere il Lecce conquisterebbe dopo 30 la promozione in A.
- **Tennis, Roland Garros Costa-Ferrero in semifinale**
Nei quarti il primo ha sconfitto il connazionale Robredo 2-6 3-6 6-4 7-5 6-2 mentre il secondo ha avuto la meglio sul cileno Gonzalez 6-1 3-6 6-1 5-7 6-4. L'altra semifinale opporrà Verkerk (Olanda) e Coria (Argentina). Oggi semifinali femminili: Serena Williams-Henin e Petrova-Clijsters.
- **Amichevoli in Giappone per Chievo e Parma**
Il Chievo è stato sconfitto 2-1 in una partita amichevole in Giappone dal Vegalta Sendai. Veronesi in vantaggio con Bjelanovic, poi rimonta del Vegalta con gol dei brasiliani Fabiano ed Elder. Allo stadio di Osaka (45.000 spettatori), invece, è finita 2-2 tra il Cerezo Osaka ed il Parma (doppietta di Adriano). Il più applaudito è stato Hidetoshi Nakata.

IL CASO Il flanker asso della Nazionale di rugby si ribella al commissario tecnico Kirwan e non risponde alla convocazione contro la Nuova Zelanda

Bergamasco sbatte la porta: «Trequarti non ci gioco»

Giampaolo Tassinari



Bergamasco (a sinistra) in azione

Alla vigilia della partenza del gruppo azzurro per la tournée in Nuova Zelanda è esploso un secondo "caso-Mauro Bergamasco" dopo le burrascose vicende dell'ultimo Sei Nazioni. Quando cioè il giocatore di punta del movimento rugbyistico italiano fu schierato fuori ruolo (all'ala) in un paio di incontri per poi rinunciare, lamentando "strani" infortuni muscolari, alle restanti tre partite.

Questa volta invece la diplomazia e presunti acciacchi non sono serviti. Mauro Bergamasco ha esplicitamente comunicato al Ct John Kirwan la sua indisponibilità alla trasferta in terra kiwi per esclusi-

ve motivazioni tecniche. «Preferisco rimanere a casa ed allenarmi intensamente nel mio ruolo naturale, quello di flanker, in vista dei Mondiali del prossimo ottobre» ha ammesso laconicamente lo stesso giocatore.

Lunedì scorso Kirwan aveva reso noto la lista dei convocati includendo l'atleta nella categoria dei tre quarti-ala, un ruolo certo distante dalle caratteristiche tecnico-tattiche di Bergamasco, che punta tutto su fisicità, impatto, acume di gioco e resistenza. Tutto il mondo ci invidia questo giocatore: eppure il rugby nostrano sembra quasi volersene sbarazzare. Lasciando peraltro sbigottiti gli osservatori internazionali.

L'anno-no di Mauro Bergamasco è

iniziato con lo stesso problema nel suo club, il Benetton Treviso, dove il giocatore si è trovato relegato alla panchina per permettere la valorizzazione del promettente giovane Silvio Orlando.

Dopo l'incredibile ostracismo verso l'ex-capitano azzurro Moscardi, "reo" di essere il leader del gruppo nella precedente gestione Johnstone, adesso sul libro nero del confuso Kirwan c'è Bergamasco. Per un'Italia in cerca di coesione, tranquillità dentro e fuori dal campo non sono certamente questi gli auspici migliori in vista del prossimo appuntamento iridato. Vedremo se per il numero 7 sarà stato reintegrato nel suo ruolo o se l'equivo- co continuerà ad essere ostentato con l'avallò della dirigenza federale.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	17	75	11	7	27
CAGLIARI	51	33	16	37	76
FIRENZE	76	15	18	8	11
GENOVA	56	55	47	27	84
MILANO	35	86	54	47	24
NAPOLI	17	45	71	84	6
PALERMO	29	36	66	62	86
ROMA	84	90	26	35	59
TORINO	60	61	42	65	79
VENEZIA	51	9	78	1	89
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
17	29	35	45	76	84
Montepremi					€ 5.472.943,69
Nessun 6 Jackpot					€ 31.200.000,00
All'unico 5+1					€ 8.258.975,47
Vincono con punti 5					€ 72.972,59
Vincono con punti 4					€ 436,78
Vincono con punti 3					€ 11,87

pianeta calcio

Luca De Carolis



Un'indennità di formazione, ossia una somma che deve essere versata alle società di provenienza dei giovani talenti under 23 del calcio mondiale. La prevede una norma della Fifa, emanata nel settembre del 2001, ma che solo da poco sta trovando applicazione. L'indennità ha l'obiettivo di rimborsare delle spese sostenute le società minori che allevano calciatori ai primi passi, e che sovente si sono viste "scippate" dei loro gioielli senza ricevere in cambio alcun tipo di riconoscimento economico, o comunque poche briciole, da parte dei grandi club che attingono generosamente dai vivai altrui. La Fifa ha anche stabilito dei parametri che cambiano a seconda del Paese e del continente di riferimento, nonché della serie di provenienza del calciatore. Ma la regola anti-sfruttamento è rimasta

La Fifa ha deciso: indennità per le società che curano i vivai

Alcuni grandi club attingono gratis dai serbatoi minori. Il caso Gattuso "scippato" dai Glasgow Rangers nel '97

a lungo ignorata. Le federazioni mondiali avrebbero dovuto suggerire i loro parametri, ma solo in 23 hanno risposto alla richiesta della Fifa. Che ha comunque deciso di andare avanti anche senza collaborazione. Lo scorso settembre sono state fissate le prime tavole di riferimento. La prima società a cui l'organismo ha dato ragione è stato il Gornik Zabrze, club polacco, in seguito al mancato accordo con gli austriaci dell'Admira Wacker per il tesseramento di Sebastian Olszar (22 anni). Ma ci si è mossi anche in Italia. La Lazio ha infatti presentato ricorso per ottenere un risarcimento da un club scozzese che ha tesserato due giovani, Cosimi e Pellegrini. In Scozia, del resto, i club hanno da anni una particolare predilezione per i giovani dei vivai italiani. Esempio il caso di Genna-

ro Gattuso che, appena 17enne (nella foto), venne prelevato dai dirigenti del Glasgow Rangers quando ancora giocava nelle giovanili del Perugia, senza versare una lira nelle tasche del presidente del club umbro, Luciano Gaucci. Che andò su tutte le furie. Intanto le società dilettantistiche nazionali sono in attesa di 4 milioni di euro. A versarli saranno i club di serie A che dai vivai del calcio non-professionistico hanno scelto giocatori da utilizzare appunto nella massima serie. L'art.99 bis delle norme organizzative interne della Figc, prevede infatti che, per ogni giocatore esordiente in A o in Nazionale, la società dilettantistica riceva oltre 100mila euro dal club della massima serie. O da quello di B, nel caso l'atleta abbia esordito in Nazionale (è il caso di Gasbarroni, titola-

re della Sampdoria e convocato dall'Under 21). Un premio alla carriera, insomma, che la Figc ha fissato nel maggio dello scorso anno, proprio in applicazione delle direttive della Fifa. Quest'anno a fare il grande salto nel grande calcio sono stati in quaranta (16 giocano a Modena). Il caso più discusso è stato quello di Giacomo Ferrari, 35enne attaccante che milita proprio nella squadra emiliana. Ha esordito in A solo lo scorso 13 aprile: suscitando polemiche. Il Brughiero, società di provenienza di Ferrari impegnata nel campionato di Promozione della Lombardia, chiede il versamento del premio. Ma dal Modena, fanno sapere che la Lega Calcio non ha comunicato loro nulla al riguardo: e non pagano. In ballo ci sono 100mila euro.

C'è un cartellino che inchioda Ragazzi bloccati dal "vincolo"

Francesca Sancin

«Una firmetta qui...» e gli atleti non sono più liberi di scegliere. Dopo aver sottoscritto per la prima volta il "cartellino", cioè dopo avere effettuato il tesseramento per una società, gli sportivi dilettanti rimangono legati a vita ai colori della maglia che hanno scelto. Che si tratti del campione, dilettante solo sulla carta, o del ragazzino, desideroso di cambiare palestra per seguire gli amici, la musica non cambia: il trasferimento o il prestito sono concordati tra le società senza che gli atleti abbiano voce in capitolo. La cessione avviene di norma a titolo oneroso, anche quando gli atleti non percepiscono rimborsi e pagano di tasca loro perfino le spese mediche.

Le più penalizzate sono le donne, alle quali nessuna federazione italiana (all'estero il vincolo non esiste) riconosce il professionismo e dunque la proprietà del cartellino. Le atlete che conservano qualche capacità decisionale riescono a farlo grazie a scritture private, siglate prima del tesseramento. Ma è un'eccezione ri-

servata alle più forti o alle più consapevoli, quelle che prima di firmare hanno fatto la voce grossa per difendere i loro diritti. Il paradosso infatti è questo: la legge n. 91/81, che ha abolito il vincolo per gli sportivi professionisti, tutelando il diritto costituzionale di ciascuno a scegliersi il proprio datore di lavoro, basterebbe

il fatto

Busto Arsizio, tre anni fa. Una ragazzina di prima media vuole giocare a basket e si tesserà con la Pro Patria. Impara a muoversi sul parquet e a dividere con le compagne vittorie e sconfitte. Non perde un allenamento: il pallone rimbalza sul campo battendo un ritmo che lei sa già seguire. E si diverte da matti. Ma dopo tre anni la Pro Patria cambia obiettivi. Mette in campo le più forti, lasciando le piccole in panchina. La ragazza non si diverte più. Così, d'accordo con la mamma, decide di cambiare squadra: ma scopre che non può. La giovane cestista è infatti vincolata a vita con la Pro Patria, che possiede il suo cartellino. In fondo al modulo giallo del tesseramento campeggia la firma della mamma, la signora Dolores Pinato, alla quale, il giorno dell'iscrizione, nessuno aveva spiegato cosa fosse il vincolo. Altre 9

ragazze vivono una vicenda simile e i genitori decidono di fare fronte unito. Pionieri di una decisa campagna contro il vincolo, a settembre 2002 strappano alla Pro Patria un prestito di un anno. Ma la società non concede lo svincolo: «Per tutelare gli investimenti», spiegano i dirigenti. I genitori non capiscono: hanno sempre pagato quote e trasferte. Si rivolgono alle autorità competenti, ma la legge è dalla parte del presidente della Pro Patria, Marco Lunari. Che a sorpresa, intascata quella che definisce «una vittoria morale», cede alle pressioni dei genitori e promette di svincolare le 10 ragazze a fine campionato. Lieto fine solo a metà, perché il problema del vincolo rimane. Anche la nuova società, la Pool Bustese, chiederà di firmare un cartellino. I genitori già mettono le mani avanti e pensano a una scrittura privata.

fra. san.

già per sdoganare anche i dilettanti.

L'articolo 1 recita: «l'esercizio dell'attività sportiva, sia essa svolta in forma individuale o collettiva, sia in forma professionistica o dilettantistica, è libero». L'ultima parola spetta alle federazioni, che preferiscono però fare orecchie da mercante. Per quieto vivere,

visto che sono le società a nominare i presidenti federali.

Ma qual è il vantaggio di mantenere in vita l'istituto del vincolo se le stesse squadre che battono cassa quando cedono gli atleti, sono comunque costrette a svuotarlo per acquistare?

C'è poi il problema dei com-



pensi agli atleti dilettanti: nei regolamenti delle federazioni, la prestazione dilettantistica è totalmente gratuita, fatto salvo il rimborso per le spese sostenute. Ma una pallavolista di serie A, dilettante sulla carta, viene di norma pagata con qualche zero in più dei cestisti di A2.

Il mancato riconoscimento del professionismo priva le atlete di garanzie importanti: dal diritto alla pensione alla possibilità di scegliere liberamente se e quando avere figli. Molte giocatrici hanno dovuto firmare accordi che negano loro la maternità: un'eventuale gravidanza si traduce automaticamente nel recesso unilaterale dal contratto da parte della società sportiva. Eppure l'articolo 37 della Costituzione protegge il lavoro femminile. E il testo unico della legge in materia di tutela e sostegno della maternità vieta il licenziamento della lavoratrice dall'inizio della gravidanza fino al compimento di un anno di età del bambino. Se però si fa passare la pallavolista per "lavoratrice autonoma" è più facile darle il benservito: così, in caso di gravidanza, tanti saluti e arriverdici (forse) a pannolini archiviati.

«Solo chiarendo la posizione dei lavoratori sportivi - incalza l'avvocato Enrico Crocetti Bernardi, uno dei maggiori esperti in materia di vincolo - si può risolvere il problema. Il Coni ci deve dire chi sono i professionisti e chi i dilettanti in modo preciso. E il Parlamento deve chiarire se i dilettanti retribuiti sono lavoratori subordinati, autonomi o parasubordinati. A quando una legge quadro?»

dalla parte del club

Il presidente: «Ho delle spese Perché ci devo rimettere?»

Per le 10 ragazze di Busto Arsizio il nulla osta arriverà alla fine del mese. Ma perché la Pro Patria ha aspettato tanto a concederle? L'abbiamo chiesto al presidente, Marco Lunari.

Che cosa ci perde la Pro Patria a svincolare 10 ragazze?
Intanto il potenziale. Alcune sono bravine, altre un po' meno, ma è difficile dirlo con sicurezza a 14 anni. Qualcuna potrebbe avere la stoffa giusta...

Si, ma in concreto la società che cosa perde a cederle?
L'investimento: quando prendo atlete da altre squadre, raramente mi sono prestate o cedute gratis.

Ma queste 10 ragazze si sono tesserate con la Pro Patria per la prima volta: quindi la società non ha versato un centesimo per prenderle...
Un domani una di loro potrebbe giocare in serie A. Quando si dovesse verificare il passaggio, la società titolare del cartellino prenderebbe sicuramente dei soldi. Se le regalo, questa società non sarà mia. Sarà magari la prossima per cui giocheranno. Noi abbiamo investito per tre, quattro anni su queste atlete...

Come è quantificabile questo investimento? I genitori hanno sempre pagato quota annuale e trasferte...

La Pro Patria deve pagare l'affitto e la pulizia delle palestre, l'assicurazione delle atlete, il tesseramento, eventuali rimborsi, le tasse gara, il mate-

riale sportivo, come maglie, borse e palloni... La quota pagata annualmente dalle famiglie copre circa il 30% di quanto la società spende per ogni atleta.

Con la Pool Bustese avete fissato a 2500 euro il passaggio...

Sì ma solo come "premio di preparazione", con il beneplacito del presidente del Coni di Varese. Ma ho deciso di rinunciare.

Perché?
Istituzioni e regolamenti sono dalla nostra. Mi sono preso la vittoria morale e mi basta, non voglio soldi. Regalo i dieci cartellini. L'ho scritto nella lettera ai genitori: il 30 giugno le ragazze sono libere.

Lei rimarrà in carica o lascerà a fine anno?

Non cambierebbe nulla perché "la parola è parola". Anche se dovesse esserci un cambio alla presidenza.

Che cosa pensa del vincolo?

È una regola sostanzialmente sbagliata: non è giusto che un'atleta a 11 anni sia legata a vita. Ma non è una regola che ho inventato io.

Soluzioni?

Una poteva essere la legge Mattioli, che fotografava la carriera di un giocatore in tre momenti: il primo tesseramento, l'ultimo giovanile e il primo senior. In Consiglio Federale non è passata. Il Coni teme che liberalizzando i cartellini, le società smettano di curare i vivai. Tutti i ragazzini migliori se ne andrebbero alle società più forti. E se calano le attività, calano i contributi versati.

fra. san.

Non piangere Argentina Tornano i Peronisti

a cura di Maurizio Chierici

Il libro si propone di rispondere all'eterna domanda: quale male oscuro può aver distrutto un paese borghese e tanto ricco? Ripercorre la storia degli ultimi sessant'anni, dalle dittature militari allo svuotamento della giustizia che ha travolto l'economia nella corruzione. Ma raccoglie anche la voglia di una democrazia che non si arrende, testimonianza di grandi scrittori, moralisti e storici in cammino dal paradiso verso la disperazione



l'Unità

in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

dalla parte dei genitori

La mamma: «Scelgo io cos'è bene per mia figlia»

«Il minimo che si aspetta un genitore è poter scegliere il meglio per i propri figli». La signora Dolores Pinato proprio non ci sta. Ha una figlia di 14 anni, che gioca a basket con la Pro Patria di Busto Arsizio da quando ne aveva 11. «Alcuni mesi fa - racconta la signora - la squadra ha cambiato obiettivi. Ha puntato tutto sul risultato e il prezzo di questa scelta è stato lasciare le ragazze più piccole in panchina. Scelta opinabile in un'età in cui lo sport dovrebbe avere una valenza anche educativa, ma comunque. Mia figlia gioca per divertirsi e vuole continuare a farlo. Così ho pensato subito di farle cambiare squadra». Ma al momento di chiedere il trasferimento, la signora Pinato ha avuto una brutta sorpresa. Le hanno detto che, avendo firmato tre anni prima un modulo giallo - il cartellino - aveva sottoscritto per la propria figlia un contratto a vita con la Pro Patria. Conseguenza: come mamma, non era in grado di decidere in quale palestra e con quale squadra fare giocare la ragazza. Era tutto scritto dietro al cartellino, ma con l'entusiasmo del primo tesseramento chi ci aveva fatto caso? «Tutti i genitori dovrebbero sapere - ora la signora Pinato è informatissima - che per conservare la proprietà del cartellino basta una scrittura privata, sottoscritta contestualmente al tesseramento, che obblighi la società a versare una penale altissima se, a fine anno, non concede lo svincolo». Il braccio di ferro con la Pro Patria e con il suo presidente, Marco Lunari, si è trascinato per più di un anno.

I genitori si sono messi insieme (sono 10 le ragazze che aspettano di essere "liberate") e hanno dato il via a una vera battaglia per l'abolizione del vincolo. Pronti a

sfidare a duello il presidente della Pro Patria, prima si sono rivolti alle autorità competenti (Federazione, Coni, Assessorato allo Sport) scontrandosi con un muro di gomma, poi hanno provato, con scarsa fortuna, a farsi ascoltare dai giornali locali, mentre i toni dello scontro diventavano sempre più aspri. A gennaio la signora Pinato, dopo una partita, si è trovata in mezzo a due schiere di genitori accalorati - supporters della Pro Patria contro paladini dello svincolo - che sarebbero passati alle mani se lei, esponente del gentil sesso, non si fosse fisicamente frapposta con decisione tra i contendenti. «Siamo riusciti ad ottenere un prestito di un anno, dalla Pro Patria alla Pool Bustese, per le nostre ragazze». racconta ancora la signora Dolores. Sullo svincolo però la società non era disposta a mollare, per tutelare i propri investimenti. Una resistenza incomprensibile per i genitori, che hanno sempre pagato di tasca loro, trasferte comprese. A marzo, un incontro tra i dirigenti della Pro Patria e della Pool Bustese fissa a 2500 euro il prezzo per il passaggio delle 10 ragazze. È la Pool Bustese presenta il conto ai genitori. «Mia figlia ha pianto quando l'ha saputo, non vuole essere oggetto di mercato. Mi ha detto che piuttosto avrebbe cambiato sport» aggiunge Dolores Pinato. Finale a sorpresa: il 7 marzo i genitori hanno ricevuto dal presidente Lunari una lettera che promette di svincolare gratuitamente le ragazze il 30 giugno 2003, alla fine del campionato. «Ma se Lunari, come si vocifera, dovesse lasciare - si domanda mamma Pinato - che valore avrà con un altro presidente il pezzo di carta che abbiamo in tasca?».

fra. san.

autori

APPELLO DI GIORDANA PER RILANCIARE LA SIAE

Fare in modo che la Siae torni a proteggere e sostenere la sua principale risorsa, gli autori: è l'appello di Marco Tullio Giordana, vincitore a Cannes con *La meglio gioventù*, a pochi giorni dalle elezioni per il rinnovo dell'assemblea dell'ente, l'8 giugno. «È ora di partecipare alla vita dell'Ente. Il disinteresse nella Siae ha causato disastri. Quando gli autori prendono coscienza dei loro diritti e si presentano uniti, le loro istanze non possono non essere accolte. La Siae deve tornare a proteggere e sostenere queste risorse secondo regole di giustizia e trasparenza che non possono venir dettate da lobby interne». Il regista è candidato nelle file del Coordinamento Ideasiae.

help!

ECCOVI UNA STORIA DI TROMBA CHE RIGUARDA «LA CANZONE DI MARINELLA»

Franco Fabbri

La canzone di Marinella, come ci insegnano i biografi di De André, fu ispirata da un fatto di cronaca nera. Tutti ne restano sorpresi, quando lo vengono a sapere, perché in quella storia di Marinella «che scivolò nel fiume a primavera» non sembra esserci alcuna traccia della crudezza dell'omicidio di una prostituta. Nel testo non c'è. E se, una volta tanto, volessimo cercarla nella musica? Nel 1959 ebbe molto successo in Italia un brano strumentale, tratto dalla colonna sonora di un film western, *Un dollaro d'onore*. Scritto da Dimitri Tiomkin, era un assolo di tromba, accompagnato all'inizio dagli accordi di una chitarra e poi dall'orchestra. Nella versione di Nelson Riddle il singolo arrivò al primo posto in classifica, dove rimase (non sempre primo) per ben 27 settimane. Per avere un'idea di cosa significò, è lo stesso numero di settimane per le quali l'anno successivo

rimase in classifica *Il cielo in una stanza di Mina*. Il riverbero di quel successo fu tale che ancora due anni dopo ne poteva beneficiare *Nini Rosso*, con *La ballata di una tromba*, decima in classifica nel 1961, seguita da *Sinfonia di un massacro (1964)* e *Il silenzio (1965, secondo posto)*. L'immagine sonora di una tromba desolata, mentre una tragedia sembra incomberla, aveva decisamente fatto colpo. Il brano di Tiomkin si intitolava *De quello*. Letteralmente (anche se con un'ortografia diversa) vuol dire «sgozzamento», e deriva dal titolo di uno squillo che la fanfara dell'esercito messicano eseguiva attorno al Forte Alamo assediato dalle truppe del generale Santa Ana. Significava: «non vi daremo tregua, non faremo prigionieri, finirete tutti con la gola tagliata». Il *De quello* di Tiomkin, però, non corrisponde al *Deguello* (una parola sola), molto più militarista,

della realtà storica. Anche perché in *Un dollaro d'onore* risuona come un incubo nella mente di uno dei protagonisti. E ovviamente è anche più spagnolo - come capita spesso nella musica da film, quando si vuole rimarcare il carattere nazionale di una musica - e rimanda all'Adagio del Concerto di Aranjuez di Joaquín Rodrigo (dove la parte solista è sostenuta dall'oboe). Non è facile, oggi, rintracciare il *De quello* di Tiomkin/Riddle, se non in qualche vecchia antologia di musica da film. Su Internet, nonostante l'opinione corrente che ormai tutta la musica registrata della storia sia disponibile come file mp3, sono riusciti a trovare un riversamento da lp (con scroscio della puntina ben percepibile) del primo minuto e mezzo, in un sito cinese. Vari siti dedicati alla storia degli Stati Uniti, invece, contengono lo spartito e anche il file audio del *Deguello*

originale messicano. Per un appassionato di De André vale la pena di fare questa ricerca: perché gli accordi di chitarra che si sentono all'inizio del *De quello*, sia pure più lenti, sia pure un semitono sotto (se il giradischi del collezionista cinese andava alla velocità giusta), sono gli stessi di Marinella. E - sorpresa - all'ultima strofa, quando Fabrizio canta: «Questa è la tua canzone Marinella...», quale strumento intona una melodia desolata, in contrappunto alla voce? Una tromba. Forse Giampiero Reverberi, che scrisse l'arrangiamento, tirò fuori dal suo armadio di bravo artigiano echi di uno stile che nel 1964 (l'anno di Marinella) era ancora attualissimo. Forse fu lo stesso De André a pensare la canzone in quel modo, lasciando nella musica una traccia ben più sensibile che nel testo del fatto a cui si era ispirato. Era un musicista, del resto.

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

Renato Nicolini

IL PERSONAGGIO

L'Italia di Catherine Spaak

Il mio ultimo anno di Liceo, nel 1960 - un anno che finì per intrecciarsi con la nascita del governo Tambroni e con i moti del luglio, con la nascita di quella che fu chiamata la Nuova Resistenza, qualcosa che penetrava anche dentro la scuola dei Christian Brothers che frequentavo, soprattutto per merito del professor Ullu che ci insegnava storia e filosofia - l'ho fatto insieme a Fabrizio Capucci. Fabrizio era in classe con noi perché era stato bocciato l'anno precedente, così come Gianni Cassata, un altro tipo notevole, capace di aprire, come gli ho visto fare senza nessuno sforzo, una Coca Cola con i denti. Soprattutto Fabrizio, stava con noi da persona che ha tutt'altre cose a cui pensare che non ai banchi di scuola, e poche cose da dire a ragazzi più piccoli. Impermeabile alla serietà, sfrontato con i professori al punto di passare la maggior parte delle ore di lezione fuori della porta, proprio per questo era molto popolare. Si aggiungeva che giocava bene a pallone, virtù purtroppo sconosciuta ai primi della classe (come debbo con vergogna confessare di essere stato), e soprattutto era fidanzato - o addirittura già sposato - con Catherine Spaak. Ma questo mi sembrava impossibile, addirittura irreali. La Spaak non poteva avere nulla a che fare con il Marcellino Colonna, e con il nostro gruppo di ragazzi di Prati - dove non era forse tanto rilevante la provenienza familiare cattolica e borghese quanto il segno di austerità comunque impresso su di noi dal fatto di essere nati tra il '41 ed il '42, e di avere attraversato negli anni della prima infanzia la guerra, i bombardamenti su Roma, l'allarme che ci faceva scendere in cantina, l'occupazione nazista, Roma città aperta. Sentivamo quegli anni vicini anche perché anche il Marcellino Colonna aveva dato il suo tributo di ex alunni alle Fosse Ardeatine - legavamo i loro nomi e vedevamo le loro foto nell'atrio della scuola. Invece Catherine Spaak era un'attrice di cinema! Figlia di un uomo politico che aveva legato il suo nome all'ideale dell'Europa unita, aveva scelto un lavoro che a noi allora poteva sembrare invece un divertimento. Ma che al contrario era un segno di ripresa del piacere di vivere per il puro gusto della vita, di profonda libertà personale, di rifiuto del cupo mondo, segnato dalla necessità e dal dolore, ereditato dalla catastrofe della guerra. Non l'avevo molto notata nel suo film d'esordio, *Le trou de Becker* - ma la ricordo ancora nei *Dolci inganni* di Lattuada, un film che, per vederlo, ero andato

Catherine Spaak in «La noia» di Damiano Damiani. Nelle tre foto piccole: l'attrice nel '64 con Nino Manfredi in «La parmigiana» di Antonio Pietrangeli e ieri a Roma per la presentazione della retrospettiva «La voglia matta» il cinema dell'età inquieta»

Nei «Dolci inganni» era il segno di un'ambiguità sottile che faceva a pezzi la morale del Dopoguerra. Così nella «Voglia matta» minava l'egemonia patriarcale. Fa bene Roma a celebrare quegli occhi allegri

la retrospettiva

Una dozzina di tappe nella nostra età inquieta

Gabriella Gallozzi

ROMA È stata l'adolescente irrequieta de *La calda vita* (Florestano Vancini), l'«oggetto del desiderio» della *Voglia matta* (di Luciano Salce), l'anaffettiva modella della *Noia* (di Damiano Damiani), la sedicenne alle prese con l'educazione sentimentale de *I dolci inganni* (Alberto Lattuada). Insomma, la donna trasgressiva e pericolosa che, nell'Italia degli anni Sessanta, poco spazio trovava nel cinema di commedia o d'impegno civile, dominati piuttosto dai personaggi maschili, sia maschere comiche (da Sordi a Gassman) che caratteri drammatici (Volonté). Oggi, però, l'ex signora dell'*Harem*, Catherine Spaak, dice che vorrebbe un ruolo che le assomigliasse di più, fatto di «ironia e leggerezza».

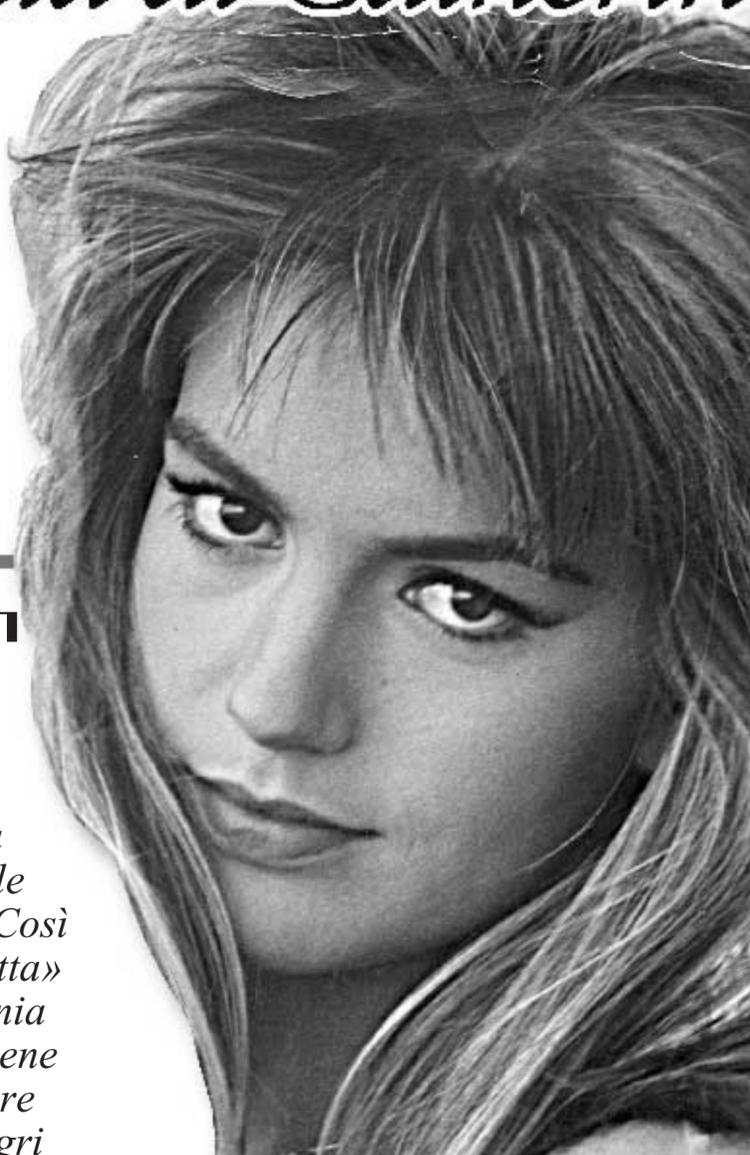
Tra i personaggi che più ho trovato difficili, per esempio, c'è stato proprio quello della *Noia*, così insensibile e freddo in cui non potevo trovare nulla di me». Per il momento a riproporla come allora, immagine dell'irrequietezza, dell'aggressività, modello «alternativo» alle figure femminili della cinematografia tradizionale, è «La voglia matta, il cinema dell'età inquieta», una retrospettiva di una dozzina dei suoi film, in programma alla Sala Trevi-Alberto Sordi di Roma, fino all'8 giugno. Promossa dall'associazione culturale Made in Italy - negli anni passati ha dedicato, tra gli altri, omaggi a Virna Lisi, Franca Valeri, Stefania Sandrelli - dal comune di Roma e dalla Cineteca Nazionale, la rassegna propone per lo più i suoi film degli anni Sessanta. Dai *Dolci inganni* - restaurato dalla Cineteca di Bologna - a *L'uomo dei palloni* di Marco Ferreri, da *La noia* fino all'ultimo *Carri genitori* di Enrico Maria Salerno, in cui Catherine Spaak è nei panni «difficili», come dice lei stessa, «di una lesbica molto stressata». A curare la selezione delle pellicole ha collaborato la stessa attrice, anche se confessa che è stata costretta a «rinunciare molto dolorose», poiché di molti film non

era disponibile nessuna copia in pellicola. Come nel caso di *L'armata Brancaleone* di Mario Monicelli e *La parmigiana* di Antonio Pietrangeli. Adesso più che al cinema, abbandonato da molti anni, la Spaak pensa al piccolo schermo e al teatro: «Ho scritto due programmi per la tv e anche il soggetto per una fiction - racconta -. Per il teatro, infine, sono a metà di una sceneggiatura per una pièce che racconta la storia di un omosessuale che, per sostituire il suo perduto amore, tenta lentamente di trasformare una donna in un improbabile uomo». Lei che si definisce una «donna determinata» («tre matrimoni alle spalle vogliono pur dire qualcosa», sottolinea sorridendo) trova che dagli anni Sessanta ad oggi molte cose siano cambiate. «Le donne - dice - hanno conquistato molti diritti. C'è il divorzio, si possono avere figli senza sposarsi, si è raggiunta finalmente l'emancipazione. Però, nonostante il contesto sia cambiato radicalmente, il mondo femminile è ancora molto fragile, l'autostima delle donne è ancora un problema irrisolto e le loro aspettative restano sempre le stesse: il desiderio di essere amate, comprese e sostenute dall'uomo». Parola della signora dell'*Harem*.

di vita - solo di pochi mesi, ma sufficienti a proiettare su un piano non riconoscibile, fino a farmi dubitare della sua effettiva esistenza - ma che poi non mi ha più lasciato. È il mondo delle ambiguità - non più l'ambiguità innocenza-corrruzione, desiderio-repressione, sempre in fondo riconducibile ad un bene e ad un male - del film di B.B. Un'ambiguità invece meno melodrammatica e più sottile, dove non esiste più un ruolo maschile e un ruolo femminile secondo schemi, e conseguenti implicazioni ideologiche, riconosciuti e fissi. Dove anzi non esiste più una legge morale oggettiva, riconosciuta da tutti e a cui tutti si debbono inchinare, altrimenti l'inevitabile punizione sancirà la colpa, ma esiste una piena incondizionata libertà dei comportamenti soggettivi. Il film che meglio mi sembra esprimere questa trasformazione, almeno agli occhi a volte ingannevoli della memoria (non l'ho più rivisto da allora, una cosa che mi sembra bizzarra e dunque notevole in un mondo ormai dominato da videocassette e DVD, dall'estetica del vedere più volte e del rimontaggio), è *La voglia matta* di Luciano Salce. È un piccolo gioiello della «commedia all'italiana». Ugo Tognazzi interpreta in modo formidabile, da quel grandissimo attore che è stato, il ruolo dell'esponente di quella che vorrei definire la generazione dei padri, assuefatti invece irrisolvibile a schemi divenuti segni di identità sociale e creduti irreversibili. Prima fra tutte, pilastro ideologico del familismo e del maschilismo, la docile passività femminile, la donna strutturalmente incapace di resistere all'uomo arrivato perché il matrimonio e la famiglia sono in cima alla sua scala di desideri. Era stato questo il segno dei film d'esordio, per fare un esempio, di Stefania Sandrelli. Rovesciare il cliché, come nel caso della Bardot, finiva per ribadirlo come l'unica possibilità. Ma la Spaak della *Voglia matta* rovescia finalmente (e totalmente, in un modo che sarà irreversibile per la sua assoluta sincerità, senza quel tanto di condiscendenza agli schemi che ancora segnava, che so, Jacqueline Sassard) uno schema che sembrava eterno, come l'egemonia patriarcale. Merito di regista, sceneggiatura, di tutti gli attori, ma primo luogo della forza della sua presenza di attrice, di quegli occhi, di quel viso, di quella grande allegria nel modo di muoversi. È questa gioia fine a sé stessa, il piacere della notte trascorsa in gruppo accanto al falò, della disinvoltura senza immediate implicazioni sessuali, dei giochi senza scopo e senza programma che affascina Tognazzi. Ed è insieme quello che il personaggio interpretato da Tognazzi non potrà mai capire, per quanti sforzi possa fare. Non gli sarà mai possibile uscire dal regno della necessità, segnato dal conformismo, dal culto del potere e dall'opportunistismo come abito mentale, per percorrere invece la strada della libertà per la quale si avvia la generazione nata tra il 1940 ed il 1945.

Non tutto ciò che Catherine Spaak ha fatto dopo è segnato dalla medesima felicità. I film d'autore che interpreta con Pietrangeli, con Comencini, con Marco Ferreri, con Florestano Vancini, con Nanni Loy, con Monicelli, con Steno (grandi nomi del cinema italiano, destinati a resistere al tempo) non sono un antidoto sufficiente a sfuggire ad una progressiva decadenza della commedia all'italiana, ridotta piuttosto rapidamente a stereotipi (dove anche il rapporto maschile - femminile viene ricondotto a stereotipi da caserma). Del resto, questa non è solo la storia di Catherine Spaak, ma dei nostri anni '60 e '70 - e del loro approdo, che mi ostino a pensare non fosse però inevitabile, tanto meno fatale, al consumismo mercantile degli anni '80 e '90. È per questo che credo si debba apprezzare, quanto l'infaticabile attivismo dei primi anni della Spaak attrice, il suo progressivo prendere le distanze da questo mondo, costruendosi una nuova identità come giornalista. È merito dell'infaticabile gruppo «Made in Italy», che cerca di abituarci a vedere il cinema con occhi diversi, a volte accoppiandolo ai luoghi della città di Roma (ma anche di Parigi), altre facendo centro su grandi personalità di attrice, se sarà possibile farsi un giudizio personale assistendo ai film della Spaak in programmazione dal 4 all'8 giugno nella sala dedicata a Sordi.

Le sue prime interpretazioni mi proiettavano un mondo che non sapevo riconoscere e della cui esistenza dubitavo



scelti per voi

LA VALLE DELL'EDEN
Regia di Elia Kazan - con Julie Harris, James Dean, Raymond Burr. Usa 1955. 115 minuti. Drammatico.

A PRIMA VISTA
Regia di Irwin Winkler - con Mira Sorvino, Val Kilmer, Kelly McGillis. Usa 1999. 129 minuti. Drammatico.



UN MARITO PER CINZIA
Regia di Melville Shavelson - con Cary Grant, Sophia Loren. Usa 1958. 110 minuti. Sentimentale.

IL CAVALIERE DELLA VALLE SOLITARIA
Regia di George Stevens - con Alan Ladd, Jean Arthur. Usa 1953. 118 minuti. Western.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA ESTATE.
10.00 MA CHE MUSICA MAESTRO.

7.00 GO CART MATTINA.
9.20 E VISSERO INFELICI PER SEMPRE.
9.45 2 PER TUTTI.

6.00 RAI NEWS 24.
6.40 LA STORIA SIAMO NOI.
8.55 DICHIARAZIONI DI VOTO DEI GRUPPI PARLAMENTARI.

6.00 ESMERALDA.
6.40 LIBERA DI AMARE.
7.25 T.J. HOOKER.
8.38 GOLEM.

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
6.55 TRAFFICO.
7.57 METEO 5.
7.58 BORSA E MONETE.

9.00 TARZAN: LA GRANDE AVVENTURA.
11.30 MAC GYVER.
11.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA.

7.00 OMNIBUS LAT.
7.00 SPORTELLO.
7.05 DONNE ALLO SPECCHIO.

20.00 TELEGIORNALE.
20.35 CLAUDIO BAGLIONI.
20.40 IL CASTELLO.
20.55 A PRIMA VISTA.

20.00 EUREKA.
20.25 EUREKA.
20.30 TG 2.
20.55 EUREKA.

20.10 RAI SPORT NOTIZIE.
20.10 BLOB.
20.30 UN POSTO AL SOLE.

21.00 UN MARITO PER CINZIA.
21.00 METEO 5.
21.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA.

20.00 TG 5.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA.
21.00 METEO 5.

20.00 SARABANDA.
20.45 ZIGGIE SHOW.
21.00 RAMBO II - LA VENDETTA.

20.20 SPORTELLO.
20.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT.

13.45 L'ALIENO 2.
15.15 BEST OF THE WEEK.
16.00 EXILED.
17.45 SULLE ROTTE DEL CINEMA.

13.15 SETTEMBRE.
14.35 AY, CARMELA!.
16.20 SCENOM & PIU SCENOM.

15.00 SULLA STRADA DELLE MUMMIE.
15.30 STORIE DEI MORTI VIVENTI.
16.00 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE.

14.40 COMMEDIA, MON AMOUR.
15.10 JOE JACKSON LIVE.
16.10 CODICE NASCOSTO.

12.00 TENNIS. ROLAND GARROS.
13.30 SPORT NEWS.
13.45 US@SPORT.

15.40 +CINEMA.
15.55 IL GIORNO IN CUI IL MONDO FINI.

13.00 COMPILATION.
14.00 CALL CENTER.
15.00 INBOX.

13.45 L'ALIENO 2.
15.15 BEST OF THE WEEK.
16.00 EXILED.

13.15 SETTEMBRE.
14.35 AY, CARMELA!.
16.20 SCENOM & PIU SCENOM.

15.00 SULLA STRADA DELLE MUMMIE.
15.30 STORIE DEI MORTI VIVENTI.

14.40 COMMEDIA, MON AMOUR.
15.10 JOE JACKSON LIVE.
16.10 CODICE NASCOSTO.

12.00 TENNIS. ROLAND GARROS.
13.30 SPORT NEWS.
13.45 US@SPORT.

15.40 +CINEMA.
15.55 IL GIORNO IN CUI IL MONDO FINI.

13.00 COMPILATION.
14.00 CALL CENTER.
15.00 INBOX.

Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, wind, and temperature. Includes 'IL TEMPO', 'VENTI', and 'MARI'.

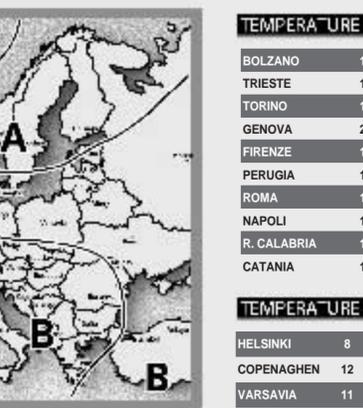
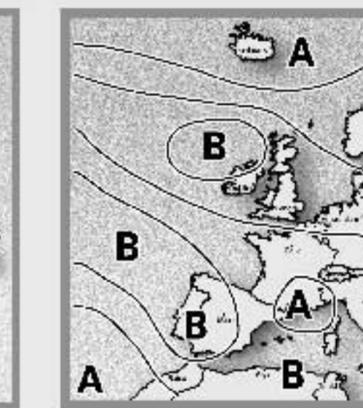
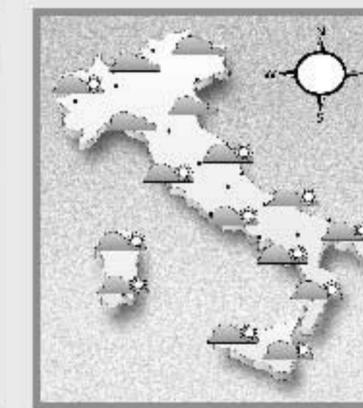


Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Lists cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

Oggi: Nord: parzialmente nuvoloso sulle zone alpine, durante il pomeriggio precipitazioni a carattere di rovescio o temporale.

Domani: Nord: generalmente nuvoloso sul settore alpino e prealpino con precipitazioni sparse a carattere temporalesco.

La situazione: Aria fresca ed instabile continua ad affluire sulle regioni italiane determinando moderate condizioni di instabilità.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Lists cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Lists cities like Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

nomine

ITALIA CINEMA, E GIOVANNI GALOPPI IL NUOVO PRESIDENTE
È l'avvocato Giovanni Galoppi il nuovo presidente di Italia Cinema. L'ha nominato il cda dell'ente insediato ieri con 15 componenti in rappresentanza dei quattro soci (Cinecittà Holding, Rai, Agis-Anec e Api), dei ministri dei beni culturali, esteri e attività produttive, oltre che dell'Associazione degli Autori (Anac). Galoppi, già membro della Commissione per il Credito Cinematografico, è tra l'altro consigliere d'amministrazione di Cinecittà Holding, società che detiene il controllo di Italia Cinema. Il cda ha anche «auspicato che Marina Cicogna mantenga le funzioni di iniziativa artistica e promozionale fin qui svolte».

il concerto

DA ROSTROPOVIC A SAN FRANCESCO A BACH: LE MIGLIORI VIE SONO QUELLE SBAGLIATE

Rubens Tedeschi

Un concerto con Mstislav Rostropovic è sempre un avvenimento fuori dal comune. Non soltanto per la corrente di simpatia che si stabilisce tra l'artista e il pubblico, ma per l'impulso a uscire, con naturalezza, dalle strade consuete. Non stupisce quindi che il 40. Festival pianistico, diviso tra Bergamo e Brescia, abbia compiuto un'intelligente trasgressione assegnando al famoso violoncellista il premio riservato, nelle tre edizioni precedenti, ai maggiori pianisti (Maurizio Pollini, Martha Argerich e Vladimir Ashkenazy). Trasgressione pienamente giustificata dalla «poliedrica natura del personaggio: l'artista che, oltre al repertorio storico, ha favorito la creazione di opere nuove e ha generosamente sostenuto i compositori più giovani; l'uomo politico che si è prodigato per la libertà e la pace».

Il programma della serata, al bergamasco Teatro Donizetti affollato da un pubblico entusiasta, corrisponde pienamente alle motivazioni del premio presentando, nella prima parte, un'ardita novità di Sofia Gubajdulina: una compositrice tra le più originali del Ventesimo secolo. Nata nel 1931 nella Repubblica dei Tartari, diplomata al Conservatorio di Mosca nonostante il suo anticonformismo, ricevette da Sciostakovic l'inconscio incoraggiamento: «proseguite sul cammino delle vostre scelte sbagliate». Su questa strada, «sbagliata» per i tradizionalisti, nasce nel 1997 il Canto del Sole, dedicato al settantesimo compleanno di Rostropovic: una cantata in cui il coro scandisce il celebre testo di San Francesco, tra due nutriti gruppi di strumenti a percussione: timpani, celesta, xilofoni,

campane e campanelli, lastre, gong, bicchieri d'acqua che, sfiorati sull'orlo, producono una nota acuta e sibilante. Al centro, Rostropovic non si limita a far cantare le corde del violoncello, ma partecipa al gioco mutando l'intonazione dello strumento, percuotendo un gong, strisciando con un martelletto la grancassa, sfiorando coll'arco una striscia metallica. È un gioco ininterrotto, tutto da vedere e da ascoltare, in cui la lode all'«Altissimo, onnipotente, bon Signore», alle sue creature, al Vento, all'Acqua, al Foco e, infine, alla Morte, viene condotta con francescana letizia tra sonorità cangianti, come un tessuto luminoso dagli infiniti colori. Piuttosto che al compleanno di Rostropovic, il Canto è un'offerta alla sua perpetua giovinezza, e, come tale, è accolta dall'artista e dal

pubblico che non lesina gli applausi ai bravissimi esecutori: Rostropovic, s'intende, e poi l'eccellente Coro di Orienburg, gli straordinari percussionisti della Filarmonica Lituana e il direttore Robertas Servenikas, festeggiati con un calore raro per un'opera tanto nuova e sconcertante. Terminata l'incursione nell'avanguardia, la seconda parte del serata ci riporta, con l'Orchestra del Festival diretta da Agostino Orizio, ai classici: un Concerto di Vivaldi (op. III n. 11) e lo scintillante Primo Concerto per violoncello di Haydn dove il protagonismo di Rostropovic provoca il consueto fanatismo, premiato da una Sarabanda di Bach concessa come bis e coronata dai baci che il protagonista della serata distribuisce, da bravo russo, al direttore e a tutta l'orchestra.

Che il festival sia una palestra di cinema

Parte Bellaria con il suo carico indipendente. Ora anche formativo, spiega Daniele Segre

Alberto Crespi

Il Trio fa il bis. Per il secondo anno consecutivo il Bellaria Film Festival è diretto da tre signori che del cinema, da diversi punti di vista, sanno veramente tutto: un critico «militante» (nel senso che ha militato in giornali, riviste, quotidiani) come Morando Morandini, un critico accademico (nel senso buono del termine: l'università è il suo mondo) come Antonio Costa e un cineasta molto militante e per nulla accademico come Daniele Segre. Con quest'ultimo, alla vigilia del festival, facciamo due chiacchiere. Ci ha invitati al festival per tenere - assieme a Morandini, ed è davvero un onore - un incontro pubblico sul pericoloso mestiere di critico, in cambio gli strappiamo qualche considerazione sul mestiere di cineasta indipendente. Segre non è solo il direttore di Bellaria. È un regista importante, uno dei migliori documentaristi italiani (e i lettori dell'Unità lo sanno bene: nel 2000 diresse il documentario sulla chiusura del nostro giornale, che passò con grande rilievo alla Mostra di Venezia e poi scomparve nel nulla, non certo per colpa del regista) ed è reduce dall'esperienza multimediale di Vecchie, iniziata a Venezia 2002 e ben lungi dal concludersi. Partiamo proprio da lì.



il programma

Lavoro e vite precarie Bellaria scava nella realtà

Bruno Vecchi

MILANO La natura di «Anteprima per il cinema indipendente» (in programma a Bellaria da oggi all'8 giugno) può essere sintetizzata in numero: il 3. Tre, infatti, sono i direttori della storica festival, giunta alla ventesima edizione: Daniele Segre, Morando Morandini, Antonio Costa. Ma tre sono anche i punti di vista che si intrecciano nel cartellone: il cinema della memoria, del presente e del futuro. Un triangolo perfetto, caratterizzato da una grande attenzione alla realtà. Come sottolinea il titolo di una delle sezioni: Concorso cinema per la Realtà. Più che una sezione, un progetto, che sceglie un tema socialmente di grande attualità. L'anno scorso era stato «Gli stranieri». I progetti premiati, *Stranieri no-strani* di Giordano Ruini e Roberto Sgallari e *Samir e Slavo* di Diego Bonazzi, Marilena Belletti e Kajdi Piffti saranno presentati nel corso di questa edizione. Quanto al tema proposto da Anteprima 2003 è quanto mai di attualità: «Lavori flessibili, vite precarie». Ovvero, la realtà dei figli di un mercato del lavoro che più precario non si può. In un paese, come ha sottolineato anche il Governatore di Bankitalia, che rischia il declino produttivo. Ai filmmaker di oggi il compito di sviluppare il tema in forma espresive non banali o convenzionali.

Il regista Daniele Segre uno dei tre direttori del festival di Bellaria

Daniele, un bilancio di «Vecchie» quasi un anno dopo.
Straordinario. Superiore ad ogni aspettativa. Il film ha ottenuto premi in quasi tutti i festival internazionali dove è stato invitato dopo Venezia. Per le due attrici, Barbara Valmorin e Maria Grazia Grassini, questi festival sono stati altrettanti trionfi. Poi c'è stato lo spettacolo teatrale, con la chance - inizialmente casuale, e irripetibile - di andare in scena al Piccolo Eliseo di Roma. Un successo impreveduto... soprattutto per me. Il testo è stato ridotto anche per la radio, ed è andato in onda su Raitre. È stato un vero viaggio multimediale, con un percorso anomalo (dal cinema al teatro: solitamente accade il contrario) che ha dato enorme visibilità ad un film sulla carta assai «piccolo». Parliamo chiaro: nessuno faceva salti di gioia quando annunciavo di voler girare un film in bianco e nero, con un unico set e un unico piano-sequenza di 80 minuti, a macchina fissa, con due attrici anziane e perennemente in vestaglia. L'esito, invece, è stato incredibile.

«Vecchie» è stato un esperimento stilistico sia al cinema, per i motivi suddetti, sia in teatro. Quale delle due esperienze ti ha regalato maggiori sorprese?
Il film era una prosecuzione del mio lavoro di documentarista: le pulsioni, i temi «sommersi» del film erano gli stessi con i quali mi sono confrontato per anni raccontando storie di gente reale, che affrontava situazioni di disagio o rischiava di perdere il posto di lavoro. Lo spettacolo teatrale è stato un grande lavoro sulla recitazione, e ribadisco che nulla di tutto ciò sarebbe successo senza il contributo, anche a livello

Il regista è reduce dal successo di «Vecchie», nato come film, poi passato al teatro e quindi alla radio

Il responsabile fiction conferma: per ora niente «Montalbano» e «Un medico in famiglia»

Saccà e la Rai del buon riposo

Toni Jop



Agostino Saccà, direttore di Rai fiction

«Silvio, va tutto bene, ma adesso che gli racconto a questi dei giornali a proposito della fiction? Lo sai come sono, sono nervosi, si sono messi a fare un tal bordello: saltano i gioielli di famiglia. Montalbano rinvia a chissà quando, idem per il Medico in famiglia... Su Silvio, tu mi ci hai messo, tu tirami fuori. Sì è vero che l'ho voluto anch'io questo posto e che tu m'hai aiutato, però...». Niente da fare: Silvio non molla e il povero Saccà lo sa; in fondo, lo ama proprio per questo, per questo suo essere un vero padre-padrone. Va così che il direttore della fiction Rai, Agostino Saccà, da poco nominato per fedeltà kamikaze, si incarica di dire come stanno le cose a proposito dei famosi «gioielli di famiglia» e delle grigie prospettive del suo settore piegate dalle maggiori necessità di Mediaset, l'azienda direttamente detenuta dal Silvio. Allora, saltano o no Montalbano e il Medico in famiglia? Ce lo chiediamo perché giorni fa le agenzie avevano battuto più o meno questa notizia allarmante, promossa dall'inquietudine dei produttori che non riuscivano a chiudere una serie di contratti. La Rai, quasi contemporaneamente aveva provveduto a rilanciare tentando una smentita che non aveva convinto nessuno, facendo capire che tutto era a posto e che i «gioielli» erano

in lavorazione, che i contratti c'erano. Infatti, Saccà finge di cantare vittoria - glielo deve avere insegnato il suo santo protettore come si fa a vendere un tappo al posto di una bottiglia. «con entusiasmo» - mentre illustra il profilo sexy di una lapide funeraria destinata alla Rai. «Per scelta editoriale - spiega l'amico del padrone di Mediaset - non produrrò quest'anno e forse neppure all'inizio dell'anno prossimo il commissario Montalbano»: vuol dire che lo vedremo, se tutto va bene, alla fine del 2004. Complimenti, bella gag. Ma il movente di questa scelta editoriale è ancora più spassoso; ascoltate: «Faremo rispondere un prodotto che ci ha dato grandi soddisfazioni anche in replica». Il prodotto

di scrittura, delle due attrici. Non si poteva fare Vecchie senza due intere e mezzo? Secondo voi, se la decisione di sospendere o far proseguire il commissario Montalbano l'avesse potuta esprimere direttamente Mediaset, che cosa avrebbe deciso? L'avrebbe messo al riposo per il tempo più lungo possibile, ovvio, e senza malizia. Ma allora, visto che il risultato è lo stesso, perché la Rai deve pagare uno come Saccà, dal momento che potrebbe pagare direttamente Mediaset per suicidarsi senza tanti giri di parole? Nel frattempo, racconta l'inesausto Saccà, vogliamo fare i romanzi storici di Camilleri, il birraio Preston e il re Girgenti. Meglio evitare sguardi fastidiosi sull'attualità, magari Silvio, che non ha un buon periodo, si irrita.

E Un medico in famiglia? Anche qui, massima serenità: si stanno scrivendo le nuove sceneggiature, andrà in onda nell'autunno del 2004. Battere il ferro finché è caldo, quindi, alla Rai del buon riposo. L'importante è che Mediaset continui ad accumulare inserzionisti evitando di spartirne la fetta più consistente con l'azienda di Viale Mazzini. «La Rai - prosegue il fidato Saccà - spenderà più soldi nella fiction». Applauso. Roba da Bagaglio.

fa piacere poter dire che ora, rispetto al film che è quasi sparito per problemi di distribuzione (anche se la rivista Ciak, e la cosa mi lusinga, lo ha inserito nella cinquina dei «belli invisibili»), e lo spettacolo teatrale a tenere alta la bandiera: nel gennaio del 2004 lo riprenderemo, sempre con la produzione del teatro di Pistoia, e ci sono molte piazze già interessate. Sarà una grande tournée. Non vedo l'ora.

Ora, Bellaria. Secondo anno di direzione. È presto per aver dato - assieme a Costa e a Morandini - un'im pronta nuova a questo festival?

Bellaria, con le sezioni tradizionali e il concorso Anteprima, continua ad essere una vetrina preziosa per il cinema indipendente e povero, che fatica a trovare visibilità. L'aspetto che ci sta più a cuore è l'attenzione rivolta alla formazione. Quest'anno abbiamo intensificato il rapporto con la università, dai Dams a Pisa, ferma restando la presenza della Scuola nazionale di cinema. È questo che fa di Bellaria una «bella eccezione» nel panorama dei festival. Stiamo lavorando al prototipo di festival del futuro: non solo una passerella di gente famosa, ma una struttura articolata che «alleni» i cineasti di domani.

la Rinascita della sinistra
ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA

Pdci, elezioni, sinistra: uniti si può vincere
Agnoletto, Benzi, Benetollo, Tortorella, Sgobio

Il vicepresidente del Senato: «La Bossi-Fini? Che scorcio»
Parla Domenico Fisichella: «An, un partito senza identità»

Intervista al Procuratore generale di Torino Caselli
Processi infiniti, privilegi di pochi. E le garanzie diventano cavilli

Mohammad Barakeh, vicespaker della Knesset
Road Map? Un'illusione. «Israele non vuole la pace»

Usa, tutti i lati oscuri di un mito dei fumetti
La vera storia di Mister Disney

1968, il movimento studentesco e la contestazione
Gianni Gjadresco e Lelio La Porta

Abbonamento annuale: 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma
Tel. 06/6840081
redazione@larinascita.net

passione e ragione

FIRENZE

ADRIANO	
Via Romagnosi, 46 ang. Via Tavanli Tel. 055/483607	
Sala Rubino	Io non ho paura
1000 posti	20.40-22,45 (E 7,20)
Sala Zaffiro	Tutto o niente
	20.25-22,45 (E 7,20)

ALFIERI ATELIER	
Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720	
268 posti	L'isola
	16.45-18,45-20,45-22,45 (E 6,50)

ASTRA II CINEHALL	
Piazza Beccaria Tel. 055/2343666	
291 posti	My name is Tanino
	18,15-20,30-22,45 (E 7,20)

CIAC CINEHALL	
Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178	
270 posti	B. B. e il comorano
	18,15-19,45-21,15-22,45 (E 7,20)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA CG	
Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428	
460 posti	Sala riservata

COLONNA CINEHALL	
Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550	
500 posti	Andata e ritorno
	21,30 (E 7,20)

EXCELSIOR CINEHALL	
Via Cerretani, 4/r Tel. 055/212798	
456 posti	Piazza delle cinque lune
	18,05-20,25-22,45 (E 7,20)

FIAMMA	
Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307	
«C. G.» Sala 1	Il cuore altrove
350 posti	17,00-18,55-20,50-22,45 (E 6,71)
«C. G.» Sala 2	La 25a ora
150 posti	17,30-20,15-22,45 (E 6,20)

FIGLIORIA ATELIER	
Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123	
Sala Claudio Zanchi	Good bye Lenin!
410 posti	16,00-18,15-20,30-22,45 (E 6,50)
Sala Fiesole	Yossi & Jagger
	16,05-17,45-19,25-21,05-22,45 (E 6,50)

FIRENZE C.G.	
Via Baracca Tel. 055/410007	
Sala 1	My name is Tanino
400 posti	20,50-22,45 (E 7,00)
Sala 2	The Eye
200 posti	20,50-22,45 (E 7,00)
Sala 3	X-Men 2
200 posti	20,15-22,45 (E 7,00)

FLORA ATELIER	
Piazza Dalmazia, 2/r Tel. 055/4220420	
Sala A	Tosca e altre due
168 posti	16,00-17,45 (E 6,50)
carta Atelier	Anteprima Riservata ai possessori della
	21,00 (E 6,50)
Sala B	Il posto dell'anima
500 posti	16,00-18,15-20,30-22,45 (E 6,50)

FULGOR	
Via Messo Finiguerra Tel. 055/2381881	
Sala Giove	Una settimana da Dio
	16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)
Sala Marte	Matrix Reloaded
	15,45-16,30 (E) 18,45-19,30-21,45-22,30 (E 7,00)
Sala Mercurio	Matrix Reloaded
	15,45-16,30 (E) 18,45-19,30-21,45-22,30 (E 7,00)
Sala Nettuno	The Eye
	16,30-18,35-20,40-22,45 (E 7,00)
Sala Venere	Il ronzo delle mosche
	16,30-18,35-20,40-22,45 (E 7,00)

GAMBRINUS CINEHALL	
Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112	
400 posti	Matrix Reloaded
	17,45-20,15-22,45 (E 7,20)

GOLDONI	
Via Serragli, 109 Tel. 055/222437	
500 posti	Il cuore altrove
	16,30-18,35-20,40-22,45 (E 6,50)

IDEALE	
Via Frenzuela, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776	
540 posti	Una settimana da Dio
	16,30-18,35-20,40-22,45 (E 7,00)

MANZONI C.G.	
Via Marti, 109 Tel. 055/366808	
818 posti	Matrix Reloaded
	16,30-19,30-22,30 (E 7,00)

MARCONI	
Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199	
Sala 1	Matrix Reloaded
430 posti	17,15-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Paura.com
150 posti	17,15-19,00-20,50-22,45 (E 7,00)
Sala 3	Triplo gioco
150 posti	18,15-20,30-22,45 (E 7,00)

MULTISALA VARIETY	
Via del Madonnone, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902	
Sala Luna	Una settimana da Dio
	16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)
Sala Platone	Insieme per caso
	15,45-18,05-20,25-22,45 (E 7,00)
Sala Saturno	Swimfan - La piscina della paura
	16,30-18,35-20,40-22,45 (E 7,00)
Sala Sole	Matrix Reloaded
	16,30-19,30-22,30 (E 7,00)
Sala Urano	The Eye
	16,30-18,35-20,40-22,45 (E 7,00)

IL NOSTRO FILM

Paura.com, abbondano i cliché per due detective belli e coraggiosi

Sul sito web feardotcom.com si mettono in bella mostra sangue, lame affilate, urla, squartamenti, torture assortite, risate sadico-sataniche e dolore senza limiti. Aggiungeteci un tocco di paranormale fin troppo normale ed ecco servito il nuovo horror di stagione: *Paura.com* di William Malone. Un thriller che si avvale di atmosfere grigie e piovose prese in prestito da *Seven* e di una trama vagamente assomigliante al recente *The Ring* mescolata con un po' di sano mito di genere alla Jack lo squartatore. Ovviamente i due detective - belli, gagliardi e che finiscono a letto insieme solo dopo due giorni di conoscenza - faranno piazza pulita della malvagità dilagante dentro e fuori internet. Cliché a go-go.



B. B. e il comorano

commedia

Di Edoardo Gabbriellini con Edoardo Gabbriellini, Carolina Felline, Giorgio Algranti, Selen

Da Livorno a Cannes, il viaggio del protagonista di "Ovosodo" nell'universo dei registi comincia con "B.B. e il comorano": pellicola ambientata in un residence che odora di discarica umana, animato da inquilini uno più disperato dell'altro. Il regista interpreta un idraulico che sogna New York mentre si affanna per trovare una sua dimensione nella realtà. Anche se ogni tanto perde il filo del racconto, il film non è affatto malvagio per essere un esordio.

My name is Tanino

commedia

Di Paolo Virzi con Corrado Fortuna

Il suo nome è Tanino ma ricorda tanto "Ovosodo". Un giovane siciliano ingenuo, ignorante, romantico, bugiardo, incapace di crescere. Protagonista di una commedia leggera, simpatica e divertente quanto basta. Un film sulla stagione dei vent'anni, con qualche cliché di troppo e fuori tempo, ma pur sempre piacevole. Si racconta un'avventura americana, descritta fra il grottesco e l'incantato, che comincia con un Tanino impegnato nel romantico inseguimento di un sogno, ma ben presto deviata dalla realtà che si mette ad inseguire lui.

The Eye

horror

di Oxide e Danny Pang con Angelica Lee, Lawrence Chou, Chutcha Rujinanon, Yut Lai So, Candy Lo, Yin Ping Ko

Mam, una giovane rimasta non vedente per quasi tutta la vita, riacquista la vista grazie ad un trapianto di cornea. Quando si accorge di aver ricevuto in dono anche poteri di miracolosa - e spaventosa - veggente, la ragazza compirà un'indagine sul passato della misteriosa donatrice. Un film di scarsa paura e angoscia. Lavoro a 4 mani per due fratelli cinesi: un ex colorist e un montatore diventati registi nell'industria di Hong Kong.

a cura di Edoardo Semmola

ODEON CINEHALL	
Via degli Anselmi Tel. 055/214068	
688 posti	All or nothing
	15,30-17,50-20,10-22,45 (E 7,20)

PORTICO	
Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930	
Sala Blu	Star Trek - Nemesis
530 posti	18,00-20,30-22,45 (E 7,20)
Sala Verde	Come farsi lasciare in 10 giorni
150 posti	18,10-20,35-22,45 (E 7,20)

PRINCIPE	
Viale Matteotti Tel. 055/575891	
«C. G.» Sala 1	Matrix Reloaded
350 posti	17,15-20,15-22,45 (E 7,00)
«C. G.» Sala 2	Perduto amor
150 posti	17,00-18,55-20,50-22,45 (E 7,00)

PUCCINI	
Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645	
700 posti	Teatro
SPAZIOUNO FESTIVAL	
Via del Sole, 10 Tel. 055/284642	
148 posti	City of God
	16,00-18,15-20,30-22,45 (E)

SUPERCINEMA	
Via dei Cimatori Tel. 055/217922	
	Paura.com
	16,45-18,45-20,45-22,45 (E 6,20)

VERDI ATELIER	
Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242	
1550 posti	Teatro
VITTORIA	
Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879	
680 posti	Una settimana da Dio
	16,45-18,45-20,45-22,45 (E 6,20)

WARNER VILLAGE IL MAGNIFICO	
Via del Cavallaccio snc - Loc. San Bartolo a Cintola Tel. 055/7870000	
Sala 1	Una settimana da Dio
	14,30-16,45-19,05-21,20 (E)

Sala 2	The Eye
	15,30-20,25 (E)
	Il cuore altrove
	17,55-22,50 (E)

Sala 3	Paura.com
	15,40-18,00-20,20-22,40 (E)
Sala 4	Matrix Reloaded
	15,50-18,40-21,30 (E)

Sala 5	Una settimana da Dio
	15,35-17,50-20,05-22,20 (E)
Sala 6	Matrix Reloaded
	14,00-16,50-19,40-22,30 (E)

Sala 7	Matrix Reloaded
	16,20-19,10-22,00 (E)
Sala 8	My name is Tanino
	14,15-16,55-19,30-22,10 (E)

Sala 9	Matrix Reloaded
	15,20-18,10-21,00 (E)
Sala 10	Matrix Reloaded
	14,20-17,10-20,00-23,00 (E)

Sala 11	Matrix Reloaded
	15,55-18,50-21,45 (E)

D'ESSAI

CASTELLO CINTECA DI FIRENZE	
Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749	
195 posti	Riposo
ISTITUTO STENSEN	
Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551	
	Rassegna
	17,30-21,30 (E 5,00)

ROMITO	
Piazza Baldinucci, 6 Tel. 055/476763	
190 posti	Chiuso per lavori
SALA ESSE	
Via del Ghirlandaio, 40 Tel. 055/62300	
	Riposo

PROVINCIA DI FIRENZE

ANTELLA	
C.R.C.	
Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/621207	
	Riposo

BARBERINO DI MUGELLO COMUNALE	
Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237	
408 posti	Riposo
BORGIO SAN LORENZO	
DON BOSCO	
Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018	
	Riposo

GIOTTO	
Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658	
600 posti	Riposo
CAMPI BISENZIO	

VIS PATHE	
Via F.lli Cervi Tel. 055/680441	
1	My name is Tanino
	14,40-17,35-20,00-22,30 (E 7,50)

2	My little eye
	17,30-20,20 (E 7,50)
3	The Eye
	15,10-17,30-20,10-22,30 (E 7,50)

4	Cowboy bebob - The movie
	15,00-17,45-20,30 (E 7,50)
5	Una settimana da Dio
	14,50-15,30-17,40-18,00 (E) 20,20-20,40-22,30-22,55 (E 7,50)

6	La 25a ora
	22,50 (E 7,50)
7	High crimes
	14,40-22,40 (E 7,50)

8	Paura.com
	14,50-17,40-20,30-22,40 (E 7,50)
9	Il cuore altrove
	15,00-17,20-20,20-22,40 (E 7,50)

10	Swimfan - La piscina della paura
	14,45-17,30-20,30-22,30 (E 7,50)
11	X-Men 2
	14,40-17,30 (E 7,50)

12	Confessioni di una mente pericolosa
	20,15-22,35 (E 7,50)
15	Matrix Reloaded
	14,30-15,10-17,20 (E) 18,00-19,30-20,00-22,10 (E 7,50)

16	Matrix Reloaded
	20,30-21,00 (E) 21,10-22,10-22,40-22,55 (E 7,50)

EMPOLI	
CRISTALLO CINEHALL	
Via Tinto da Battifolle, 12 Tel. 0571/73669	
624 posti	My name is Tanino
	20,20-22,30 (E)

FIESOLE	
UNIONE	
Via Aretina, 24 Tel. 055/6505188	
144 posti	La regola del sospetto
	21,30 (E)

FIGLINE VALDARNO	
NUOVO CINEMA	
Via Roma, 15 Tel. 055/951874	
	Riposo

SALESIANI	
Via Roma, 20 Tel. 055/9156066	
	Riposo
FIRENZUOLA	
DON O. PUCETTI	
Via Villani, 42 Tel. 055/819008	
	Riposo

GREVE IN CHIANTI	
BOITO D'ESSAI	
Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889	
350 posti	Teatro
IMPRUNETTA	
BUONDELMONTI	
Piazza Buondelmonti, 27	

300 posti	Riposo
LASTRA A SIGNA	
MODERNO	
Piazza Garibaldi Tel. 055/8712183	
	Chiusura estiva

LONDA	
CINEMA PARROCCHIALE	
Via Don Tommaso Salvi, 8	
	Riposo

MARRADI	
ANIMOSI	
Via della Repubblica Tel. 055/8045166	
	Riposo

PONTASSIEVE	
ACCADEMIA	
Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252	
294 posti	Riposo
REGGELLO	
CINEMA EXCELSIOR	
Via Dante Alighieri, 7	
	Riposo

SAN CASCIANO VAL DI PESA	
EVEREST	
Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478	
300 posti	The core
	21,30 (E 4,13)

SAN DONATO IN POGGIO	
SOIETÀ FILARMONICA VERDI	
Via Senese, 9 Tel. 055/8072841	
	Riposo

SCANDICCI	
AURORA	
Via S. Bartolo in Tuto, 1 Tel. 055/2571735	
900 posti	Il cuore altrove
	20,35-22,45 (E 6,20)

MULTISALA CABIRIA	
Piazza Piave, 2 Tel. 055/255590	
Sala 1	Matrix Reloaded
250 posti	20,20-22,45 (E)
Sala 2	Una settimana da Dio
	20,40-22,45 (E 6,50)

SCARPERIA	
CINEMA GARIBALDI	
Via Lippi Tel. 055/4490614	
	Riposo

SESTO FIORENTINO	
CINEMA GROTTA	
Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600	
Sala 1	Matrix Reloaded
	20,10-22,45 (E 6,50)

Sala 2	Rassegna
--------	----------

gli appuntamenti

al cinema

Alla sala Gragnani di Livorno la Tunisia è «Satin Rouge»

LIVORNO Una piccola pellicola che lascia un grande ricordo: questo è "Satin rouge", che stasera approda la cinema Gragnani per la rassegna "Angelesse" (ore 21.15, ingresso 3 euro). Una storia di emancipazione e vita, firmata dalla tunisina Raja Amari, che con garbo e potenza descrive una Tunisia violenta e maschilista, ma anche conquistabile dal "sesso debole". Fascinoso, elegante, per pensare tra una danza del ventre e l'altra.



la danza

Tempeste di sogni al Metastasio con i danzatori di Company Blu

PRATO Una "Tempesta di sogni" inaugurerà questa sera al Teatro Metastasio "Contemporanea 03, lo spettacolo e le arti delle nuove generazioni" (ore 22, 5 euro, tel. 0574/608531). Company Blu, al secolo Alessandro Certini e Charlotte Zerbey, presentano il loro spettacolo, in cui il testo di Stefania Zampiga trova un contrappunto nella musica di Marco Parente e Massimo Fantoni.

la manifestazione

Olio nostrum, quattro giorni di assaggi fra Vinci e dintorni

VINCI "Olio nostrum", ovvero una quattro giorni dedicata al condimento per eccellenza, da sempre parte integrante della dieta mediterranea, che proprio in Toscana trova i suoi più illustri produttori. Tra Vinci e Lamporecchio, da oggi a domenica, ce ne sarà per tutti: esperti e golosi, studiosi e turisti. Si comincia con la presentazione del progetto "Le strade dell'olio e del vino Montalbano", stamani (ore 10) alla Leonardiana di Vinci.

il recital

Silvia Guidi e le poesie islamiche al Giardino dei Ciliegi

FIRENZE Poche attrici della sua generazione (e a Firenze comunque nessuna) hanno il suo stesso carisma, quel talentaccio innato che conquista ed affascina: Silvia Guidi sarà questa sera al Giardino dei Ciliegi per un recital dal sapore multiculturale, "Voci lontane, voci sorelle", in cui leggerà poesie di autrici islamiche e occidentali. Ingresso libero, ore 21.

PISA
RISTON MULTISALA
Via F. Turati, 27 Tel. 050/43407
42 posti
Matrix Reloaded
17.30-20.00-22.30 (E)
My name is Tanino
18.00-20.30-22.30 (E)
98 posti
X-Men 2
17.15-19.00-20.45-22.30 (E)
01 posti
17.30-20.05-22.30 (E)
RNO
Via Conte Fazio Tel. 050/43289
30 posti
B. B. e il comorano
20.30-22.30 (E 5,16)

RISERVALE
Icolò Scaramucci, 2 Tel. 050/502640
50 posti
The Others
0.00 (E 3,10)
Intacto
16.30 (E 3,10)
Tests
18.20 (E 3,10)
La Comunità - Intrigo all'ultimo piano
20.30 (E 3,10)
Darkness
22.15 (E 3,10)

STRA
orso Italia, 60 Tel. 050/23075
10 posti
Matrix Reloaded
17.15-19.50-22.30 (E 5,16)
Matrix Reloaded
17.15-19.50-22.30 (E 5,16)

OLA VERDE
Via Frascani Tel. 050/541048
ala 1
Matrix Reloaded
19.50-22.30 (E)
ala 2
Una settimana da Dio
20.15-22.30 (E)
98 posti
20.15-22.30 (E)
ala 3
The Eye
20.20-22.30 (E)
67 posti
20.20-22.30 (E)
ANTERI
Via S. Michele degli Scali, 46 Tel. 050/571100
80 posti
Good bye Lenin!
20.20-22.30 (E 5,16)

MULTISALA ODEON
Piazza S. Paolo all'Orto, 18 Tel. 050/540168
1
My name is Tanino
18.00-20.30-22.30 (E 5,16)
300 posti
2
Paura.com
18.00-20.30-22.30 (E)
150 posti
3
Star Trek - Nemesis
18.10-20.20-22.30 (E)
280 posti
4
Tosca e altre due
18.10-20.20-22.30 (E)
150 posti

NUOVO
Piazza Stazione, 16 Tel. 050/41332
432 posti
Il cuore altrove
20.15-22.30 (E 5,16)

PONSACCO
ODEON
Via del Mille, 1 Tel. 0587/736168
400 posti
Non pervenuto

PONTEREDERA
CIRCOLO CINEMATOGRAFICO AGORA
Via Valtriani, 20 Tel. 0587/57467
90 posti
Riposo

MASSIMO
Via XXII Aprile 1 Tel. 0587/52298
900 posti
Matrix Reloaded
21.30 (E)

ROMA
Corso Matteotti, 81 Tel. 0587/53463
600 posti
My name is Tanino
20.30-22.00 (E 5,16)

SANTA CROCE SULL'ARNO
SUPERCINEMA LAMI
Via Provinciale Francesca sud 10 Tel. 0571/30899
sala 1
Riposo
850 posti
sala 2
Riposo
sala 3
Riposo

VOLTERRA
CENTRALE CRISTALDI
Via G. Matteotti, 81 Tel. 0588/86447
143 posti
Il cuore altrove
21.30 (E 5,16)

CENTRALE LEONE
Via G. Matteotti, 81 Tel. 0588/86447
90 posti
The Eye
21.30 (E 5,16)

PRATO
ASTRA
Via Milano 73 Tel. 0574/25214
1
Una settimana da Dio
530 posti
20.30-22.30 (E)
BORSI
S. Fabiano, 49 Tel. 0574/24659
190 posti
Chiusura estiva
CRISTALL CINEHALL
Via Manzoni, 15 Tel. 0574/27034
400 posti
My name is Tanino
20.25-22.40 (E 6,20)

EDEN
Via Cairoli, 20 Tel. 0574/21857
800 posti
Matrix Reloaded
15.30-17.45-20.15-22.40 (E 6,20)

EXCELSIOR
Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696
1
Matrix Reloaded
460 posti
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 6,20)

TERMINALE
Via Carbonara, 31 Tel. 0574/37150
240 posti
Tutto o niente
20.20-22.40 (E 6,20)

Saletta Magnani
POGGIO A CAIANO
AMBRA
Via Ambra, 3 Tel. 055/8797473
Chiusura estiva

VAIANO
MODENA VAIANO
Piazza 1° Maggio Tel. 0574/98846
Chiusura estiva

PISTOIA
GLOBO
Via dei Buti, 1 Tel. 0573/358313
Sala 1
Riposo
350 posti

MULTISALA LUX
Corso Gramsci 5 Tel. 0573/22312
Sala 1
Matrix Reloaded
336 posti
17.10-18.30-20.00-21.30-22.30 (E)
Sala 2
Matrix Reloaded
150 posti
17.10-18.30-20.00-21.30-22.30 (E)
Sala 3
My name is Tanino
150 posti
17.10-20.05-22.30 (E)
NUOVO CINEMA PARADISO
Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166
1
The Eye
192 posti
20.20-22.30 (E)
ROMA
Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274
160 posti
Il cuore altrove
20.30-22.30 (E)

VERDI
Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659
287 posti
Star Trek - Nemesis
20.20-22.30 (E)

MONTECATINI
ADRIANO
Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331
600 posti
Riposo

EXCELSIOR
Via Verdi 66 Tel. 0572/904289
350 posti
Paura.com
20.30-22.30 (E)
2
Una settimana da Dio
20.45-22.45 (E)

IMPERIALE
Piazza D'Azeoglio 5 Tel. 0572/78510
1
Matrix Reloaded
600 posti
20.10-22.45 (E)
2
Una settimana da Dio
20.45-22.45 (E)

QUARRATA
NAZIONALE
Via Montalbano, 11/A Tel. 0573/775640
Non pervenuto

SIENA
CINEFORUM ALESSANDRO VII
Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/283044
Tosca e altre due
18.30-20.30-22.30 (E 6,00)

FIAMMA
Via Pantano, 145 Tel. 0577/284503
1
My name is Tanino
330 posti
18.00-20.15-22.30 (E 6,20)

IMPERO
Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260
700 posti
Matrix Reloaded
17.30-20.00-22.30 (E 7,00)

MODERNO
Via Calzoleria, 44 Tel. 0577/289201
400 posti
Una settimana da Dio
18.30-20.30-22.30 (E 7,00)

NUOVO PENDOLA
Via S. Quirico 13 Tel. 0577/43012
280 posti
Good bye Lenin!
18.00-20.15-22.30 (E 6,00)

ODEON
Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976
1
Matrix Reloaded
150 posti
17.30-20.00-22.30 (E 6,20)

CHIANCIANO TERME
ASTORIA
Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136
410 posti
The Quiet American
21.30 (E)

GARDEN
Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259
800 posti
Io non ho paura
21.30 (E)

CHUSI
ASTRA
Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559
350 posti
Johnny English
21.30 (E)

COLLE VAL D'ELSA

S. AGOSTINO
Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040
400 posti
X-Men 2
22.00 (E 5,16)

TEATRO DEL POPOLO
Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105
855 posti
Riposo

POGGIBONSI
GARIBALDI
Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792
284 posti
Matrix Reloaded
20.00-22.30 (E)

ITALIA
Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010
Sala A
My name is Tanino
Sala B
My name is Tanino
La 25a ora

RADDA IN CHIANTI
NUOVO CINEMA
Via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/738711
200 posti
Riposo

SINALUNGA
MULTIPIXEL SINALUNGA
Via N. Ginsburg Tel. 0577/630551
Sala 1
Piazza delle cinque lune
108 posti
15.30-17.50 (E 5,50) 20.10-22.30 (E 7,00)
Sala 2
La 25a ora
14.50-17.25 (E 5,50) 20.00-22.40 (E 7,00)
Sala 3
Triplo gioco
16.10 (E 5,50) 18.20-20.30-22.40 (E 7,00)
Sala 4
Il cuore altrove
133 posti
15.35-17.50 (E 5,50) 20.05-22.25 (E 7,00)
Sala 5
X-Men 2
15.15-17.45 (E 5,50) 20.15-22.45 (E 7,00)
Sala 6
High crimes
15.50 (E 5,50) 18.05-20.20-22.35 (E 7,00)
Sala 7
The Eye
15.50 (E 5,50) 18.05-20.20-22.35 (E 7,00)
Sala 8
Matrix Reloaded
16.30 (E 5,50) 19.10-22.00 (E 7,00)
Sala 9
Matrix Reloaded
386 posti
14.45-17.25 (E 5,50) 20.05-22.45 (E 7,00)

teatri

Firenze

A GI MUS.
Via della Piazzola, 7h - Tel. 055/580996
Auditorium della Clinica Medica: domenica 08 giugno ore 10.30 Contrabbassissimo - un'ottava sottopura con quartetto di contrabbassi. Musiche di autori vari rielaborate e arraggiate per quattro contrabbassi

ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE
Via Antani, 27 - Tel. 055/690487
Oggi ore 21.00 Camminando dal classico al musical... con gli allievi dell'Accademia Musicale di Firenze

CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI
Piazza delle Belle Arti, 2 - Tel. 055/292180
Sala Buonumore: oggi ore 21.00 ingresso libero Manifestazioni musicali di primavera musiche di Solotarjov, Pozzoli, Visentini, Battiston, Magini, Pagotto, Olczak, Albeniz, Tiensau con gli allievi delle classi di Fisarmonica del M. Ivano Battiston e sassofono del M. Roberto Frati
Sala Buonumore: oggi ore 16.30 ingresso libero Manifestazioni musicali di primavera musiche di Mozart, Vanhal, Dautremere, Bigot, Beethoven, Poulenc, Casella, Sichter, Rose con gli allievi della classe di flauto della Prof.ssa Maria Di Sabatino

FLORENCE SYMPHONIETTA
Via S. Reparata, 40 - Tel. 055/477805
Chiesa di S. Stefano al ponte Vecchio: domenica 15 giugno ore 21.00 Concerto de I Solisti della Florence Symphonietta musiche di Mozart e Mahler con R. Pieri violino, M. Molaro viola, G. cocchi violoncello, M. Pacchioni pianoforte

MUSICUS CONCENTUS
Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055/287347
Riposo

ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA
Via E. Poggi, 6 - Tel. 055/783374
Chiesa Orsanmichele - Via Calzaiuoli: domenica 08 giugno ore 21.00 Concerto dir. G. I. Ramon Triano con l'Orchestra da Camera Fiorentina, G. Winschhofer (violino)

ORCHESTRA DELLA TOSCANA

TEL. 055 281792
Chiesa dei Santi Simone e Giuda: oggi ore 21.15 Concerto dell'Orchestra della Toscana musiche di Bach, Mozart dir. E. Fogliani con E. Pompili, R. Prosseda pianoforte

CENTRO CULTURALE DI TEATRO
Villa Arrivabene - Piazza Alberti - Tel. 055/58300382
Oggi ore 21.15 Il Bacco in Toscana di F. Redi regia di P. Bartolini

CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI
Via di S. Salvi, 12 - Tel. 055/6236195
Giovedì 12 giugno dalle ore 21.00 alle ore 23.00 Laboratorio di Teatro e Poesia
Giovedì 12 giugno dalle ore 19.00 Presentazione del libro: Sembristi alle foglie

TEATRO CESTELLO
Piazza Cestello, 4 - Tel. 055/294609
Oggi ore 21.15 L'Inventore del Cavallo - Visita di Condoglianze di A. Campanile regia di G. Pacini, A. Susini presentato da Centro Teatro per i Giovani

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211
Teatro Goldoni: oggi ore 20.30 Concerto del Quartetto Bordin musiche di Mozart dir. Nir Kabaretti con musiche di Beethoven, Sostakovic
Teatro Verdi: domenica 08 giugno ore 20.30 Concerto straordinario in occasione del 70° anniversario della fondazione del Maggio Musicale Fiorentino dir. Z. Mehta con la Bayerisches Staatsorchester
Martedì 15 luglio ore 21.15 Caetano Veloso in concerto

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055/22641-2264335
Riposo

TEATRO DI RIFREDI
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055/4220361
Prossima apertura a settembre

TEATRO NUOVO
Via Farfanti, 16 - Tel. 055/413067
Sabato 07 giugno ore 21.15 La Dame de Chez Maxim tre atti comici in costume primi novecento di G. Feyday regia di R. Bulgherini

TEATRO PUCCINI
Piazza Puccini, 41 - Tel. 055/362067
Riposo

TEATRO VERDI
Via Ghibellina, 101 - Tel. 055/212320-239642
Domani ore 20.30 Alice nel paese delle meraviglie spettacolo di danza con la scuola Hamlyn

Fiesole

SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE
Via Delle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055/597851
Auditorium Sinopoli - Villa La Torracca: domenica 08 giugno ore 11.00 Progetto Beethoven concerto con G. D'Almi (pianoforte), musiche di Beethoven e Dallapiccola
Teatro Romano di Fiesole: giovedì 12 giugno in scena Benevenuti in casa Gori con A. Benvenuti

San Piero a Ponti

TEATRO IL GORINELLO
Via del Santo 3 - Tel. 055/899717
Sabato 07 giugno ore 21.30 La luna e l'uovo, frammenti al femminile regia di S. Manetti con A. Muzzati alle percussioni

Sesto Fiorentino

TEATRO DELLA LIMONIAIA
Via Gramsci, 426 - Tel. 055/440852
Sabato 14 giugno ore 21.30 Io con te ho chiuso di M. Ravenhill

Arezzo

TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA
Via della Bicchieraia, 32 - Tel. 0575/323397
Riposo

TEATRO PETRARCA
Via Monaco Guido, 10 - Tel. 0575/23975

Riposo

Cascina

TEATRO POLITEAMA
Via Tosco Romagnolo 656 - Tel. 050/744400
Oggi dalle ore 17.00 alle ore 23.00 Generazione in Metamorfosi Festival di ricerca e di studio sulla mutazione dell'eresia, del sacro e del magico nelle generazioni del nuovo millennio

Lucca

TEATRO DEL GIGLIO
Piazza del Giglio - Tel. 0583/46531
Riposo

Pistoia

TEATRO MANZONI
Corso Gramsci 121 - Tel. 0572/991609
Riposo

Prato

FABBRICONE
Via Targetti - Tel. 0574/690962
Riposo

TEATRO METASTASIO
Via Cairoli, 61 - Tel. 0574/608501
Riposo

Roccastrada

TEATRO DEI CONCORDI
Via Roma, 53 - Tel. 0564/564086
Riposo

giorno & notte

L'universo di Alberto Fortis sul palco della Festa dell'Unità di Empoli

— **MUSICA** Al Jazz Club (via Nuova de' Caccini 3, Firenze, ore 23.15) c'è il Luiz Lima Quintet e la sua musica brasiliana per la rassegna «Around Midnight». Alle Rime Rampanti (Rampe di San Niccolò, Firenze, ore 22, ingresso libero), per il ciclo di concerti dedicati alla musica d'autore Gianfilippo Boni presenta il cd «...con le zanzare». Insieme a lui Vieri Bougleux, Marco Barsanti e Francesca Taranto. ci sono Cappotto e Cammello con la loro musica di un certo livello. Al Keller Platz (via Migliorati 7, Prato, ore 22.30, ingresso libero) Quattro gatti in concerto. Alle Vie di Fuga nel cortile delle Murate alle 21.30 concerto di Six Dixiers + 1 per una serata a tutto dixieland. Alla Festa dell'Unità di Empoli alle 21.30 Alberto Fortis in concerto (nella foto). Allo Scusamario (via Tevere 10, Osannoro, ore 22) concerto di Naena. All'Anomalia (via Catracchi 19, Prato, ore 22.30, ingresso 7 euro) c'è Freak out, formazione pratese dedita al funky. All'Istituto Francese (piazza Ognisanti 2, Firenze, ore 18, ingresso libero) il maestro Horvath, primo violino del Comunale, propone un ritratto del compositore francese Ernest Chausson. Insieme a lui The Sage Piano Trio e l'ensemble Consonanza. Al Jazz & co. (piazza SS. Annunziata, Firenze) stasera ci sono i Saxophone Colossus con Claudio Giovagnoli, Nicola Vernuccio e Fabrizio Morganti.



e dello sport. Per informazioni e prenotazioni telefonare al numero 339.1866562.

— **CINEMA** All'Istituto Stensen (via don Minzoni 25c, Firenze, ore 21.30, ingresso 5 euro) per la rassegna cinematografica «Jazz & Blues» si proietta «A night in Avana» di John Holland e a

seguito «Calle 54» di Fernando Trueba. Al cinema Grotta di Sesto Fiorentino, per la rassegna di Intercity dedicata a Theo Angelopoulos, alle 21 si proietta «Viaggio a Citera». Nella sala Vespucci della multisala grande di Livorno oggi alle 21.3 si proietta in anteprima «Cannibal holocaust» di Ruggero Deodato.

— **TEATRO** Alla Sala Esse (via del Ghirlandaio 40, Firenze, ore 21) la compagnia dei Ragazzi dalle tempie grigie presenta tre atti unici in vernacolo. L'incasso sarà devoluto alla Ong Azione Aiuto. In piazza Nagy a Poggibonisi alle 21.30 va in scena «Il ragazzo di San Frediano». A Villa Vogel (via delle Torri, 23, Firenze, ore 21.30), a Tracce fuori centro c'è Massimo Mori con «Performing Buddha».

— **INCONTRI** Nel mercato centrale di Firenze alle 11 si presenta il libro di Luca Bandini «In fondo al buio» (ed Medicea). Alla Festa dell'Unità di Sesto Fiorentino alle 21.30 dibattito su «La solidarietà internazionale: la nuova legge sulla cooperazione». Alla libreria Edison di Firenze alle 18 si presenta l'attività di Limina Edizioni. Nella sala incontri di Palazzo Vecchio a Firenze alle 17.30 si presenta il libro di Mirella Cini «Nato il 17 agosto».

— **MOSTRE** All'Accademia delle arti e del disegno (via Orsanmichele 4, Firenze, ore 18) presentazione delle due opere che l'artista Gianni Caccharini donerà agli Uffici coAnna Maria Petrioli Tofani e Antonio Natali. All'Elliot Braun (via Ponte alle Mosse 117r, Firenze ore 19.30) si inaugura la mostra di quadri di Laura Frandi, «Oltre il colore».

Festival del Film Etnomusicale
31 EDIZIONE

"JAZZ & BLUES"
Civiltà musicali afroamericane sul grande schermo

ISTITUTO STENSEN Viale Don Alesandri 25c Firenze - tel. 055/21311

Giovedì 5 Giugno

"A NIGHT IN HAVANA - DIZZY GILLESPIE IN CUBA"
di John Holland
(1986, 85)

"CALLE 54" di Fernando Trueba
(1999, 90)
con Michel Camilo

Ingresso: 5 euro (per tutti i film sono sottotitolati in italiano)

Nel programma, incontri, proiezioni di tutti i film sul jazz & blues e le commistioni con altre generi musicali

Giovedì 5 Giugno - ore 17.30 - Ingresso libero
Il critico musicale ERNESTO GILLESPIE analizza il processo creativo tenuto dall'interprete della musica jazzistica, con le sue composizioni originali ed spontanee, e quella americana, il jazz ed il blues, protagonisti del film "A NIGHT IN HAVANA - DIZZY GILLESPIE IN CUBA"

INFORMAZIONI: Tel. 055/4220300 - 4224276 - Fax 055/4223241
E-mail: flog@virgilio.it

31 Maggio - 5 Giugno 2003

Non penserò che la conoscenza
che attualmente possiedo
sia la verità assoluta e immutabile.
Eviterò di avere una
mente ristretta,
limitata alle mie opinioni attuali.
La verità si trova
nella vita,
non nelle nozioni intellettuali

Thich Nhat Hanh

fetici

L'UOMO NERO SI CHIUDE IN BAGNO

Maria Gallo

L'uomo nero è tornato. Il mostro terrificante che ha turbato i nostri sogni infantili ha superato la soglia che divide fantasia e realtà ed è approdato finalmente in questo mondo. Come sempre però, all'alba della maturità, anche il più terribile degli incubi sbiadisce, smorza i toni, diventa quasi divertente. Stesso destino è toccato all'orribile creatura che immaginavamo con grandi mani pelose, ghigno satanico e sguardo di fuoco. Oggi le sue mani non hanno artigli e il suo sguardo non può incenerirci semplicemente perché non ha occhi. È stato ripulito di tutti i dettagli: mani, artigli, dentoni e spalle muscolose sono state limate fino a trasformarlo in silhouette. In altre parole è diventato la rappresentazione tridimensionale dell'omino che tutti conosciamo perché vive attaccato alle porte dei bagni pubblici, per uomini. Solo il colore, nero e totale, è rimasto a testimoniare gli antichi e orrorifici fasti. Per incontrare quest'uomo nero, non occorre tremare di paura sotto le coperte,

basta fare un giro nei negozi che smerciano gadget e ironia, a prezzi accessibili.

Ma se gli incubi sono ancora gratuiti, l'uomo nero diventato merce, naturalmente, ha un prezzo. E poiché anche il più convinto capitalista sa che è difficile vendere un incubo, per di più ridimensionato, il prodotto «uomo nero» è stato trasformato in oggetto funzionale. Un noto stilista, per esempio, gli ha affibbiato il compito di aromatizzare l'ambiente. Lo ha realizzato in tessuto spugnoso, lo ha impacchettato sottovuoto e, dopo avergli allegato alcune boccette di profumo, lo ha battezzato *The little snow man* (il piccolo pupazzo di neve).

Altri uomini neri si accontentano di lavoretti di minor responsabilità. Uno, per esempio, fa il bagno in una vasca di ceramica bianca, molto piccola. Non è immerso nell'acqua, però, ma nella paraffina bianca. Tutto l'insieme è di fatto una candela che solo chi nutre



ancora del rancore, per gli incubi infantili, avrà il coraggio d'accendere. Al fratello del bagnante nero forse è toccata una sorte peggiore. Costretto a portare una ventosa trasparente sulla schiena, sarà probabilmente attaccato allo specchio del bagno o alla finestra che si affaccia sul cortile, per essere esposto al pubblico ludibrio. Valeva la pena smettere i panni dell'incubo per finire tra i gadget a basso costo? Un parere autorevole potrebbe venire dall'uomo invisibile, creatura *super partes*, anche lui avvistato sui banconi del solito punto vendita. In realtà, essendo invisibile, è stato avvistato il suo packaging, trasparente e sagomato come un omino. Per la modica cifra di 3,49 euro abbiamo acquistato il diritto di portare a casa Jim (questo il nome stampato sulla confezione del piccolo uomo invisibile). A lui abbiamo posto la domanda: meglio incubo o merce? Nessuno ha risposto. Probabilmente, aperta la scatola, Jim è scappato via. E questa ci è sembrata la più sincera delle risposte.

Sandokan

Liberi
di viaggiare
con l'Unità

dal 7 giugno
in edicola
a € 2,20 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Sandokan

Liberi
di viaggiare
con l'Unità

dal 7 giugno
in edicola
a € 2,20 in più

Alberto Asor Rosa lascia la cattedra universitaria alla Sapienza di Roma. Lo storico e critico della letteratura italiana compirà 70 anni il prossimo 23 settembre e in base all'ordinamento universitario poteva continuare l'insegnamento ancora per cinque anni. Ha deciso però di lasciare la cattedra anticipatamente. Per dare l'addio, oggi alle 11, Asor Rosa terrà la sua ultima lezione, della quale anticipiamo la prima parte, agli studenti.

Alberto Asor Rosa

Ho salito per la prima volta i gradini della scalinata, che alle mie spalle porta nell'atrio di questo squallido edificio, esattamente in un giorno del mese di ottobre dell'anno 1951. Entrato timorosamente, e devotamente, in quello che io consideravo allora una specie di Tempio del Sapere, andai a sedermi non so se alla decima o undicesima fila di questa leggendaria Aula I, precisamente dove oggi prendo commiato da voi, per ascoltare una lezione sapiente, ma altamente soporifera, dell'unico titolare di letteratura italiana allora esistente, il grande Natalino Sapegno, destinato a diventare in seguito, ma del tutto indipendentemente dalla sua volontà, il mio Maestro. Questo è dunque lo scioglimento del facile, facilissimo enigma contenuto nel titolo e nel tema di questo incontro. Sono cinquantadue anni che, nell'una o nell'altra veste, prima studente, poi assistente volontario, poi assistente ordinario, poi professore incaricato, poi professore ordinario, poi professore *tout court*, poi professore anziano, frequento con assiduità - salvo una breve parentesi cagliaritana, che del resto non interrompe la continuità romana - questi luoghi. Se devo dire la verità, come in genere faccio, ma come oggi mi sono proposto particolarmente di fare, cinquantadue è un numero che mi provoca una duplice e al tempo stesso contraddittoria vibrazione. Da una parte, mi sembra un tempo lungo, anzi lunghissimo, semisecolare, appunto, una sorta di lungo e anche faticoso avvicinamento ad una condizione dello spirito quasi decrepita: (tanti anni passarono, ad esempio, dalla liberazione di Roma dal dominio temporale dei Papi alla conquista del potere da parte del fascismo); dall'altra, io sento il tempo trascorso qui dentro come un rapido lampo di luce, di cui appena s'incomincia a intravedere l'inizio che è già spento. Del resto, con un cognome come il mio, la palindromia è quasi un destino, e questo più volte s'è visto.

Ecco il primo dato biografico da mettere pubblicamente in discussione, da autovallutare, come le leggi vigenti ci impongono di fare, ed eventualmente da valutare in comune. Come spesso capita, e come risulterà ancor più evidente dal resto dell'esposizione, una scelta - o un destino - presenta spesso due facce: una positiva, l'altra negativa. In questo caso, quale sia quella positiva francamente non so. Quella negativa consiste in questo. Io penso che un individuo, soprattutto se di specie intellettuale, dovrebbe girare il mondo, confrontare la sua con esperienze molteplici, parlare con persone diverse, misurarsi con la varietà inesauribile delle culture. Io, se non per cinquant'anni, certo per più di quaranta, ho frequentato assiduamente queste aule, ho battuto questi corridoi, ho visto le stesse facce ingrigirsi progressivamente nel tempo (specularmente alla mia, com'è ovvio), ho passato e ripassato questi luoghi, freddi e inospiti come pochi - privi del tutto voglio dire, di quel calore e affettività culturale, che avevamo intravisto in gioventù e desiderato di frequentare, nei vecchi monasteri e nelle vecchie biblioteche.

A questa mia irrimediabile e circoscritta - circoscritta anche mentalmente - stanzialità, a questo mio esser nato e... finito come docente sempre nel medesimo luogo e nel medesimo circolo, potrei contrapporre come attenuante la considerazione che io sono qui per caso. Più esattamente: non per colpa mia. Laureato, per quanto bril-



LA LEZIONE

Cinquantadue

*Sono gli anni passati
da Alberto Asor Rosa
all'Università La Sapienza
di Roma, prima come studente
poi come docente
Oggi la sua ultima lezione
come saluto
agli allievi e ai colleghi*

lamente, nel 1956, ho insegnato successivamente per nove anni nelle scuole medie superiori, dove mi sono divertito moltissimo. Se insegnare significa soprattutto saper guardare negli occhi i propri alunni, io l'ho imparato lì. Oggi non è più di moda, ma tutti i docenti di materie umanistiche dovrebbero insegnare per qualche anno nelle scuole medie. Vi imparerebbero quello che ormai sanno in pochi fra noi, e cioè che insegnare è soprattutto imparare (appunto). Un provvidenziale o, a seconda dei punti di vista, catastrofico concorso per un posto di assistente ordinario - concorso certo da me non cercato né voluto - mi ha messo nel 1965 su questo binario, da dove poi non sono più uscito. Ma c'è dell'altro. Devo confessarvi che io, fin oltre i trent'anni, ho pensato che il mio compito non fosse insegnare nelle Univer-

sità, ma cambiare il mondo - *tutto* il mondo. Lo pensavo con grande intensità e serietà, e mi comportavo e agivo di conseguenza (come mi capita il più delle volte di fare). Questa è stata la mia vera fase politica: quel che è seguito da questo punto di vista, lo si può considerare benevolmente al massimo con un ripiego. Solo quando mi sono persuaso che non si poteva cambiare il mondo - *tutto* il mondo - mi sono adattato al pensiero che potevo, almeno, cambiare l'Università. Questo è stato un altro mio limite. Mi rendo conto che spesso nei miei comportamenti ho dato segni visibili d'impazienza, e talvolta di vera e propria intolleranza, notoriamente poco gradito sia ai miei colleghi sia ai miei studenti. In questi momenti mi chiedevo (e in qualche misura me lo sto chiedendo anche ora): che ci faccio qui? Avrei dovu-

to, e voluto, essere altrove: in un luogo, peraltro che non c'è, e forse non c'è mai stato. - Ma forse invece c'era, e - o noi non l'abbiamo trovato - oppure l'abbiamo perduto. A questo dubbio residuo e persistente, ancora oggi sono molto legato, perché, persistendo, esso da una parte m'ha turbato e inquietato, m'ha reso la vita più difficile e ingrata, ma dall'altra, - per dirla tutta - m'ha salvato.

Insomma, quale che ne sia stato il movimento e il percorso, qui sono arrivato e qui sono restato. Molte cose mi sono accadute qui dentro: alcune di natura intensamente affettiva e privata. Di queste non parlerò, sebbene facciano profondamente parte anch'esse di questa storia e ne rappresentino la componente segreta piacevole, e mi abbiano garantito il grande privilegio di essermi sentito vivo anche quando, da ogni altro punto di vista, ed è accaduto due o tre volte, avrei potuto legittimamente considerarmi morto. In questo ambito mi limiterò a ricordare che, per un periodo di tempo complessivamente non breve, a causa della differenza di età fra le due, le mie figlie hanno frequentato da studentesse gli studi umanistici mentre io v'insegnavo. È stato bello poterle incontrare quasi ogni giorno, mentre, seguendo rotte incrociate e mai coincidenti, ci spostavamo tutti e tre da un'aula all'altra.

Altre cose di natura invece decisamente storica sono accadute in questi luoghi, talvolta proprio qui dentro quest'Aula I, cose talvolta normali, talvolta straordinarie, talvolta terribili.

Per esempio, il lento trascorrere e ripetersi e infittirsi delle lezioni nel corso degli anni accademici, e insieme con esse, e per esse, il passaggio vario e mutevole delle generazioni studentesche (ho calcolato che potrebbero essere più di dieci, se dividessimo i quarant'anni del mio insegnamento per i quattro del corso di laurea in Lettere: insomma, più semplicemente, dagli studenti nati nel 1942-'43 ai nati nel 1985, grosso modo, una varietà di tipi, bisogni, richieste e risposte da grande museo antropologico, tuttavia con almeno un tratto fondamentale comune, sul quale tornerò più avanti); oppure il picco tumultuoso ed entusiasmante del 1968, quel che ci sembrò ed era almeno in parte, l'inizio di una nuova era, che in quest'Aula I in modo particolare ha celebrato tutti i suoi riti, da quelli più belli a quelli più trucidati; oppure gli anni tragici del terrorismo, quando per questi corridoi passavano con volti trionfanti, segnati a dito con ammirazione, gli eroi della clandestinità, e qui, fra aule deserte e sinistramente affrescate e misteriosi bivacchi, eravamo rimasti in pochi, chiamati all'impresa al tempo stesso alta e devastante, - *devastante*, dico - di tenere in piedi i bastoni traballanti dello Stato repubblicano, - di *quello* Stato repubblicano - mentre i nostri colleghi moderati e benpensanti, i nostri avversari politici e ideologici di sempre, quelli che ci accusavano di sovversivismo e di scarso spirito nazionale, se ne stavano chiusi in casa con i piedi al caldo e il catenaccio ben tirato. Non è stato facile per quelli di noi che hanno condiviso tali esperienze tenere alta la testa e dritta la barra, stando quasi ogni anno di questi quarant'anni in una trincea di prima linea. Forse a Oxford o a Lovanio o a Harvard, in uno, voglio dire, di questi sontuosi ghetti universitari, la nostra vita sarebbe stata più tranquilla e più comoda, i nostri studi più illuminati e più produttivi, i nostri studenti più contenti di noi e noi più contenti di loro. Ma i ghetti universitari c'ispiravano al tempo stesso invidia e diffidenza: preferivamo vivere la nostra storia universitaria dentro la storia italiana, la storia italiana tumultuaria e confusa, deludente e spesso insensata di questi decenni, ma comunque *la nostra storia italiana*. Vorrei fosse chiaro a tutti: abbiamo scelto di stare dentro questa storia, non perché ce l'abbia imposto lo stanco ritmo ascensionale della carriera accademica, non perché qualcuno ci abbia imposto di farlo, ma perché abbiamo deciso di farlo, perché pensavamo che fosse nostro *dovere* farlo.

beni culturali

Lo Stato può vendere e il caos regna sovrano

Stefano Miliani

È nero su bianco: anche i privati potranno gestire direttamente i musei e occuparsi della loro valorizzazione. Per i palazzi, le torri, i dipinti, le raccolte d'arte, il paesaggio e il patrimonio storico e archivistico il ministero per i Beni e le attività culturali ha sfornato il nuovo Codice dei beni culturali e paesaggistici. A un primo esame, a caldo e quindi parziale, il testo innanzi tutto conferma il principio che lo Stato può vendere. Le Regioni acquistano maggior peso, ma, a dispet-

to delle spinte leghiste, il codice assicura «la priorità e l'esercizio unitario sull'intero territorio nazionale» del patrimonio artistico. Il provvedimento che vuole regolare la vita dell'arte e del paesaggio italiano sostituisce il precedente testo elaborato dall'allora ministro Giovanna Melandri e si appresta a diventare decreto legislativo. Contempla 159 articoli e suddivide i beni culturali da quelli paesaggistici.

Tra i capitoli di maggior evidenza si sancisce che vendere è legittimo e possibile. L'articolo 53 affronta infatti il «trasferimento di beni alla Patrimonio dello Stato s.p.a.» nella sezione «Alienazione e altri modi di trasmissione». Si indicano, è vero, categorie che non possono finire sulla piazza del mercato, si afferma che trasferire dei beni alla Patrimonio s.p.a. «non costituisce alienazione» e che quei beni, siano mobili o immobili, dipinti o palazzi o siti archeologici, poi non possono essere trasferiti ad altri. Ma il passaggio alla s.p.a., in accordo tra dicastero per i Beni culturali e quello per l'economia, «al solo fine di migliorare la conservazione dei beni e di assicurarne

o incrementarne la fruizione pubblica», è appunto possibile nei casi che non siano di particolare interesse. Un passaggio cruciale resta quello della gestione e della valorizzazione. La tutela rimane dello Stato, ci mancherebbe (e viene estesa anche alle architetture contemporanee di pregio). A questa funzione collaborano, e sono citate, le «Regioni nonché le province, le città metropolitane e i comuni». Però l'articolo 103 del testo dice esplicitamente: possono occuparsi della «gestione dei servizi pubblici e dell'attività di valorizzazione» anche altri soggetti, oltre alle pubbliche amministrazioni. E questi soggetti possono essere sia a prevalente partecipazione pubblica, sia i privati. Un museo come la Pinacoteca di Brera, per dire, potrà quindi dipendere per la tutela dalla soprintendenza al patrimonio storico-artistico e demotnoantropologico di Milano, per quel che concerne i criteri su come gestirla e come darle risalto invece a una società a capitale privato. Con il personale di custodia che potrà scegliere se restare dipendente pubblico o meno. Il rischio di un gran disordine è alto.

manifestazioni

DUE MOSTRE NEL TROPICO NAPOLETANO

Si inaugura oggi, all'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli, un ciclo di appuntamenti di *Tropico Mediterraneo* manifestazione del progetto «Immaginare l'Europa: una multivisione latina» dell'Università degli Studi L'Orientale. Alle ore 18.00: video, musica, poesia per Alessandro Baratta con gli interventi di Milena Petters Melo, Marino Niola, Patrizio Esposito, Robert Cahen, Maria Ursolo, Giorgio Baratta. Alle 19.30 si aprono le mostre: *Caduta di oggetti - Tombe*, videoinstallazioni di Robert Cahen e *Dimore*, fotografie di Patrizio Esposito.

festival

A GENOVA UN SUK DI PAROLE E IMMAGINI DAL MEDITERRANEO

Maria Pace Ottieri

Da domani a sabato 8 giugno arriva per la prima volta in Italia il Teatro Comunale di Amman con lo spettacolo (in arabo e italiano) *Amnah* del drammaturgo giordano Nahed Hattar (nella foto un momento dello spettacolo). Sarà ospite del «Suk» di Genova, Festival multietnico ormai alla sesta edizione che si svolge nella bellissima Loggia della Mercanzia, e verrà messo in scena da Nabil Al-Khatib uno dei più noti registi giordani contemporanei. Si tratta di un viaggio nell'universo femminile attraverso le drammatiche storie d'amore di quattro importanti scrittori e poeti giordani: il poeta dialettale Nimr Al-Adwan, scomparso nel 1823, vaga nel deserto piangendo la sua amata moglie Wadha, morta precocemente e can-

tando il suo dolore. Il narratore Taisir Sabul abbandona la sua amante zingara, suicidandosi con un colpo alla tempia; lo scrittore cristiano Ghalib Halasa, costretto all'esilio per le sue idee di sinistra, negli anni 50, vaga tra Baghdad, Cairo, Damasco, Beirut ricordando Amnah, sua musa ispiratrice, mentre il pensiero del poeta contemporaneo Amjed Nasr, corre alla ragazza bruna che si è lasciato alle spalle per emigrare a Beirut e a Londra. Il regista Nabil Al Khatib parlerà di «Teatro in Medio Oriente» con Franco Quadri e Pippo Del Bono, reduce da una tournée teatrale in Palestina, sulla quale ha girato un video che prima di essere presentato al Beaubourg di Parigi e al Festival del cinema di Venezia, verrà «assaggiato» proprio al



Suk di Genova. La manifestazione si chiuderà sabato 8 giugno con «Suq in Festa» in cui artisti di Genova e stranieri (danzatori, attori, musicisti) daranno vita a una kermesse non-stop di parole, suoni e danze del Mediterraneo. Tutti i giorni, oltre al mercato esotico che offre banchi gastronomici con piatti di cucina giordana, indiana, greca, turca, sudamericana, marocchina, somala e genovese e libri, oggetti, vestiti da tutto il mondo, il festival, organizzato da Valentina Arcuri e Carla Peirolo di Chance Eventi e promosso dal Comune di Genova, prevede incontri su temi di attualità, concerti e spettacoli di danza e da Napoli lo spettacolo *Nummere*, una scostumatissima tombola di e con Gino Curcione.

Schiele, quel disegno è da bruciare!

Lugano rende omaggio al grande artista processato e perseguitato per le sue opere «erotiche»

Iblio Paolucci

L'anno del salto è il 1910. Fino ad allora l'opera di Egon Schiele risentiva dell'influenza di Klimt e dello Jugendstil, nel cui clima, dominante nella Vienna di allora, era avvenuta la sua formazione di artista. Klimt, per Schiele, era una specie di padre putativo, un punto ineludibile di riferimento, un porto che dava sicurezza. Poi la svolta. Non è che nei pochi anni che gli restano da vivere, otto in tutto, non si rintraccino nel suo universo figurativo accenti del vecchio maestro. Ma il suo linguaggio è altro, i suoi modi espressivi assumono aspetti più spigolosi, più crudi, più veri. Schiele abbandona ogni sorta di leziosaggine neobizantina, la linea e i colori si fanno più incisivi, più feroci, più tragicamente penetranti. Nel 1910 Schiele ha soltanto vent'anni, ma la sua vita è già segnata da esperienze drammatiche: la morte del padre poco più che cinquantenne quando lui ha quindici anni, causata da una sifilide trascurata; la morte della sorella Elvira a soli dieci anni. Ma finalmente, nel 1905, si trasferisce a Vienna e nell'ottobre dell'anno seguente supera l'esame di ammissione all'Accademia di Belle Arti. Mesi dopo un altro giovane tenta invano di essere ammesso nel prestigioso istituto viennese. Il suo nome è Adolf Hitler. Abbandonata l'Accademia, fon-

Egon Schiele
Lugano
Museo
d'Arte Moderna
fino al 29 giugno

da il gruppo dei «Pittori nuovi» con Wiegele, Paris von Gutersloch, Faistauer ed altri. Burrascosa la sua vita. Nel 1912 sconta quasi un mese di carcere per accuse infamanti, risultate infondate: aver sedotto e rapito la quattordicenne Tatjana von Messig. Arrestato, imprigionato e

processato, cade nel corso del dibattimento l'accusa di rapimento, ma resta la ridicola imputazione di «diffusione di arte pornografica e offesa alla pubblica moralità». Centoventicinque disegni ritenuti «erotici» vengono sequestrati e uno di questi, come monito, viene bruciato durante il processo. Una contraddizione in termini. Se è arte non può essere pornografia, è una bestemmia affermarlo. Ma anche l'etichetta di erotismo vista come oscenità è una vergogna contro la quale Schiele, nel suo diario dal carcere di Neulengbach, protesta con tutte le sue forze: «Nessuna opera d'arte erotica è oscena se è artistica-

Un mese di carcere per accuse infamanti e infondate. E durante l'udienza, il giudice bruciò in aula una sua opera



Egon Schiele, «Donna seduta con ginocchio sollevato» (1917)

mente significativa. Diventa oscena attraverso il suo proprietario, se è lui a nutrire sentimenti osceni». Certo, talune sue opere sono improntate ad uno spietato realismo, accese da una fantasia che può apparire spinta fino all'estremo, ma sempre sublimata dalla scintilla dell'arte. È un peccato che il *Diario* non sia stato incluso nel catalogo. È un documento drammatico contro ogni sorta di tartufismo, rivelatore della sofferenza ingiustamente subita dall'artista: «Mi hanno tenuto in prigione 24 giorni o 576 ore! - urla Schiele - Un'eternità! L'investigazione subì il suo ignobile corso. Ma io ho sofferto atrocemente cose indecifrabili. Durante l'udienza uno dei miei disegni confiscati, quello che avevo appeso nella mia camera da letto, venne bruciato solennemente, dal giudice paludato nella sua toga, sulle fiamme di una candela! Autodafé! Savonarola! Inquisizione! Medioevo! Castrazione! Ipocrisia! Su, andate nei musei allora e tagliate a pezzetti tutti i più grandi capolavori d'arte. Chi ripudia il sesso è un individuo sporco che diffi-

Soprattutto noto per i suoi nudi dolenti e provocatori fu anche straordinario paesaggista e ritrattista

ma nella maniera più volgare i propri genitori che l'hanno generato».

A Egon Schiele, uno dei grandi protagonisti dell'arte del Novecento, il Museo d'Arte Moderna della città di Lugano dedica una stupenda mostra che resterà aperta fino al 29 giugno (Catalogo Skira, a cura di Rudy Chiappini, con saggi di Achille Bonito Oliva, Jane Kallir, Kimberly Smith, Annette Vogel, Patrick Werkner).

Quaranta i dipinti e quaranta le opere su carta, che coprono l'intero percorso dell'artista. Opere portate a termine fra il 1907 e il 1918 e provenienti da collezioni private e da musei di tutto il mondo. Una rassegna fra le più complete dedicate al maestro austriaco. Vissuto soltanto 28 anni, sterminata è la sua produzione grafica, oltre duemila le opere su carta. I quaranta disegni esposti sono, dunque, una piccola parte, ma sono sufficientemente rappresentativi del poderoso talento di Schiele. Soprattutto noto per i nudi, apertamente provocatori, caratterizzati da una esasperata e spesso inquietante espressionistica sensualità, Schiele è autore anche di straordinari paesaggi e di ritratti e autoritratti fra più penetranti del passato secolo. Fra i tanti, figura anche quello di una tenera Edith Schiele in abito a righe, la ragazza conosciuta nel 1914 e divenuta sua moglie. Colpita dalla devastante epidemia di «spagnola», la donna morì nell'ottobre del 1918. Pochi giorni fece la stessa fine anche Schiele, esattamente il 31 ottobre del 1918, una settimana prima del crollo dell'impero austro-ungarico.

«Quasi», la condizione umana della traduzione

Il godibile saggio-manuale di Umberto Eco sulla pratica di riscrittura di un testo in un'altra lingua

Folco Portinari

La questione è nota, è vecchia, anzi vecchissima se risale almeno al 2000 l.a.c. circa, quando il re Hammurabi, o chi per esso, decise: «Costruiamoci una città e una torre la cui cima tocchi il cielo e facciamo un nome per non disperderci su tutta la terra», mettendo da quel momento in crisi per prima proprio i traduttori del *Libro*, come sanno bene i biblisti. Perché JAHVE non perdona soprattutto gli atti di superbia che tentano impossibili equiparazioni umane con la sua potenza e li punisce spesso con il contrappasso. Nel caso specifico con la divisione e la dispersione anche linguistica. La torre di Babele, manufatto storico, era destinata così a diventare invenzione simbolica, metafora di confusione e incomprensione. Il problema, al di là della divina vendetta, o punizione, è eminentemente pratico, economico, perché ricade sulla vita quotidiana di scambio informativo (in curioso parallelo col cambio monetario), dopo l'iniziale inciampo semico. Alle malefatte di Jahvé l'uomo ha però provato a porre rimedio, non cancellando la frattura linguistica ma cercando di ridurla, con un sistema che gli consenta approssimativamente di *Dire quasi la stessa cosa*. Che è il titolo di un godibilissimo libro di Umberto Eco (Bompiani, pag. 390, euro 18), su «Esperienze di traduzione». Cioè un libro (stavo per scrivere «manuale») che fin programmaticamente, metodologicamente, si fonda sulla «pratica», sulla sperimentazione, incominciando dalla sua personale esperienza di traduttore per scritto e orale. Dunque, non una teoria sulla traduzione, anche se alla fine è fatale che una teoria si organizzi all'interno del suo discorso. O meglio, quasi una teoria. Perché? Perché sotto specie teorica una perfetta, giustappositiva traduzione non si dà né può darsi, è impro-

ponibile, venendo meno ed essendo non trasponibili troppi fattori caratterizzati ed essenziali, fonici ritmici culturali ecc...

Questo è l'antefatto che non ha bisogno di essere ulteriormente riproposto. Lo diamo per scontato come assioma.

Lo stilema di un metodo è la locuzione «per esempio», l'esemplificazione didattico-didascalica, che non è, ovvio, una sovrapposizione di due oggetti ma un'approssimazione tra simili, un «quasi». Ed Eco fa continuo ricorso al «per esempio», passando dall'astrazione teorica eventuale alla dimostrazione pratica, al «caso» esplicativo tratto dalla sua esperienza. Deve tradurre *Sylvie* di Nerval e inciampa, per esempio, in una «chaumière». Inciampo perché *chaumière* ha diverse sfumature di proprietà e di senso che, tutte assieme come si hanno in francese, non trovano riscontro in italiano. Si tratta allora di scegliere tra alcune possibilità, per limitare le «perdite», con «compensazioni» e qualche «negoziato». Lo stesso vale per l'incipit di *A Portrait of the Artist as a Young Man* di Joyce: «Once upon a time...». È sufficiente la traduzione di Pavese? Oppure, come si fa a tradurre nella lingua basca «Dio», parola assente da quel vocabolario? Oppure, come sono stati tradotti i suoi romanzi, di lui Umberto, nelle varie lingue, dal *Nome della rosa*

È innanzitutto un problema pratico ed economico perché ricade sulla vita quotidiana di scambio informativo



Disegno di Francesca Ghermandi

a *Baudolino*? O, com'è possibile tradurre decentemente, e con un minimo di perdita, Gadda? Tutti argomenti affrontati per esempio (sono lieto per la difesa che si fa della traduzione foscoliana del *Sentimental Journey* di Sterne; di solito maltrattato dagli anglisti integrali, in nome dell'equivalenza funzionale o «uguaglianza del valore di scambio», cioè del «produrre lo stesso effetto a cui mira l'originale»). A questo punto mi vengono in mente le fedelissime traduzioni «infedeli» di Sanguineti o di Cernetti, che mi pare per-

seguano l'obiettivo del ri-facimento o della ri-creazione dell'originale come l'unica legittima. La misura del *quasi* è qui determinata dal tutto dell'adesione a sé). Altre, invece, gli esempi Eco se li va a tirar fuori dalla sua esperienza professionale, di poliglotta per necessità di insegnare in Italia, negli Usa e in Francia. E, se è lecito usare questa espressione eterodossa per un lavoro accademico, diventa sempre piacevole, agevole, divertente per il lettore come sa usarlo lui soltanto tra i «professori». Voglio dire che c'è una scrittura

ra, c'è uno stile di Eco col quale è inevitabile fare i conti, si tratti di romanzo o di saggio, che si espone già con questo felicissimo titolo, «dire quasi la stessa cosa», che con cinque parole sintetizza trecento pagine, circoscrivendo in quel perimetro l'intera e non semplice questione del tradurre, girando attorno a un avverbio che ne definisce il compimento ultimo, l'incompiuto.

Quasi, dunque. Che da un lato dichiara un'impossibilità e dall'altro propone e pretende una misura. *Quasi* quanto? Quanto vicino o distante? Qual'è insomma l'estensione sopportabile del *quasi*? (E Eco vi ferma la sua attenzione) è tanto più rilevante quanto più il testo da tradurre si offre come un valore assoluto, che non può accettare equivoco o ambiguità alcuna se l'autore è Dio. Parlo dei testi «rivelati», dettati da Dio, quali i testi biblici (o buddhisti o coranici), testi che diventano «giuridici», danno disposizioni ma assieme indicano il senso dell'essere e dell'esserci. Per cui Gerolamo, Lutero, Ceronetti o Ravasi non dicono la stessa cosa, ma *quasi* (andrò all'inferno o in paradiso?). Lasciandoci un poco, o non poco, in sospenso su un argomento che dovrebbe incidere sulle nostre azioni e sulle nostre valutazioni. Cos'è, per esempio, la *vanitas*? Un'errata traduzione di Gerolamo, un *quasi*? Non saran-

no le eresie il frutto di errate traduzioni?

Il tema in sé stimola dubbi e interrogativi, coinvolgendo, nella pratica, ben altre questioni che non filologiche. La traduzione, in virtù del *quasi*, sembra godere di una certa discrezionalità, diventa «negoziabile», s'è detto, interpretabile. È anche il risultato di un'interpretazione. Perciò mi domando se un discorso che implica «interpretazione» (tra sinonimi ma non solo) nell'operazione del tradurre, nella quale si stabilisce innanzitutto un rapporto tra segno-interprete-significativo, mi domando se vale per qualunque lettura a prescindere dalla condizione che ci sia una traduzione da fare o già fatta. Mi spiego: la domanda è se in questo senso ogni pensiero, anche solo pensato, comporta gli stessi problemi della traduzione, quando poi diventi testo. Non da lingua a lingua, ma da «pensiero» a «testo» (ahimè, temo che dicendo «pensiero» ho già connotato...) E, fino a che punto posso «negoziare»?

Ho letto con vero gusto il libro di Eco, pure incuriosito perché speravo di veder ri-solto un quesito, affatto personale, che mi porto appresso almeno da sessant'anni. Da giovane ho letto per la prima volta, edizioni Barion di Sesto San Giovanni, Tolstoj, Dostojewskij, Gogol, Defoe in pessime traduzioni. Che le traduzioni fossero pessime non ne avevo coscienza, passavo le notti in bianco a leggere e alla fine ero convinto di aver letto quei capolavori.

Nonostante tutto e per tutto per quel *quasi*? C'è una «negoziabile» inconscia, anche? Da cosa provocata? Non è che la soluzione del fenomeno del tradurre comporti la soluzione, come fenomeno antecedente o contestuale che sia, dell'essenza o della qualità o della consistenza del testo? Non è che, per caso, per questo fenomeno antecedente valga la regola del *quasi*? O il *quasi* è nient'altro che la nostra condizione umana? O... o...?

Ci sono quelle che cercano di essere fedeli e quelle infedeli. Ma come si fa a rendere «Dio» in basco dove non esiste la parola?

NELLA BOSNIA DI HALID IN CERCA DI RISCATTO

Sergio Pent

Non sappiamo se la Bosnia di oggi sia ancora quel fangoso medioevo sociale spalmato come sangue sulle pagine del romanzo di Natasha Radojic-Kane, ma leggendo questa storia cupa, tragica, grondante sporcizia e umori malsani, senza fiati di speranza, ci si trova immersi in una realtà che abbiamo avuto accanto con indifferenza, neanche troppo tempo fa, quando la guerra era davvero a due passi da casa nostra. Dolore, povertà che rammentano il nostro più crudo neorealismo post-bellico, se non fosse che il dopoguerra della Radojic parla del 1993, non del '45: in questo clima smarrito di campagne depredate, denudate, sventrate dal furore e dalla fame, seguiamo il simbolico ritorno a casa del musulmano Halid, reduce dalle battaglie di Sarajevo, incer-

to tra un passato che lo ha reso eroe di guerra e un futuro che non ha nemmeno la certezza di un campo coltivato a rape. Halid rientra al villaggio con l'aura del mito che si è creato durante l'assenza, ma il suo pellegrinaggio tra le ombre rimaste a vegetare nel fango e nella desolazione è come il respiro di un western atipico e fumoso, dove tutti quanti attendono una emblematica resa dei conti finali. La guerra ha diviso cattolici e musulmani, le vendette private hanno assunto il ruolo di faide tribali, e Halid passeggia guardingo attorno alla casa materna senza trovare il coraggio per bussare, per rientrare in un ruolo che la guerra ha cancellato. Così vagabonda senza mete precise, si sofferma accanto all'abitazione disastrosa di Mira, la ragazza che aveva amato ed è ora

ridotta a un fantasma ingrigo e sdentato, invecchiata dal dolore e dai patimenti, vedova di Momir, dilaniato dalle bombe piazzate dal suo amico d'infanzia, Halid. Il gioco dei ricordi si sposta con le incertezze del protagonista, che si porta dietro l'ombra di un fatale errore in cui trovò la morte una ragazza innocente: da quell'errore Halid ha tratto però la sua fortuna, coi soldi rubati alla donna adesso è un reduce ricco e in grado di ricostruirsi una vita, se solo lo volesse. Ma le colpe da scontare sono tante, anche solo psicologiche, e Halid sembra cercare un'assoluzione - o una condanna - muovendosi sul terreno pericoloso dell'incontro con vecchi amici - il barista Shukri, il fornaio Rade - che ora sarebbero disposti a tutto pur di

ricominciare a vivere dignitosamente. Intanto Halid continua a scivolare accanto alla luce della finestra materna, incapace di tornare davvero a casa, e il suo percorso diventa - nel volgere di tre frenetici giorni - una discesa all'inferno in cui memoria e dolore, fame e sofferenza trovano sfogo nel drammatico finale, che ci riporta alle soglie di una visione tribale, sacrificale della vita, dove l'uomo affronta l'uomo per onore, o per vendetta, di fronte agli occhi della gente. Per Halid non ci sarà un ritorno a casa, ma in quei giorni i suoi tentativi si sono concretizzati con l'amore furiosamente ritrovato per Mira, che tenta di sottrarre - comprendola - alla prigionia rabbiosa della suocera Stana, con una grottesca battuta di caccia tra le campagne svuotate di vita, in compagnia dei vecchi amici diventati opportunisti pronti a tutto, specie ora che Halid ha le tasche piene di denaro. Ed è proprio quel denaro - rubato alla guerra per sfuggire alla guerra - a decretare la fine dei pochi sogni di

riscatto di Halid, che perderà tutto quanto in una impietosa partita a carte col contrabbandiere zingaro Ghurge. Il romanzo è cupo, ossessivo, dilaniato da una visione priva di speranze, dove tutti i personaggi si muovono in una realtà opaca, lercia, tra fango ed escrementi, case diroccate e fisicità imputridite nelle rinunce: l'odore del disagio, che Halid e gli altri attraversano come domandandosi il perché di una realtà tanto impietosa e beffarda. È davvero più vicina di quanto mai ci siamo resi conto, questa Bosnia dipinta con tutto l'orrore possibile dall'esordiente Radojic-Kane, che ora vive negli Stati Uniti: è vicina ed è appena dietro l'angolo di una colpevole memoria collettiva, ma quanto è lontana l'Europa!

Ritorno a casa
di Natasha Radojic-Kane
Traduzione di Roberto Serra
Adelphi, pp. 176, euro 13,50

esordi

Sinistra europea & Lula divisi dal New Labour

A Roma D'Alema, Mandelson, Strauss-Kahn e Tarso Genro hanno discusso del «dopo-guerra»

Bruno Gravagnuolo

Si è conclusa sul filo di una considerazione conciliante, la discussione promossa ieri dalla *Fondazione Italianeuropei*, e da *A Gauche en Europe*, think-tank dei socialisti francesi. «I dissensi ci sono - ha detto il "chairman" Antonio Polito, direttore del *Riformista* - ma i punti di convergenza nella sinistra europea sono altrettanto forti». In realtà, a scorrere il taccuino del seminario *Dopo la guerra, la sinistra tra Nord e Sud*, svoltosi a Palazzo Marino di Roma, tra le sinistre riformiste nel mondo c'è un punto davvero dirimente di dissenso. E che ipotizza tutto il resto. Non solo in ordine al giudizio retrospettivo sulla guerra, voluta dall'amministrazione Bush, spina che i relatori non hanno messo tra parentesi, malgrado le intenzioni. Ma con riguardo all'idea stessa di Occidente. E al ruolo e al profilo di una possibile «entità» o «comunità» euroamericana, a fronte delle emergenze globali.

Di che si tratta? Lo ha compendiato efficacemente Massimo D'Alema, nel suo secondo intervento, in replica alla dottrina «internazionalista» enunciata da Peter Mandelson, architetto del New Labour e consigliere di Tony Blair: «Non esiste - ha detto il presidente dei Ds - una metropoli euro-americana circondata da una giungla, nella quale a seconda dei momenti si debbano inviare spedizioni col casco coloniale». Replica netta e priva di diplomatismi, ad un Mandelson che poco prima aveva invocato un approccio

comune contro gli «stati canaglia». Nonché sostegno autonomo dell'Europa agli Usa, in nome del «nuovo ordine mondiale progressista», in alcune circostanze bisognose di «interventi preventivi». È stato questo il momento di maggior divaricazione sui *fondamenti*. Nell'arco di una giornata ricca di spunti, e preparatoria di un summit dei socialisti europei prevista per luglio a Londra. Tema, come da titolo annunciato: che farà la sinistra mondiale dopo la guerra? Apre l'agenda dei quesiti Polito: quanto è grande questa divisione, e come superarla? E subito D'Alema entra nel merito. Archivia la guerra preventiva di Bush come «illegittima» e «pericolosa per gli assetti multilaterali del mondo». E al contempo ribadisce che si deve guardare oltre, e cogliere le chances di un processo che «inevitabilmente» si è aperto, «proprio dopo questa guerra».

C'è l'occasione della democrazia in Irak, e poi la «road-map» in Palestina, «alle prese col problema dei coloni che occupano il 40% dei territori». Due terreni che sono banchi di prova attivi per la sinistra mondiale, oltre che per la credibilità dell'amministrazione Bush. L'Europa, spiega D'Alema, «deve avere un ruolo di complementarietà attiva e non passivo rispetto agli Usa». Rifiutando sia «l'antiamericismo» che «la subalternità». Ma la via è in salita. In Medio Oriente «c'è corresponsabilità di Israele, e oggi autocritica di Abu Mazen sull'Intifada». Una stretta da percorrere per l'Europa, purché si doti di «risposte strategiche globali», di proposte operative, oltre «lo sterile dissenso

Gramsci, la Chiesa cercò di liberarlo



È stata ritrovata dalla studiosa Emma Fattorini la lettera originale a firma di padre Tacchi Venturi che comprova l'interessamento del Vaticano per la liberazione di Antonio Gramsci da Turi. All'origine di tutto, negli anni trenta, uno scambio con un gruppo di preti detenuti in Urss. L'azione, sollecitata da Palmiro Togliatti, fu bloccata in seguito da Mussolini che vietò ogni contatto con il direttore del carcere.

dagli Usa». Morale, non basta il pacifismo, ci vuole la politica. Tocca a Mandelson, che prima rivendica l'esistenza di un'«identità comune delle socialdemocrazie», e poi difende puntigliosamente la posizione britannica sulla guerra in Irak: «Ci sono nuove prospettive democratiche in Irak, grazie alla caduta di Saddam. Nuove opportunità per gli iracheni. Ma che cosa ha fatto la sinistra europea per favorire questo epilogo? Comunque, noi tutti oggi non possiamo che festeggiare la fine di quel regime». Ancora: «L'alternativa è tra un equilibrio multipolare mondiale, fatto di poli contrapposti, e relazioni multilaterali coese, in comunione di intenti». Infine, una domanda retorica, di cui è agevole intravedere la risposta: «Dobbiamo considerare gli Usa una superpotenza benefica, oppure pericolosa? Da questo interrogativo dipenderà anche l'agenda internazionalista dei riformisti europei». Il tutto condito in Mandelson dal richiamo alla comunità «euro-americana». Dall'appoggio alla «dottrina preventiva», e dal sostegno «all'approccio comune contro gli stati canaglia», di cui s'è già detto.

Non meno puntiglioso Strauss-Kahn, ex ministro francese Psf, e guida della *Fondazione A Gauche en Europe*: «Sì, sulla guerra stiamo ancora con Chirac, nessuno scandalo se a lui va bene. Quanto alle scelte di Bush, sono state strabiche e unilaterali. In Cecenia sono avvenute cose ben peggiori che in Irak. E se davvero gli Usa volessero colpire al cuore il terrorismo, allora dovrebbero affrontare il nodo dell'Arabia Saudita, vero fulcro

finanziario del fondamentalismo. Li però entrano in ballo altre convenienze, e i proventi del petrolio, che certo non vanno alle masse arabe». Conclude Strauss-Kahn: «Il conflitto ha dato fiato alla guerra di civiltà, la democrazia non si esporta, e gli Usa dovranno rimanere molto a lungo a Baghdad. La Palestina? Bene la road-map. Purché la pressione su Sharon resti alta». È il momento di Tarso Genro, ministro brasiliano per lo sviluppo economico e sociale. Illustra i termini del «cambio» brasiliano con Lula: «Siamo alle prese con la ricostituzione di un tessuto civile, che sottragga sovranità alla crimine organizzato. Canalizzi il conflitto di classe in termini politici. E ci aiuti a fuoriuscire da una morsa: debito e protezionismo dei paesi ricchi». E la guerra? «L'11 settembre - dice Tarso Genro - ha favorito una regressione fondamentalista e da stato di potenza, come con l'Urss al tempo della sovranità limitata...».

Dunque, anche dal Brasile, parole di dissenso verso gli Usa. Con l'appello all'«approccio «solidale e globalista», e a un'Europa che si muova in tal senso. Appello alla «missione europea» - «diversa» e non in contrasto con quella Usa - raccolto da D'Alema e Strauss-Kahn. Resta, sul finale in Mandelson, la professione di fede europeista.

E l'augurio di un'Inghilterra che acceda via referendum all'Euro. In una con l'appoggio al federalismo voluto da Prodi, contro Giscard. Ma resta la frattura col «new labour», sulla «missione» globale di quest'Europa sospirata.

Dal 7 giugno sarete liberi di viaggiare. Con Sandokan

Il 7 giugno esce in edicola Sandokan, il mensile di viaggi dell'Unità. 48 pagine a colori che, dall'angolo dietro casa ai luoghi più lontani, non danno mai nulla per già visto e consumato.

48 pagine che raccontano il mondo attraverso storie di copertina insolite e curiose; che propongono la natura, la cultura, l'arte, i ristoranti, gli alberghi, i locali di un'Italia autentica e genuina nei fine settimana dei Piccoli Arrembaggi e nelle segnalazioni del Riposo del Guerriero; che dedicano alla solidarietà le schede e gli articoli di In Difesa; che raccolgono le testimonianze della memoria nelle cronache del Tempo Ritrovato.

Sandokan: 48 pagine di itinerari, rubriche, appunti, suggerimenti, informazioni pratiche, stimoli, sentimenti, piaceri, riflessioni. Il primo sabato di ogni mese in edicola.

Sandokan
Liberi di viaggiare **l'Unità**
a euro 2,20 in più

www.sandokan.net

GIUGNO 2003

LIBERI DI VIAGGIARE **l'Unità**

PRAGA
NAPOLI
BRASILE
FABRIANO
Caccia al tesoro

Pirati, alchimisti, mercenari, confraternite hanno lasciato indizi e mappe che portano a immense ricchezze mai trovate. Riuscirete a scoprirle, seguendo il filo delle quattro storie che vi proponiamo? Comunque vada, una cosa è sicura: farce vostri magnifici tesori di arte, natura, cultura

PIRELLA ARREMBAGGI
Marghera vista di notte. Lazio con impavida luce. Le due romanine tra i campi, i castelli, i palazzi, i colli...

IL RIPOSO DEL GUERRIERO
Mangiare doc alla calzone, se ne sa poco. Solare in Sicilia, cicchetti alla moda romana, litri farnetici in Puglia...

IN DIFESA
Il seccaggio del mondo di Baghdad. Le pagine dedicate alla solidarietà.

IL TEMPO RITROVATO
Gli antichi mosaici di Coste, piccoli frammenti. Incontra tra le rovine del Casertano

Giorni di Storia

5 giugno 1968

Bob Kennedy durante una passeggiata accompagnata dal cane. In basso una immagine del giorno dell'assassinio.



Il 5 giugno 1968, praticamente in diretta tv, Sirhan Bishara Sirhan, un giordano di origine palestinese, colpiva a morte il candidato democratico alla Presidenziali Robert Francis Kennedy che stava festeggiando all'Hotel Ambassador la vittoria delle cruciali primarie in California. Ancora una volta, la terza negli anni Sessanta dopo l'assassinio di JFK a Dallas il 22 novembre del 1963 e quello di Martin Luther King a Memphis il 4 aprile del 1968, un omicidio con tante ombre fermava una possibile svolta riformatrice della politica americana.

L'offensiva nordvietnamita del Tet, il capodanno buddista, il 31 gennaio 1968, aveva rivelato le crescenti difficoltà degli Stati Uniti, sempre più massicciamente coinvolti, nella guerra in Vietnam. Teso a contenere l'avanzata comunista nel Pacifico, il conflitto aveva coinvolto un numero sempre crescente di soldati americani, che alla fine del 1967 avevano raggiunto le 500.000 unità. Dopo la risposta statunitense, che contrastò i risultati conseguiti dai nordvietnamiti nell'offensiva, il presidente Lyndon B. Johnson, che era stato sconfitto dal senatore democratico progressista Eugene McCarthy nelle primarie del New Hampshire, indicò la via dei negoziati di pace e si ritirò dalla competizione elettorale.

La guerra del Vietnam segnò la politica e l'immagine statunitense di un decennio, che pure erano incominciati sotto il segno delle ambizioni democratiche e della loro possibile generalizzazione.

Nel 1960, la lotta per la presidenza degli Stati Uniti era stata infatti vinta, sia pure di stretta misura, dal democratico John Kennedy, che aveva sconfitto il vicepresidente in carica Richard Nixon. L'elezione di Kennedy parve una svolta: il più giovane presidente - aveva 43 anni - era anche il primo cattolico, proveniente da una ricca e importante famiglia di Boston, ad assurgere alla Casa Bianca. Lo slogan della campagna di Kennedy era stato la "nuova frontiera". Si prefiggeva nel contempo la riduzione dell'imposizione fiscale e l'aumento della spesa pubblica sia in campo tecnologico (programmi spaziali) sia in quello sociale. La presidenza Kennedy si caratterizzò anche per l'impegno in favore dei diritti civili dei neri, per il riconoscimento dei quali il primo fondamentale passo era stata la sentenza della Corte suprema del 1954, che aveva imposto, anche con l'intervento delle forze federali per garantirne il rispetto, la fine della segregazio-

ne scolastica. Kennedy propose anche l'Alleanza per il progresso nei riguardi dell'America latina: prevedeva aiuti economici in cambio di riforme democratiche, la cui realizzazione fu tuttavia compromessa da varie ragioni, non ultima la drastica riduzione degli stanziamenti operata dal Congresso. Il 22 novembre 1963, però, Kennedy veniva misteriosamente assassinato a Dallas. A succedergli fu quindi chiamato il vicepresidente Johnson, texano, del tutto diverso dal suo predecessore nello stile e nei contenuti dell'azione politica: da un lato lo slogan della "Nuova società" condusse a passi in avanti fondamentali nei diritti civili, come l'approvazione nel 1964 del Civil Right Bill e nel 1965 del Voting Rights Bill, e in quelli sociali. Dall'altro, però, il rafforzamento dell'impegno militare in Vietnam aggravò la crisi della società americana, scossa da movimenti di protesta che, sorti nel campo

dei diritti civili, dilagarono a partire dalla rivolta di Berkeley del 1964 nel mondo giovanile. Nel marzo 1968, Johnson annunciò l'apertura della via del negoziato e il ritiro dalla vita politica, rinunciando alla candidatura nelle elezioni previste per il novembre 1968. Fu in seguito alla sua rinuncia che emerse come forte e popolare il nome di Bob Kennedy. A soli 42 anni, aveva maturato un'importante esperienza politica, non disgiunta da un serio impegno contro la discriminazione della minoranza nera, come ministro della Giustizia nell'amministrazione del fratello, del quale fu uno dei più ascoltati consiglieri. Nel novembre 1964 era stato eletto senatore dello Stato di New York. Bob Kennedy si prefiggeva di trovare una soluzione al sempre più massiccio coinvolgimento nel conflitto che si svolgeva nel Pacifico, optando per l'immediata sospensione dei bombardamenti: "Siamo come il Dio



del Vecchio Testamento, a Washington, che possiamo decidere quali città, quali paesi, quali villaggi saranno distrutti?" affermò nel suo ultimo intervento al Senato. Nel contempo, Bob Kennedy esprimeva la ripresa in grande stile del disegno democratico in un paese che scontava forti differenziazioni e discriminazioni. Del resto, nonostante la politica sociale di Johnson, il progetto democratico si scontrava con una "maggioranza silenziosa", la cui inquietudine cresceva di fronte alle difficoltà incontrate in Vietnam. Ne furono espressione la candidatura George Wallace, il governatore dell'Alabama, che dava voce allo scontento crescente nei riguardi delle politiche antidiscriminatorie condotte dall'amministrazione democratica di Johnson, e, soprattutto, in aprile, l'assassinio a Memphis del leader nero della lotta per i diritti civili, Martin Luther King, al quale era stato assegnato nel 1964 il premio Nobel per la pace.

Bob Kennedy, giovane leader dell'America democratica che si proponeva di esercitare la propria egemonia attraverso il progressivo prosciugamento delle sacche di ingiustizia e la politica dei diritti umani, tanto all'interno che all'esterno degli Usa, aveva vinto le primarie in California, ponendo un'ipoteca seria sulla scelta del Partito democratico del candidato alle presidenziali di novembre. Proprio mentre festeggiava la vittoria i colpi di pistola esplosi dal giovane attivista giordano-palestinese Sirhan lo ferirono a morte.

Un gesto motivato dal killer con la volontà di punire le posizioni filoisraeliane di Bob Kennedy. Al di là delle ragioni effettive dell'assassinio, certo è che la morte violenta di Bob Kennedy anticipava la crisi di quel modello americano che, delineatosi con la risposta di Roosevelt alla gravissima crisi seguita al crollo del 1929, aveva caratterizzato il secondo dopoguerra, il tempo dell'affermazione dell'egemonia americana, almeno in Europa, per il tramite essenzialmente della capacità di attrazione del suo mito, del suo stile di vita, della sua cultura, dei suoi strumenti, dei suoi simboli. Il 1968, l'anno dell'uccisione di Luther King e di Bob Kennedy, e della profondissima emozione che provocarono in tutto l'Occidente, fu in Europa il tempo della contestazione giovanile, dello scontento nei confronti del modello di sviluppo delineatosi nel secondo dopoguerra. In Italia, dieci giorni prima dell'assassinio di Bob Kennedy, si erano svolte le elezioni politiche, i cui risultati avevano soltanto registrato un fallimento già avvenuto, quello della via italiana al New Deal, cioè di quel primo centrosinistra su cui si erano concentrate tutti gli sforzi di superamento effettivo degli squilibri strutturali del nostro Paese. Nel breve periodo, quel fallimento parve, almeno in Italia, aprire la via a soluzioni ancora più radicalmente distributive ed egualitarie. Ma nel 1968 venne eletto Nixon, nel 1971 finì il sistema di Bretton Woods, e tra il 1976 e il 1980 si consumò rapidamente il tentativo democratico di Jimmy Carter. Nel 1980 fu la volta di Reagan e del vento liberista, il quale soffia ancora, ancorché esausto. Ha avuto così il tempo di spazzare il progetto democratico del quale Bob Kennedy è stato uno dei simboli più forti, favorendo politiche redistributive che hanno accentuato le disegualtanze e rafforzando i caratteri oligarchici dei sistemi democratici.

Paolo Soddu

L'ultimo eroe del mito americano

L'assassinio di Bob Kennedy e la crisi del sogno riformatore iniziato con Roosevelt

l'intervista

«Penso semplicemente che possiamo fare molto, ma molto meglio, anche se abbiamo già fatto delle cose meravigliose»

E Bob disse: voglio amare il mio Paese nella giustizia

Segue dalla prima

Aver avuto un ruolo da svolgere in quell'occasione mi sembra che sia stato importante. Ma se lei allude a un evento che io giudico il più decisivo (dato che il problema era se il mondo dovesse esplodere oppure no), nel quale io ho fornito il maggior contributo personale, questo fu la crisi dei missili a Cuba. **FROST** Il contributo in quell'occasione fu quello di prendere la decisione giusta? **KENNEDY** La decisione giusta fu presa dal presidente Kennedy. Quel che volevo dire è che mi fu possibile contribuire alla sua scelta finale. **FROST** Dunque se lei diventerà presidente, dovrà trovare delle persone capaci di svolgere lo stesso ruolo da lei svolto presso suo fratello? **KENNEDY** Certo, anche se bisogna pensare che delle 14 persone coinvolte in quella decisione (che erano le più capaci, fedeli, forse il più brillante gruppo che si potesse mettere insieme in quelle circostanze) sei di esse avrebbero forse, se fossero state alla presidenza del Paese, fatto saltare il mondo. Quando pensiamo a quanto il presidente Kennedy sia stato abile in quell'occasione, credo che dovremmo anche pensare all'altra parte, ossia alla parte avversaria. Per esempio il presidente Kennedy dedicò più tempo a tentare di dare all'Unione Sovietica la possibilità di calcolare esattamente la propria situazione, che non a cacciare via i missili da Cuba. E io credo che nessuno vi sarebbe riuscito in così poco tempo. Tra le persone attorno al presidente c'era

chi voleva cacciare via i missili senza indugi. Ma l'idea di dare all'avversario il tempo di comprendere e di valutare quello che sarebbe potuto accadere, fu estremamente importante: almeno quanto il tempo che noi ricavamo per studiare ciò che l'avversario era pronto a fare o a non fare. **FROST** Ad ogni elezione ciascuno si comporta come un dottore che fa una diagnosi delle malattie dell'America e suggerisce i rimedi. Lei ritiene che fatti come la situazione nelle nostre città, o l'atteggiamento nei confronti della guerra, o il problema razziale, rappresentino il vero malanno dell'America, o pensa piuttosto che essi siano i sintomi di qualcosa di più profondo che dovrebbe essere risolto? **KENNEDY** Credo che vi sia qualcosa di più profondo, e che quelli cui lei ha alluso ne siano i sintomi. Sono fatti che coinvolgono tutto il destino del Paese e direi la stessa sua anima. Credo che in essi sia compresa in qualche modo anche la tremenda ricchezza di cui disponiamo negli Stati Uniti, e l'uso che ne faremo; per non parlare della nostra tremenda potenza militare, del potere che

Che anche il poverissimo possa educare i propri figli, e che essi possano trovare dei lavori decenti e non essere colmi di disperazione

abbiamo, o del fatto che siamo coinvolti in questa lotta terribilmente difficile e che non sappiamo come venirne a capo. Credo davvero che ciò che stiamo tentando di realizzare investa direttamente il destino del Paese per cui ciò che è soprattutto importante in questo momento è trovare una rotta e sceglierla una guida. **FROST** Alcuni definiscono un anno elettorale come un anno in cui la gente cerca di scoprire ciò che gli elettori sperano e ciò che temono. Quali crede che siano, in questo momento, la maggiore paura e la maggiore speranza degli americani? **KENNEDY** La speranza è quella di un futuro positivo del Paese. Questo suona generico, è vero, ma io credo realmente che questo futuro risieda soprattutto nella fine delle divisioni nel Paese. Non proprio la fine, si capisce, perché non potremo mai porvi fine: ma almeno la possibilità di sottrarci alle amarezze e all'odio che esistono in misura sempre maggiore negli Stati Uniti, e darci uno scopo comune, e restituire un'anima alla nazione. **FROST** L'interesse nazionale è un'altra cosa terribilmente difficile da definire. **KENNEDY** Lo so, è vero. Però credo che oggi più che nel '60 esista negli Stati Uniti un sentimento per il quale la gente si sente perduta e non è più spinta all'azione. Oggi noi abbiamo un enorme prodotto nazionale lordo. Abbiamo questa tremenda ricchezza economica che si accresce freneticamente, la gente guadagna di più ed è portata a non pensare ad altro che a questo. Se i figli e i genitori stanno diventando estranei gli uni agli altri, se c'è un'amarezza sempre maggiore tra neri e bianchi, se siamo sempre più delusi e amareggiati per la guerra

nel Vietnam, allora dobbiamo cominciare a chiederci in quale direzione stiamo andando, e cosa significa tutto ciò. Io penso semplicemente che possiamo fare molto, ma molto meglio in questo Paese, anche se abbiamo già fatto delle cose meravigliose. Penso, ripeto, che possiamo fare molto, molto di più, e non credo che vogliamo continuare sulla stessa strada che abbiamo percorso negli ultimi cinque anni. Mi sembra che gli americani abbiano ormai voglia di girare l'angolo, e che in questo momento ciò non gli venga permesso. **FROST** Lei crede nel principio: «Per il mio paese, che abbia torto o ragione»? **KENNEDY** No, io credo che la gente può anche avere questo tipo di affetto e di sentimento per il proprio paese, ma sono più d'accordo, personalmente, con ciò che diceva Camus durante la guerra d'Algeria: «Il mio dissenso nasce dal fatto che io voglio amare il mio paese nella giustizia». Bene, io credo che ciò che noi vogliamo è provare questi sentimenti per il nostro paese, ma nella giustizia. **FROST** Come vorrebbe essere ricordato? Quale le piacerebbe che fosse la prima riga della sua lapide? **KENNEDY** Dovrebbe dire che ho dato un qualche appoggio al mio paese, ho fatto qualcosa per chi ne aveva bisogno. Penso a un'altra cosa che scrisse Camus a proposito del fatto che forse questo è un mondo in cui i bambini soffrono, ma che noi possiamo diminuire il loro numero: se non lo facciamo noi, chi può farlo? Ecco, mi piacerebbe sentire che ho realizzato qualcosa per diminuire queste sofferenze. **FROST** Lei è spesso ritratto all'aria aperta. Qualcuno ha scritto che lei è troppo incau-

to, mentre secondo altri è prudente. Che cosa pensa di essere? **KENNEDY** No, non credo di essere incauto. **FROST** Ma le piace il rischio fisico, è vero? **KENNEDY** Beh, io mi diverto a fare alcune cose di questo genere ma non credo che, che... Edith Hamilton ha scritto che gli uomini come dice Eschilo «non sono fatti per vivere in un rifugio sicuro». **FROST** Come definirebbe una leadership? **KENNEDY** Penso di poterla definire così: spingere la gente a esprimere le sue qualità migliori. **FROST** È un'ottima definizione. Guardando agli Stati Uniti come sono oggi, e immaginando come saranno tra dieci anni, quale pensa che sarà la differenza? **KENNEDY** Intende dire ciò che mi piacerebbe che fossero o ciò che credo che saranno? **FROST** Ciò che lei pensa che gli Stati Uniti saranno. **KENNEDY** I campi nei quali io penso che noi dobbiamo veramente realizzare qualcosa sono i seguenti: dobbiamo produrre un

Tra le malattie dell'America credo che sia compresa in qualche modo anche la tremenda ricchezza di cui disponiamo

maggior sforzo per mettere da parte la nostra fiducia nelle armi nucleari; dobbiamo compiere dei passi lungo la via del disarmo, dobbiamo sviluppare un sistema in comune con le altre nazioni sottosviluppate. E dobbiamo al tempo stesso stabilire un nuovo sistema all'interno del nostro paese... di modo che anche il poverissimo possa educare i propri figli, e che essi a loro volta possano trovare dei lavori decenti e vivere una vita decente e non essere sfiduciati e non sentirsi colmi di disperazione. Questo è quanto mi piacerebbe vedere. **FROST** Il suo programma sarà dunque simile a quello del presidente Kennedy. **KENNEDY** Viviamo in tempi diversi. Io penso che ci sia una grande differenza tra l'inizio e la fine degli anni Sessanta. Io mi considero felice di aver partecipato a quella stagione... Ma quella è una parte della mia vita che adesso appartiene al passato, e ciò a cui ora guardo non è tanto continuare quel che è finito nel 1963, ma piuttosto cominciare ciò che può accadere nel 1969 e che può essere decisivo per i prossimi anni Settanta. Questo è quel che conta: non ciò che abbiamo fatto agli inizi degli anni Sessanta ma ciò che possiamo fare a partire da ora.

In un programma intitolato «Il prossimo presidente», una catena televisiva americana aveva intervistato alcuni candidati alle elezioni presidenziali di novembre. Domenica 2 giugno fu la volta di Robert Kennedy. Questa è perciò la sua ultima intervista, raccolta dal giornalista David Frost. In Italia venne pubblicata da L'Espresso del 9 giugno.

Mi astengo, turandomi il naso

È ra preferibile una chiara e trasparente battaglia per il No al referendum sull'art. 18. So bene che, per impedire la vittoria del Sì, ci sono due strade: far mancare il quorum e far vincere il No. So che la prima strada consente di "annettere" automaticamente allo schieramento di chi avverso il referendum quel 25% degli elettori che a votare non ci va comunque. So che la politica reclama realismo e pretende che si lavori allo sbocco possibile, non a quello in sé ottimo. E tuttavia mi pesa scegliere il "non voto". E incontro tanti cui pesa quanto a me. Sarà perché siamo riformisti di sinistra, di quelli che ... la partecipazione e le idee chiare, con tutti i Sì e i No al posto giusto. Sarà perché avrei voluto strozzare con le mie mani (solo per qualche minuto...) che poi si perdona) quei dirigenti di sinistra che con il loro disimpegno fecero mancare quelle poche decine di migliaia di votanti al "nostro" referendum sul maggioritario...

D'altra parte, l'Ulivo e la sinistra riformista hanno commesso - in tema di art. 18 - un cumulo di errori ed omissioni tale da rendere impossibile un esito diverso da quello (il non voto) che si viene delineando. Si cominciò col referendum dei radicali, che andava respinto non sulla base di una posizione meramente conservativa ed incrementale (l'art. 18 "non si tocca" e semmai va esteso), ma sulla scorta di un approccio riformista (era il tempo del Congresso di Torino dei Ds, e non mancò chi respinse con fastidio le proposte sul cosiddetto "modello tedesco"). Poi venne l'iniziativa del governo Berlusconi, e Cofferati scambiò la parte (lo specifico sistema di tutele previsto dall'art. 18) con il tutto (il diritto, questo sì da estendere, di non venire licenziato senza giustificato motivo), aprendo così la porta a Rifondazione Comunista e Fiom: se è un diritto di cittadinanza, non si divide per 15. Sarebbe stata più debole, la sacrosanta reazione alla iniziativa di Berlusconi, se fosse stata accompagnata da una proposta positiva di riforma dell'art. 18 e delle tutele (la proposta Ichino, presentata in Parlamento da molti parlamentari dell'Ulivo o quella nota come "proposta Cgil")? Anzi. Sarebbe stata più forte. Ma ebbe la meglio l'esigenza di non rompere - con una proposta positiva - l'ampiezza del fronte

La politica reclama realismo e pretende che si lavori allo sbocco possibile, non a quello in sé ottimo: ma era preferibile una chiara e trasparente battaglia per il No al referendum sull'art. 18

ENRICO MORANDO

Da oggi diventa quotidiana la pubblicazione di una serie di articoli che, a pochi giorni dal voto, illustrano posizioni a favore del sì, del no, dell'astensione nel referendum sull'articolo 18 del 15 giugno.

del No all'iniziativa del governo di centrodestra. Un fronte che è stato poi rotto dai promotori del referendum. Risultò subito evidente il carattere dirompente dell'iniziativa referendaria. Dirompente sul piano sociale, giacché il successo della mobilitazione contro la "riforma" Berlusconi dell'art. 18 è stato certamente favorito dalla neutralità - se non aperta ostilità - del variegato mondo della microimpresa. Dirompente sul piano politico, poiché orientata ad una ristrutturazione del centro-sinistra da organizzarsi attorno all'egemonia delle posizioni della sinistra antagonista, incompatibile

con il progetto politico dell'Ulivo. Malgrado la consapevolezza di tutto ciò fosse assai diffusa, nell'Ulivo, la richiesta di contrastare attivamente la raccolta delle firme - con una vera e propria campagna di informazione - cadde nel vuoto: perché polemizzare e scontrarsi con una parte così importante dei tre milioni del Circo Massimo? Risultato: una parte enorme del "popolo di sinistra" che aveva invaso quella piazza è stata lasciata libera di pensare che tra la battaglia contro la modifica dell'art. 18 di Berlusconi e il referendum di Bertinotti e Fiom ci fossero perfetta continuità e coerenza. Era vero il contrario,

naturalmente. Ma bisognava dirglielo allora, impegnandosi in una aperta battaglia politica volta ad evitare che le firme venissero raccolte. È questo cumulo di errori, incertezze ed omissioni che ha condotto la sinistra riformista a questa vigilia di voto referendario: non stupisce, quindi, che essa abbia a lungo - fino a poche settimane fa - coltivato l'idea di non dare alcuna indicazione di voto o di comportamento elettorale. Sarebbe stato un caso di libertà d'incoscienza. Se si guarda a questo tormentato percorso, la scelta del non voto - che sembra accomunare la maggio-

ranza dei Ds, la Margherita, lo Sdi, l'Udeur, la Cisl, la Uil e una significativa minoranza della Cgil - è certamente utile al conseguimento dell'obiettivo minimo: impedire la vittoria del Sì. È per questo che - turandomi il naso - anch'io dico: "non andrò a votare". Una cosa, tuttavia, deve risultare chiara a tutti: se è probabile che l'elettore di centrodestra possa ricevere dal silenzio di Berlusconi sul referendum l'indicazione a favore del non voto, è certo che solo l'esplicita mobilitazione dell'Ulivo contro la vittoria del Sì sarà in grado di comunicare questo stesso messaggio all'elettore di centrosinistra. Una mobilitazione che deve fondarsi su di un ordinato disegno di riforma delle tutele di tutti i lavoratori dall'ingiustificato licenziamento (se sono lavoratori dipendenti) e dall'ingiusta rescissione del rapporto di lavoro (se sono atipici). In quel disegno - ammortizzatori sociali di tipo universale, statuto dei lavori - può e deve essere compresa anche una riforma delle specifiche tutele previste dall'art. 18: la proposta di consentire al giudice di sanzionare l'ingiustificato licenziamento o con la reintegra, o con l'indennizzo (più alto dell'attuale), o con

entrambi (nei casi più gravi), è volta a consentire a tutti i lavoratori dipendenti (anche quelli delle microimprese) una robusta tutela, senza i difetti di esclusione (sotto la soglia dei 15) e di rigidità dell'attuale modello. A ben vedere, nella sinistra, l'atteggiamento verso il referendum fa emergere una netta distinzione tra due opposte strategie politiche: quella continuista e incrementale e quella che sostiene l'esigenza di una esplicita rottura di continuità, sia sul piano programmatico, sia su quello politico - culturale. Queste due sinistre partono dal comune riconoscimento dell'esigenza di migliori tutele per i lavoratori (per questo, sono stupidaggini le accuse sul "tradimento" dei loro interessi...), ma divergono nella progettazione delle politiche atte a conseguire: per gli uni (es. i promotori del referendum) basterà estendere ai lavoratori nuovi le "conquiste" del passato (oggi, l'art. 18; ieri la riduzione d'orario per legge). Per gli altri, l'intero sistema delle tutele va innovato, perché solo cambiando qualitativamente i caratteri esso potrà proteggere chi non può essere coperto dalle "conquiste" della fase fordista.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

RIFLESSIONI E SCULACCIAE

Michele Serra, con la consueta cura dello stile, sfotte «i movimenti di sinistra» che, invece di prendere a calci nel didietro quelli che «sfasciano le vetrine durante le manifestazioni», come si deve fare con «bimbi grossi prepotenti e stupidi», si ostina ad aprire disperati tavoli di discussione, perdendo tempo. Umilmente, dissento. Non perché io consideri il far volare pietre contro innocenti cristalli o, peggio, sfilare dai manichini qualche camicia di lino (l'ho visto in televisione, in un servizio da Evian), giusto, lodevole o anche, semplicemente, giustificabile, ma perché credo che le riflessioni servano più delle sculacciate. Sempre, in occasione di qualsiasi tipo di educazione, collaborazione o avventura comune fra diversi.

I casseur, come li chiami tu, caro Michele, accomunando chi viaggia mezza Europa per partecipare ad un evento politico mondiale a chi dà fuoco al cassonetto sotto casa in qualche banlieu extrapariigina, non necessariamente sono tutti dei borderline, innamorati del fracasso e negati per il pensiero. Potrebbero, per esempio, nutrire una sfiducia totale nella possibilità di essere ascoltati, di incidere nel reale, potrebbero menare sprangate per alzare, in qualche modo, il volume e costringere il mondo dei potenti a prendere atto della non-unanimità del consenso alle loro verticistiche decisioni. Fanno bene? No. Ma tagliare sbrigativamente i ponti del dialogo li consegna, sic et simpliciter, alla loro disperazione. Non mi sembra una buona idea. Non mi sembra una buona idea parlare di «violenza e chiacchiere di complemento», quando ancora c'è tanto da capire e da approfondire. Per esempio: ci hai mai riflettuto sulla disperazione della generazione venuta dopo la nostra? Sul peso politico della sfiducia? Sulla morte delle ideologie e dei

modelli di società alternativa allo stato di cose presente e sulla malinconica eredità di vuoto che questa morte si è portata appresso? Noi abbiamo faticosamente elaborato il lutto e ci stiamo attrezzando per continuare a fare il nostro lavoro... mosche cocchiere? Testimoni d'epoca? Spiriti critici? Ma loro... loro sono nati dopo, neanche c'erano, prima del funerale. Lo sai come ci si sente ad avere 18 o 20 anni e un senso asfissiante di giochi fatti, di futuro bloccato, di equilibrio precario fra dismisure? I giovani intuiscono forse meglio di noi, (che siamo cresciuti in un mondo decifrabile e nell'abitudine a decifrarlo secondo codici dati), il grande disordine morale e materiale che minaccia l'umanità. I più maturi reagiscono marciando educatamente per le strade, ascoltando qualche professore parlare in qualche aula magna di Tobin tax o di gestione diversa delle risorse. I più fragili, i più spaventati, i più confusi (cioè, spesso, i meno privilegiati) tirano pietre. Vogliamo, davvero, buttarli a mare? E dai, Michele!

Maramotti



Scuola, nessun Codice funziona senza insegnanti

MARINA BOSCAINO

Già da qualche mese si sono ufficialmente chiusi i lavori di una commissione (nominata con Dm 2/11/2001 dal Ministro Moratti) presieduta formalmente dal Cardinale Ersilio Tonini ma sul piano operativo dall'avvocato generale dello Stato, Plinio Sacchetto. Il mandato che la commissione aveva ricevuto parlava di definizione di «criteri per un codice deontologico del personale della scuola». La tematica - durante questi mesi - ha continuato ad essere dibattuta. Già un anno e mezzo fa aveva destato qualche perplessità la formazione di una simile commissione, fortemente caratterizzata dalla designazione del Cardinal Tonini, ma soprattutto da una notevole fumosità dei compiti che le erano assegnati. I lavori

della commissione sono andati avanti nel più stretto riserbo e, soprattutto, nella colpevole mancanza di coinvolgimento di sindacati, associazioni e parti importanti del mondo della scuola: gli insegnanti, ad esempio. Che la scuola pubblica continui a rappresentare, nelle intenzioni del governo, una privatissima questione personale non è un mistero, dal momento che il confronto diretto con il mondo della scuola non rientra di norma nelle procedure adottate per programmare interventi legislativi in campo scolastico. Così è stato per la proposta di sperimentazione pensata e sottoposta alla chetichella agli istituti tra agosto e settembre, con tempi strettissimi dato l'imminente inizio di anno scolastico; per la

riforma dell'Esame di Stato, previsto addirittura nella Finanziaria dello scorso anno; e, infine, per la riforma approvata che, nonostante i trionfalistici proclami, non ha certo incontrato il favore degli operatori della scuola; e che per giunta è stata sottratta - affidata in primo luogo alla delega, quindi ad una rocambolesca «blindatura» - persino al dibattito parlamentare. Un codice è utile solo se approvato dalla categoria alla quale si rivolge, altrimenti o non serve o addirittura può risultare dannoso: in questi termini più o meno si è espresso lo scorso settembre il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, in cui è rappresentato il personale della scuola. Una comunità che abbia come scopo principale quello educativo in sen-

so ampio non può che fondarsi, per sua stessa natura, su principi condivisi e responsabilità concordate. Con la scuola dell'autonomia ciascun istituto formalizza tali principi in un contratto formativo che comprende una serie di accordi tra le quattro parti che interragiscono: gli studenti, gli insegnanti, il personale ausiliario, i genitori. Un patto che non fa che esplicitare norme e comportamenti che sono alla base della convivenza civile e del reciproco rispetto di diritti, ruoli e funzioni. Un catalogo prescrittivo di norme piovute dall'alto in base al quale valutare il comportamento degli insegnanti rappresenterebbe, soprattutto, un'inutile o controproducente ingerenza nella gestione di rapporti che per loro stessa natura

e per il luogo nel quale si esprimono devono necessariamente tener conto di norme etiche imprescindibili. È su tale presupposto che si basa la tutela del diritto, costituzionalmente garantito, di apprendimento di tutti i ragazzi al quale, per esplicito richiamo, ha fatto riferimento il lavoro della Commissione Sacchetto. Altro è insistere sulle garanzie rispetto ad una reale autonomia dei docenti, sulla difesa del loro ruolo sociale e del prestigio della loro professione, sulle quali da tempo si richiede una riflessione concreta che stenta a prendere forma. L'autonomia ha ampliato e promette di ampliare sempre più la funzione dell'insegnante; che oggi ha un ruolo certamente più attivo che in passato nella politica della propria scuola,

nella gestione dei processi formativi. Ma anche nel far fronte, non dimentichiamolo, alle innumerevoli emergenze che una programmazione economica avara di investimenti nel campo dell'istruzione sta facendo crescere, con grave danno per la didattica e per l'integrità della professionalità degli insegnanti. Continuare a tener fuori da una simile materia il mondo sindacale e le varie componenti del mondo della scuola si rivela ancora una volta il segno della scarsa considerazione del Ministro nei confronti delle modalità di dibattito democratico; ma anche una colpevole miopia verso la complessità del sistema dell'istruzione pubblica, della sua esistenza concreta e differenziata, della concretezza dei suoi

problemi e dei suoi cambiamenti. Il mancato confronto con il mondo sindacale e con le associazioni professionali rivela che l'integrità, l'imparzialità, la neutralità - atteggiamenti etici citati dalla Commissione - o la libertà di insegnamento - che deve tutelare non solo l'interesse del singolo docente, ma anche quelli degli alunni e dell'intera collettività - non sono considerati da questo Governo elementi integrati in un'idea partecipata e collegiale del servizio scolastico pubblico. Sembra, piuttosto, che siano trattati come materia di legislazione e perciò prescrivibili da norme svincolate dal rispetto - doveroso, credo - per quell'idea alla quale non tutti, ma moltissimi insegnanti si sono riferiti interpretando il proprio lavoro.



L'anomalia italiana deve diventare europea?

Alessandro Gentilini, Grottaferrata

Cara Unità, sono completamente d'accordo con quanto affermato da Pardi sulla legge che sospende i processi alle "5 più alte cariche dello Stato". Ma perché un cittadino europeo non italiano dovrebbe accettare che l'Europa, che è anche sua, sia guidata da un presidente sotto processo, per di più sospeso? Perché l'anomalia italiana deve diventare un'anomalia europea? Io non credo che abbiamo, in quanto Italiani, il potere di far digerire questa situazione, che è tutta e solo nostra, ad altre centinaia di milioni di concittadini del continente.

Cittadini comuni e semplici avvocati

Armando Mangano, avvocato, Siracusa

È fatta! Sarà presto legge, l'ennesimo odioso privilegio che

una maggioranza senza pudore conferisce al capo, legibus solutus. Il braccio di ferro con i magistrati comporta che se proprio un reato non si può abrogare o depenalizzare lo si confina nel limbo dell'immunità. Ma si rendono conto questi signori quali sono i veri problemi della giustizia? Sanno che un ordinario processo civile (tra cittadini comuni) può durare anche dieci anni ed oltre, con intervalli tra un'udienza e l'altra anche di un anno o più? Che la cronica carenza di organici e mezzi impongono agli avvocati "comuni" di scriversi i verbali d'udienza al posto dei cancellieri? Che la difesa d'ufficio, per come disciplinata, costringe l'avvocato a rincorrere il cliente che non si sente obbligato a pagargli l'onorario? Con inevitabile mortificazione della professione e qualità della attività difensiva. L'elenco delle storture e vere emergenze è infinito e grave il disagio degli utenti della giustizia - i comuni cittadini - e la prostrazione degli operatori - semplici avvocati che non sono deputati e legislatori. Mi rendo conto però che sono problemi che non toccano gli eletti del popolo missionari di libertà, ma solo gente comune che ogni tanto ha il torto di scioperare senza alcun motivo e non spende una lira neanche per l'acquisto di barche, ville o gioielli.

A proposito di San Gimignano

Agenzia del Demanio

In merito alle notizie riportate dagli articoli pubblicati il 3 e 4 giugno dall'Unità sulla destinazione di San Domenico a San Gimignano, l'Agenzia del Demanio precisa che non è stata avviata alcuna procedura per la vendita all'asta, o con qualsiasi altra modalità, del complesso. L'unica richiesta di acquisto è pervenuta da parte del Comune di San Gimignano ai sensi dell'art.80 della legge Finanziaria per il 2003. L'Agenzia rende noto invece che nel periodo 2001 - 2002 ci sono stati una serie di contatti con il Comune per individuare un percorso comune per la valorizzazione del complesso. A questo proposito era stata definita anche una prima stesura di protocollo d'intesa che prevedeva, tra l'altro, la fruizione pubblica degli spazi esterni al convento. Tale percorso ha subito una battuta d'arresto a causa dell'inerzia da parte del Comune. Da parte sua l'Agenzia del Demanio ha sempre dimostrato grande disponibilità ad individuare ogni forma di collaborazione al fine di recuperare San Domenico rispettandone il valore che rappresenta per l'intera collettività.

La conferma della volontà del demanio di vendere ai privati l'ex complesso storico del convento San Domenico a San Gimignano è stata più volte ribadita dal sindaco del comune senese, Marco Lisi, che ha pensato bene di lanciare dal sito ufficiale del suo Comune un appello per salvare l'ex carcere dalla speculazione. Lo

stesso sindaco ha raccontato al nostro giornale di avere più volte chiesto garanzie al demanio sulla destinazione pubblica della struttura, vincolata dall'Unesco, ma senza mai ottenere un impegno in tal senso dalla Agenzia del demanio. Ci fa piacere che ora il demanio abbandoni ogni tentativo di speculare sull'area e ci dica che l'ex carcere non sarà venduto. La notizia farà sicuramente piacere ai cittadini di San Gimignano, che avevano costituito un comitato contro l'alienazione dell'ex convento. E a L'Unità, che la considera una sua piccola vittoria.

o.sab.

Correzione

Per uno spiacevole errore nel titolo dell'intervista a Claudio Petruccioli uscita ieri a pagina 5, è saltata una parola. La frase corretta è: «Il presidente della Commissione di vigilanza: da noi i consiglieri della Rai, così come la presidente non si erano detti contrari al ritorno del conduttore-giornalista».

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Oggi in tutto il mondo è la giornata dell'ambiente globale, con l'invito a riflettere sulla scomparsa di un bene primario

Oggi bere, un bisogno primario dell'umanità risulta di difficile accesso per centinaia di milioni di persone

C'era una volta l'acqua

PIETRO GRECO

Si celebra oggi, su invito delle Nazioni Unite, il «World Environment Day». Che nella lingua italiana, come nella lingua della politica, può essere tradotto in due modi: giornata mondiale dell'ambiente oppure giornata dell'ambiente globale.

La traduzione, in italiano come in politica, non è neutrale. Nel primo caso saremmo chiamati a celebrare e a rispettare un ambiente generico: locale, regionale o planetario. Con modalità tutto sommato lasciate alla nostra sensibilità: individuale, nazionale, inter-nazionale. Nel secondo caso saremmo chiamati a prendere atto e a cercare di risolvere i problemi ambientali comuni all'intera umanità. Con modalità già sancite da accordi politici con valore legale: le modalità dello sviluppo sostenibile. Fondate su alcuni principi fondamentali: il diritto di tutti e di ciascun essere umano, quelli viventi e quelli non ancora nati, a soddisfare i suoi bisogni fondamentali, materiali e spirituali, in un ambiente sano; il dovere di affrontare sulla base della solidarietà, della corresponsabilità e della democrazia i problemi globali, ambientali o sociali che siano.

Non c'è dubbio che è a questo secondo tipo di celebrazione (o meglio di riflessione e di impegno) che ha voluto chiamarci il segretario generale delle Nazioni Unite quando ha indetto per il 5 giugno il «World Environment Day 2003».

Lo lascia intuire il problema concreto su cui Kofi Annan ci propone di riflettere e di intervenire: l'acqua. Anzi, l'acqua dolce. Un bene universale, fino a qualche tempo fa ritenuto illimitato e gratuito e che invece, oggi, risulta di difficile accesso per centinaia di milioni di persone. Un bisogno primario

dell'uomo, che risulta indisponibile per troppi uomini.

Il problema, globale, dell'accesso sostenibile all'acqua dolce richiama alla mente quelle cassandre del Club di Roma che, una trentina di anni fa, ci avvisavano sui «limiti dello sviluppo» per progressivo «esaurimento delle risorse». O meglio, sui «limiti del nostro modello di sviluppo» che emergono anche a causa della progressiva inaccessibilità - per un intreccio di motivi ambientali e sociali - di molte risorse naturali. Sono state irrisse le cassandre del Club di Roma. Oggi le crescenti difficoltà di accesso - per un intreccio di motivi ambientali e sociali - al primo e al più importante dei beni indispensabili per l'uomo, l'acqua, dimostra che quegli avvertimenti non erano poi così infondati.

L'acqua è, dunque, un emblema. Oltre che un problema. È l'emblema, dei problemi globali, ambientali e sociali. È l'emblema dei «limiti del nostro modello di sviluppo». È l'emblema, infine, di una serie di problemi globali di cui abbiamo sempre più coscienza e sempre meno capacità di risoluzione.

Già, perché se vogliamo evitare che questa giornata, come molte altre, diventi una giornata mondiale di celebrazione routinaria dell'ambiente e non, come dovrebbe essere, una giornata per riflettere e iniziare davvero a risolvere i problemi dell'ambiente globale, dobbiamo riconoscere che il 5 giugno 2003 cade in un pessimo momento. Il peggiore, forse, da quando il Club di Roma e, insieme, la Conferenza di Stoccolma del 1972 denunciarono i «limiti dello sviluppo» planetario.

Per dimostrarlo, potremmo evocare proprio l'esito, inconcludente, del recente Forum mondia-

le sull'acqua tenuto a Kyoto, in Giappone. O, più in generale, l'esito, inconcludente, della Conferenza sullo sviluppo sostenibile tenuta alla fine della scorsa estate a Johannesburg, in Sud Africa.

In realtà la crisi è più profonda di quanto non dicano i mancati accordi in una serie, ormai piuttosto lunga, di assise politiche internazionali. Quello che si sta verificando, in realtà, è la crisi dei fondamenti dello sviluppo sostenibile così come sono stati definiti nella Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo Sviluppo di Rio de Janeiro, nel 1992. Sono in crisi i valori della solidarietà, inter-nazionale e inter-generazionale. E in crisi l'idea del multilateralismo: per risolvere i problemi comuni occorre la partecipazione, su una base di parità, di tutti. Ed è in crisi, infine, la coscienza stessa dell'intreccio inestricabile dei fili ambientali e dei fili sociali che formano l'ordito di tutti i problemi globali.

Certo, responsabile principale

di questa crisi è la politica imposta agli Stati Uniti e dagli Stati Uniti con l'Amministrazione Bush. Che ha scelto proprio i ambientali per allenare il proprio unilateralismo (l'uscita dal Protocollo di Kyoto è stato, forse non a caso, il primo atto di denuncia unilaterale di accordi internazionali sperimentato dall'Amministrazione di George W. Bush) e per proporre la propria visione del mondo. Visione dove l'unico regolatore sociale cui si fa concreto affidamento è il mercato:

«trade not aid», commercianti non aiutati, è stato lo slogan con cui gli Usa hanno contribuito ad affossare la Conferenza di Johannesburg.

Tuttavia Bush può essere considerato il principale ma non l'unico responsabile del declino del concetto di sviluppo sostenibile. Se la sua politica è riuscita a imporsi negli Usa e fuori dagli Usa è perché ha trovato consensi e punti di appoggio diffusi.

La riprova è che, più o meno lentamente, i temi dell'ambiente so-

no scivolati dietro nell'agenda della politica internazionale. E anche quando i politici ne parlano ne parlano, raramente i media se ne accorgono. Al recente G8 di Evian, per esempio, tutti i partecipanti, tranne gli Usa, hanno deciso di andare avanti col Protocollo di Kyoto, anche senza gli Usa. Si tratta, è vero, di un ennesimo impegno senza molte conseguenze concrete (finché la Russia non dirà un sì ufficiale e definitivo). E tuttavia i mezzi di comunicazione di massa a quest'ennesimo impegno senza conseguenze concrete ma con un valore politico non banale, non hanno davvero dato molto spazio.

È possibile invertire la tendenza al declino del concetto di sviluppo sostenibile? Certo, è possibile. In primo luogo perché è necessario. L'ambiente, infatti, è un settore spietato. E non tollera di essere trascurato. Ma il declino dello sviluppo sostenibile può essere fermato e si può avere persino un suo rilancio se la sinistra mondiale, nelle sue varie componenti, da quella istituzionale, ai partiti, allo stesso movimento "no global" o "alter global", saprà riportarlo con coerente determinazione in cima alla lista delle priorità politiche planetarie. Se alla cultura degli atti unilaterali o bilaterali saprà riopporre la cultura delle decisioni multilaterali. Se al pensiero del mercato come unico regolatore sociale, saprà opporre il pensiero della politica.

Ci auguriamo che questo avvenga, magari a partire da domani, giornata dell'ambiente globale. Se non avviene saranno tutti i cittadini del mondo, soprattutto i più poveri, a pagarne le conseguenze. Perché è ormai evidente che non può esserci sostenibilità sociale se non c'è sostenibilità ambientale. E viceversa.

Matite dal mondo



Tratto da International Herald Tribune

Squitieri rompe il giocattolo a Vespa

ENZO COSTA

Aben guardare, hanno cambiato l'ipotesi di dibattito: il tema non è più - come durante i governi dell'Ulivo fino allo zenit propagandistico della campagna elettorale 2001 - "La criminalità dilaga e la colpa è del centrosinistra". Quello andava bene per i berlusconiani d'opposizione. Ora, per i berlusconiani di governo, telegiornali RaiSet, "Porta a Porta" e appositi talkshow di complemento hanno predisposto una nuova confezione dell'argomento, insieme più scioccante e più rassicurante. Questa: "È giusto che un commerciante si difenda e spari al rapinatore?". Confezione più scioccante, perché indubbiamente evoca scenari da Far West che li per li inquietano (e fanno audire, il che non guasta). Ma anche sublimemente rassicurante per chi oggi governa: non afferma o fa intuire più - come succedeva ai tempi dell'Ulivo - che la criminalità, micro o macro che sia, potrebbe non esserci se solo non ci fosse questo governo inetto e lassista, se solo non ci fossero D'Alema o Amato a Palazzo Chigi e Bianco o la Jervolino al Viminale. Al contrario, considera più o meno esplicitamente la criminalità come un dato di fatto, un dolore-

so ma ineluttabile elemento del paesaggio della nostra società, non imputabile certo a Berlusconi e Pisanò, e sul quale al massimo ci si divide o meglio ci si distribuisce le parti nella maggioranza a proposito delle possibili risposte, armate o meno: "Libera pistola per libero commerciante!" spetta ai leghisti, ruvidi e spicci per contratto elettorale; "No alla giustizia fai-da-te!" tocca ai forzisti, che tra una legge ad personam e l'altra si imbellettano da uomini di stato; nazionalalleani e udcini si ritagliano le rimanenti quote di intransigenza per i colpevoli e carità cristiana per le vittime. Ma - ripeto - l'oggetto di discussione non è più lo stesso: la destra, da abilissima imprenditrice della paura quando era all'opposizione, si è riconvertita in dissertatrice sociologica di reati metropolitani, disagio sociale e margini più o meno estesi della legittima difesa, agevolata - ora come allora - dal sistema mediatico cui dettava e detta l'agenda. Faceva impressione, nell'ultima puntata di "Ballarò", per la serie "non tengono vergogna", vedere il ministro Gasparri dichiarare con tono liquidatorio che la sicurezza non è problema su cui dividersi tra maggioranza e

opposizione, ma da affrontare unitariamente con senso di responsabilità e senza strumentalizzazioni. Lo diceva proprio lui, ai tempi dei governi ulivisti sorta di rubrica fissa umana di tiggì pubblici e privati ad ogni fatto criminale più o meno sanguinoso, che imputava sistematicamente alla sinistra. Lui e i suoi alleati in coro, un coro assordante, all'epoca intonato in tutte le tivù, in qualsiasi talkshow, fino ai manifesti e ai comizi-show del Capo a base di domande retoriche e risposte all'unisono di folle azzurre angosciate dalla cronaca nera: "Con i governi dell'Ulivo abbiamo avuto città più sicure?" "Noooooo!!!!!!". E quando l'altra sera a "Ballarò" Castagnetti ha rievocato quello scenario, rammentando come allora - a differenza di oggi - l'allarme criminalità fosse enfatizzato dai telegiornali, l'impudente Gasparri lo ha irriso con un (nelle intenzioni) sarcastico "Sì, nella Rai di Zaccaria!". E qui è mancata la risposta del troppo civile Castagnetti, che avrebbe potuto essere questa: "Proprio così: nella Rai di Zaccaria, che alla faccia delle vostre bugie non censurava nulla, anzi: sbatteva in prima pagina la criminalità, gli sbarchi di immigrati

e le vostre accuse strumentali". Tipo quelle che risuonavano puntuali se e quando venivano presentati dati attestanti un calo dei reati: "Risultano diminuiti perché la gente è così sfiduciata che non li denuncia più!". Era la battuta automatica di Gasparri and friends. Che oggi - tra un assalto a un esercente e l'altro - spacciano statistiche confortanti e ritratti edificanti di alacri poliziotti di quartiere, senza quasi obiezioni caduche di sorta. E poi vanno da Vespa a disquisire sociologicamente e giuridicamente di autodifesa e porto d'armi (con l'unico contraltare di uno Squitieri efficace si nel rompere il giocattolo rammentando che la tutela della sicurezza spetterebbe alle forze dell'ordine, ma prontamente ridotto a pittoresco showman dall'abile conduttore). I "Porta a Porta" al calor bianco, in cui al governo venivano addebitati furti, scippi, rapine, sbarchi di clandestini, investimenti di bambini da parte di pirati della strada albanesi e persino morti per cancro dovute al boicottaggio ministeriale della cura Di Bella (a proposito, che fine ha fatto?), erano di un'altra epoca. Quella della Rai di Zaccaria, al servizio dell'Ulivo.

International Herald Tribune

Un nuovo pericolo nucleare?

Proprio mentre si adopera per impedire la proliferazione delle armi nucleari nel mondo, l'amministrazione Bush sta avviando una ricerca su una nuova generazione di testate nucleari meno potenti. Le nuove armi vengono descritte come il modo per fronteggiare le minacce emergenti che l'attuale arsenale nucleare, il cui scopo era quello di cancellare l'Unione Sovietica in una guerra globale, non è in grado di contrastare. Alcune sarebbero relativamente piccole e potrebbero essere impiegate contro una varietà di bersagli, dai bersagli in movimento ai bunker sotterranei. Altre sarebbero testate nucleari più grandi del tipo "bunker-buster" (rompi bunker).

Il guaio è che si potrebbe essere tentati di usare le armi più piccole in situazioni nella quali nessuno si sognerebbe di sganciare una bomba nucleare più distruttiva. Ciò potrebbe accelerare la fine del "tabù nucleare" che ha impedito una guerra nucleare dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Negli Stati Uniti nell'ultimo decennio la progettazione e lo sviluppo delle armi più piccole, inferiori ai cinque chilotoni di potenza,

sono stati proibiti per legge. L'obiettivo era quello di impedire che divenisse meno chiara la distinzione tra armi nucleari e convenzionali rendendo meno marcata la differenza della potenza distruttiva. Quest'anno l'amministrazione Bush ha chiesto l'abolizione del divieto. I fautori del nucleare sostengono che gli Stati canaglia stanno collocando sottoterra i centri comando e le installazioni per la produzione di armi nucleari, biologiche e chimiche, spesso in strutture fortificate difficili da distruggere. Ma anche una bomba nucleare di piccole dimensioni che esplodesse al di sotto della superficie libererebbe una notevole quantità di materiale radioattivo. Inoltre qualunque presidente dovrebbe avere una enorme fiducia nelle informazioni di intelligence riguardo alle installazioni sotterranee prima di ordinare un attacco nucleare. Considerata la difficoltà nel trovare armi di distruzione di massa in Iraq, è possibile che sia difficile avere una siffatta fiducia nei servizi segreti.

Editoriale pubblicato il 3 giugno
© International Herald Tribune
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

l'appello

Atipici come noi votate sì

Noi rifiutiamo la logica della divisione e contrapposizione tra lavoratori e generazioni. Chi dice che estendere oggi i diritti a una parte del mondo del lavoro significa impedire domani a precari e lavoratori atipici di conquistare tutele e luoghi di democrazia, dice il falso. Dietro tali affermazioni vi è una logica perversa, un riflesso di "falso modernismo a tutti i costi", un'idea di mercato del lavoro subalterna ad una logica liberista che rischia di divenire esclusione, incertezza, precarietà e che vuole vedere i lavoratori e le generazioni divisi e lacerati, proprio su un'idea che invece dovrebbe unire: contribuire ad estendere i diritti sempre, fare un passo in più sulla strade delle riforme e

dell'ampliamento delle tutele. Parafrasando lo slogan americano contro la guerra in Iraq, questa compagna per il No o per l'astensione, non la farete in nostro nome.

Noi crediamo infatti tutto l'opposto; che votare il 15 e il 16 giugno Sì al referendum per l'estensione dell'art. 18 sia un passo importante sulla strade delle riforme, un'occasione per rispondere prima di tutto all'attacco portato avanti dal Governo Berlusconi contro il mondo del lavoro, una tappa utile per costruire tutti insieme una cornice di nuovi diritti, nuove tutele, nuove forme di cittadinanza, più inclusive e più giuste. Votare Sì vuol dire aiutare i lavoratori atipici e i precari, vuol dire rivendicare anche per queste nuove forme di lavoro più tutele. Se vincerà il Sì molto probabilmente sarà più facile estendere e universalizzare quei diritti che il movimento dei lavoratori, dei giovani e dei precari hanno rivendicato e rivendicano, in continuità con due anni di importanti e generose mobilitazioni. Il No o una bassa partecipazione al voto segnerebbero comunque un punto a favore di chi dice

atipico e pensa "precario". Occorre allora dare un segnale forte ed anche per questo proponiamo a tutto il vasto mondo dell'associazionismo e dei movimenti, ai tanti studenti e giovani precari di incontrarsi Sabato 7 Giugno alle ore 16.30 presso la Facoltà di sociologia di Roma, per ribadire le nostre ragioni a favore del Sì.

Primi firmatari: Arci, Lavoratori di Ipse 2002, FGCI, Claudia Pratelli (Uds), Ilaria Lani (Udu), Guido Iodice (Network-Ds), Nicola Centrone (Sg. Firenze), Francesco Iritale (Sg. Abruzzo), Enrico Perilli (cons. com. Ds Aquila), Andrea Pacella (Sg. Vercelli), Leonardo Lo Martire (DS Taranto), Daniel Pommier (Socialinks), Roberto Latella e Fabrizio Stocchi (Camera del lavoro e del non lavoro), Giorgia Beltrame (Cgil per gli studenti - Toscana), Comitato Ingegneria contro la guerra, collaboratori della coop. Casa dei Diritti Sociali, Morgan Prebianca (Cgil Vicenza), Sez. universitaria Paolo Spriano (Sg-DS), Ass. Minerva Rossa, Arturo Scotti (Dir. Naz. Ds)

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Maruccci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma
Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499
Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Facsimile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
Per la pubblicità su l'Unità:
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550



Museo d'Arte della Città
Loggetta Lombardesca



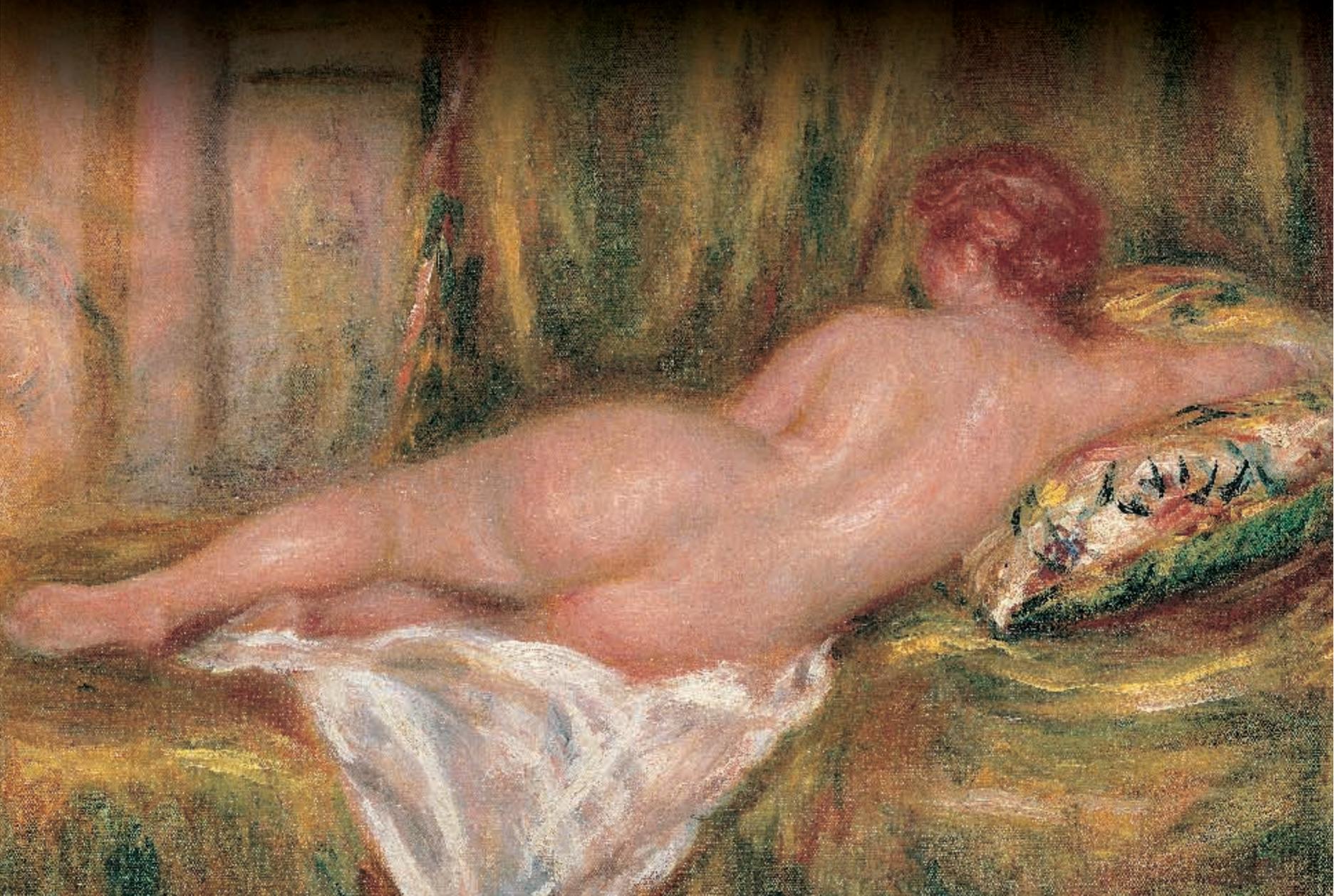
Comune di Ravenna
Assessorato alla Cultura

da RENOIR *a* DE STAËL *Roberto Longhi e il moderno*

oltre 180 opere, capolavori di Boccioni, Bonnard, Cézanne, Courbet, Derain, De Staël, Kandinsky, Klee, Matisse, Morandi, Renoir, Picasso.

23 febbraio – 30 giugno 2003

Loggetta Lombardesca
Ravenna



Con il sostegno di  FONDAZIONE
CASSA
DI RISPARMIO
DI RAVENNA

Orari:
da martedì a domenica: 9.00-19.00
chiuso il lunedì

www.museocitta.ra.it
Tel. 0544-482356

CATALOGO MAZZOTTA